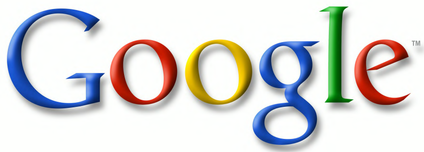
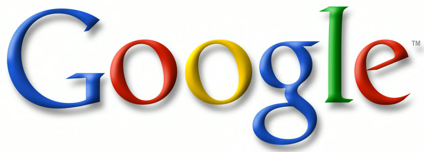
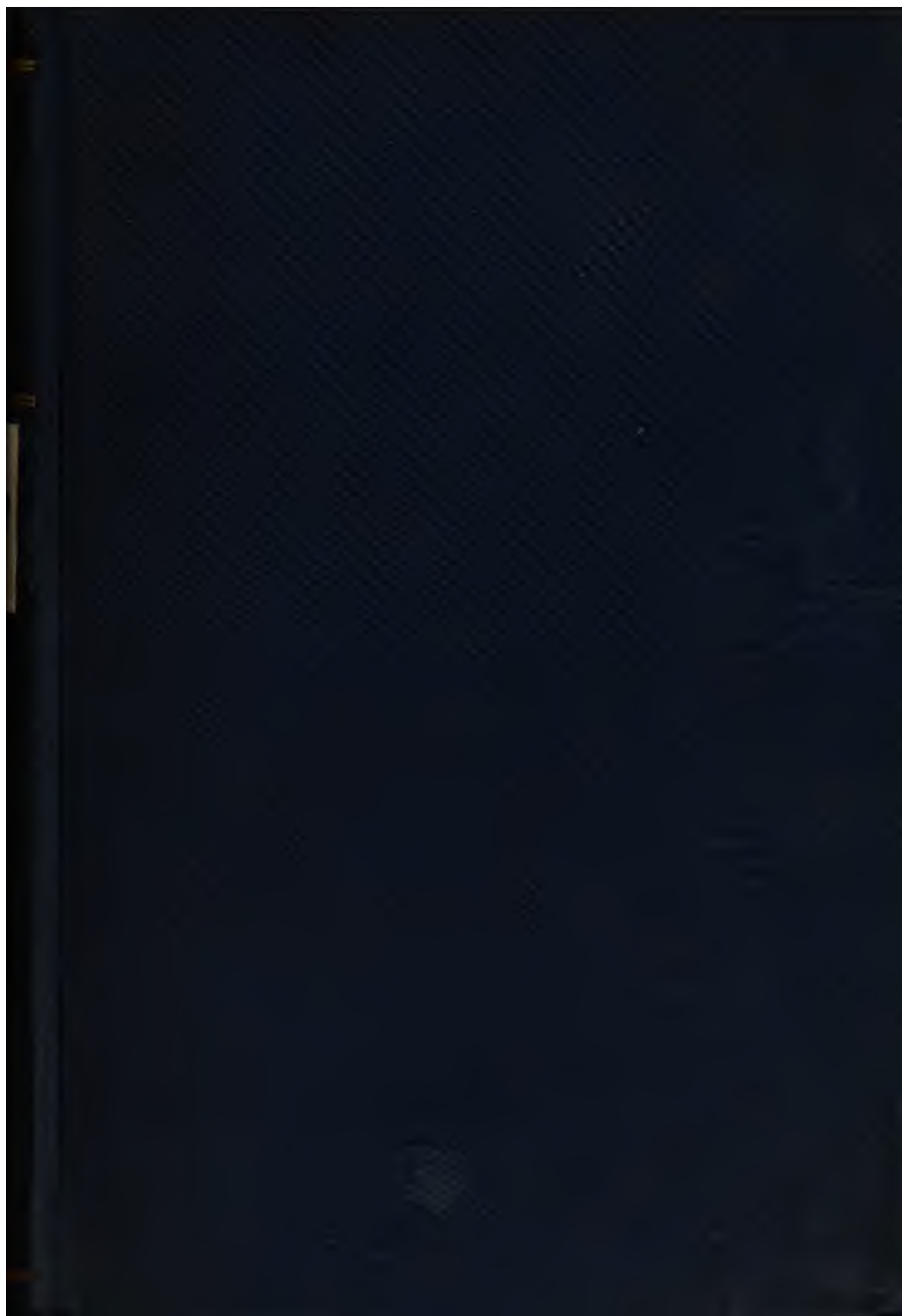
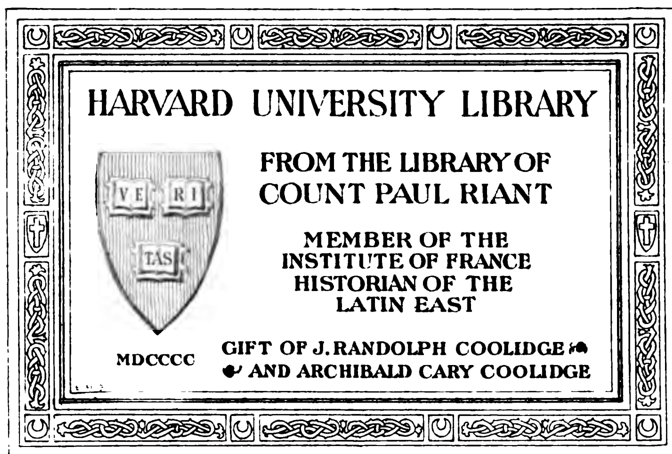
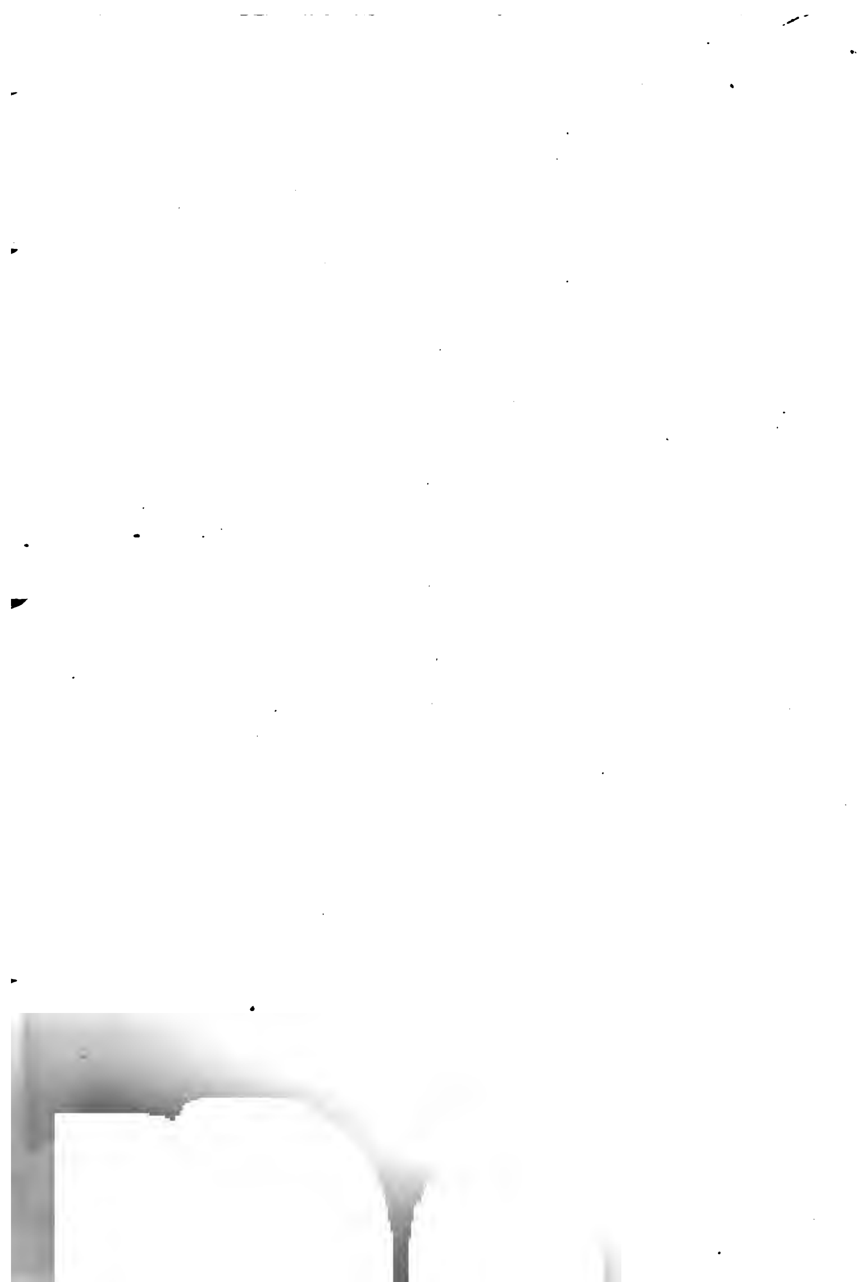

Google

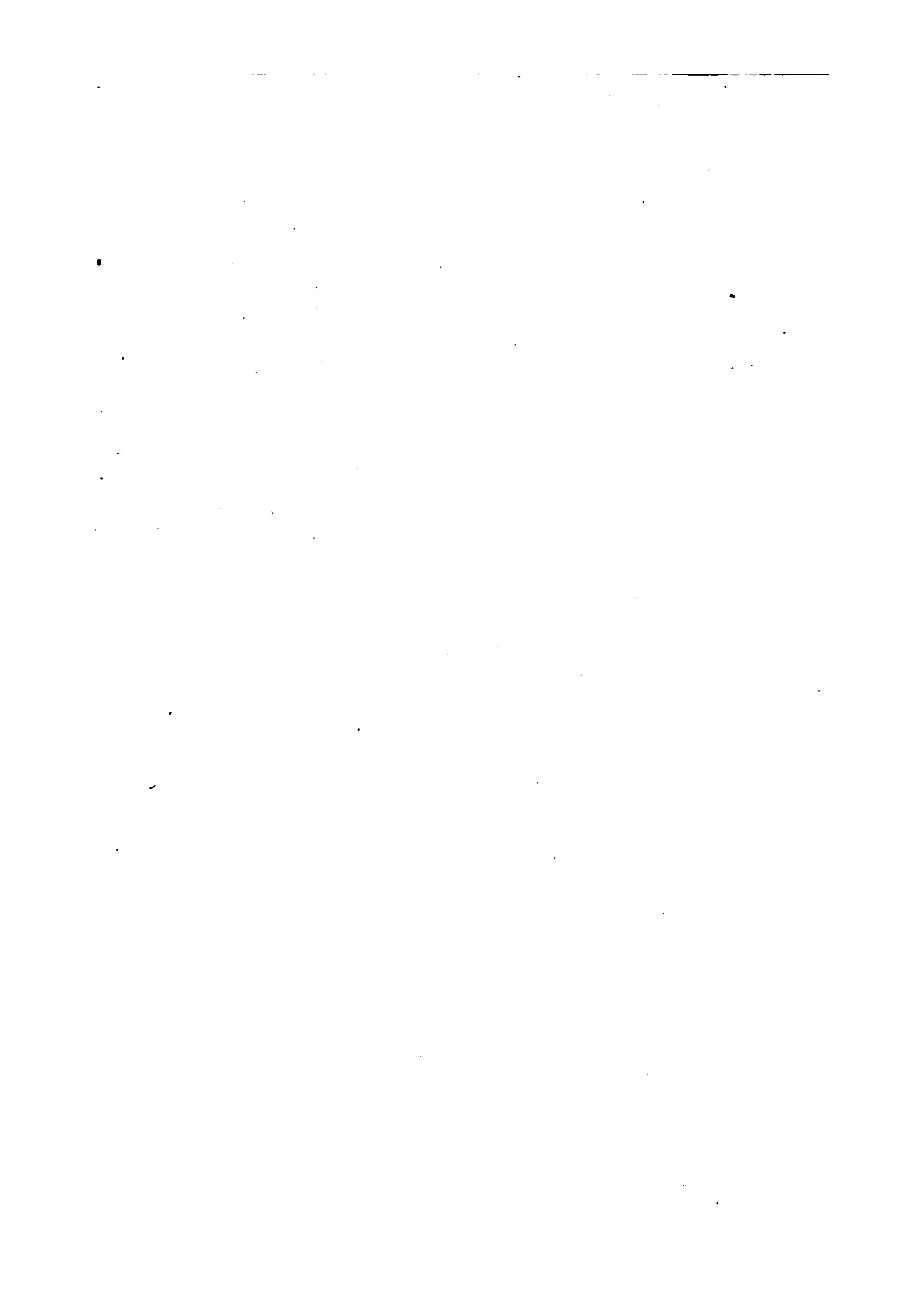






Piccolomini Adami, Conte Tommaso.
Calling card and ALs to Count Paul
Riant, 29 Jul [illegible] removed to [illegible]





GUIDA

STORICO-ARTISTICA

DELLA CITTÀ

DI

ORVIETO

PER IL

CONTE TOMMASO PICCOLOMINI ADAMI



SIENA

TIP. ALL' INS. DI S. BERNARDINO

—

1883

GUIDA

STORICO-ARTISTICA

DELLA CITTÀ

DI

ORVIETO

PER IL

CONTE TOMMASO PICCOLOMINI ADAMI



SIENA

TIP. ALL' INS. DI S. BERNARDINO

1883

GUIDA
STORICO-ARTISTICA
DELLA CITTÀ

DI

ORVIETO

E

SUOI CONTORNI

PRECEDUTA

DA CENNI STORICI, CRONOLOGICI E DALLA TOPOGRAFIA

DELLA CITTÀ

PER IL

CONTE TOMMASO PICCOLOMINI ADAMI



SIENA

TIP. ALL' INS. DI S. BERNARDINO

—

1883.

CENNI STORICI
INTORNO
LA CITTÀ DI ORVIETO

Intraprendere a ragionare dell' origine della città di Orvieto fu sempre per la varietà degli scrittori ardua e malagevole impresa, che giammai approdò ad alcun sicuro e veridico risultato, sia per l' avvicendarsi dei secoli, la mutazione degli Stati, l'inondazione dei barbari, sia per la trascuraggine ed ignoranza, od impotenza degli uomini, tutte cose che lasciarono trascorrere e seppellire ogni istorica notizia nelle tenebre della dimenticanza. Non è mio compito, qualunque diligenza maggiore potessi impormi ad usarla, il tessere un' istoria che non mi sarebbe dato rivestirla di una luce nè candida, nè sincera, ove si rifletta che l' infortunio di Orvieto fu comune a tante altre città. Il conciliare d'altronde tante opinioni, edificare sull'ignoto, tradire l' intima convinzione di ognuno fra gli opposti pareri, le inappurate molteplici tradizioni, e i politici rivolgimenti, tornerebbe impossibile uscirne netto di biasimo, cui giova meglic .on incorrere alcuna ven-

tura. Dirò ciò nullameno, e brevemente, che questa città per la sua postura non ebbe mestieri del vomere del bifolco per disegnarla, non l' inalveamento dei fiumi a riparo, nè le mura a difesa, ma dall' istessa natura, maestra delle cose, fu dotata ed arricchita di ogni confortevole, di quanto potè bisognarle al mantenimento della civil comunanza: a lei solo, e non ad altri si deve assegnare ed attribuire l' origine primitiva. Però è ignoto da chi fosse questa edificata, e quale è il nome nel suo principio. Dicesi tuttavia, che i suoi primi abitatori furono gli Aborigeni ed antichi Etruschi o Umbri discacciati poi dai Pelasgi venuti 70 anni dopo la rovina di Troia dalla Tessaglia in Etruria. Quindi ancor questi superati dai Lidi, popoli d' Asia, detti Tirreni da Tirreno loro Re (Plinio de Natur. Hist lib. III) « *Umbros inde exegere antiquitus Pelasgi, hos Lydi; a quorum Rege Tyrreni, mox a sacrifico ritu; lingua Graecorum, Thusci sunt cognominati* ». Tanto innanzi alla fondazione di Roma v'innalzarono i loro tempi a Giove, Giunone, Minerva e ad altri Dei greci ed etruschi, come ne fanno fede le sepolture ed altre cose antiche dell' una e dell' altra nazione. Dopo ciò, è opinione dei più fededegni fra gli antichi storici, che gli Etruschi, colonia tirrena uscita dall' Asia, ponessero stanza in Italia al tempo della grande migrazione jonica, cioè 1076 anni avanti Gesù Cristo, secondo alcuni, 1380, secondo altri. Nè è meno vero che dopo il regno glorioso di Porsenna, l' Etruria conservò ancor lungamente il suo stato, finchè venute le guerre dei Triumviri quasi politicamente disparve; quindi divisa, e devastata da Ottaviano, ella non ebbe più

rappresentanza nessuna, e la sua storia si confuse con quella di Roma.

Pure *Oropitum* fu detto dai Pelasgi, ritenuti i primi abitatori: *Herbanum* dai Tirreni. C. Plinio secondo, (de Natur. Histor. lib. III, Cap. V.) la chiamò *Herbanum* vicino ad Orte (1), Catone (*de Originibus fragm*), *Oropitum*, cui al nord dichiara esserle vicino l'*Amnis Pelia*, *Mons Pelius*, il Re Desiderio, *Orbitum*, Procopio nel ccccc la disse *Urbibentum, et Urbivetana civitas*. Dagli antichissimi storici non si fa menzioue dell' *Urbsvetus*, ma soltanto dai più moderni si appellò con voce latina *Urbsvetus* (Villani lib. I, Cap. 53), e *Urbsveterum*, ritenuto che nella pace del mondo da Cesare Augusto vi fossero mandati i suoi veterani, come farebbe credere la colonna di travertino bianco, che sin al 1504 vedevasi nella piazza Maggiore dicontro all'antica Collegiata di S. Andrea, ove era il fôro e tempio di Giunone, postovi ai tempi di Ottaviano Imperatore, che Mons. Antonio degli Alberici Vescovo di Sutri con altri concittadini la tolsero per edificarvi una fonte, e nella quale leggevasi scolpita la seguente iscrizione:

IMP. CAESARI DIVI F. AUGUSTO ET QUIETI ORBIS D.

perchè dopo la battaglia navale d'Azio null' altro turbò la pace di Augusto: il tempio di Giano fu chiuso per

(1) Filippo Cluwerio — Italia Antica, Tom. II, lib. II, pag. 533, 27. — Leonardo Alberti — Descrizione d'Italia, dice, che il Volaterriano scrivendo esser questa quella città *Herbanum* da Plinio posta appresso Orte, conferma questa opinione con l'autorità di molti altri, mossi dalla vicinanza del luogo di Orte.

la terza volta, anzi nel quarantesimo secondo del suo regno avvenne la nascita di Gesù Cristo, d'onde l'Era Cristiana.

S. Gregorio Papa, che poco dopo la venuta di Belisario reggeva la Chiesa Romana, scrivendo nell'anno 590, primo del suo pontificato, al Vescovo di Orvieto Giovanni (1), e nel successivo 591 a Candido, usò la parola *de Urbeveteri* (Mabillon. Ann. Benedettini tom. I. lib. VIII, XXIV), ed anche *Urbsvetus major* per distinguerla da Civitavecchia, detta una volta *Urbsvetus*. Dall'anonimo Ravennate si disse, *Orbevetus*; e *Territorium Orbetanum* l'abbiamo appresso Anastasio bibliotecario di Leone III, e *Leo Orbitensis* si sottoscrive nel Concilio Romano sotto Benedetto IX: quindi l'opera del tempo la sanzionò in lingua volgare col nome di Orvieto. Ma perchè meglio s'intenda la qualità del sito eccezionale ove giace questa antichissima città, Procopio di Cesarea ne riferisce nel lib. II, *de Bello Gothico*, quando Belisario potè liberarla dai Goti, e dal suo Prefetto Arbila, che sostenuto un anno d'assedio si arrese per fame: « *ipse vero Belisarius ad Urbevetanam ductavit exercitum....* » E più elegantemente il Pontefice Pio II Piccolomini nei Comm. lib. 4 fogl. 110, 111: *Mons lapideus in media valle consurgit.....* etc. lasciando al lettore prenderne contezza. L'istorico Livio (Histor. Romana lib. V. *ab Urbe condita* 363, 364, fog. 65, Vol.

(1) Troya, Storia d'Italia del medio evo. Tom. 4, parte 1. Codice diplomatico Longobardo, N. II. Lettera di S. Gregorio a Giovanni Vescovo di Orvieto in favore dell'Abate Agapito. (Lib. I, Epist. 12).

I, C. 31, 32) non facendo menzione della città, la dice de' Salpinati, e ci fa sapere che quei popoli erano vicini ai Bolsenesi, e che negli anni di Roma 363, 364 si mostrarono valorosi sul campo romano, *Vulsinienses Salpinatibus adjunctis, superbia elati, ultro agros Romanos incursavere. Bellum inde duobus populis indictum.....* ». E restati questi superiori, e la rotta toccata l' anno appresso ai Volsinesi che affrontarono i Consoli L. Lucrezio. e G. Emilio, fu tale, d' ammaestrare i Salpinati di non uscire in campagna a combattere: « *ejus belli fama effecit ne se pugnae committerent; Salpinates, moenibus armati, se tutebantur* » (1). L' istesso Livio: *a Decio traditur, Volsiniensium castella aliquot vi capta, eo bello.....* Ma incerto è il sito ove fosse Salpino: però appare probabile che i Salpinati più prossimi alla Locumonia Volsinia, fossero quell' istessi popoli che abitavano l' altipiano della odierna Alfina. Il Ciacconio (Tom. I, an. 1154, pag. 557, *Romae, Typis Vaticanis,* ann. 1630) narra: « *Interim Pontifex Viterbio movens, ut Ecclesiae Urbes circumque positas confirmaret, et de Federici fide diffidens, Urbem*

(1) In quell'anno furono creati i Tribuni militari con la podestà de' Consoli. La provincia de' Volsinesi venne in sorte a Lucio Lucrezio e Gaio Emilio; quella de' Salpinati ad Agrippa Furio e a Servio Sulpizio. (T. Livio, Deca. I, lib. V. an. 389, av. C.).

Salpinum (Geogr. antica) città antica dell' Etruria rammentata da Livio, come si è notato: ciò non ostante non incontrasi più alcun ricordo de' Salpinati, e scomparisce ogni traccia della loro esistenza. Niebuhr Bertoldo Giorgio (Biog.) è di parere che Salpino abbia occupato un dì l' area della moderna Orvieto. Gli è fuor di dubbio che cotesto sito si fu quello di una più antica città etrusca e la sua vicinanza ai Vulsinii fa ritenere per abbastanza probabile che possa essere stata Salpino.

Veterem in Salpinatibus munitissimum oppidum accedere constituerat.

E ciò raffermaci sempre più che Orvieto, benchè sotto diverse denominazioni, come si è riferito, fu città antichissima ed estesa, totalmente distinta dall'antica Lucumonia Volsinia, che portò unicamente questo nome, e come tutti gli storici distinguono l' una dall' altra. Perchè alla prima, se non se ne assegna l' origine, rare volte è stata presa, assediata, o guerreggiata, e mai distrutta, da non potersi confondere colla seconda che venne totalmente distrutta dai Romani. E dei loro fasti trionfali, una lapide capitolina tuttora attesta della sconfitta riportata sopra ai Volsinesi collegati ai Volscenti nell' anno di Roma 473 dal Console Tiberio Coruncanio, così scritta:

Ti. Coruncanius Ti. F. Ti. N. Cos. de Vulsiniensibus et vulcientibus. An. cdlxxiii. K. Febr.

E nelle tavole capitoline si legge *Triumphus Vulsiniensium* accordato al Console Marco Fulvio, che distrusse la città poco prima dell' anno 500 di Roma. Nulla confermaci che la cattedra Vescovile di Orvieto fosse una continuazione di quella di Bolsena, osservando trovarsi più di un secolo i Vescovi dell' una e dell' altra sede chiaramente distinti, così che per più di un secolo furono sedi vescovili ambedue. Ciò è storico. Purtuttavia gli archeologi dei nostri tempi discutono sulla primitiva posizione del *Vulsinium vetus*, che collocarono verso Montefiascone, e del *Vulsinium novum*, patria di Sejano, presso Bolsena nel luogo detto Piazzano. Muller

argomentando particolarmente dal nome di Orvieto (Urbsvetus) non dubitò di ritenere che questa città era l'antichíssimo centro etrusco, alla cui opinione non accostasi punto il Dennis, nè trovò altri seguaci. Plinio e Livio che vissero nei primordi dell' era volgare, e più vicini ai secoli anteriori etruschi, distinsero le due città con i nomi loro propri, come si è riferito, tuttochè ambedue appartenessero all' antichissima Etruria. Che Orvieto abbia tratto la sua civiltà dai Pelasgi di Tessaglia e dai Tirreni di Lidia, ed appartenesse all' antica Etruria, ne fanno amplissima fede le varie tombe delle aperte necropoli sottostanti al nord delle sue naturali mura, e quelle di Poggio Roccolo, tutto che posteriori, e le loro suppellettili etrusche antichissime, che tengono assai più somiglianza cogli Egizi, e con gli orientali, ritraendo cippi con figure muliebri a doppia natura, sfingi alate, mostri diversi, scarabei, vasi ed utensili di bronzo, e la pittura vasculare degli altri di greco ed etrusco lavoro. Che l' Etruria era la più ricca e la più forte e popolata provincia d'Italia, Livio nel XXII lo riferisce: « *Etruscos.... gentem Italiae opulentissimam armis, viris, pecunia esse.* » Però fra le perdite letterarie più deplorevoli è certo la storia dei Tirreni scritta dall' Imperatore Claudio. Finalmente di una civiltà così fiorente, le memorie perirono nelle guerre de' Marzi, poi in quelle di Silla, che distrussero gli uomini generosi, i monumenti massime scritti, e in tal modo la nazione etrusca perì allora colle proprie scienze e la sua letteratura, e rovesciati gli altari, si piantarono le colonie romane nelle città: « *Eversosque focos antiquae gentis Etruriae.* » (Properzio.)

Divenuta Orvieto romana, non andò guari che dovè cambiare padroni, perchè declinando la potenza di Roma sotto gl' imperatori Arcadio ed Onorio, figli di Teodosio il Grande, soggiacque, siccome tutta Italia, per settant' anni ai Re Goti, e fra gli altri ad Agilulfo (1), Alarico, Teodato e Totila, il di cui braccio potente ne rialzò per poco il regno caduto con Vitige, vinto anch' esso da Narsete distruttore del regno dei Goti. Trecento anni d' invasioni e stanziamenti barbarici, compreso il dominio de' Longobardi, si percorsero dal 476 al 774, finchè vinto Desiderio a Pavia da Carlo Magno Re di Francia, da questi, dopo averne distrutto il regno, anche Orvieto fu dato in dono al Pontefice Leone III, che nel 25 decembre 800 lo incoronò in Roma Imperatore d' Occidente. Regnando papa Giovanni X e l' Imperatore Berengario nel 918, Roma conservava il suo Senato, e v' erano sei consoli che ne costituivano le membra. Ravenna fra le prime, e sin dal secolo IX, si reggeva con i suoi consoli (Fantuzzi — Monumenti Ravennati — Sigonio de Reg. Ital. lib. 7 li fissa nel 976). Cesare Balbo riferisce, che in Italia il nome di Consoli e Comune sono antichissimi, disgiunti gran tempo, e che si riunirono al fine del secolo XI; e dal 1050, circa al 1150 le città alleate del Papa e vicine a quelle papaline furono delle prime ad avere i nomi di consoli e comuni. Sorgeva nel 936 Ottone I il Grande, che aggiunse

(1) Crede il Pizzetti che Orvieto fosse sin dal 584 venuto in balìa de' Longobardi: ma Paolo Diacono scrive, che questi se n' impadronirono, regnando Agilulfo nel 606.

l' Italia all' Alemagna, prendendone poi il titolo di Imperatore. Sotto gli Ottoni lo spirito della nazione si rialzava, e la corona posta sul capo d' italo Re, accennò a rinascente nazionalità; e coll' elemento municipale che si svolgeva, tutta l' italianità si rifugiava sotto l' egida del Papato. Questo movimento cominciò circa al 1000, crebbe sotto Ottone II, e più nei 13 anni che Ottone III indugiò a scendere in Italia. Allora i privati cittadini costrinsero i Baroni a fissarsi in città, queste divennero popolose, si ridestarono i nomi e le forme romane, e i cittadini magistrati si appellarono Consoli. Giovanni Villani al V. Cap. del lib. IV delle sue storie ci narra, che la città di Firenze accresciuta mirabilmente, si reggeva a Signorìa facendo due Consoli, con il consiglio di cento cittadini dei migliori della città. Nel monastero di Cluny era Abate Ildebrando di Suana nell' Orvietano, e la chiesa stessa lo dice nato in Etruria. Eletto Papa ai 22 d' Aprile del 1073 sotto il nome di Gregorio VII, ciascuno ravvisa in lui, che è senza contrasto, l' intelletto più vigoroso e vasto, l' anima più eroica nella storia dell' evo mezzano. Questo pontificato fu la grande epoca dell'indipendenza della Chiesa contro l' Impero, occasione per certo dell' indipendenza dei Comuni. Egli concepì l' idea di riformare il mondo cristiano sottoponendolo alla sua dominazione, e si sentì la forza e i talenti necessari per sostenere questa parte. Ai Comuni tenendosi già emancipati, come si disse, da straniera autorità, e sviluppando le proprie tendenze, era stato concesso circa il 973 da Ottone II, e dal Pontefice Giovanni XIII

rimanere sotto la Chiesa, e di potersi costituire in governo regolare, associandovi le classi inferiori del popolo, ed in Repubblica, foggiandosi quasi sull' ordinamento dell' antica romana. Ed infatti in Orvieto, senza avere il Rettore da Roma, intorno all' anno 975, sotto Benedetto VII, e col consiglio di cento cittadini si crearono i primi due consoli (1). Il Muratori (Dissert. 45.ª) ci fa noto che « anche altre città e terre « dello Stato Pontificio vollero imitare l' esempio dei « Romani, e..... fra le altre Orvieto, che prese la « forma di Repubblica, e creò i suoi consoli. » In appresso si elessero i Signori Sette soprastanti al Comune, che rappresentavano ciascuno un' arte, e mediante bussolo, venivano estratti sette per volta, e per turno da 28 monti, e si rinnovavano bimestralmente, avendo il governo ed il maneggio della città libera e consolare. Intanto Gerberto dalla sua cella romita diffondeva per tutta la terra civile quell' insigne sistema di sacre architetture, e tanto s' innalzò nella stima pubblica pel suo immenso sapere, che Roma lo sollevò nel 1000 alla più alta dignità della Chiesa, Egli fu Papa Silvestro II, a cui Orvieto apriva le porte

(1) Vedi P. Della Valle. Credesi che questa forma di governo vi fu introdotta quando reggeva la sede vescovile (975) il Vescovo Rodolfo francese.

Nel Codice membranaceo dell' Archivio Vescovile segnato lettera *B*, ed a carte 91 vi è il giuramento prestato dai Consoli, poco oltre al 1200, nelle mani del Vescovo di mantenere i privilegi de' cittadini e della Chiesa. — *Nos Consules..... ad honorem Dei et B. Mariae V..... et custodiemus..... res nostrae majoris Ecclesiae et aliarum Ecclesiarum strata ; S. Salvatoris de Montemiato, ecc.*

ad onoranza, e ad ambito soggiorno, a cui, secondo il Bernardini, si deve l' ordinazione del governo della città a norma delle leggi romane, sconvolte dai Longobardi. Quindi per la munificenza di Benedetto VIII e di Enrico I Imperatore fu concesso a questa città nel 1013 l' erezione dello Studio Generale in tutte le scienze in conformità di quei tempi (Monaldeschi, Com. lib. 5 — Manente lib. I. pag. 11 — Statuto Vecchio lib. I. Rub. 53); privilegio confermato anche da Gregorio IX nel 1227, e da altri Pontefici, nonchè da Urbano VI nel 1376, che la disse: « *Civitas nostra Urbevatana, peculiaris nostra.* » Donde ne derivò non pure la franchigia ed esenzione di gabella ai precettori e studenti, che estranei alla città, recavansi ad insegnare e studiare, come da privilegio esistente nell' Archivio Municipale (Statuto lib. 1, Rub. LIII): *De legum doctoribus, et magistris liberalium artium, et scholaribus eorumdem.* Da questa felice idea, e dall'impianto sapientissimo di studi generali, non fe' meraviglia se ne scaturirono la storia del progresso di questa città, i molteplici rapporti fra l' istruzione pubblica e l' opulenza pubblica, fra lo studio del sapere e i lumi del popolo, quello della sua industria e della sua ricchezza. Ed in quell' anno Enrico di Baviera Re d' Italia si compiacque visitare questa città, che volle nobilitare con molti privilegi, de' quali ci vien confermato dagli storici essere stata riposta nell' Archivio la concessione. Che se Orvieto ebbe i suoi primi consoli nel X secolo (1), è anche vero che le origini del governo a

(1) Sigonio Lib. 7, pag. 450. „ *Postero anno* (795) *Bononienses orientibus in Urbe seditionibus, turres privatas condere; Urbevetani Consules creare caepere.* „

comune in Italia non furono eguali per tutte le città italiane, perchè non pervennero nel medesimo tempo, nei medesimi modi e sotto le medesime forme al governo municipale. Le città marittime l' ebbero anticipatamente alle altre. Nella Lombardia avanti il 1093 già v' erano i consoli, come in Vercelli, Novara e Milano. Landolfo istorico milanese scrive, che egli era in quella città: « *Consulum epistolarum dictator.* » Ove erano i consoli, ivi s' intendevano libere le città, che quantunque non tutte, protestarono di riconoscere per loro supremo padrone l' Imperatore e Re d' Italia. Invece una serie di pontefici, per la non mai intermessa aderenza d' Orvieto al partito ecclesiastico, diedero sempre alla Repubblica Orvietana segni di straordinaria stima e benevolenza, e gl' Imperatori mai ricercarono da questa città, come dalle altre, atti di soggezione. Però l' istituzione legale ed esterna dei comuni suddetti può in genere fissarsi verso il 1090, ossia, pochi anni dopo il pontificato di Gregorio VII come può dirsi, che questo Pontefice e i suoi successori fondarono intorno a loro tante repubbliche, quante Roma antica ne avea distrutte. E la famiglia Ildobrandina di Suana, da cui discese Gregorio, era già descritta fra le nobili orvietane ed annessa alla dignità del consolato, (che non si conferiva che ai nobili), e dominatrice di 80 terre murate.

Adriano IV (Nicolò Breck-Spere), unico pontefice di nazione inglese, nulla compromettendo, andò incontro a Federigo Barbarossa, e ritornato in Orvieto utilizzava a suo prò l' amore riconoscente della città, che *fortis et fidelis*, pronunciavasi nemica dell' Impera-

tore, e per l'indipendenza. Adriano però in quell'occasione fu il primo a prender possesso formalmente di Orvieto nell'ottobre 1156, anno secondo del suo pontificato (1).

Per tanta protezione, quella pontificia bandiera, sostenuta poi dall'energia di Alessandro III, potè sventolare sicura sulle torri di questa città in quei giorni gloriosa, che fe' delle sue torri argine insormontabile alla ferocia di Arrigo, trionfando col suo eroismo dei tre anni d'assedio.

La Repubblica fiorentina strinse con quella di Orvieto perpetua e singolare confederazione, e fra loro senza disparità si trattavano, perchè guelfa, e nella simpatia del popolo, simile esigeva l'altrui alleanza. Quella di Siena procedeva del pari coll'orvietana, e

(1) Muratori, Antiq. Ital. Tom. IX pag. 685. Nell'istromento dal medesimo pubblicato, ivi si leggono le convenzioni tra il Pontefice Adriano, e gli Orvietani dell'anno 1157. Il Papa è rappresentato da sette Cardinali; la città, da Rocco Priore di S. Costanzo, da i due Consoli Guglielmo Giovanni Lupi e Pietro Alberici, e da due nobili Guglielmo Beccari, e Neri.......

„ *fecerunt siquidem praefati Consules ligium dominium*
„ *Domino Papae, et fidelitatem sibi et successoribus suis*
„ *catholicae intrantibus, secundum tenorem juramenti quod*
„ *faciunt ei alii fideles sui de Regalibus. Quam etiam fidelitatem praestitit ei populus urbevetanus, secundum consuetudinem aliarum civitatum Domini Papae.* »

L'istesso Muratori (Dissert. 45) aggiunge: « ma il prefato Adriano IV di gran mente e petto, la rimise al primiero dovere nell'anno 1157, se non che permise a quel popolo di *ritenere i Consoli,* ma subordinati all'imperio del vero sovrano, come costa dal sopradetto istromento. »

con i Baroni di questa stipulò più volte leghe, tregue, limitazione di confine alla Val d'Orcia, ed altri contratti con eguaglianza di trattamento. Rimessi i Salimbeni in Siena da Carlo Re di Napoli, anche Orvieto fu richiesta ed inclusa nella lega fra quelle città, e con l'altre di Lucca e Perugia. Tuttochè conservata a Repubblica, e col consiglio della Balìa, pure datarono giorni nefasti e di fazioni anche per essa. Per la morte cruenta di Pietro Parenzi Rettore della città (1), vennero smessi i consoli nobili nel 1199, dopo che l'avevano governata per circa 230 anni (2). A questi furono sostituiti il Podestà, e poi il Capitano del popolo, che venivano eletti ogni anno, aventi le loro leggi statutarie (3).

E la prima scelta di questa novella autorità cadde nel 1200 su Riccardo romano Vescovo di Orvieto, eletto dal Consiglio, con la qualifica di Podestà, rappresentato dal Giureconsulto Serafino da Ficulle, e quella del Capitano del popolo (Manente Lib. II) su Gualfredo Bovacciano Vescovo di Chiusi. Tal forma di go-

(1) Pietro da Parenzo romano fu ucciso la notte del 20 Maggio 1199 (Stor. Univers. della Chiesa Cattolica dell' Abate Rohbacher. Vol. IX, Lib. 71, pag. 167).

(2) Nella Cronaca del Podestà di Orvieto si dice, che nell'anno 1240 — *Federicus II Imperator venit Thuscia, et occupavit Comitatum Urbisveteris, et fere totam Thusciam* — che bisognò fare i Consoli, e che nell'anno 1241 fu creato Bonconte di Monaldo Monaldeschi Podestà e capo de' Consoli.

(3) In queste erano descritti i privilegi più cari del popolo, e due lapidi del 1209 e 1220 contenenti leggi statutarie si scolpirono in marmo perchè fossero durature, come si leggono nella sala del palazzo municipale.

verno durò per circa 140 anni. Onde avvenne che il Podestà forestiere sedeva giudice e protettore a maggior garanzia del popolo. La istituzione del Capitano, e l'erezione dei Sette consoli delle arti (1289) a supremi magistrati del governo, dettero a questi l'assoluto dominio: e un consiglio di nobili e popolani era sempre convocato a deliberare nell' interesse della repubblica. Nè andò guari però che divamparono le fraterne discordie, le secolari lotte de' Filippeschi e Monaldeschi, parteggianti imperiali ed ecclesiastici. Queste ebbero principio nel 1211, e Papa Innocenzo III (narra il Ciacconio), non indugiò inviare l'anno appresso in Orvieto il Card. Legato Gregorio Sabinese, che fece deporre le armi a quelle fazioni. I primi quindi totalmente distrutti il 19 di Agosto 1313, la morte di Enrico Imperatore tolse loro la speranza di riaversi, come fallito andò l'ultimo loro tentativo sotto Lodovico il Bavaro (Giovanni Villani, Tom. III, lib. X, pag. 61) venuto in persona all' assedio di Orvieto che abbandonò con vergogna, ributtato due volte per forza di cittadina virtù, onde il fiero Ghibellino nel VI del Purgatorio gridò ad Alberto:

« Vieni a veder Montecchi e Cappelletti
Monaldi e Filippeschi, uom senza cura,
Color già tristi, e costor con sospetti. »

Dopo la morte di Ermanno della Cervara la ragguardevole famiglia de' Monaldeschi si divise in quattro rami, e sin dal 1330 si appellarono del Cervo, la più antica e potente; del Cane, della Vipera, dell'Aquila

fra loro rivali (Sansovino, Lib. 1.° delle Famiglie illustri d' Italia).

Per le nuove fazioni sorte dai Monaldeschi di Ermanno del Cervo, la parte dei quali si disse *Beffata* e l' altra a questa contraria dei discendenti da Benedetto di Bonconte della Vipera (1) detta *Malcorina*, ancor peggiore della precedente, si ritornò dalla pace precaria alla ripresa dell' armi, alla vicendevole strage, agli incendi, agli abbattimenti di case e di torri, alle calamità d' ogni genere, barbaro spettacolo dato alla loro patria per altri cento anni da quelli ambiziosi pretendenti e dai duci di ventura. Orvieto inespugnabile allora per natura, non le fece mestieri esser turrita, pure il genio del X e XII secolo erasi segnalato per l' amore delle armi, de' cavalli, irta di tante torri, quanti erano i più ricchi e potenti che l' innalzarono dentro la città per circa dugento, siccome fortilizi a loro difesa, che appellaronsi ancora cassari, o *casaturres.* Nella fatale catastrofe del 1260 a Montaperto,

> . . . . lo strazio e 'l grande scempio
> Che fece l' Arbia colorata in rosso.
> *Dante Inf. CX. v. 30 31.*

molte furono le vittime de Guelfi orvietani. Ma tuttochè prostrati, non si fecero sfuggire dalle mani il po-

(1) Matteo Villani (lib. 1, Cap. 80, an. 1350) riferisce che Benedetto uccise i due Monaldeschi, Monaldo di Messer Ormanno e Monaldo di Messer Bernardo allora maggiori governatori del popolo, per farsi signore della città.

— Detto Matteo Villani, Lib. II, Cap. 63, 88, e Lib. III. Cap. 32.

tere. Che anzi raccolti nella sventura e riorganizzati soccorsero l' alleata Firenze, cui dettero nel 1267 a Podestà Ormanno di Messer Cittadino Monaldeschi, nonchè il Capitano e cento cavalieri a consolidamento di un nuovo ordine di cose (1). Quella fecesi a richiedere nuovi soccorsi ad Orvieto il 30 luglio 1341 per la conquista di Lucca, e sicura d' essere favorita, diresse questo invito — «.... *victoriam eamdem volentes more solito partecipare vobiscum, eamque cupientes prosequi viriliter et constanter, amicitiam vestram solita confidentia requirimus et rogamus quatenus ad tantum negotium assumendum velitis nobis celeriter, et in majori numero quo potestis, de vestra strenua militia, sive peditibus vestris, subvenire amicabiliter, ut speramus. Datum Florentiae die* XXX *julii, non. ind.* » — E questa reciproca benevolenza mosse alla loro volta i Fiorentini a mandare in aiuto agli Orvietani 500 cavalieri, guidati dal Capitano Guido Guerra de'Conti Guidi, mentre aveano guerra con i Viterbesi ed altri ghibellini (Ricord. Malasp. Cap. 157). Pure giova rammentare, ad onta di tante lunghe guerre e vicende, in tanto esaurimento di forze, come quella loro municipale legislazione impegnasse tutti i mezzi per ispandere ed invigorire la passione della gloria, e come quella energia innalzasse il grandioso nazionale monumento dell' Arte Italiana. E tutto dimostrocci che le stesse pubbliche calamità servirono invece a risvegliare più volte l' amore della loro patria e della gloria, e che in quelle scosse e in quegli esempi di

(1) Ricordano Malaspini, Stor. Fior. Cap. 185, pag. 138.

loro patriottica virtù , e in quel mirabile Catasto generale compilato nel 1292, il di cui estimo venne elevato dalla probità dei Monaci di S. Guglielmo di Chiusi, e la descrizione dei fondi da tre pubblici periti, per far sorgere la mole del tempio, trovarono il volontario e nobile sacrificio, o il cristiano rifugio della loro salvezza. Ecco l' effetto della loro virtù, ecco come i capi d' opera dell' arte si generarono! E se con poche forze si accinsero a quest' impresa così ardimentosa, pure a tutto supplì e bastò l' energia di fede sincera che stava nel cuore de' più e la loro religione, per essere ascesa a tanta potenza e grandezza, per estenzione di Stato, per la presenza de' Romani Pontefici, e di vari Monarchi, e per l'alternata frequenza dei Principi, che vi accorrevano ossequenti. Il dominio poi della Repubblica e popolo di Orvieto si estendeva da Chiusi alla Val d' Orcia, passando sopra Campiglia, compresa tutta la montagna Amiata, e lungo il fiume Albenga al mare toscano sino ad Orbetello; da Val di Lago di Bolsena verso S. Fiora; da Orvieto alla valle Teverina ed al lago Trasimeno. Similmente nei fasti della Chiesa orvietana riscontrasi che non meno estesa era la giurisdizione del suo vescovado, inquantochè dai Sommi Pontefici Gregorio VII, Adriano IV, Innocenzo III, Onorio III, Giovanni XXII furono sottoposti a questa chiesa i Vescovi di Suana, Chiusi, Orte e Bagnorea; e nel 1320 fu nominato Tramo di Corrado Monaldeschi Arcivescovo di Orvieto. Ma l'epoca più splendida, e più avventurata per la gloria di Orvieto fu senz' altro il secolo decimoterzo, e per l' avvenuto miracolo in Bolsena del Santissimo Corporale,

l' anno 1263, e per la pubblicazione della successiva Bolla *Transiturus de hoc mundo....* datata in Orvieto l'11 di Agosto 1264 dal Pontefice Urbano IV coll'istituzione solenne della festa del *Corpus Domini*, estesa alla chiesa universale (1), e tra perchè vi si udì l'Angelico delle scuole, S. Tommaso, tra perchè vi convennero dodici romani Pontefici, cinque sovrani, Pietro di Courtenai, Giovanni di Brienne Re di Sicilia e Gerusalemme, Carlo I d' Angiou Re di Napoli, Carlo II il figlio, Odoardo I Re d' Inghilterra colle loro spose e regine. E qui torna piacevole ricordare che per tre volte Carlo I d' Angiou recossi in Orvieto: nell'anno 1266 dopo fattosi incoronare in Roma Re di Napoli da cinque cardinali deputati da Clemente IV (2); nel 1273 vi ritornò insieme a Gregorio X, concedendo alla repubblica d'Orvieto la sua insegna del Rastrello d'oro, a memoria dell' aiuto prestatogli dagli Orvietani nelle di lui guerre contro Manfredi e Corradino, e finalmente nel 1281, ove si trovava papa Martino IV.

Ai 13 Novembre 1290 Nicolò IV poneva la prima pietra per l' erezione del tempio sontuoso. Bonifacio

(1) Papa Urbano IV il 20 Marzo 1263 citò pubblicamente Manfredo, e la citazione fu affissa alle porte delle Chiese di Orvieto, intimandolo a comparire il 1.º di Agosto in persona, o per procuratore per soddisfare alla S. Sede sopra molti punti. Rohrbacher. St: Ecl: Vol. X, lib. 64, pag. 127, 128, 129.

..... Dal suddetto Pontefice fu celebrata per la prima volta la festa del SS. Sacramento ai 19 giugno, ch' era il giovedì dopo l' ottava della Pentecoste.

(2) Gregorovius e Moroni dicono, che fu incoronato a Roma in S. Pietro il 6 Gennaio 1266 insieme alla sua sposa Beatrice.

VIII, de' più benemeriti, faceva appello alla cristianità onde concorrervi, convertendo in favore di quello tutte e possibili entrate, cui a ricambio di gratitudine, e ricordanza di tante benemerenze, il Comune di Orvieto nel 1297 fecegli porre due statue di marmo, una sopra la porta Maggiore, l'altra su quella Soliana, detta della Rocca. Morto questo Pontefice gli successe per otto mesi Benedetto IX. Eletto quindi Clemente V nel 1305, questi trasferì la sede in Avignone con gravissimo danno di tutta la Chiesa e dell' Italia, ond' è che tramontò insieme, e sin d' allora lo splendore di questa città. Ed infatti nel 1308 perchè non invadesse la squallida miseria, fu d'uopo batter moneta orvietana onde sopperire ai bisogni del Comune (1).

(1) (Monal. lib. VIII). Un' altra deliberazione del Consiglio 9 marzo 1318 stabilisce che « *moneta nova nunc fiat* » (Arch. Seg. Riform. di detto anno, c. 16). Oltracciò nel 6 agosto 1341 (Lib. delle Riform. detto anno) fu decretato appaltare la moneta da battersi (*)

(*) E ciò sta a raffermare con quanto osserva il Zannetti che in Orvieto sin dal 1323 si batteva moneta, altrimenti non si sarebbe detto *quod nova moneta argenti fabricetur, et fiat in dicta civitate pro Comuni Urbevetano, et pro honore, et statu dicti Comunis.*

Rinnovati gli Statuti nel secolo XVI, stabilirono la moneta che si dovea spendere nella città, e sua giurisdizione con queste parole « *Nulla moneta expendi debeat in nostra civitate comitatu et districtu ejusdem, quae fabricata non fuerit, seu fabricetur in nostra civitate, et jurisdictione licite et juste; et de mandato Dominorum Conservatorum, et consilii Baliae Comunis dictae civitatis....* » il che prova che in Orvieto ebbe corso moneta propria battuta nella sua zecca tanto durante la

E mentre questi stretto da tante occorrenze intendeva al pubblico bene, disponendo le proprie risorse a conseguirlo, pure andava mal ricambiato dai suoi amministrati, ardenti di sanguinose violenze. Ed in

sua indipendenza, come oltre a due secoli dopo la perdita dalla comunale sua autonomia. Si sa poi che un tal Ligone di Michele orvietano nel 1364 passò a dirigere in Avignone la zecca pontificia sotto Urbano V, nel quale ufficio continuava ancora nel 1368, come riferisce Mons. Garampi (Documenti N.º 12 e 13, pag. 41, 46) intorno ai provvedimenti e capitoli da osservarsi nella formazione della lega, e battitura delle monete d' argento della zecca predetta.

Il Zannetti nella sua risposta ad Annibale degli Abati Olivieri Giordani, relativa ad un sigillo che portava impressa la zecca di Orvieto, ritiene che quel sigillo, da lui illustrato, appartenga alla metà del secolo XIV, ove nel centro si vede una officina composta di due archi che dividono i due lavoranti intenti a batter moneta. L' iscrizione incisa in giro al sigillo merita di essere considerata.

✠ S. LABORETI : E: MONETARI, D. URBIS VETERI

Laboreria spiegasi dal Du Cange *locus laborantium*. *Officina* fu detto ancora, *laborentia*.

Molte erano le monete estere che aveano corso in Orvieto, come dai libri delle riformanze dell' Arch. Segreto — Mons. Garampi — Saggi di osservazioni sul valore dell' antiche monete pontificie — Appendice di Documenti, pag. 43.

Nel Catalogo della Collezione Rossi Romano, delle monete italiane medioevali, e moderne, vendute in Roma al pubblico incanto nel 1880, si trovavano due monete orvietane: Un *Bolognino* (autonomia 1341-1354), nel centro v'era scritto, *Urbs Vetus* (R.⁶ AR. C.ᵒ).

Un *Quartino* di Giulio II (1503-1513), Julius. Pont. Max. Albero della Rovere — R. S. Petrus Apost. Il Santo in piedi. Nel campo D. U. (R.º Mist. C.).

effetto nell' uscire di Aprile 1334 (G. Villan. lib. II, Cap. X) avvenne altra battaglia cittadina, e fu morto Napoleonuccio de' Monaldeschi, che n' era Signore, per Manno di Messer Corrado suo compagno (1). E lo storico Manente ci narra che nel 1340, i Beffati ordirono la trama per entrare segretamente in Orvieto onde assalire i propri concittadini, i Malcorini. A questo scopo impegnarono l' opera di un muratore chiamato Cola del Bottone (2), perchè simulando cavare l' arena, facesse invece un cuniculo sotto la chiesa di S. Lorenzo, che passando presso S. Chiara, rispondesse fuori di città. Ultimata la via sotterranea verso il basso della rupe, e disposti altri combattenti dalla parte di S. Matteo e S. Angelo di Surripa, ordinato l' attacco, Monaldo di Ermanno Monaldeschi senz' altro indugio, e con quanto male avvisato consiglio, alla testa dei vari suoi congiurati entrò notte tempo in Orvieto; ma scoperti furono tosto ributtati, e molti d' ambe le parti furono gli uccisi. Nel combattimento fu troncata di netto una mano all' istesso Monaldo, e nella piazza del popolo venne fatta aspra vendetta contro Bartolommeo e Bernardo Rocchigiani o Roc-

(1) Cronache — Giovanni Villani (Firenze pei tipi Sansoni Coen. 1847).
Tom. III, pag. 231 (an. 1334), e pag. 303 (an. 1337).
Tom. III, Lib. X, pag. 61, Cap. 65, (an. 1327).
. . . . Cap. 95, (an. 1323).
. . . . Cap.116, (an. 1329).

(2) « Memorie di Jaco di Gio. Bozzi Procuratore del Rettore e frati dello Spedale di S. Maria della Stella d' Orvieto. »

cheggiani, ai quali fu tagliata la testa d'ordine di Matteo Orsini Generale e Capitano del popolo, scoperti fautori de' Beffati.

E in quegli anni l'intero abitato, compreso il suo Borgo fuori di Porta Maggiore, annoverava 5000 famiglie, quanto a dire circa 20 a 25000 abitanti. Nel 1344 il numero dei focolari del contado (Riforma di detto anno) trovasi notato — *Numerus focularium Comitatus est* 3394. — Che la città in quei dì fosse molto popolata, in prova basta osservare che allorquando si bandì l'oste generale di un uomo solo per casa contro i Conti di Parrano nel 1350, vi andarono 130 cavalieri e 3000 pedoni, tutti cittadini orvietani, e della sola città, non facendosi menzione del Contado (Cronaca di L. Muratori tom. XV, pag. 655), e ciò avveniva due anni dopo la tremenda peste del 1348, che avea desolato la città. Quanto poi questa manchevole nell'1584 che raggiunse appena 2000 famiglie! (Monal. Lib. 2.° pag. 10 e Lib. 15 pag. 142) da che privata del frequente soggiorno de' propri sovrani, e della loro corte, per i suoi cittadini, ora emigrati, ora banditi per impulso di politiche vicende. Purnondimeno Orvieto si tenne onorata di una visita fattale da Federigo III Imperatore di Alemagna nel 1470, che vi si trattenne tre giorni. Egli adorò il sacro Corporale, cui donò 100 ducati, creando alcuni cavalieri, e confermando i privilegi ai Conti di Marsciano. Nè equivalse a compenso, tuttochè le tornasse a decoro, che dai Pontefici d'Avignone si deputassero ad onoranza vari Vescovi di Orvieto a farne le veci in Roma, e per l'Italia, siccome Vicari Apostolici. Nel 1348 cas-

sato il consiglio dei Sette Consoli, ne venne mutato anche l' ufficio, e si chiamarono Priori. Venuto in Italia il Cardinal Legato Egidio Albornoz, nell'agosto 1353 fu ricevuto dall' Arcivescovo di Milano. Quegli unito ai Beffati assediò Orvieto, ove trovavasi il Prefetto di Vico, che sgomentatosene gli aprì ginocchioni le porte, dimandandogli perdono (1). Entrato in Orvieto il 9 giugno 1354, la città desiderando francarsi dalle guerre civili che v' infierivano, riunito il Consiglio generale il 24 di detto mese, deliberò soggettarsi a Papa Innocenzo VI ed al Legato suddetto, loro vita naturale durante, ritornando dopo la di loro morte tutto franco e libero siccome prima. Il Legato promise osservar gli statuti, l' ordinamento e carta del popolo: le convenzioni furono rogate da Monaldo di Messer Restauro cancelliere del Comune. Però smessa la Repubblica, cassò l' elezione del Podestà e del Capitano del popolo; rifece il catasto generale, riservando la tassa del maleficio alla Chiesa, il restante al Comune, costituendo un Vicario Generale della S. Sede. A tale qualifica venne eletto immediatamente in detto anno Albertaccio Ricasoli fiorentino, che cessò dall' ufficio dopo sei mesi, sostituitogli il 1.º marzo 1355 a secondo Vicario, Andrea da Passano Folignate, e il 15 ottobre un terzo in Giovanni Raffani di Firenze. In seguito pochi altri e con interruzione, fra i quali Giovanni

(1) L' Arch. Segreto di Orvieto è possessore di varie pergamene del tempo di Albornoz e di Giovanni di Vico, il quale in esse si appella *Illustris civitatis, comitatus ac districtus Urbis Veteris Liberator et Dom. Generalis.*

Tomacello nel 1398, Tommaso Caraffa (1414), Braccio da Montone (1416), ricoprirono quest' ufficio, ai quali furono sostituiti i Governatori. Intanto Carlo IV nel 1354 rimuoveva dal dominio, e a danno di Orvieto, e della Chiesa alcuni territori di Val d' Orcia, di Val di Chiana, di Val di Paglia e la Contea di S. Fiora, ed altri luoghi ponendoli sotto il suo impero. Ritornato in Orvieto quel Cardinale nel 1357 siccome Legato Apostolico, vi confermò l'antico Statuto e lo studio generale, ordinando che si governasse per il Vicario in nome del Papa. Durante la di lui dimora (1359) fu ordinato edificare la Rocca, principiata poi nel 1364, facendo giurare fedeltà alla Chiesa da tutti i gentiluomini e cittadini, che l' accolsero quale liberatore; e del tutto Guelfi rinunciarono così alla loro libertà. Morti Innocenzo VI nel 1361 e il Card. Albornoz in Viterbo il 24 Agosto 1367, la città ritornò libera e padrona di se stessa. Tornato di Francia Urbano V, in detto anno confermò ogni precedente operato del sopradetto Card. Legato. Intanto la città priva d'ogni protezione, il Rettore del Patrimonio, Niccolò Orsini, le imponeva esorbitanti contribuzioni di guerra. Così vessata, a liberarsene convocò di nuovo il Generale Consiglio il 25 Agosto 1367, ove venne deliberato che fosse signore perpetuo della città il Papa e la Chiesa. Un Breve pontificio la rese libera dal Rettore del Patrimonio, e concessele erigersi in capoluogo di Provincia, e immediatamente soggetta alla Santa Sede Apostolica, privilegio successivamente confermato dai Pontefici Innocenzo III il 15 novembre 1487, e Adriano VI il 7 gennaio 1523. Ed ecco come la città di Orvieto

entrò a far parte degli ecclesiastici dominî col suo piccolo circondario, che si chiamò Stato Orvietano, avendo avuto sino alla fine dell' ultimo secolo un Prelato Governatore.

Si era fatta tregua e non pace: le fazioni ripullularono al ritorno dei Papi dalla Sede di Avignone, de' quali fu ultimo Gregorio XI (1). Insorto lo scisma circa il 1378, i Malcorini s' impegnarono a parteggiare per Urbano VI, come fecero per l' antipapa Clemente VII i Beffati, che insieme ai barbari Bretoni, proditoriamente entrati nell' infelice loro patria l' anno 1380, la posero a sterminio. Molti furono i morti dalla parte Malcorina, e le case bruciate nel quartiere di Pusterla. Fioriva allora in Orvieto l' arte della lana quanto nelle altre parti d' Italia, arte esercitata fin dall' anno 1229 dai forastieri e oltramontani, che quivi fissarono la loro stanza in gran numero; ma per il sacco dato alla città dai Bretoni, sensibilmente stremata quell' industria, ne venne meno del tutto il commercio. Spenta in Urbano VI ogni speranza di trattato e di pace, a persuasione dei Malcorini, strinse Orvieto di duro assedio negli anni 1387 e 1388. Liberatala poi, le due fazioni ritornarono all' ordine desiderato, sottomettendosi a Bonifacio IX obbedienti e ossequiosi. Nè acquietatisi ancora, fecero

(1) Questi invitato a venire in Orvieto, rispondeva con queste parole: « *Ex magnae quoque civitatis ardore noscitur provenire, quod nos ad civitatem nostram Urbevetanam terram utique desiderabilem, tamquam ad hortum deliciarum nostrarum vestris sinceris precibus invitatis...* »

invito nel 1414 a Ladislao Re di Napoli, che vi entrò e ne assunse il dominio, pacificandola. Di ciò ebbero tosto a pentirsene per la tirannia di Tommaso Caraffa Vicario del Re e della sua sorella Giovanna II Durazzo, postovi dopo la morte del Re, e in nome di lei, dal conte di Cotignola Sforza il Grande, ossia Muzio Attendoli; e per l' opposizione di Braccio da Montone (1416), a cui toltisi dalla dominazione del Re e sua Regina, eransi sottomessi. I Malcorini nel 1434 con l' aiuto di Francesco Sforza riuscirono a sopraffare i Beffati e li cacciarono in bando. Come ciò non fosse stato bastevole per l' oppressa città, dovè per di più sopportare dal 1437 e per altri anni successivi la nuova e mala signoria del Malcorino Gentile della Vipera o della Sala, (collegato coll' anzidetto Sforza, poi Duca di Milano) e discendente da Benedetto della Vipera, il peggiore tiranno di Orvieto, che la dominò dal 1338 sino al 1347, in cui fu vinto dai Beffati.

Finalmente la notte del 13 Decembre 1443 entrarono in Orvieto i Beffati, e concitati a vendetta, inginocchiatisi innanzi alla Chiesa di S. Maria, pregarono a liberar la loro patria dal tiranno col minor sangue. Ed infatti uccisi Arrigo (1), reggente la città nell'assenza del fratello Gentile, e Tommaso Mazzocchi, Ca-

(1) Arrigo de' Monaldeschi della Vipera uscito in camicia sulla strada, e armato di lancia, fu subito ucciso sulla porta della propria casa, che poi fu acquistata dai Petrucci, come dall' arme che riscontrasi ripetuta sulle finestre laterali, oggi appartenente ai fratelli Rubbi.

porale della guardia, che era acquartierata in piazza Maggiore, dopo breve contrasto, abbattuta la tirannia di Gentile, si gridò *pace pace*, e questa fu vera, celebrandosene la memoria il 13 decembre con festa stabilita nel Comune in onore di S. Lucia. Quindi da quelle istesse fazioni venne ricostruita la Rocca, ed abbattute quelle di Ripesena, quella di Sberna, di Bardano e della Sala, come continui ritrovi ed occasioni di discordie. Dopo ciò posero suggello di pace duratura Pio II al suo ritorno da Mantova ed il suo successore Paolo II con suo Breve speciale dato in Roma il 13 Aprile 1476, secondo del suo pontificato. Sventuratamente non vi restarono allora che i ruderi, informe tradizione della sua passata grandezza e della potenza, perchè disfatta dalle guerre, e non meno dalle carestie e dalla famosa e maggior peste d' Italia del 1348, e dalle altre del 1363, 1374, 1399, 1400, 1410. Ricomposte le cose nel 1814, e divenuto capoluogo di Distretto nella Provincia di Viterbo, sotto il Pontefice Gregorio XVI, con editto del 5 luglio 1831, venne elevata a quello di capoluogo di Provincia, governata da un Prelato sino al 1860 (1).

(1) A questa città rimane la non comune gloria del suo celebre Monumento, a cui deve la spessa frequenza dei forestieri, degli artisti e dei personaggi distinti. Nel 21 maggio 1625 vi si recò Giacomo III Re d' Inghilterra con la sua illustre consorte Clementina. Più di recente nel 1856 l' attuale Principe ereditario di Prussia Federigo Guglielmo. Nel 1857 il Sommo Pontefice Pio IX. Nel 1863 il Re Massimiliano di Baviera, e nel successivo 1864 l' ex Re Luigi suo padre. Il 27 aprile 1880 la Principessa Imperiale di Prussia consorte del Principe Imperiale sopradetto, scesi questi all' Albergo Pontani.

Lungo sarebbe il ridire di tutto che è memorando nella vita civile di questa città; pur tuttavia, avuta ragione sommaria sull' origine, de' suoi politici reggimenti, e passandomi dal riferire de' fasti consolari, de' Priori e Magistrati, del Podestà, del Capitano del popolo, del Vicario Generale, de' Governatori e Conservatori della Pace, de' Prelati Delegati, prenderò ad accennare quali e quante siano le istituzioni, i primari monumenti dell' arte antica e moderna di questa illustre città, benchè di queste soavissime arti, che sono pure molta parte della sua gloria, mancano monumenti e memorie desideratissime.

Arme di Orvieto

Inquartato; in esso si compendia tutta la storia di Orvieto. Nel primo di argento alla croce guelfa di rosso. Nel secondo di rosso al leone d'oro rampante brandito di stocco colla destra e colla sinistra tenente le chiavi della città. Nel terzo pur di rosso all' *Aquila* bianca coronata, rastrellata d' oro in petto. Nel quarto sempre di rosso all'*Oca* poggiata col diritto sullo scoglio e sollevando il destro che stringe un pomo. La corona è la reale del medio evo.

Coll' *Oca* vigilante, che poggia un piede sul sasso, e l' altro alzato, si volle già dimostrare la città sacra a Giunone, il cui culto fu proprio dei Pelasgi, che vi innalzarono un tempio a Giunone Herbana (1).

(1) Si vuole che l' Oca fosse l' arme degli antichi (Segneri Paneg. di S. Pietro Perenzi — Lanzi, Sagg. ling. etrus. T. 2.°

Coll'*Aquila* bianca avuta dagli antichi Romani (1): il *Rastello* d' oro sul petto fu concesso ad Orvieto da Carlo d' Angiò nel 1273, nominandola città reale. Il campo *rosso*, ed *azzurro* derivato dagli Ottoni Imperatori di Sassonia, allorchè la dichiararono città consolare.

La *Croce* e le chiavi sostenute da una branca del Leone, insegna di città ecclesiastica, avuta dai Sommi Pontefici e confermata da Adriano IV col motto *fortis et fidelis* (Ciacconio Tom. 1 — Sigonio de Reg. Ital. 1.º 12 — Baronio ann. 1156, Tom. 12).

Il *Leone* rampante stringente colla destra uno stocco gli Orvietani ebbero in dono, in segno di gratitudine dall' alleata Firenze (Ricord. Malaspini — Cron. G. Villani 1, 6, c. 15).

Archivi

L' Archivio segreto del Comune di Orvieto, tuttochè prezioso, pure andò impoverito di tanti monumenti scritti i più antichi, sia per i ripetuti traslocamenti dal Comune al S. Giovanni *de Platea* (2) ed al Convento di S. Francesco, sia, per le dispersioni, sottrazioni ed altri guasti apportati dall' in-

— Livio, lib. 5, C. 47 — Plinio, Lib. 3, Sect. 8 — Leonardo Aret. L. 1.º)

(1) Gio. Villani, Lib. 1.º C. 40 — Plinio, L. 10, Sect. 5 — Giusto Lipsiode Milit. Rom. Lib. 4, Dialogo 5 *L' Aquila insegna delle legioni Romane.*

(2) È noto che la chiave di questo Archivio era tenuta dal Priore dei Canonici di S. Giovanni. Comprovasi non meno che con Decreto del 28 Ottobre 1391, l'Archivio fu tolto dal S. Giovanni *propter loci humiditatem, et incomoditatem.*

curia, dal tempo e da altre vicende. Il Marchese Filidio Marabottini assunse l'incarico di dargli un regolare assestamento e compilarne l'inventario, che restò nel comune desiderio. Il Conte Bernardino Saracinelli eletto a Prefetto dell' Archivio Segreto il 3 Settembre 1685, lo riordinò nel 1686, e riscontrò che i libri dei Decreti dei Consigli generali erano i meno maltrattati, ed il più antico rimontava al 1295, e da questo sino al 1500, furono tutti con nuovo ordinamento disposti insieme a quelli degli Statuti, ed altre suppellettili di memorie patrie, con apposito relativo millesimo.

In cotesto Archivio furono riposti tutti i primitivi atti e notizie risguardanti l'erezione del Duomo dalla sua fondazione del 1290, al 1321, che andettero nella maggior parte perduti, dalle quali prendeva nascimento la storia del nostro insigne Monumento. Vi si trovano tuttavia riunite Milleseicentosessantaquattro pergamene la più antica del 1088, tre del secolo XII, quindi le altre che appartengono ai secoli successivi. Dobbiamo intanto allietarci ed augurare una più stabile fortuna a questo interessantissimo Archivio, da che l'egregio Cav. Luigi Fumi è stato designato dal Municipio all'onorevole incarico del ristoro e conservazione del medesimo. Non restagli ora che la pubblicazione dell'indice per materie, onde faciliti l'uso delle memorie, e dei libri che possano venir consultati, pubblicazione che attualmente si sta ventilando col Ministero della P. I., mentre la R. Deputazione sopra gli studi di Storia patria sta per divulgare una grande raccolta

dei più illustri documenti, coll'ottavo volume dei suoi *Documenti di Storia Italiana.*

ARCHIVIO VESCOVILE

Conserva due grandi volumi membranacei segnati A. B. che risalgono al secolo XII, e poche carte anteriori colle notizie dei primi Vescovi di Orvieto. Altri due libri grandi contengono leggende de' Santi, tutti gli altri riguardano Sinodi, Visite, Atti Ecclesiastici, ed interessi della Mensa. Delle più vetuste notizie ne privò, come è fama, un tal prete Rainerio, che sdegnato col Vescovo Ildebrando, nel 1134, mise fuoco alla Cancelleria Vescovile (1).

ARCHIVIO DEL CAPITOLO

Si conservano di più interessante, varie Bolle di Sommi Pontefici, un Codice in foglio membranaceo spettante al Capitolo di S. Costanzo del secolo XIII, e due grandi libri del XII, scritti, e miniati *Guidonis Valloclensis*, cappellano della detta chiesa di S. Costanzo. Tutti gli altri si riferiscono ad interessi capitolari.

ARCHIVIO DELLA FABBRICA

Questo Archivio de' più interessanti, restato per felice avventura separato dall' Archivio Segreto Comu-

(1) Da una pergamena dell' Arch. Vescovile risulta che un tal prete Rainerio « *Episcopalia instrumenta effreni rabie percitus, combusit.* »

nale, conserva pergamene, e tutte le memorie del Duomo dal 1321 in poi, che sono quelle della storia, e del progresso dell'Arte sino ai giorni nostri.

ARCHIVIO URBANO NOTARILE

Situato nel palazzo Municipale al secondo piano, conserva i registri del primo Notaio Grazia Angelo Pietro, ed il primo istrumento del 1296. Vi si trovano poi tutti l'istrumenti dei secoli posteriori sino ai tempi nostri.

ARCHIVIO DI S. GIOVANNI EVANGELISTA

Non consultato abbastanza dal P. Della Valle, era preziosissimo, ma oggi è quasi interamente distrutto. Vi rimangono ancora molte pergamene, e la più antica risale al 1060 in circa. Molti istrumenti riguardano l'Abbazia di *Acqueortus*, e non poche carte allusive alla fondazione dello storico Santuario della Madonna della Fonte.

ARCHIVI DI S. DOMENICO E S. FRANCESCO

Ambedue interessantissimi, sono andati dispersi sin dal principio di questo secolo, e nelle recenti vicende politiche.

PARTE PRIMA

TOPOGRAFIA

In amena, e fruttifera valle, irrigata dai fiumi Paglia e Chiana, sorge un vago colle, in cima del quale s' innalza una roccia tufacea vulcanica, in forma quasi sferica, di un circuito di circa cinque chilometri, fabbricata dall' istessa natura, cui sopra edificata trovasi Orvieto lat. N. 42.° 49' 24'' long. E. 9.° 47' 31''.

Sottoposta alla città vedesi un' estesa ed ubertosa pianura della lunghezza di circa 20 chilom. dal Tevere sino al piede del colle di Allerona, sulla quale da levante a settentrione quasi si allineano più, o meno alte e rientranti numerose colline coltivate e boschive. Dalla parte di mezzodì e ponente è circondato da altri colli ameni, sparsi di ville e casini, ricche per ogni sorta di coltivazioni.

Abitanti — Il Comune di Orvieto all' attuale censimento colla sua interna popolazione e contado annovera 14, 455 abitanti, e lieta di un aere vitale, lim-

pido, salutifero e mite, lontano dal Tevere chilometri 6, 336, dal lago Vulsinio circa 18 chilom. È sede di Circondario della Provincia dell'Umbria, e giusta la nuova distribuzione amministrativa del Regno d'Italia, e di detta provincia, comprende i tre Mandamenti d'Orvieto con 22, 800 abitanti, di Città di Pieve con 12,238 e di Ficulle con 10,484: totale 45,522 abitanti, distribuiti in 15 Comuni. Abbondante nei suoi prodotti di grano, di ottimi e delicati vini, d'olio, canape, legumi, frutta ed erbaggi, e per la considerevole industria del bestiame, di tutto fa grande ed esteso commercio oltre al consumo locale bastevole alla prosperità del paese.

COSTITUZIONE FISICA DEL SUOLO

La porzione superficiale del suolo della sopradetta pianura è formata nella maggior parte da un terreno di trasporto, e di uno strato più o meno alto coltivato, mercè le alluvioni recenti ed antiche, occasionate dal Paglia, che vi si sono espanse.

Tanto l'istessa roccia di Orvieto, quanto l'estesa regione vulcanica, che riposa sopra le argille plioceniche, sono formate per lo più da un tufo tenero, ma resistente meglio di qualunque più dura roccia alla degradazione atmosferica.

Tale è in parte il suo territorio verso Bagnorea, S. Lorenzo e Acquapendente di terreno *quaternario*, con formazioni di tufo, leocitoferi e basalti. Al di là del fiume Paglia esiste altro esteso territorio *terziario* con sabbie gialle alluvionali marine, con argille tur-

chine e breccie conchiglifere, calcari, schisti, galestrini, arenarie.

GEOLOGIA DE' MONTI

Il Monte *Pelia* su terreno *secondario*, è basato su calcari ammontiferi, color rosso, e giallo, con vene spatiche e nodi silicei — schisti arenarei — bardigli — quarsiti — conglomerato breccioso con conchiglie — argille turchine e sabbie alluvionali, travertini.

Monterale con terreno *secondario* e identico al Pelia, sull' istesse basi calcaree, ma variate anche in bigio e verdognolo, alternate con schisti marnosi e sabbie gialle marine.

Monte Nibbio di terreno *terziario* con alcuni costitutivi predetti, si eleva sopra il livello del mare per Metri 516, Monterale per Mi. 852 (vetta appiè della croce), il Pelia per Mi. 869: 4 (piede del segnale).

La livellazione del mare al parapetto della Torre del Moro ascende a Mi. 355, 4; questa è alta Mi. 46:300, il dislivello dal piede di detta Torre alla soglia di Porta Rocca è di Mi. 39, 341, quello della soglia di detta Porta alla rotaja Stazione Mi. 149: 484.

Fiumi. — Il *Paglia* ha nascimento nel Comune di Abbadia di S. Salvatore, precisamente presso il predio dei Biagiotti, versante a levante di Monte Amiata, notando che dall' origine sino alla confluenza del torrente Cacarello, si chiama Pagliuola, e da questo punto prende il nome di fiume Paglia, dopo essersi ingrossato di tutte le acque, che scendono dal versante so-

pradetto (Cluwerio Etrur. Antiq. Descript.) Nelle tavole itinerarie romane è ricordato in questo modo — Vulsini — Pelia fl. — Clusio (1).

La *Chiana* che sorge nel territorio Aretino, sbocca in parte nell' Arno, ed in parte nel Paglia, che si perde nel Tevere. Di questo fiume antichissimo esiste la memoria presso Tacito, Annal. lib. 1: *in rebus gestis sub Tiberio Imperatore, Druso Caesare, et Norbano Flacco anno Urbis Romae IↃCCLXXII, inquit « Municipiorum et Coloniarum legationes, oratoribus florentinis, ne Clanis. solito alveo demotus, in Amnem Arnum transferetur, idque ipsis perniciem adferret.......* »

Acque sorgenti sotto la rupe della città sono condotte e versano in tre fontane comunali costruite per abbeverare e lavare, dette del Leone, di S. Zeno, e e delle Concie. Le migliori potabili sono quelle della Abbazia e l' altra di Sugano, condottata con tubi di ghisa sin dall' anno 1865, del diametro di millimetri 152, per circa quattro kilom., che entra in Orvieto per la Porta Maggiore, e tenendo le vie del Cordone e del Corso, va alla torre del Moro, dentro alla quale sollevandosi sino all' altezza di metri 18, si versa in una vasca distributrice di 54,000 litri d'acqua all' ora, diramandosi in condutture per tutta la città. Quest' acqua ottima e limpidissima, secondo la chimica relazione del Prof. Girolamo Folchi romano, contiene qualche grano di meno di parte salina dell' acqua Vergine di Roma, da non formarne concrezioni tarta-

(1) Vitruvio, lib. II Cap. VII, scrivendo delle brecce della Paglia *lapidicinae Pallienses cognominantur.*

rose. Il di lei livello dalla sorgente di Sugano è alto metri 45, 568 sopra la piazza di S. Francesco.

Strade. — Nella sottoposta pianura a levante, ed alle falde del suo colle vedesi piazzata la Stazione, e la ferrovia distante dal selciato del Corso di Orvieto su kilom. 4, 007, che quasi bipartisce la linea fra Roma e Firenze. Roma dista da Orvieto, kilom. 126, Firenze per Chiusi-Tuoro, kilom. 191; la linea da Orvieto-Siena per Livorno, kilom. 257.

Cinque sono quelle Provinciali, ed una Consorziale che percorrono il Circondario di Orvieto.

L' Antica *Cassia* che partendo da Roma e passando per i pressi di Ponte Giulio dirigevasi a Chiusi; ma deviato il fiume ¡Paglia fu d' uopo costruire nel 1828 un' altro tronco di strada rotabile, che entrando Orvieto mettesse in Toscana, toccando Ficulle e Città di Pieve, ove si dirama a destra, l'altra diretta a Perugia.

L' Orvietana *Castrense,* che arrivata a S. Lorenzo dividesi per l'antico stato di Castro, e per Acquapendente.

L' Orvietana *Tuderte Fulginatense*, sulla quale alla distanza di Orvieto di Kilom. 14, 119, incontrasi a sinistra

L' Orvietana *Mascianese* per Perugia.

L' Orvietana *Amerina* in costruzione.

La Consorziale di *Bagnorea,* e tutte le altre obbligatorie carrabili eseguite, ne percorrono per ogni parte il teritorio.

Ponti. — Quello ove era la Chiesa di S. Illuminata, detto volgarmente dell' Adunata, caduto, di cui rimangono i ruderi, era posto in luogo dove i fiumi Paglia

e Chiana, poco lungi dalla città, insieme si adunavano, venne edificato in pietre l'anno 1084 per ordine di Gregorio VII. Dopo 253 anni era Signore di Orvieto Ermanno Monaldeschi, sotto cui (cronaca del Conte Monte Marte) si dovettero rifare tre archi del Ponte, e i lavori vennero affidati a M.° Ambrogio di Maestro Maitani, fratello di Lorenzo Maitani a Vitale ed Antonio figli del celebre Architetto (Riforma 21 Maggio e 11 luglio 1337). Però nel 4 ottobre 1345 per le pioggie e piene straordinarie caddero vari ponti, e fra gli altri quello di S. Illuminata (Cronaca di Orvieto pubblicata da Lodovico Antonio Muratori. *Rer. Ital.* Tom. 15 pag. 651.) Sull'istesso fiume trovasi citato un'altro ponte (Baglioni — vita dell'Arch.° Giovanni Fontana) e vi si legge « d'ordine del Papa Gregorio XIII, rese stabilissimo il

Ponte sul fiume della Paglia, presso Acquapendente » di sei archi, pel quale fu coniata una medaglia, ove è rappresentato il ponte con l'iscrizione:

VIATORUM SALUTI
PELIA
ANN. D. MDLXXX. [Bonanni]

Ponte nuovo sul Paglia di cinque archi costruito dalla Provincia di Orvieto nell'anno 1826, della lunghezza, misurata su i parapetti, di metri 140: 65.

Ponte della Ferrovia più recente e grandioso su detto fiume, totalmente di pietra, che si compone di undici archi, de' quali, sette di metri 30, e quattro di metri 8. I piedritti sono alti sulla risega di fondazio-

ne M. 6: 30 in media; la freccia degli archi principali è di metri 4, 14, la lùnghezza totale del ponte, misurata su i parapetti, è di metri 250.

Ponte *Giulio* sul fiume istesso, innalzato d' ordine di Giulio II nel 1506 di cinque archi, ov' era l' antico ponte della Mola, dal suo nome, si chiamò ponte Giulio, per mantenimento del quale il Pontefice concesse l' utile del pedaggio (Monal. lib. 17 — Manente lib. 6). Restaurato nel 1688 col prodotto della vendita del piombo dell' antico Acquedotto, restò in secco nella pianura per la deviazione del Paglia.

Ponte di *Rio Chiaro*, detto della Madonna del Sole, di una luce, sotto S. Lorenzo in *vineis*, lo fece costruire Adriano IV nel 1157 (Monald. lib. I, Cap. 39) sul quale il Pontefice Urbano IV ricevè il SS. Corporale portato da Bolsena. Nel 1287 fu riedificato per onorare il passaggio di Onorio IV, che da Perugia, dopo essersi trattenuto in Orvieto, andò a Roma. Su questo ponte vi fu scolpita l' arme dei Savelli, famiglia del Papa, e degli Orsini, cui apparteneva il Sig. Bertoldo Orsini allora Podestà e Capitano del popolo in Orvieto (Monal. lib. 70).

Ponte *dell' Albergo della Nona*, così detto, perchè era ivi la nona posta, ove stallavano i cavalli pel servizio dei viaggiatori. Fu edificato di una luce nel 1559 dal Pontefice Pio IV.

Ponte *sul Chiana* restaurato nel 1688, mentre era Vescovo di Orvieto il Card. Millini, col ritratto del piombo dell' acquedotto, quindi rinnovato nel 1837 a spese della Provincia, di una luce grandiosa, la sua lunghezza, misurata su i parapetti, è di Metri 40: 70.

Le Porte. Quattro sono le porte che danno accesso alla città (1). La Porta Portusa e Porta Maggiore fra mezzodì e ponente. L' antica Soliana a Levante, detta poi della Rocca, per essere a contatto di questa, e Porta Cassia a tramontana. Nella pianta di Orvieto incisa a Parigi il 13 Aprile 1662, e dedicata al Card. Carlo Gualtieri da Angelo Sanvitani, che oggi trovasi all' Ufficio del Censo, risulta che ai lati di Porta Maggiore v' erano due torrioni, la parte superiore dei quali era fortificata da un seguito di merli.

(1) Nell' anno 1301, morto Papa Giovanni XX, tumultuarono presso che tutte le città di Toscana, così che a rendere più sicura e più forte Orvieto furono ordinate le caditoie alle porte e queste anche duplicate, onde l' ingresso fosse differente dall' uscita. Sotto Eugenio Papa III (1159) v' erano tre porte, e si dovette aprire una quarta, detta *Portusa* o *Pertusa*, vicina alla chiesa di S. Angelo di Surripa, che venne chiusa coll' altra *Vivaria*, e ne restarono aperte due sole. Vi fu anche la quinta porta, detta, di S. Maria, posta sotto la rupe di S. Bernardino che venne murata per ordine del Capitano del popolo Matteo Orsini il 20 decembre 1342. La Portusa fu riaperta dopo la peste del 1657 a spese del Card. Millini, e si disse anche porta Millina.

Nel 1822 entrata la Via Cassia nella città fu edificata di pietra l' attuale nuova porta in testa alla linea stradale, che prima trovavasi situata lateralmente sotto la rupe. Su i lati estremi dell' attico vi stanno le insegne dell' Aquila e dell' Oca. Nella Porta Cassia di nuova costruzione, sopra il sommo dell' arco trovasi la seguente iscrizione:

Nova Cassia per Urbem deducta
Ne quid securitas publica detrimenti
caperet
MDCCCXXXIII.

PARTE SECONDA

GUIDA

La Città di Orvieto dividesi, siccome in antico, in quattro Rioni, o Quartieri, denominati il Soliano, detto poi, della Stella, la Sarancia, l' Olmo, la Corsica.

Nella croce-strada della Torre del Moro v' è la

Via del Duomo sulla quale incontrasi la piazza, e Chiesa dì S. Giuseppe (che prima appellavasi piazza de' fiori) intrapresa a costruirsi nel 1665 dalla Congregazione de' falegnami. Vi pose la prima pietra il Cardinale Pietro Paolo Crescenzi, e vi disse la prima messa nell' Oratorio. Restata per vari anni sospesa la fabbrica per difetto di disegno, si ripresero quindi i lavori, e nel 11 Aprile 1685 si dette compita. La di lei forma è ottangolare, vi sono tre altari; in quello maggiore v' è il quadro rappresentante la sacra famiglia, dipinto da Filippo Naldini di Orvieto.

Sin dall' anno 1729 vi fu eretta la Confraternita della Nazzarena, ed approvata da Mons. Vescovo Onofrio Elisei con rescritto del 15 Agosto 1729.

Palazzo Gualterio, oggi Misciatelli.

Vedesi ivi adattato un bel portone, disegno d' Ippolito Scalza, d' ordine toscano, bugnato nell' angoli, mancante di base, eseguito per altra destinazione.

La Posta. Sotto a detto palazzo, in fondo alla piazza, v' è l' Ufficio delle Regie Poste.

Cassa di Risparmio al N. civico 29, la cui fondazione data col 2 febbraio 1852.

Piazza del Duomo.

IL DUOMO

Nell' anno 1290, ai 13 di novembre, sull'area delle due Chiese, (ov' era il Tempio di Venere) che vennero distrutte, di S. Costanzo appartenente ai Canonici, e di S. Maria Prisca al Vescovo, nel quartiere del Soliano (1), da Papa Niccolò IV venuto in Orvieto

(1) Sin dagli anni 1284, 1285 fu decretato con pubblico e magnanimo divisamento d' innalzare un tempio grandioso in onore di Maria Vergine. Prima di dar principio a questo Edifizio, si dovettero comporre le differenze insorte, e stabilire i compensi fra il Capitolo di S. Costanzo ed il Vescovo, dalle quali prevalse la finale e reciproca concordia mediante istrumento del 1284 e 1285 sotto Martino IV, e del 6 settembre 1290, regnante Niccolò IV che — *vivae vocis oraculo* — ordinò a Nicolò di Trevi Camerlingo e Notaro Pontificio di terminare ogni discordia, e non venisse più ritardata la costruzione di questa chiesa, così che autorizzò la cessione e l' abbattimento delle due Chiese suddette di varie case ed orti, per erigere su quell' area una sola nuova e grandiosa Chiesa Cattedrale.

Nei libri pubblici dell' introiti e delle spese apparisce, che sotto il 26 Aprile 1288 e nei seguenti: « *Tempore Capitaneriae et Potestariae magnifici et potentis viri D. Gentilis*

l' 11 giugno di detto anno, in presenza dei Cardinali, Arcivescovi e Vescovi, del Podestà Gerardo di Rolandino Gallnzzi di Bologna e del Capitano del popolo Ubaldo Interminelli di Lucca, della Magistratura, di tutta la nobiltà e popolo, fu posta la prima pietra del nuovo suntuoso tempio (1) edificato in onore d' Iddio, e della B. Vergine, con architettura e direzione di Lorenzo Maitani di Siena.

A questi venne espresso il desiderio di preferire la forma dell' antiche Basiliche, attenendosi in special modo alla pianta e disegno di S. Maria Maggiore di Roma, *ad instar Sanctae Mariae Majoris de Urbe* (2).

Sin dall' anno 1293 una deputazine presiedeva ai lavori, e furono eletti a primo Camerlingo fr. Pietro di Giovanni Beneassai, e a Soprastanti della fabbrica Corrado Monaldeschi e Vanne della Greca, come al libro originale esistente nell' Archivio Segreto intitolato — *Liber Introitum Operis Santae Maria Virginis* — istituzione quindi stabilita dall' antico Statuto, come alla Rubrica, de *Officio Camerariatus*.

---

de filiis Ursi » si pagò il carreggio di 143 some di pietra ed altri materiali occorrenti *pro Opere Sanctae Mariae et populi et Comunis Urbis Veteris.*

(1) Raynaldi Ann. Tom. 4 pag. 120 *Nos in ipsius Ecclesiae fundamenta.... — primum lapidem benedictum...... propriis manibus duximus collocandum.* „

(2) Gli Orvietani proposero quindi al Maitani patti e condizioni così onorevoli, che lo costrinsero a risiedere in Orvieto a largo stipendio, trasportandovi la famiglia, decorandolo di privilegi e delle distinzioni riservate ai cittadini. Egli morì nel 1330.

Perchè poi la grandiosa fabbrica progredisse alacremente, a questo nobilissimo fine, con pubblico decreto, e col consenso dell' istesso Pontefice, nel successivo anno essendo Podestà Florio di Milano, fu levata una tassa, mercè la formazione di un Catasto di tutte le terre e possessi, onde far fronte alle spese (1). Centoquaranta famiglie nobili contribuirono quantità di denaro (2) così che Bonifacio VIII, pacificato con gli Orvietani, dopo concordate le differenze di Val di Lago, venne in Orvieto nel terzo anno del suo Pontificato 1297, e il giorno dell' Assunzione di Maria vi celebrò la prima messa coll' assistenza del Vescovo Leonardo Mancini orvietano, e volendo di ciò il sommo Pontefice lasciare una memoria, donò un Pallio turchino ricamato in oro, e colla splendida impronta dell' arme di lui.

Nel 1309, ai 15 Agosto vi fu cantata la prima messa solenne da Guittone Farnese Vascovo di Orvieto e coll' assistenza dei Vescovi suffraganei di Soana, di Chiusi, di Bagnorea, e nel 1312 il Comune donava le campane alla Chiesa, ed una del peso di 5300 libre.

(1) Ed il Camerlingo Generale dichiarava pagare l' opera in vigore dell' antico decreto del Consilio — *quos denarios dare tenetur in dicto Murecio ex forma ordinamenti nostri Communis* — ed ogni pagamento si faceva l' ordine del Podestà — *mandato domini Podestatis et Capitanei.*

(2) Conservasi nell'Archivio Segreto del Magistrato un corpo di Codici pergameni (in parte però mancanti) che contengono le insinuazioni delle donazioni fatte da pubblici Notari dal 1241, al 1291 e dal 28 Agosto 1302.

LA FACCIATA

L'alzato esterno del Duomo fra mezzodì e ponente fa mostra della parte più splendida e celebre, che è la facciata.

Piantata sopra un ripiano di grandiosa gradinata (1). girante per tre terzi l'edificio, si eleva per altezza a Metri 53: 06, per larghezza a Metri 40. Dal suo basamento variatamente modinato, s' innalzano quattro grandi pilastri, sostenenti altrettante maestose torri, ornate a liste di mosaico sino al secondo loro cornicione. Di queste, le due centrali più alte, e sveltissime di Metri 51: 03 hanno due statue sull' estremo vertice per essere le guglie binate, mentre sulle due di fianco, alte Metri 42: 08 riposa in cima una statua.

Nei tre frontespizi si aprono tre porte grandiose, che danno accesso all' interno del Tempio. Sotto un arco a tutto sesto schiudesi la porta di mezzo quadrilunga con architrave in piano, le cui spalle piegansi a sghembo, alta Metri 6: 52, larga Metri 3: 08. Questa è ornata da colonnini abbelliti da intagli, e mosaici, che seguono l' andamento, e la curva dell'arco, non che dei pilastri, o cornici a fogliami, belli oltre ogni dire, con fascie di variati rabeschi egualmente intarsiate a mosaico.

Le due laterali con architettura simile, meno l'arco che è a sesto acuto, hanno l' altezza di metri 4, 33, e

(1) Rinnovata, e resa più ampia dal Camerlingo Sig. Giuseppe Palazzi l' anno 1819.

la larghezza di metri 2, 13. Queste due porte vagamente intagliate simigliano nelle loro proporzioni, e dettagli a quella centrale, e tutte e tre sono terminate da cornice a piovente. Sopra i piedistalli vennero scolpiti in tavole marmoree bianche i tanto celebri bassirilievi eseguiti da Giovanni Pisano, figlio del celebre Niccolò (1), e dai migliori della scuola di questi, che furono Agostino ed Angelo, Goro di Gregorio Senesi, Arnolfo di Lapo, Nuzzo da Firenze, fr. Guglielmo Agnelli da Pisa, Ramo di Paganello e i Cosmati Romani (2).

Latino O rsini nel 1369 generosamente, ed in abbondanza somministrava quantità di Marmi a proseguimento della elevazione del maestoso prospetto.

Bassi rilievi del primo quadro. — In questi a sinistra dello spettatore è rappresentata quasi per intero l' opera divina della creazione del Mondo. Ivi in due

(1) Benchè da molti scrittori, si asseri che Niccolò Pisano lavorò nel Duomo di Orvieto, pure se questi era decrepito nel 1272, certamente alla fine del secolo o al principio dell' altro non poteva intraprendere i lavori immensi di una facciata, che dovette incominciare a scolpirsi non prima del 1300, poichè provano i documenti che la prima de' fondamenti del tempio fu posta nel 1290.

(2) D' Agincourt vol. II, pag. 174, dice che la famiglie dei Cosmati, padre e figlio romani, scultori di ornati del secolo XIII si distinse altresì tra gli artisti d' ogni maniera che lavoravano nel Duomo di Orvieto. — il M.se Amico Ricci — Storia della Architettura in Italia del secolo IV a XVIII, assicura « che Arnolfo di Lapo partì da Orvieto nel principio dell' anno 1294 per occuparsi del disegno della magnifica Chiesa di S. Croce in Firenze, e 4 anni dopo per l' altra di S. Maria del Fiore. »

linee sovrapposte, mirasi nel basso della prima la maestosa figura del Creatore, seguito da due Angeli che mentre stende la mano destra in atto di comando, con la sinistra stringe un foglio rappresentante la prima forma dell'Orbe, creando primieramente il cielo, la terra, la luce, quindi il firmamento, e le acque che si separano dalla terra; la formazione del mare con i pesci nuotanti sulla di lui superficie; la terra verdeggiante di erbe, e di piante; i luminari tutti del firmamento; i rettili, e li volatili riuniti in presenza del Creatore. Il sesto giorno, i quadrupedi selvaggi e domestici, secondo la loro specie, colla creazione del primo uomo inanimato, giacente presso un ruscello e nello stato di creta.

Nella seconda linea superiore v'è figurato Adamo in piedi, e Iddio in atto di animarlo. Vedesi l'istesso Adamo addormentato, su cui inclinato il Signore gli ha tratto una costa per la creazione della donna, che seduta in terra completamente formata, rivolgesi al suo Creatore, da cui è benedetta.

Una pianta d'edera con i suoi rami intrecciati, e orizzontalmente distesi ne costituisce i variati scompartimenti.

Nel primo scorgesi il Paradiso terrestre ripieno di piante, ove grandioso innalzasi l'albero della scienza del bene e del male, copioso di fronde e di frutta, cui prossima trovasi una vasca, dalla quale scaturisce un fiume per l'irrigazione di quelle amene e deliziose località.

Vicini al tronco di quell'albero sono Adamo, ed Eva intenti ad ascoltare la parola del Signore, che

agli incontaminati e nudi progenitori divieta e minaccia di mangiare il frutto dell' albero.

Nello spartimento a destra è figurato un serpente attorto al tronco dell' albero, rivolto colle fauci aperte verso la donna. Avendo essa colto due pomi, uno lo porge ad Adamo, che sta in atto di prenderlo, e l'altro lo serba per se. Sul rientrante di questa linea scorgesi Adamo penosamente nascosto sotto a tre alberi, e la mezza figura di Dio, che sorge fra una nube. Sovrapposto a questo piano apresi lo scompartimento a sinistra, in cui segue lo scacciamento dei progenitori dal Paradiso terrestre per opera di due Angeli, sorgendo le fiamme presso l' albero, donde fu colto il frutto vietato. Uno di questi Cherubini impugnata la spada, dirigesi verso il colpevole, l' altro pone ambo le mani sulle spalle di Adamo per respingerlo dall' Eden insieme ad Eva, che a capo chino mestamente lo segue.

Al destro lato v' è figurata la terra incolta, trarupata e povera di piante. Ivi Adamo affaticasi ad appianarla colla zappa, e ridurla a coltura, onde nutrirsi del pane del suo sudore, ed Eva seduta, che tenendo sul fianco la rocca, vi fila la lana, e col fuso la torce, onde vestirsi.

Nei penultimi spartimenti a sinistra scorgesi il sacrificio di Abele e Caino. Il primo, quale pastore volgendo al cielo lo sguardo, tiene sollevato un agnello, offrendolo a Dio, il secondo che gli presenta un fascio di spighe mature. A destra due figure, che ricordano il primo fratricidio, Caino armato di clava è per vibrarla sulla testa del fratello Abele, che con ginoc-

chio a terra alzando il braccio destro, procura deviarne il colpo.

Negli ultimi due scompartimenti osservasi un uomo raffigurato il Tubalcaino figlio di Lamech, nominato nella scrittura, che recasi in mano due piccoli martelli per colpire alcuni campanelli posti sopra una torricella; e Noema sua sorella portando sul grembo un fanciullo, stringe colla mano un libro onde insegnargli a leggere, siccome è tradizione che Essa fosse l' inventrice dell' arti e delle scienze.

Nell' ultimo a destra ritrovasi l' istessa figura d'uomo assiso sopra un monticello, svolgente un foglio, su cui apre un compasso, disegnandovi qualche lavoro, rappresentando l' artefice superiormente rammentato nella Bibbia, che inventò l' arte di lavorare alla fucina, battere il ferro, e fare ogni sorta d'opere di rame.

Bassirilievi del secondo quadro. — In fondo a questo bassorilievo presentasi sulla prima linea una figura di un vecchio venerando giacente in terra, che poggia il capo sulla mano destra. Egli è Abramo che contempla le varie, e future generazioni. Vicino a lui ha nascimento una pianta di acanto d' un vago fogliame dal cui intreccio orizzontale si formano a destra, e sinistra varie figure di elissi, e di tondi, nel cui centro sono rappresentati i Re di Giuda; David col suo salterio, Salomone, Roboamo, Abia, Asa, Giosafat, la Vergine, e il Redentore in atto di benedire. Nel basso del quadro, in due linee, sono effigiati ai lati di Abramo giacente i Giudici d'Israello, che in varie movenze tengono in mano un foglio spiegato ove è scritta, e

promulgata la legge mosaica. Ivi un'urna sepolcrale raccoglie il corpo di Abramo, riposto siccome quello di Sara, in una spelonca della terra di Canan. Al di sopra dei Giudici in terza linea, vedesi il Profeta Samuele, che unge a Re David, e versagli sopra l'olio, mentre altre sette figure ne contemplano il rito. Ivi prossimo è l' angiolo, che ordina a Gedeone liberare Israele dai Madianiti.

Nel primo vano a destra trovasi seduto Balaam con lunga barba, in atto di parlare a Dio, che gli si presenta circondato da una nube. Nel secondo vano Balaam, che percuote l' asina, e questa gli si rivolge risentita, e l' angelo che colla spada impedisce a quella proseguire il cammino. Nei vani posti in questa linea sono effigiati Mosè, che ringrazia Iddio, che gli apparisce da una nuvola, per aver liberato il popolo dalla schiavitù degli Egiziani, e la di lui sorella Maria seduta, e vicina alle tre figure solleva al cielo le mani ringraziandolo per avere salvato Israello, e diviso il mar rosso. A destra del quadro v' è scolpito un vecchio, che presenta il fanciullo Mosè alla figlia di Faraone, onde commuoverla a compassione del bambino ritolto all' acque del Nilo. Stanno indietro due uomini, uno supplicante il cielo, l' altro che mostra alla reale fanciulla l' editto di gettare nel fiume i bambini israeliti. In questa linea a sinistra vedesi Iddio, che dall' alto comanda ad Abramo di partire da Ur, città dei Caldei, sostenendo colla sinistra il globo del mondo. Abramo obbediente al comando divino abbandona la patria. Nel medesimo compartimento scorgesi Melchisedech, che muovesi ad incontrare Abramo

nella valle di Save, recandogli il pane, ed il vino, che lo riceve riverente, pel sacrificio da offrirsi al Signore per l'ottenuta vittoria.

A sinistra del sesto compartimento è rappresentata la visione di Ezechiele, che seduto sul suolo contempla il trono di Dio. Gli sta presso il Profeta Semeja, che invitò il Re Roboamo, risparmia che sia versato il sangue di Giuda, e d'Israelle. A destra siede una donna, che nutre Gioas sfuggita dall'ira di Atalia per opera di Iosabech, e di Gioiada, tenuto nascosto nel tempio; nel basso i diversi animali, fra i quali il sacerdote deve scegliere quello che più convenga onde immolarsi al Signore.

Nella settima linea orizzontale sovrapposta alla visione di Ezechiele, v'è a sinistra il Re Abia sul monte Semeron, che s'indirizza verso Geroboamo, onde indurlo a sedare la ribellione, vedendosi nel basso gli accampamenti de' suoi; ma Abia mostrasi dispiacente per non essere riuscito ad impedire la rovina d'Israele. Alla destra di detta linea v'è un uomo a cavallo, che armato, arresta la depredazione del tempio, calpestando sotto le zampe del corrente destriero, Eliodoro, e minacciando severamente il di lui compagno.

Nell' ottavo scompartimento vedesi a sinistra la città di Betulia, e Giuditta che si avvia al campo di Oloferne. In alto sta Iddio, che solleva il braccio in atto di liberare il popolo dalla schiavitù degli Assiri. La fantesca di Giuditta seduta sul suolo, sta aspettando il ritorno della padrona. Nel vano destro v'è il convito di Baldassarre, e la sua madre, che gli ad-

dita il Profeta Daniele perchè loro interpetri le minaccianti parole apparse nel muro della reggia. Il Profeta colla destra mostra ad essi la bilancia apparsa nell' alto, e la parola *Thecel*, che dichiarava essere stato pesato il tiranno Caldeo. Una figura illumina con una face la parete, e due altre sottoposte si mostrano, attonite e impaurite per l' apparizione della misteriosa bilancia.

Nel penultimo compartimento v'è a sinistra l'Angelo Gabriele che appare a Zaccaria, il quale dubbioso innalza le braccia all' annunzio, che da lui e da Elisabetta nascerà un giorno un figliuolo che fu S. Giovanni Battista. A destra v' è il Redentore crocifisso in mezzo al sole, e alla luna che si oscurano per la morte di lui, e la Vergine in piedi atteggiata a immenso dolore. Nell' estremo punto a sinistra vedesi l' Angelo librato sull' ali che saluta la madre di Dio, a destra l' Evangelista, avente in mano un libro che l' offre al Signore.

Bassirilievi del terzo quadro — Nel basso di questo riposa sul suolo addormentato un vecchio maestoso, raffigurato nel Patriarca, e Profeta Giacobbe, che in sogno vede il Signore, che gli dice — Io sono il Signore Dio di Abramo tuo padre, e Dio d' Isacco; la terra in cui dormi la dono a te e alla tua stirpe, *et benedicentur in te, et in semine tuo cunctae tribus terrae* — Gli stanno vicini i Profeti Maggiori, e al di sopra gl' altri sei minori, con un foglio in mano, che leggono, o scrivono le proprie visioni. Lo scultore invece di rappresentare in quel sogno di Giacobbe la scala degli angeli ascendenti e discendenti secondo la Genesi, ne ha con essi circondato l' intero quadro, tutti com-

posti a venerazione, che ivi adorano ciascuno il gran mistero della redenzione del mondo. Nel centro del quadro sfilano uno sopra l' altro alcuni vani elittici, dentro ad uno dei quali v' è la mezza figura di Balaam e al di sopra vi stanno altri sei profeti minori, che sulle mani tengono un foglio delle loro profezie. Nel centro delle varie elissi vi sono le divine rappresentazioni; a sinistra quella dell' Annunziazione della Vergine per mezzo dell' Arcangelo Gabriele, a destra la visita di S. Elisabetta. Nel quarto la Natività del Signore con la Vergine e S. Giuseppe, l' una e l' altro riguardanti il Santo Bambino, ed ivi la Grotta di Betlem, l' adorazione dei Magi. Nel quinto compartimento a sinistra v' è la presentazione al tempio, a destra la fuga in Egitto. Nel sesto vedesi Erode che comanda a suoi sgherri lo sterminio dei bambini ebrei, che fra le lotte sono strappati dal seno delle madri disperate, e giacciono semivivi sul suolo, od uccisi da quei manigoldi. A destra il Cristo in una edicola assiso in seggio, disputare con i Dottori. Nel settimo a sinistra v' è il Battesimo del Signore nell'acque del Giordano, avendo vicino il Precursore Battista. A destra è figurato il Redentore, che sta orando nel deserto, volgendo il viso al demone che additandogli il sasso, gli dice, « se egli è Cristo, lo converta subito in pane. »

Nell' ottavo, a sinistra è figurato il Signore sopra un asinello che entra trionfante, e benedicendo in Gerusalemme, seguìto da un Apostolo. Al suo passggio, v' è chi a riverenza stende le vestimenta sulla strada ove passa, ed altri del popolo inneggianti, che gli vanno incontro festevoli, innalzando le palme d'olivo.

A destra è Gesù nell' Orto di Getsemani, Giuda Iscariote che prende per la mano il divino Maestro, e gli si approssima per baciarlo; poco lungi vi sono i scherani, e v' è chi minaccia di offenderlo. Gesù che volgesi verso l' empio discepolo; più in basso alcuni apostoli addormentati.

Nel penultimo compartimento a sinistra, il Redentore è legato nudo alla colonna, e flagellato da due manigoldi. Quindi la morte in croce di Gesù, la sua Madre divina prostrata in terra dal dolore e l' afflitto Giovanni che volgesi al Crocifisso.

Nell'ultimo mirasi a sinistra un Angelo con i vanni schiusi, che si posa sul sepolcro del Redentore. Tre donne richiedono al messaggere celeste del morto Signore, alle quali, a risposta, addita il cielo per esser quello risorto. A destra è figurata la Maddalena genuflessa innanzi al Cristo risuscitato, che tiene con una mano la croce rivolgendosi verso di lei perchè non voglia toccarlo.

Bassirilievi del quarto quadro — Sorprendenti sono i bassirilievi di questo. Nell' estremo basso punto ha nascimento una vigorosa pianta di vite, che dividendo orizzontalmente i suoi lunghi tralci, ricchi di pampini e grappoli d'uva, ne decorano i singoli scompartimenti.

In quattro ordini sono divise le composizioni.

Nel primo all' estrema sinistra del quadro è scolpita maravigliosamente la Risurrezione dei morti. Alcune figure di risorti con lieto sembiante stanno vicine ad un monticello colle mani levate al cielo. Altri risorgono sollevando colle mani, e le spalle i coperchi dell'urne intagliate. V' è chi rattristato si ripara sotto un coperchio rovesciatoglisi sopra; chi con lieto viso pone

fuori dell' urna una gamba in atto di uscirne; chi con le spalle fatica, e si aggrava a spingere il pesante coperchio, cui gli stà d' innanzi una donna raggiante di speranza, e di gaudio. Vedonsi aperte altre due urne ove giacciono coppie di coniugi, e mentre in varie movenze l' uomo adopera braccia, e gambe per uscire, la donna gli sostiene con le mani il coperchio, e queste rianimate figure, quali sono comprese da spavento per l' eterna perdizione, e quali dal desiderio del gaudio immortale. Nel secondo ordine, sopra i risorti, stanno gli eletti scortati dagli Angeli, che lieti, ed anelanti s' incamminano alla celeste felicità.

A destra offresi il lacrimevole spettacolo dell' Inferno. Un Angelo colla spada spinge i reprobi tormentati dai demoni, che in sembianza di serpenti, d' orridi draghi, straziano le vittime disperate. Satana nel centro del terribile quadro preme coi piedi quattro dannati precipitati sul suolo. La di lui fronte è intrecciata dall' idre, che si ravvolgono sulle sue corna, e sull' orecchie di belva strisciano la coda. Superiormente a sinistra un' Angelo separa gli eletti dai dannati, che li flagella con lunga sferza. A destra tre demoni hanno ghermito la loro preda, trafiggendola con gli artigli, stringendola avvinta crudelmente ad una corda. Nel terzo, e quarto ordine, altre schiere di eletti, miste agli angeli, disposti a diversi atteggiamenti, devotamente innalzano all' Eterno le mani a ringraziamento.

Nel quint' ordine a sinistra sono rappresentati fra gli eletti, Vescovi, Monaci e Papi; a destra un drappello di donne in due file, che anelano alla vita celeste.

Nel punto più culminante del quadro v' è il trono di Dio, assiso maestosamente, mostrando le mani, e i piedi trafitti, cui fanno corona una schiera di angioli, ed intorno gli emblemi tutti della passione. Due Angioli colle loro trombe fanno risuonare le glorie del Signore. Al di sotto una moltitudine di Santi in estasi beata, innalzano a Dio il volto, e le mani, e con questi la Vergine, e S. Giovanni che volgonsi verso il glorioso Redentore.

Sopra alla ricca e bella cornice di finimento dei suddetti bassirilievi, stanno situati su mensole sporgenti i quattro emblemi degli Evangelisti, fusi in bronzo dall'istesso Arch. Maitani. (1) Sull'architrave della porta di mezzo v' è la statua marmorea della Vergine col Bambino seduta sul trono sotto il padiglione di bronzo, con sei Angioli che ne sollevano i lembi, scolpita in Pisa nel 1347 da Andrea Pisano, e dal medesimo ivi collocata nel 1348. Il P. Della Valle crede, che il padiglione con gli angioli sia opera di Maestro Buzio di Biagio. Immediatamente sopra le tre porte si aprono tre finestroni, nei quali sono incassate lastre di alabastro color cotognino. Al di sopra di quelle s' innalzano tre frontoni con sistema archiacuto poggianti alle torri, e su i riquadri della facciata, che ritraggono una figura triangolare. Nel primo quadro a mosaico sopra la porta maggiore è rappresentata l' Assunzione della Vergine, contornata dagli Angioli; da

(1) Un ultima fusione fatta da Lorenzo Maitani è registrata nelle spese del 2 giugno 1330 — *Infrascriptum est bronsum quod ego Manaldus Camerarius dedi Magistro Laurentio pro colando Aquilam pondere. 1433 librarum.*

un lato v' è genuflesso un devoto, e sotto leggesi il nome di *Ioannes*, (forse Frate Leonardelli), e dall'altra parte in gotico la data MCCCLXVI, in cui fu eseguito il lavoro. Due Profeti sono posti nel basso del frontone, Isaia, sulla cui cartella spiegata, sta scritto — *Lux orta est* — Naum, coll' epigrafe — *Sol ortus est* — più sotto, leggonsi i nomi *Ioannes et Ugulinus de Urbereteri*, colla data MCCCLV, nei lati della riquadratura sono a mosaico gli apostoli, S. Cirillo, e S. Bernardo. Nella cuspide è collocato l' agnello pasquale di bronzo.

Sul frontone che sorge sopra la porta laterale, a sinistra dello spettatore, v' è il quadro a mosaico, rappresentante il Battesimo del Signore, eseguito nel 1581 su i cartoni del Nebbia, da Francesco Scalza Orvietani, e da Paolo Rossetti Bolognese. Nella riquadratura, e fuori del triangolo vi sono l' Angelo, e l' Annunziata, lavoro eseguito nel 1650 dagli Orvietani Dominici, e Giacomo Pierucci. In cima del triangolo ornato di fogliame a rampante stà collocata la statua di bronzo, rappresentante l' Arcangelo S. Michele. Sul frontone della parte destra è figurata la nascita della Vergine; nella riquadratura vi sono S. Gioacchino e S. Anna, lavoro a mosaico eseguito nel 1713 da Gabriele Mercanti, e Iacopo da Bologna, il primo dei quali fu pittore, scultore e mosaicista. Una statua di marmo a colore di bronzo posa in cima alla cuspide.

Ciascuno dei frontoni ha l' istesse membrature di cornici e dentelli, col fogliame esterno a rampante, aventi sull' acroterio statue ed emblemi.

Poco oltre il mezzo della facciata si frappone una marmorea galleria, od ambulacro, cui si accede dalla

parte interna del tempio, ornata d'intagli e rose intarsiate a mosaico. Lateralmente al grande quadrato sorgono chiusi dalle torri altri due frontoni superiori più alti coll'istesso ordine di cornici e dentelli, e finimento di fogliami a rampanti, aventi anch'essi i loro quadri a mosaico, o sull'acroterio sostenenti ciascuno una statua.

Nel primo a sinistra v'è lo sposalizio della Vergine lavoro del Pierucci su i cartoni del Circignani, detto il Pomarancio. Nel quadro a destra vi è la Presentazione della Vergine al Tempio.

Nella parte centrale della facciata, e sopra alla suddetta Galleria spiegasi un maestoso, e perfetto quadrato. Ai lati di questo vi sono sei edicole gotiche contenenti ognuna due statue separate fra loro, sovrapposte l'una sull'altra, dei dodici Profeti, lavoro di Agostino, ed Angelo di Siena, discepoli di Niccolò Pisano, e di altri di quella scuola: superiormente quelle dei dodici Apostoli, poste in linea in altrettante nicchie dissimili dalle prime.

IL FINESTRONE

Dentro al grande quadrato descritto se ne ammira un altro minore, con suo scorniciamento messo a mosaico, ricorrendovi un'ordine di dentelli; quindi un'altra cornice, ove sono disposti cinquantadue piccoli riquadri, nei quali apronsi tante rose a trafori, contenenti altrettante variate testine, e negli angoli i quattro dottori in mosaico, nel cui centro si apre una grandiosa, e bellissima rosa, detta, di S. Caterina, ove nel mezzo è la testa del Redentore, formante un

finestrone circolare, opera stupenda, compita il 14 Aprile 1380 da Pietrucciano Ceccarello, messa a vetri coloriti nel 1549 da Salvatore Vasti di Montepulciano, lavoro mirabile per i gotici bizantini ornamenti tutti di marmo.

Nel Triangolo superiore, e finale della facciata, nel cui vertice posa la Croce, v' è figurata l'Incoronazione della Vergine, composizione di Sano di Pietro da Siena, eseguita a mosaico nel 1837, e 1838 da Raffaele Castellini, Raffaele Cocchi, Guglielmo Ghibel, Gherardo Volponi romani.

Sul basamento di fianco alla facciata vi sono collocate a sinistra la Sibilla Libica (1) colla sottoposta iscrizione, a destra l' Eritrea, scolpite da Fabiano Toti.

Nel centro degli originali controforti v'è una finestretta dolcemente arcuata, come fra quelli, alternate vi sono le finestre maggiori acutangole. Altre due porte apronsi nei fianchi del Duomo, di forma archiacuta (2). In quella a destra è figurata in pittura la

---

(1) Sibuile Libice vaticinium de Christi miraculis.

ILLE QUIDEM MORBIS PRESSOS SANABIT ET OMNES
LAESOS QUOT QUOT EI FIDEM COECIQUE VIDEBUNT
INCEDENT CLAUDI SURDIS AUDIRE LICEBIT
INSOLITAS MUTIS DABITUR FORMARE LOQUELAS
EXPELLET FURIAS : OPPRESSI MORTE RESURGENT
M. D. LXXXVIII.

(2) Nel 1495 venne costruita la gradinata verso la Confraternita, e nel 28 Ottobre 1497 si dovette aprire una porta dalla parte di S. Lucia richiusa poi nel 1559 per dare al popolo più facile accesso, essendo impedite le tre porte principali della facciata dai ponti, e materiali

Vergine, nell'altra è collocato un' architrave di bronzo, nel quale in basso rilievo sono impressi i dodici Apostoli, che nel centro hanno il divino Maestro, fusione, che dicesi, eseguita nel 1345 da Nicola, e Giovanni figli dell'Arch. Maestro Angelo di Orvieto. Questa porta si reputa anteriore al Duomo per i suoi fianchi di stile bizantino.

Tutte le pareti esterne sono interamente formate e decorate da basso in alto da zone di travertino bianco. e nero.

Nei lati dell' alzato esteriore, e lungo le mura delle navi sino al tetto, girano belli cornicioni intagliati d' ordine composito, e vedonsi smaltite le acque dai tetti a mezzo di grondaie sporgenti, foggiate a cani, non che le due variate, e belle finestre sulla parete esterna della Sagrestia (1).

---

(1) Cicognara, storia della Scoltura lib. II pag. 137.

„ Comunque si fosse..... egli è certo che le arti ebbero mol-
„ to di che consolarsene, perchè i loro più distinti cultori vi
„ furono adoperati, e per la storia di queste, la Cattedrale di
„ Orvieto può dirsi uno de' più preziosi monumenti non mai
„ abbastanza illustrato, nè tenuto in quella tanta venerazione
„ a cui ha, più di cento altri templi, luminoso diritto (*) „

(*) La facciata del Duomo di Orvieto in Medaglia

Questa fu incisa dal valente, e rinomato Prof. G. Girometti romano del diametro di 56 millimetri, mirabile é la squisitezza del lavoro finissimo in ogni sua parte, come per l' intelligenza della prospettiva, e per l' effetto dei diversi rilievi.

Leggesi intorno

INTERNO DEL DUOMO

La costruzione murale interna del Duomo è ricoperta presso che tutta d'intonaco a calce, se si eccettuano, la parete retrostante alla facciata in parte variata di recente, le colonne, i pilastri, gli archi delle navate che sono formati da zone di travertino bianco e nero. Questa Chiesa che raggiunse tanta bellezza, e tanta copia di statiche cognizioni, Sisto IV la disse: — *Inter alias Ecclesias Italiae spectabilis ac decora habetur.* — Benedetto XIV scrisse: *cum omnibus ceteris orbis terrarum celeberrimis Ecclesiis certare potest.* —

La lunghezza del Tempio è di metri 89, 33, la larghezza di metri 32, 75, l' altezza di metri 34.

Entrando per la maggior porta di mezzo, quadrilunga presentasi l'area del tempio tripartita in navate, con una quarta traversa, o calcidica, coll' Abside quadrato. La nave di centro è lunga metri 60, 25, larga metri 17, 35, e si costituisce di sette colonne per ciascuna parte, delle quali, quattro cilindriche, e tre miste, della circonferenza, le prime di metri 5, 28, le seconde di metri 8, 85, dell' altezza di metri 11, 22. di stile bizantino per le loro basi ottagone, e decagone, con capitelli elegantissimi differenziati l' uno dall' altro.

GREGORIUS XVI FRONTEM REPARAVIT
nell'esergo MDCCCXLII
nel rovescio
ALOISIO LAMBRUSCHINIO VIR. EMIN. PATRONO
PAULO DURIO ANTIST. PRAEF, URBEVET.
Pregevole per l'epoca e bulino

Le ali laterali a quella di centro hanno ciascuna la larghezza di metri 7, 80. Sopra i capitelli delle suddette si curvano i grandi archi a tutto sesto, e a nervatura, su i quali sorgono le mura liscie sino a sorreggere il tetto, restando interrotte da finestroni oblunghi a sesto acuto. Di sotto a questi, e lungo le pareti laterali ricorre a decorazione un ballatoio, o galleria sporgente, ed aperta con intaglio di rose a traforo su mensole variate, mentre vedesi coperta l'altra posta sulla parete interna dell' ingresso del tempio. Il tetto della navata centrale è sostenuto da semplice intravatura a cavalletti con corde d'abete, che nei primi tempi furono dipinte, ed intagliate da M.º Pietro, di Lello, e M.º Vannuzzo di M.º Pierino, come dalle traccie tuttora esistenti, che sono una perfetta caratteristica delle costruzioni dell' epoca (1). Lungo le pareti delle navi suddette girano in emiciclo gli originali controforti, ripartiti da principio a sei per ciascuna parte, ma ridotti poi a cinque, dopo essere state aggiunte le due grandi cappelle. I due cancelli di ferro posti al fine delle navi laterali furono lavorati l' anno 1338 da Conte di Lello da Siena.

Nel centro dei controforti anzidetti l' Architetto Maitani aprì una finestretta oblunga dolcemente ar-

(1) Nei giornali dei pagamenti trovasi notato, che agli 11 Settembre 1321 furono pagati 60 fiorini d' oro per il trasporto con 16 paia di Bufali dalla Selva di Aspretolo in Pian Castagnaio, poco lungi da Monte Amiata, e da Radicofani 16 carrate di Abete per il soffitto del Duomo, con una grandissima trave.

cuata, ornata con vetri coloriti, di forma circolare, e vi costruì sin da principio altrettanti altari intitolati al Santo ivi dipinto a fresco, perchè non adottate allora le tele, e di giuspatronato di tante famiglie come lo dimostrano le loro armi gentilizie (1).

Però nel secolo XVI si sostituirono agli antichi, gli altari a stucco con disegno di Raffaello di Montelupo, dello Scalza, e di altri conformi a quel-

(1) Oltre la piccola antica sagrestia, andò demolito un Cappellone, e l'altare gentilizio della famiglia Monaldeschi, che era stato situato nella prima fondazione della Chiesa nel luogo appunto, ove dovette squarciarsi il muro per fare l'entrata nella Cappella della Madonna, che si erigeva, onde Monaldo, e Petruccio di Buonconte Monaldeschi, già possessori del distrutto Cappellone, o controforte, che stava sotto il titolo dei SS. Magi, fecero istanza al Consiglio de' Magistrati, ed al Camerlingo acciò concedessero ai medesimi un'altro sito in permuta dell'occupato, e richiesero quello prossimo alla cancellata, ed entrata della nuova cappella, giacchè in quello avevano il sepolcro de'loro maggiori. Il che fu di comun consenso accordato, e se ne stipulò a memoria un'atto pubblico nel 1411, che si trascrive in parte „ *Cum Cappella ipsorum* (di Monaldo e Petruccio Monaldeschi) *sub vocabulo Ss. Magum in Majori Ecclesia Urberetana fuerit distructa propter novam edificationem, et constructionem Cappellae Magnae, quae erigitur, et edificatur, ubi vetus sacrestia dictae ecclesiae olim extiterat, obviam positam Cappellae Corporalis..... et in cambium dictae cappellae ipsorum nobilium virorum fuerit jam per DD. Conservatores Urbevetano populo Praesidentes, et Superstites, et Camerarium dictae fabricae assignatum, et concessum quoddam altare sub vocabulo Virginis Mariae Coronatae, erectum super crates ferreas posit..... et applicat...... ad parietem D. Ecclesiae qui est juxta dictam novam, et magnam Cappellam:.....* »

l' epoca (1) Si chiusero le finestrette, e s' innalzarono grandiosi quadri con tele dipinte dai pregevoli artisti Taddeo, e Federico Zuccheri (2), Girolamo Muziano, Niccolò Circignani, detto il Pomarancio, Cesare Nebbia, e Lodovico Mazzanti orvietani, Enrico Fiammingo. Varie dipinture a fresco, sia, di figure, che di ornati contornavauo gli altari suddetti, oltre tutte le altre che figuravano nei riquadri sotto i finestroni rappresentanti la vita di Gesù Cristo, composizioni pregiate dal Vasari (3), le migliori delle quali si doveano conservare, in particolare, quelle di Taddeo Zuccheri, e dell'illustre concittadino Cesare Nebbia, ed altre de-

(1) Borghini nel suo *Riposo* — Lib. 3. pag. 407 — Vasari Tom. 4. pag. 547, dice „ Raffaello negli ornamenti di architettura seguitò assai la maniera di Michelangelo, come ne fanno fede i......, ed alcune cappelle fatte di suo ordine a Orvieto di bella, e rara maniera „.

(2) Federico Zuccheri fu primo Principe dell' Accademia di S. Luca, ne prese possesso nel 1594.

(3) Vasari (Vite de' Pittori, Tom. VII — Firenze G. C. Sansoni, 1881) si fa a narrare, encomiando, intorno alle dipinture di Taddeo Zuccheri, e di quelle che abbellirono il celebre palazzo di Caprarola, già proprietà dei Farnesi. In una di quelle sale con ornamenti ricchissimi, e bellissimi di stucco, sono dipinti i fatti degli' uomini illustri della casa Farnese. Nella prima delle sei istorie, che è un tondo, è Guido Farnese con molti personaggi benfatti intorno, e con questa iscrizione nel basso:

Guido Farnesius Urbisveteris principatum civibus ipsis deferentibus adeptus, laboranti intestinis discordiis civitati, seditiosa factione ejecta, pacem, et tranquillitatem restituit, anno 1323.

Taddeo Zuccheri morì in Roma il 2 Settembre 1566, ed ebbe onorata sepoltura alla Rotonda vicino a Raffaele di Urbino.

corazioni di freschi di valenti pennelli di quell' età, che fecero adorne delle loro opere varie Basiliche, e molte chiese di Roma. Ma sembra che non siano state valutate gran fatto, e lasciate sparire con ammirabile disinvoltura. Spiacemi il dirlo, che un' imbianchino abbia fatto le spese per l'ornamentale. Ma dal bello dell' arte al bianco nero, ci corre: quello crea le forti impressioni, e l' elevato sentire, questo ne cancella le immagini, e fin la memoria, e nulla offre di meglio, se non che una sostituzione senza decoro, e nulla di più sazievole in arte, che una ripetizione, e monotona uniformità di zone, dopo il grandioso formato della massa esteriore. E il Maitani ci lasciò preparate, forse con più eletto divisamento, le pareti ad intonaco, e serbati gli spazi alle opere di pennello, da che avea ammirato il suo contemporaneo Giotto, che coloriva in allora nella Chiesa superiore di S. Francesco in Assisi, che passò quindi a dipingere in quella di S. Croce in Firenze. I quadri innalzati negli altari a sinistra dell' ingresso del Tempio portavano il titolo dei cinque miracoli operati dal divin Redentore, gli altri a destra prendevano il nome dai cinque misteri dolorosi della passione di lui. Altri due altari esistevano ai lati interni della porta grande con i quadri dell' Assunzione di Maria del Mazzanti, della Natività della Madonna di Cesare Nebbia. In fondo a questo quadro si vedono due ritratti di devoti, e proprietari, quello di Sforza Monaldeschi della Cervara, e l' altro di Todeschina sua moglie in atto di adorazione.

Ora vagheggiasi una terza riduzione degli altari, nonche dei cappelloni onde si attaglino al primitivo

carattere: un colonnino spirale pentagono gira incastrato sul ciglio dei cappelloni; e riaperte in parte le finestre a vetri coloriti, vi torneranno rinnovati analoghi altari.

Si frappongono a dette cappelle i belli finestrati archiacuti, rabescati per metà sino alla rosa con vetri a colori di geometrica ricchezza, eseguiti da Ser Gaspare di Gio. da Volterra, e da Francesco Baroni di Perugia benedettino, per l'altra, di alabastri color cotognino trasportati il 25 Settembre 1321 dalle cave di Castelnuovo, sopra la Badia di S. Antimo, distretto di Siena, del peso di lib 11,040. Egualmente di legname è il tetto che ricopre queste navi minori.

Nella parete della navata laterale a sinistra innanzi al fonte Battesimale vedesi un dipinto a fresco eseguito nel 1425.

La Madonna di Gentile di Fabriano.

„ *Per Magistrum Magistrorum Gentilem de Fabriano Pictorem facta fuerit Imago, et picta majestas B. M. Virginis tam subtiliter, et decore pulcritudinis* e questo elogio gli era meritamente dovuto quando fece adorna questa Chiesa di quella Immagine, che seduta in trono, tiene sulle ginocchia il divino figliuolo. É stata una sventura per l' arte che quella bellissima Vergine sia stata deturpata da ritocchi di mano imperita, mentre costituiva uno dei pochi, e rari affreschi di sì illustre pittore.

L'Apostoli. A decorazione del Tempio, e a pie'di ciascuna colonna su piedistalli di marmo rosso, sono collocate le statue degli Apostoli, ritenute da Vasari quali pregevoli sculture.

S. Pietro, e S. Paolo scolpite da Francesco Cioli,

detto il Moschino. S. Andrea di Fabiano Toti, ultimata da Ippolito Scalza. S. Filippo, e S. Taddeo del Mochi. S. Giacomo minore, e S. Simone di Bernardino Cametti, S. Bartolomeo d' Ippolito Buzio. S. Giacomo Maggiore del Caccini. S. Matteo di Gian. Bologna. S. Giovanni, e S. Tommaso d' Ippolito Scalza, che in quest' ultimo, dicesi, volle effigiare se stesso.

La Pila che sta isolata circa il mezzo della navata grande è sostenuta da tre aquile, simbolo dell'Evangelista S. Giovanni ornata di sfingi, frutta e fogliami, fu scolpita da M. Luca di Giovanni da Siena, maestro del celebre Jacopo della Fonte.

Fonte Battesimale

Questo fonte grandioso situato a sinistra dell'ingresso della porta maggiore e colla fronte rivolta all' oriente, essendo Vescovo Mattia degli Avveduti, è composto di una pila, o conca di un sol pezzo di marmo rosso locale, principiata da Giovanni di Friburgo, e tanto meglio eseguita da Iacopo di Pietro Guidi fiorentino, è sostenuta da otto leoni, che da simbolici, col progredire de' tempi, si tramutarono in ornamentali (1) sul dorso dei quali sorge l' imbasamento colla forma ottangolare. Nei piccoli frontoni dell' elegante coperchio di marmo bianco apronsi quat-

(1) San Dionigi l'Areopagita ci fa conoscere come dai primi secoli della Chiesa si tenesse il leone quale mistico emblema della potenza e della luce divina.

Pei Battisteri continuò lungamente a primeggiare la simbolica forma ottagona stimata la più perfetta e la più capace, siccome l' ottava delle feste del Signore, e de' Santi è atta a misteriosamente significare la perfezione della gloria.

tro porticine per attingere l' acqua, fiancheggiate da torrette, sul fianco delle quali, ha nascimento una piramide ornata di rampanti ad angolo, e nella cima posa la piccola statua di S. Giovanni di marmo, sostituita a quella fusa in bronzo nel 1423 dal celebre Donatello. Il disegno della pila è di Luca di Giovanni da Siena, quello del coperchio, e suo intaglio è di Sano di Matteo, pure senese. Di questo parziale lavoro ne fanno fede i versi incisi nel coperchio:

MILLEQUATERCENTUM SEPTENIS YDUS APRELIS
MACTHEI SANUS HEC EDIT ORIGINE SENIS (1)

Innanzi al pilastro sinistro, cui si poggia la grande parete interna della facciata, v' è la statua di S. Rocco

(1) Per mancanza di documenti, resta ignota la ragione, e l'epoca in cui si cessò dal battezzare nel fonte delle parrocchie urbane di Orvieto, sostituendosi il Fonte unico battesimale, nella Cattedrale. Ciò non può essere avvenuto che in forza di una legge sinodale del vescovo, forse, Mattia degli Avveduti, sul principio del secolo XV. Però è cosa nota che nei primi cinque, o sei secoli, allorche il jus del solenne battesimo era riservato ai Vescovi, non si erigevano i Battisteri che nelle Chiese Cattedrali. I giorni determanati dalla primitiva Chiesa per amministrare in pubblico il battesimo ai Catecumeni, e neonati, furono i due sabbati antecedenti la Pasqua e la Pentecoste. In appresso si edificarono nelle piccole città mancanti della cattedra vescovile ed anche nei borghi, ma con licenza del Vescovo. Sin dal secolo XII fu concesso di battezzare a tutti i parrochi, e si potè quindi amministrare questo sacramento in ogni giorno dell'anno. Finalmente perchè avendo il concilio di Ravenna del 1311 accordata la facoltà di amministrare il sacramento anche per *infusione*, e *abluzione*, cessò nella maggior parte delle chiese il battesimo d' *immerzione*.

del Toti, nell'altra a destra di S. Sebastiano, d'Ippolito Scalza. Al lato poi della prima leggesi questa iscrizione :

EDAT LAPIS HIC NOMEN PENE OBLITERATUM
LAURENTIUS MAITANI SENENSIS PRIMUS MIRIFICI
HUJUS OPERIS MAGISTER DIUTINOS IN
EODEM IMPENSOS LABORES AB URBEVETANA
REPUBLICA PRAEMIS ABUNDE CUMULATUS
OBIIT ANNO MCCCXXX.

Nel lato della seconda statua v' è l' iscrizione seguente :

D. O. M.
SIMONI MUSCAE FLORENTINO ET RAPHAELI
MONTELUPIO SCULPTORIBUS ET ARCHITECTIS
EXIMIIS AMICITIA PROBITATE SOLERTIA
PARIBUS OB EGREGIAM IN HAC SACRA
AEDE EXORNANDA COLLATAM OPERAM VITAMQUE
EO IN MUNERE POSITAM UT QUI IN VITA
CONJUNCTISSIMI FUERUNT IN MORTE
SIMUL CONQUIESCANT
PRAEFECTI FABRICAE COMUNE SEPULCRUM
POSUERUNT
ANNO DOMINI MDLXXXVIII

NAVE TRAVERSA. Questa nave elevandosi sopra i due scaglioni, divide l' Abside dalle navate longitudinali. La sua lunghezza è di Metri 32: 75, pari alla larghezza delle tre navate anzidette.

Questa è formata da quattro altissimi piloni con i loro capitelli variati, sopra i quali hanno nascimento e sviluppansi i quattro archi grandi posti uno di fronte all' altro, e collegati tra loro. I due di prospetto spiegano una curva grandiosa a tutto sesto, mentre i due laterali si aprono, e spingono il sommo con architettura archiacuta. Su questi con stile simile sorge la volta a crociera, che stendesi in tre scompartimenti, dipinta a campo azzurro, disseminata di stelle d' oro da M.° Giovanni.,.. e da M.° Giacomo Francesco da Bologna nel 1494. Nell' arco grande dell'Abside l'istesso Giacomo dipinse l' arme dell' Opera sostenuta da due fanciulli. Due belle rose a finestra poste sopra l' arco a sesto acuto delle navi laterali illuminano la nave traversa. Questa è ornata di varie statue. Su i lati dell' ingresso della Cappella della Madonna sono collocate in edicole marmoree, Eva di Raffaele di Montelupo, l' Adamo di Fabiano Toti. Similmente al di fuori di quella del SS. Corporale, il Salvatore è del Montelupo, la Vergine del Toti. Ai piedi del pilastro sinistro dell' arco grande a sesto acuto voltato sul calcidico, il Cristo alla colonna, è di Gabriele Mercanti, su quello a destra, l' Ecce Homo, è d' Ippolito Scalza. Ivi prossima sotto la gradinata dell' Abside leggesi la recente iscrizione:

JOSEPH MARIA VESPIGNANI
ARCHIEP. EPISCOPUS URBEVETANUS
MAXIMUS PECCATOR
MIHI VIVENS SCRIPSI
ORATE PRO ME
OBIIT IV IDUS FEBRUARI AN.
MDCCCLXIV.

Altare dei Magi. — Nel muro di fronte alle navi laterali pregevoli sono i due altari marmorei di bellissima architettura di Michele San Micheli da Verona, l' architetto più ingegnoso del cinquecento classico, eletto capo-maestro della fabbrica del Duomo il 27 Novembre 1509. Su quello a destra un quadro a mezzo rilievo rappresenta la storia de' Magi (1), e come la stella segnò a loro l' umile capanna di Nazaret, cui prostrati, vi adorano il bambino, che in grembo alla madre, li benedice.

Altare della Visitazione. — Egualmente a mezzo rilievo belle sono le figure della Vergine e di S. Elisabetta, mosse ad incontrarsi, che affettuosamente si abbracciano. Ogn' altro accessorio di figura, e di prospettiva è sempre mirabile per l'invenzione, ed esecu-

(1) Della Valle — Storia del Duomo d' Orvieto pag. 217, e docum. 92.

Il Sanmicheli disegnò pel Duomo d' Orvieto l' altare dell' Adorazione de' Magi a concorrenza di Antonio da Sangallo, essendosi risoluto in suo favore papa Clemente VII, al quale fu rimesso il giudizio dei disegni presentatigli ai 4 di marzo del 1528.

Ecco la copia del decreto originale che si conserva nell' Arch. della Rev. Fabbrica.

„ III *Martii* (MDXXVIII). *Cum in cappella Magorum*
„ *sint duo designa, unus per manus magn. Michaelis, et*
„ *unus per manus magn. Antonii Sangalli, proponitur,*
„ *cujus istorum sequatur· Spectabilis vir Jacobus Ebutii*
„ *consuluit, quod cras cum est hora comedendi, Magnifici*
„ *Dni. Conservatores una cum Camerario...... ostendant d.*
„ *duo designa Smo. D. N., et illud designum, quod prefato*
„ *Dno. Nostro placuerit, illud sortiatur effectum et se-*
„ *quatur.* „

zione, sculture, che appartengono a Simone Cioli da Settignano (1), detto il Mosca, che ne offrì il disegno e da lui scolpite insieme al suo figlio Francesco, detto il Moschino e Raffaello da Montelupo (2).

Da questi altari ritraggono celebrità soprattutto gli ornati condotti con tanta delicatezza, e ricchezza d'intaglio di candeliere, di maschere, di festoni, di figurine e fogliami, che l'istesso Vasari disse: « sono cosa divina, e degna di essere come cosa rara, ammirata. » L'elogio poi decretato al San-Micheli da quei fabbriceri esprimevasi con queste parole: « Dispose egli in questi altari que' bellissimi ornati di putti, di candelabri e di fogliami, condotti con magistero grandissimo. »

Il Pulpito — Bello è il pulpito di noce di forma ottangolare disegnato da Ippolito Scalza, ed egregiamente intagliato nel 1636 da Ercole Urbani, e Giovanni di Giulio Senesi. Le statuette al di fuori stanno a rappresentare con i loro simboli i 4 Evangelisti.

L'Organo Grande. — Sopra l'arco esterno della Cappella del S. Corporale fu posto sospeso l'Organo grandioso del Duomo, la cui facciata è disegno di Ippolito Scalza, la pittura di Cesare Nebbia, nostre

(1) Nacque nel 1492 in San Martino a Terenzano, villaggio del contado fiorentino, da Francesco di Simone scarpellino, cognominato *delle Pecore*.

(2) Raffaello figlio di Baccio da Montelupo nacque forse nel 1505; morì in Orvieto in età di 66 anni nel Decembre del 1566 o nel gennaio dell'anno seguente. Un comune sepolcro nel Duomo d'Orvieto racchiude le ossa del Mosca e del Montelupo con una iscrizione già riportata, postavi nel 1588.

glorie orvietane. I medesimi con quella intelligenza, e accorgimento che li distingueva ne prescelsero il luogo di commissione dei fabbriceri, senza alcun disturbo, ed offesa delle linee architettoniche, siccome trovasi situato quello di S. Giovanni in Laterano di Roma. Quest' organo di circa cinque secoli di vita, è ritenuto per uno dei più antichi, e più grandi che siano in Italia. E tale lo volle il Generale Consiglio di allora, perchè tutto fosse conforme al convincimento della propria grandezza, e lo deliberò con queste speciose parole: « *Fiat Organum majus de toto mundo* ! ! ! e in quell' atto pubblico si aggiunse, *pro honore dictae Ecclesiae fiat unum par arganorum in majori forma qua fieri potest, et conveniens erit* (1). Questa nuova opera fu allogata ad un tal Fr. Filippo Teutonico dell' Ordine di S. Agostino, che lo dette compito nel 1388, che subì quindi vari successivi restauri, ed aumenti di canne e registri (2). L' organari Sigg. Landucci di Via Reggio ne assunsero da ultimo nel 1856 il restauro, e vi adottarono i nuovi sistemi del giorno da loro studiati a Parigi dal tanto rinomato artista organaro Aristide Cavaillé. Montato su trentadue piedi, e composto di 2136, con 42 maniglie direttrici di 58 registri, meritò gli encomi, e collaudi di tre maestri Organisti, nonchè l' elogio particolare del chiarissimo ed illustre Maestro Pacini, collaudatore di altri organi eseguiti dai Landucci in Toscana e nel Modenese, e venne risuonato la prima

(1) Archivio della Fabbrica, memorie dei contratti del 1384 al 1390.

(2) Illustrato da Tommaso Piccolomini per i Tipi di E. Tosini.

volta il giorno 2 Settembre 1857, allorchè entrò in questa Cattedrale il Sommo Pontefice Pio IX (1). L'organo minore fu costruito dai fratelli Fedeli di Camerino nel 1773.

L'Abside. — Per mezzo di una gradinata si accede all'Abside che resta chiuso da una balaustrata di marmo rosso locale. Fa seguito a questa il Presbiterio, ove è l'altare maggiore isolato, alla cui destra posa su piedistallo la statua dell'Annunziata, ed a sinistra l'Angelo, ambedue del Mochi di ardito pensamento, che non sfuggirono alla sana critica del Cicognara, come al lib. VI, cap. 4.° L'Abside è di forma quadrilunga, dell'altezza di Metri 33, 36, e della larghezza di Metri 16, 16, la di cui volta archi-acuta compita l'8 Febbraio 1337, riposa sopra i capitelli leggiadramente intagliati dei svelti pilieri, e sui primi due di quelli ha nascimento l'arco grande a tutto sesto, e insieme agl'altri servono mirabilmente a reggere con geometrica esattezza le nervature a bastone della volta a crociera, che per la pittura si può dividere in quattro spartimenti. In quello della parete di fondo sopra il finestrone è rappresentata l'Incoronazione di Maria: dicontro vedesi il Signore assiso in trono in atto di benedire sorretto dagli angeli, alla cui destra v'è lo Spirito Santo, a sinistra le Angeliche Gerarchie. Nello spazio fra la Galleria e la volta della

(1) A quel Pontefice si offrì l'occasione di rallegrarsi coll'Emo. Orfei intorno a quest'organo dicendogli „ ho inteso nella patria di vostra Ema. un'Organo grandioso, che non lo abbiamo nelle nostre Basiliche ! „

parete di fondo v' è l' Ascenzione della Vergine al Cielo fra quattro angeli sottostanti ai piedi di Lei; ai lati più in basso i dodici Apostoli. Ai fianchi del finestrone altre istorie della Madonna adornano le pareti, divise in ciascuna parte in quattro riquadri, dipinti da Ugolino di Prete Ilario Orvietano e compagni. Le due pareti laterali del Coro sono illuminate da grandi finestre, o rose circolari. Nella destra parete sopra la sacrestia de' Canonici fra la volta, e la galleria, che gira incassata l' Abside, vengono rappresentati da un lato S. Silvestro in atto di battezzare l' Imperatore Costantino, dall' altro S. Agnese, S. Lorenzo, S. Stefano, S. Lucia, S. Martino. Nel margine della rosa vi sono figurati sei Profeti colle loro cartelle scritte di una parte del *Credo*, ed altri tre Santi.

Nella parete sinistra fra la volta, e la Galleria stanno dipinti sei Profeti, ed i Patriarchi Giacobbe, Isaia, Abramo, S. Gio. Battista, Isacco e Geremia colle loro cartelle scritte, e analoghe alle loro profezie. Perdute non poche di queste pitture per l' umidità, vi restano quelle pregevoli di Bernardino Betti, detto il Pinturicchio. A questi in più anni e a più riprese dal 9 marzo 1492, al marzo 1496, gli furono allogati a dipingere i due Evangelisti S. Matteo, e S. Luca vicino all' occhio dalla parte della Sagrestia, e i due Dottori S. Gregorio Magno e S. Ambrogio ai lati della rosa verso il vescovado, per il prezzo di 100 ducati. Al di sotto fanno seguito in nove riquadri le istorie di Gesù e di Maria, pitture, in gran parte eseguite da Ugolino d' Ilario, nonchè da Antonio d' Andreuccio, Francesco d' Antonio, e quindi da Pietro di Nicola

Baroni, pittori d' Orvieto, allogate ad essi nel 1370 (1). Sono di Pietro di Puccio le 30 mezze figure de' Vescovi ed altri santi dipinti a chiaroscuro, commessegli il 13 decembre 1371; che vedonsi nel basamento della dipinta tribuna, e che costituiscono ancora la cornice di finimento del disegno del coro modellato, e retrostante a quello di legno dell' Ammannati. Nel 22 di giugno 1365 fu compita l' altissima scala che conduce al campanile ed al piano superiore della volta, alle quali vi si accede per la sagrestia.

Il Finestrone. — Oltre alle due rose grandiose, e laterali, nel mezzo della parete centrale apresi un magnifico finestrone, terminato a sesto acuto, opera eseguita e compita da Maestro Giovanni Bonini li 30 Maggio 1334, alto Metri 18, 50, largo Metri 5, 50, diviso in 44 riquadri, messi a vetri coloriti, nei quali fu ripetuta l' anno 1401 la vita del Redentore, e della Vergine da Francesco d' Antonio di Orvieto, monaco cirstencense della Badia di S. Salvatore sotto Monte Amiata (2).

Il Coro. — Nel 1331 il Camerlingo Laviello propose l' erezione del mirabile e sontuoso Coro di Legname che gira l' Abside, diviso in tre ordini di seggi ricoperto di tarzia, ed intaglio di Giovanni di Tura dell' Ammannato di Siena che ne dette il disegno nel 1331, da lui principiato poco appresso, insieme a Gio-

(1) Vasari — Annotazioni e Commenti di Gaetano Milanesi. Tom. 1.º Firenze, G. C. Sansoni 1878.

(2) Contratto del 19 Aprile 1401 di Fr. Antonio Orvietano pittore in vetro del Finestrone del Coro.

vanni Talini, Meuzio Nuti ed Ambrogio suo figlio, tutti Senesi, senza trarlo però a compimento (1). Molti anni furono spesi in questo lavoro, che restato lungamente interrotto, si riprese da Pietro del Minella nel 1431, ultimato quindi dal suo fratello Antonio, e da Giovanni di Lodovico da Siena. Nel 1441 fu allogata all' istesso Pietro anche la Sedia Episcopale, nel cui centro v' è intarziata la figura di S. Pietro, ai fianchi 16 mezze figure dei principali Eremiti, e dei Santi titolari delle Parrocchie, delle quali la collazione fu concessa al Capitolo di Orvieto dai Sommi Pontefici Eugenio III, e Adriano IV. Nel timpano soprastante v' è in tarzia riprodotta l' Incoronazione della Madonna. Nelle edicole laterali alla Sedia episcopale, ove sono i seggi delle due dignità, in una v' è intarziata la Vergine in trono col Bambino, nell' altra è rappresentato S. Costanzo. Nel mezzo di ciascun postergale degli altri seggi vedonsi le rose, dentro le quali sono intarziate le lettere che vanno a comporre successivamente le parole del saluto angelico l' *Ave Maria*, che ha principio a mano sinistra della Cattedra vescovile. Deteriorato dal tempo e dalla tarlatura, corrono già vari anni che se ne è intrapreso il restauro, che viene fedelmente eseguito sull' antico (2). Siccome monumento

(1) Illustrato dallo scrivente nel Giornale la *Gazzetta d'Italia* l' anno IX N.º 110.

(2) Dallo scrivente allorchè presiedeva all' Opera del Duomo se ne progettò, ed iniziò il restauro sin dal 5 Febbraio 1862, eseguito dal valente artista Nicola Palmieri, e suoi figli orvietani o con la direzione, ed amorevoli aiuti dei RR. Sigg. Canonici D. Lodovico Mari, ora defonto, e D. Girolamo Saracinelli, tanto benemeriti di questo lavoro.

di artistica bellezza è meritamente annoverato fra i primi cori delle Chiese d' Italia, da non disgradarne il confronto con altri commendati da chi scrisse la storia dell' arte della tarzia. Nel 1537 per ordine del Pontefice Paolo III, già Arciprete del Duomo (1), furono trasportati nell' abside l' altare ed il coro, che nei primi tempi erano collocati circa il mezzo della Chiesa, come apprendesi dall' esistente piancito a mosaico conservato a memoria.

Nelle parti laterali del Coro vi sono due porte che immettono alle Sagrestie ed all' Episcopio. Quella dei Canonici si compone di due vani, e vi si ammirano rimasti alcuni armari, intagliati ad uso musivo di tarzia l' anno 1373 da Maestro Guglielmo di Pietro da Venezia, e compagni, che furono terminati nel 1388.

Finalmente questa Chiesa venne consacrata il 13 Novembre 1677, come dalla lapide seguente:

D O. M.
TEMPLUM HOC AR URBEVETANIS ERECTUM
ET DEIPARAE VIRGINI DICATUM
CUJUS PRIMUM LAPIDEM JECIT
NICOLAUS PP. IV.
IDIBUS NOV. MCCLXXXX
BERNARDINUS CARDINALIS ROCCIUS EPISCOPUS URBEVET.
AUDITORE FRANCISCO M. PHOEBEI ARCHIEP. TARSENSI
XVIII KAL. DEC. MDCLXXVII
SOLEMNI RITŮ CONSECRAVIT
IO. BAPTTISTA VINCENTII PHOEBEI CAMERARIUS

(1) Paolo III fu due volte in Orviet[illegible]an vinio) nel 1537 di Settembre, e fece togliere il Coro [illegible] stava nel mezzo della Cattedrale, e riporlo nella Tribuna. [illegible] ritornò la seconda volta nel 1540, come dalla data della sua Bolla 24 Bull. nov. 60 fogl. 632.

CAPPELLA DELLA MADONNA DI S. BRIZIO

A mano destra della navata traversa dà ingresso alla più celebre cappella una porta grandiosa, con arco a tutto sesto, chiuso da cancellata di ferro a rose, lavoro di Gismondo orvietano del 1516. Questa cappella, lunga Metri 14, 28, e larga Metri 10, 62, principiò a costruirsi in addizione al Tempio circa l' anno 1409, (1). Sopra triplici mensole ha nascimento, e riposo l' arco a tutta curva, che ne divide la volta, dalle quali sorgono insieme i cordoni decorativi a nervatura, e ne costituiscono le crociere.

Superiormente, e separata dall' Altare maggiore, eretto con disegno di Bernardino Cametti, vi si venera la Vergine che tiene sulle braccia il divin figliuolo contornata dagli Angioli, ove sopra vedesi il Salvatore in campo d' oro, dipinto in tavola di stile bizantino (2) del X. secolo.

(1) Le fondamenta di questa nuova cappella furono gettate ed elevate fuori del terreno nell'anno 1409, come risulta da documento; e venne compita nel 1419. L'anno appresso onorò Orvieto Papa Martino V. riformatore de' costumi. dell'immunità e libertà della Chiesa, chè emanò un Breve in favore dell'opera.

(2) Questa immagine si disse della *Stella*, per avere una stella sopra il manto; di S. *Brizio*, perchè esponevasi nel giorno anniversario della fondazione del Tempio che corrispondeva a quello festivo di S. Brizio, della *Tavala*, perchè dipinta in tavola di stile orientale. Detta Immagine si venerava prima nella Chiesa di S. Maria Prisca, poi in una Cappella della navata laterale a destra dell'ingresso della Chiesa Cattedrale. Nei 1622 ai 12 di Settembre sotto il Cardinal Crescenzi fu trasportata nella Cappella nuova, e con solenne pompa venne incoronata dal Capitolo di S. Pietro.

Il primo pittore a cui fu allogata la dipintura dell'intera Cappella è stato Fr. Giovanni Angelico da Fiesole, il principe de'pittori mistici, che ebbe a compagno Benozzo di Lese Gozzoli e Pietro di Nicola Baroni da Orvieto con i due giovani fattorini Giovanni Antonio da Firenze e Giacomo di Poli, alla quale dette principio nel 1447 con i quadri del Cristo Giudice e dei Profeti, come si dirà in appresso (1).

Ma l'intrapresi lavori del Vaticano sotto Eugenio IV gli fecero sospendere lungamente l'assunto impegno, abbandonato poi del tutto per la morte dell'Angelico, avvenuta in Roma nel 1455. Chiamato a dipingerla Pietro Perugino, il 30 Decembre 1490 gli furono allogate le pitture della volta della Cappella lasciata incompleta da fr. Giovanni, ma dopo avere trattenuto nove anni gli Operai anche questi venne meno agli accordi stipulati, sino a che nel 1499 invitato Luca Signorelli da Cortona figlio di Egidio di Luca di Ventura Signorelli discepolo di Pietro dal Borgo a San Sepolcro, ingegno vasto, e arditissimo, ne accettò l'impresa, e riuscì mirabilmente a colorirla per intero, togliendo a soggetto de'suoi grandiosi dipinti le ispirazioni degli Apostoli, e dei Profeti.

PREDICAZIONE DELL' ANTICRISTO

(1) Il Padre Vincenzo Marchese — S. Marco Illustrato; — pag. 55 narra " che oltre a Benozzo, furono in aiuto in quelle pitture M. Pietro di Niccolò, e Giovanni di Pietro Orvietani probabilmente nel fare gli ornati ". L' Angelico ebbe un fratello egualmente religioso, chiamato Fra Benedetto del Mugello, celebre pittore, e alluminatore de' libri corali, e della Sacrestia di S. Marco in Firenze.

Nel primo spartimento della parete a sinistra dell' ingresso della Cappella è rappresentata la venuta dell'Anticristo, che precederà la fine del Mondo, e la di lui predicazione nella gran valle sottoposta alla città di Gerusalemme. Questa scorgesi lontana, e situata in una altura. Sopra un colle è figurato in prospettiva il suo Tempio grandioso di bella architettura con la fronte sormontata da un timpano, e i suoi quattro portici sostenuti da numerose colonne.

Vedesi l'Anticristo, che con ricco vestimento, sta ritto sopra un piedistallo onde tutti lo vedano, e lo ascoltino, volgente lo sguardo al suo demone cornuto, che in piedi ad ale spiegate, gli suggerisce all' orecchio sinistro parole infernali, onde istigare il popolo ivi assembrato, alle persecuzioni, e allo sterminio dei seguaci di Dio. Innanzi ai piedi del falso Profeta abbondevoli vi sono deposte le offerte, mezzi potenti di seduzione, in tazze d' oro, di arredi sacri, vasi pregevoli rovesciati, borse capovolte, riversanti quantità di monete sparse sul suolo. Molta gente, e di razze dissimili variatamente vestita, atteggiata a diverse movenze è ivi accorsa ad udire il sedicente Profeta (1). A mano dritta di lui vedesi la strage di molti fedeli d' Iddio, dei quali sono sparsi sul suolo i corpi dei feriti e degli estinti.

Superiormente dietro a lui v' è un drappello di monaci, uno dei quali con libro in mano spiega la

(1) Vasari, (tom. 3. pag. 690, con annotazioni di G. Milanesi) nella Vita di Signorelli, dice, che nel quadro dell'Anticristo ritrasse se stesso, Niccolò, Paolo, e Vitellozzo Vitelli, Giovanni Paolo, e Orazio Baglioni, ed altri che non si sanno i nomi.

sacra Scrittura, e quanto fu profetizzato intorno a questi orribili avvenimenti.

Prossimo al Tempio sta posata una bara, ed il preteso risorgimento di un morto, operato dall' Anticristo, d'onde la gente ivi riunita è attonita, e meravigliata. Dall' altro lato vedesi da lui stesso ordinare in sua presenza il supplizio dei Profeti Enoc ed Elia. Finalmente dalla parte opposta del Tempio è rappresentata la morte dell' Anticristo, che audace, si è innalzato verso il cielo, e l' Angelo che colla spada lo ha terribilmente percosso e rovesciato dall' alto sul suolo, accompagnato e ravvolto da una furiosa pioggia di fuoco, che si dilata da per tutto, e mette in fuga, ed a scompiglio il popolo atterrito, arrivato dalle fiamme, e orribilmente bruciato.

Da un angolo, ove termina il semicerchio, stanno come in atto di ammirazione, i dipintori della cappella, e di quella tremenda epopea il Signorelli, che ha ritratto Fra Giovanni Angelico in abito da Monaco e lui stesso con berretto in capo, in pallio nero.

Il Finimondo. — Sopra la parete superiore della porta d' ingresso della Cappella fa seguito alla venuta tirannica dell' Anticristo, il Finimondo. Sul punto culminante dell' arco, che confina colla volta, vedesi un gruppo di cinque putti ritratti a chiaro scuro, uno dei quali sostiene lo stemma dell' Opera del Duomo, e gli altri quattro sorreggono una targa ove è scritto — Luca Signorelli da Cortona. —

Presso un piedritto dell' arco, rimarchevole è una donna figurata in una Sibilla vestita, e stranamente atteggiata, intenta alla lettura di un libro, che sostiene

sulla mano sinistra, ove è scritta la finale catastrofe del mondo. Di contro a quella stà un maestoso vegliardo ritenuto per il Profeta David vestito all'antico orientale con tunica color giallo, che colla destra alzata parla al popolo a lui circostante, cui conferma, che la fatale rovina preconizzata, si è avverata. Ivi vari guerrieri armati e vestiti con diversi costumi. Al di sopra del profeta vedesi aprire la terra, e crollare il tempio, e la gente che atterrita e fuggente, si affanna a scampare dalle ruine, che si succedono frequenti. Fra questo terrore figurano più in alto altre scene di crudeltà, e di sangue contro un uomo, legato ignudo al tronco di un albero; un giovanetto inginocchiato, che trepidante mira l' alzato pugnale dell' assassino, che stà per trafiggerlo. Per ogni dove si scorgono nuovi spaventevoli segni del generale sterminio. Fabbriche d' ogni genere che al suolo precipitano, alberi che scossi da tremoti scadono dalla vigorìa della vita; il mare che s' innalza agitato e terribile assorbendo i lidi, ne sbalza, e perde i navigli. In alto il Sole che si oscura, la luna che velasi di un colore sanguigno.

Dall' altro lato di questa parete si vedono per l' aria più demoni di variate tinte in mezzo al fuoco che piove a folte liste sulla terra, e di quelli v' ha chi lo raccoglie colle mani, chi dalla bocca lo soffia, chi lo scaglia sopra i colpiti mortali.

Ove riposa la curva dell'arco scorgonsi due uomini fra i vortici del fumo e del fuoco che brancolando smarriti cercano, e non trovano lo scampo a tanta sciagura, ed altri che si pongono in fuga su sbrigliati cavalli, che a capo basso si stendono loro sul collo flagellati dal fuoco che si riversa di sopra.

Là stà una madre accorata, che fa scudo del suo capo, e del petto a riparo della testina del figlio: là in piedi un'altro infelice che nel sollevare al cielo il viso e le braccia ha fra le gambe un altro uomo allora spirato; ivi ha vicino chi fugge colle mani ricoprendosi il viso, chi impegna mani e braccia a difesa del capo. Un altro raggiunto dalla forza del fuoco poggia a terra il ginocchio tentando colle mani schermirsene, e due, uno angustiato, l'altro bocconi, giacciono esanimi al suolo. Vicino ad un albero cogl'arsi rami, vedesi fuggente una donna col suo figliuolo, cui nulla giova a ripararsi, il piede le vacilla chè il suolo è tutto in fiamme. Altre simili madri serrandosi al seno i loro bambini curvansi tremanti, anelando difenderli. V'è chi in atto disperato si strappa nella fuga i capelli, chi vestito di brache listate a colori solleva in alto il viso e il braccio, spaventato alla desolante veduta degli straziati e morenti. Ivi altre figure tentano fuggire riparandosi colle mani le tempia dal fuoco distruggitore, vacillanti sugli altri tre ai loro piedi caduti.

La Risurrezione della Carne. — Nell'area superiore di questo quadro due grandi Angioli ad ali spiegate imboccano lunghe trombe, facendole risuonare per tutto il mondo, ove giacciono i morti. Su quell'istromenti sono raccomandati a due nastri gli stendardi ove è figurata, e tinta in rosso la croce. In tutto quel firmamento stellato sorvolano tanti angioletti festevoli.

Nel campo sottoposto osservasi uno straordinario movimento di tante ossa, che con tutta conoscenza e

prontezza si rannodano, ricomponendo gli scheletri, e questi della medesima terra, ripigliano quelle, e la carne, richiamati a nuova vita. Varie figure già vive escono per metà dalla terra. Altre di quelle si stanno isolate, altre si riuniscono in gruppi, si abbracciano, e si additano reciprocamente il cielo, alzando devote le mani in rendimento di grazie al Signore. V' è un uomo in piedi che inchinasi ad aiutare quello che uscito fuori sino al petto, vuole essere sollevato dal sepolcro. Un gruppo di scheletri stanno ritti aspettando paurosi la voce che atterra, e suscita per rivestirsi di carne. Da un' altro lato tre uomini riuniti in bel gruppo, si abbracciano amichevolmente. Altri drappelli di uomini e donne in atteggiamenti variati, che sembrano ragionare intorno alle loro speranze. Cinque sono i drappelli di figure, muliebri, virili e di scheletri, tutti riguardanti il cielo stupiti, con variate movenze negli atti e nelle loro persone, nelle quali il pittore volle darci una serie di modelli nudi, disegnati, e chiaroscurati con una abilità non facilmente superabile.

I Dannati — Fra la volta, e la sommità di questo quadro sono rappresentati tre angioli, che ministri dell' ira di Dio, grandeggiano negli spazi celesti. Ricoperti nella vita di fulgida armatura coll' elmo in capo, due di essi impugnano l' elza della spada, che in parte snudata dalla guaina, vedesi già balenare. Il terzo in mezzo ai suddetti, ravvisato per S. Michele, cinto i fianchi di lunga spada, stringe colla sinistra uno scettro in atto di comando. Tutti esecutori del terribile mandato e della condanna fatale riguardano se-

veramente quella moltitudine di maledetti. A sinistra dello spettatore si vedono nel punto di mezzo del grande dipinto due dannati, e due demoni piombare dall'alto nel profondo della valle infernale. Una lasciva femmina con i sparsi capelli ignuda e spaventata, è condotta sulle spalle di un demone alato, onde precipitarla nel fuoco. Tra i vortici delle fiamme tutti i dannati si vedono incalzati e spinti al varco delle porte infernali. A chi a forza gli vengono dilatate le mascelle, chi a bocca aperta manda grida disperate perchè infernali artigli gli hanno ghermito la gola. Capovolti in vari modi, taluni sentonsi premere il ventre, il petto e la testa dai piedi rabbiosi di quelle furie d'inferno; altri colla corda girata sul collo sono strozzati o soffocati dai tratti di quella. Un altro gettato all'indietro è afferrato da un demone, che con i denti gli rompe un orecchio; da un lato stà una donna, che abbracciata, le viene morsa con ferocia una spalla. Tutti quegli spiriti infernali sono rappresentati in orride forme, chi da serpente, chi colle corna da bue, o con quelle di ariete, e chi col capo attorto dall' idre e da serpi. Ivi un demonio che ha adunghiato una donna, cui fra i sparsi capelli le rompe dietro il capo con un morso feroce. In quella bolgia infernale tanti sono i dannati ivi stipati misti ai demoni, come altrettanti e ferocemente strani sono gli strazi, i variati tormenti. Non v' ha età, non condizione che sia, da quei feroci rispettata. Se nel contemplare la trattazione di sì spaventevole argomento sentesi l' animo invaso da ribrezzo, e dolore, è altresì vero che l' immortale pittore nell' unità di tanto subbietto seppe a scopo

dell' arte raggiungere splendidamente, e con inarrivabile maestria il bello ed il vero con tutto l' effetto del grandioso e del terribile, opera, forse la migliore, che eccitò la sua artistica idea, secondato fedelmente da quel fecondo pennello. Con mito pagano volle il Signorelli scostarsi per poco dalla verità cristiana, e con molta bizzarria rappresentò :

„ Caron Demonio con occhi di bragia
„ Loro accennando, tutte le raccoglie
„ Batte col remo qualunque si adagia „

che dirizza la barca fatale verso la sinistra sponda del fiume a ricevere una turba di dannati, ivi guidata da un demone che stringe nelle mani un' insegna. Più in basso, e sull' ingresso dell' Inferno

„ Stavvi Minos orribilmente e ringhia »

seduto sopra un trono di fiamme, tenendo in mani un tridente. Una finestra rompe questa composizione, e nel vano vi sono aperti due tondi, nei quali sono ritratti due bellissimi angeli, Gabriele, che in una mano ha un giglio, nell'altra una cartella, ove è scritto *Ave Maria*, e l' Angelo Raffaele stringente un cofanetto che include l' interiora del pesce divoratore preso nel Tigri, e Tobia che lo porta sulle spalle appeso ad un' asta.

Gli Eletti — La parete a sinistra di questa cappella offre un singolare e grandioso dipinto, la chiamata degli Eletti al Cielo nel giorno novissimo dell' universale risorgimento, rappresentati tuttora sulla terra, si

avviano a quella patria beata. Nel Cielo appariscono gli angelici cori, e già scendono i messaggieri divini fra gli Eletti, che loro recano l' invito del Signore, e l' annunzio di una consolazione indicibile. Nella curva di questo empireo stellato stanno seduti a pie' nudi nove Angioli, che sfolgoranti di gioia, con i loro strumenti rallegrano quel giorno, e quelli avventurati mortali, colle loro celesti armonie. Nel punto di mezzo altri due spargono a larga mano su quei beati una pioggia di rose e di fiori colti nel giardino degli angioli, e degli immortali. Tre più in basso sono lietamente intenti a far pregustare agli eletti, additando loro il cielo, il giubilo dell' angelico invito. Altri otto dei spiriti divini leggermente calati sulla terra, onde compiere il loro messaggio, si vedono frammischiati con i Santi e gli Eletti, ai quali, o cingono il capo di reale diadema, o l' inghirlandano di foglie di olivo. Intanto quelle schiere beate alzano al cielo serenamente liete il volto, e le mani a contemplazione, come alla sola patria da loro sospirata, o rivolgentisi agli angioli fra loro discesi, tendendo le orecchie ai loro musicali concenti. Nella parete di fondo ove segue l' istessa chiamata degli eletti al cielo, vari angioli ad ali spiegate stanno sospesi nell' aere aventi in mano il liuto, e la tibia. Prossimi ad essi vi sono vari gruppi di eletti che a braccia levate, o al petto conserte nella speranza del premio celeste anelano il momento della beatifica visione. Dante nel XXV del Paradiso definisce la speranza, come

„ . . . . un attender certo
„ Della gloria futura, che produce
„ Grazia divina a precedente merto. »

Ad ognuno intanto è agevole ravvisare come siano avvivate da espressione, e con amore dipinte tutte quelle teste, che sono la parte più difficile, e più importante di qualunque dipinto. Similmente da questa parte evvi una finestra, ai cui lati vi sono due tondi: in uno rappresentasi S. Michele che colla destra stringe la spada, sostenendo coll'altra una bilancia. Nel tondo a sinistra sono figurati un' angelo, e un demonio lottanti fra loro. Il primo di sembiante delicato, ed inerme, con una delle mani tiene depresso il capo del mostro infernale e coll' altro frenagli il braccio, a dimostrare quanto inutile torni la guerra mossa contro la forza divina.

Dentro il vano della finestra maggiore, che divide la parete di fondo della cappella, si vedono due angioli sonanti il liuto, coll' immagini più in basso dei Vescovi S. Brizio, e S. Costanzo.

La volta. Un arco a nervatura divide la volta in due crociere che costituiscono otto compartimenti. Nel primo sopra l' altare maggiore, mirabile è l' affresco di Fr. Giovanni Angelico nella figura splendente, e divina del Cristo Giudice che in campo d' oro signoreggia nel mezzo, seduto sopra una nuvola, sostiene con la sinistra il globo del mondo, sul quale sovrasta la croce, tenendo alzata la destra, in atto di terribile minaccia, fa segno di maledire. Grandiosa è la figura di « *Quegli ch' è padre d' ogni mortal vita*; » e quel maestro dell' arte pittorica avvisò valersi delle grandi proporzioni materiali perchè le moltitudini ricevano vasta idea della grandezza morale dell' oggetto effigiato. Due schiere di angioli stanno ai lati di lui in

atto di adorazione; altri due situati ai punti estremi imboccano le trombe, invitando al giudizio l'universale umana generazione.

Gli Angeli coll' insegne indicanti il Giudizio.

Nel timpano di fronte a Cristo Giudice su i disegni dell' Angelico sono coloriti dieci angioli coll'insegne, ed istromenti della sua passione.

Nella sommità stanno due angeli che sostengono la croce, al fianco dei quali altri due sono in atto di adorazione. Più innanzi, e nel centro v' è la colonna che un'angelo abbraccia colla destra, sostenendo colla sinistra l' asta che ha in cima la sponga; a questi gli è vicino colui che solleva in alto la corona di spine.

A destra della colonna scorgesi un angelo che mentre la sorregge anch'esso col braccio sinistro, tiene sul destro ravvolta la corda, cui gl' è prossimo altro messaggiero celeste che con una mano stringe la lancia, coll' altra impugna il chiodo. Negl'angoli vi sono raffigurati altri due; che colle trombe chiamano i morti al giudizio, sotto ai quali si leggono queste parole « *Signa judicium indicantia* ».

Coro de' Profeti. Dello stesso Angelico è il Coro degli ispirati Profeti che sta a sinistra del Cristo Giudice, non mai abbastanza ammirato per il loro aspetto di Paradiso, e panneggiamento di ciascuno, di cui null' altro ci rimane oltre a questi due preziosi dipinti, pei quali impiegò i quattro mesi estivi dell' anno 1447 avendoli principiati il 15 Giugno (come dai documenti) e fu saldato il 28 Settembre di detto anno con 103 fiorini d' oro. Questo coro di 16 profeti messo a campo d' oro, e collocato piramidalmente è composto di più

ordini ascendenti nella cui prima base sono raffigurati Mosè, Giacobbe, Battista, quindi sempre ascendendo sono notabili Isaia, David, Osea, Geremia, Amos, Joele, Abdia, Zacaria, Ezechiele, Habacuc, Giona, Malachia, Daniele, nei quali effigiò più col cuore, che con la mano ogni affetto più sereno, e più alto, ogni estasi più celestiale.

Coro degli Apostoli. Dicontro al coro dei Profeti vi sta quello degli apostoli dipinto dal Signorelli su i cartoni lasciati dall'angelico. Una simile disposizione piramidale in campo d'oro delinea ciascuno degli Apostoli. E primieramente la Santa Vergine raccolta con essi nel Cenacolo, e la più prossima al trono del divino suo figlio, atteggiata a preghiera, alla cui destra stanno S. Pietro, e S. Paolo. Nella seconda linea si veggono S. Filippo, S. Andrea, S. Giacomo Minore, e S. Giovanni. Più in alto S. Tommaso, S. Matteo S. Giuda. Nel punto più culminante S. Giacomo Maggiore, alla cui destra è S. Bartolommeo, alla sinistra S. Simone con i loro libri, ed emblemi, venerandi nel volto composto a devozione, conforme alla loro dignitosa rappresentanza.

Coro de' Patriarchi. All'ingresso della cappella nel timpano a destra della prima crociera sopra i risorti, leggesi in basso l' epigrafe « *nobilis patriarcharum cetus* » Una serie di Patriarchi seduti sopra le nuvole, è riunita in questo quadro piramidale. Coloriti nei loro costumi orientali, nella semplicità del carattere, nel loro viso v' è l'impronta di tutta quella maestà veneranda, ai quali Iddio promise una posterità numerosa, verso cui giovani, e vecchi stanno rivolti colle

mani giunte in atto di raccoglimento. Nella prima linea del coro, assiso quasi nel mezzo stà Abramo, alla cui sinistra è Giuda figliuolo di Giacobbe, a destra Giuseppe. Fanno seguito nell'ordine secondo, e a destra di Noè Sem suo figlio, a sinistra il Rè, e Sacerdote Melchisedech. Più in sopra gli altri patriarchi Enos, Heber, Seth, Arphaxad, Enoc, e nella sommità della piramide il più vecchio Matusalem.

Coro de' dottori. Una epigrafe dichiara esser questo « *Doctorum sapiens Ordo* ». Questi santi che consacrarono a Dio la loro dottrina, sono raffigurati nella base di questo triangolo. Primieramente il Pontefice, e Dottor S. Gregorio Magno, S. Agostino, S. Girolamo, e S. Basilio con abiti pontificali con i libri in mano. Sopra questi vedesi solo il Dottor S. Tommaso d'Aquino in abito da religioso. Nella linea che segue si ravvisano S. Francesco, S. Domenico, S. Buonaventura, S. Efrem di Nisibi, e S. Giovan Crisostomo. Più in alto S. Bernardino, e S. Benedetto; sopra questi, due giovani religiosi francescani, quello colle mani giunte è S. Antonio di Padova, l'altro in dalmatica il ven. Bernardo di Quintavalle primo seguace di S. Francesco; nel culmine della piramide sta il vescovo S. Anselmo.

Coro de' Martiri. Dicontro al Coro delle Vergini v'è quello dei Martiri colla legenda « *Martyrum candidatus exercitus* » Nel centro del coro è ravvisato il protomartire, e diacono S. Stefano, decorato dalla dalmatica. Sta alla sua destra l'altro diacono S. Vincenzo d'Alessandria, ed a sinistra S. Lorenzo. Nell'alto del triangolo i due S. Vescovi S. Ireneo, e S. Cipriano

in abiti Pontificali, questi colle mani giunte, quegli incrociate sul petto. Negli estremi lati a sinistra S. Sinforiano, a destra S. Sebastiano.

Coro delle Vergini. Nel basso del timpano che poggia sull' arco della parete d'ingresso alla cappella, leggesi l' epigrafe *Castarum Virginum Cohors.* In questo coro sono raccolte otto Vergini con i loro emblemi, cinte di aureola, che levano in alto gli occhi, e le mani in devoto raccoglimento. La loro modestia non è minore alla verginale bellezza, che mirabile per l' innocenza, e l' ingenuità traspare nel sembiante d' ognuna. Assisa in mezzo a tutte scorgesi S. Marta stringente in mano un vasetto, alla cui destra è S. Perpetua in atto di leggere un libro, alla sinistra S. Tecla colla palma del martirio. Altre tre Vergini stanno sul punto culminante del Triangolo che rappresentano S. Chiara monaca, alla cui sinistra è S Caterina di Alessandria, a destra S. Felicita. In basso a sinistra è S. Agnese che stringe colle mani il libro, e la palma; a destra S. Lucia di Siracusa sulle cui ginocchia sta aperto un libro, tenendo nella mano la palma. Ai lati estremi sono dipinti i stemmi de' Monaldeschi con rastelli azzurri in campo d' oro per avere Mon. Francesco Monaldeschi, morto nel 1461 lasciato con testamento cospicue somme, perchè a sue spese si erigesse questa cappella, sotto l' invocazione della Madonna della Tavola.

Dire di più dell' eccellenza di questi stupendi dipinti, non è assunto proporzionato ad una semplice Guida, tanto più che ogni dichiarazione vien meno innanzi ad opere che per disegno, invenzione, espres-

sione, colorito, e per mille rarissimi pregi superano qualunque aspettazione (I).

Ornati della Cappella della Madonna di S. Brizio.

All' ingresso della Cappella, sopra una fascia che termina con i capitelli dell' arco, sono figurate due belle Candeliere, che su fondo nero, e rara fantasia stanno ritratti a chiaroscuro vari gruppi d'uomini, di satiri, di fauni, e centauri. Cotesta fascia si svolge su tutto l' archivolto con fondo giallo elegante per alternati rabeschi. I meravigliosi quadri del Signorelli poggiano sopra la cornice del primo imbasamento degli ornati, trattati con brillante spigliatezza, e questa ricorre da pertutto, insieme al suo fregio a chiaroscuro su fondo d' oro. Un ordine di pilastri divide i piani, o riquadri decorati su campo d' oro da vaghissimi intrecci di figurine, d'uomini, di animali, e fogliami, condotti con quella verità, che solo si riscontra nella natura, e dipinti con tutti i colori che abbellano l'iride; e i putti e gli animali che danno sviluppo estetico al contorno degli ornati, costituiscono l' in-

(1) Rosini scrivendo dei lavori fatti in Orvieto da Luca Signorelli, dice, essere una delle più grandi opere a fresco di cui vada superba l' Italia „ ed aggiunge che „ chi non l'ha veduto, non può comprendere quello ch' ei valga „.

A proposito di questi freschi, il Vasari osserva „ Non mi maraviglio se le opère di Luca furono da Michelangelo sempre sommamente lodate, nè se in alcune cose del suo divino Giudizio che fece nella Cappella Sistina furono da lui gentilmente tolte in parte dall' invenzione di Luca, come sono angeli, demoni, l' ordine de' cieli e altre cose nelle quali esso Michelangelo imitò l' andare di Luca, come può vedere ognuno. „

sieme, e la perfetta armonia colla sagoma generale del disegno, tanto che le volute, le candeliere, l' emblemi allegorici, sono eseguiti con perfezione, e nitidezza di linee ammirabili. Lo zoccolo non meno ricco della più feconda immaginazione riunisce tutto ciò che di vago può atteggiarsi dai centauri, sirene, delfini, ippogrifi e cavalli marini.

Nel mezzo dei piani, notabili sono i coloriti ritratti dei poeti e filosofi, e vari tondi, e quadrilunghi, con istorie analoghe e mitologiche messi a chiaroscuro, bizzarrie del tutto nuove, per episodi sacri e profani, posti in sotto ai grandiosi quadri del Signorelli, cui natura largì mente alacre, creatrice e la potenza del bene inventare, che è cosa rara nell' arti del bello.

Empedocle — Nella piccola parete sinistra all' ingresso della Cappella, è figurato in una finestra circolare il filosofo pittagorico Empedocle di Girgenti, medico fisico e poeta, che voltato sul fianco sinistro, dal basso in alto contempla stupito il finimondo a lui soprastante. Egli è considerato l' inventore del sistema dei quattro elementi. Ammise in fatto come i pitagorici, la trasmigrazione dell'anime, e le relazioni fra le combinazioni molecolari dei corpi, e dei numeri, e che il mondo tornerebbe nel caos, e sarebbe riprodotto. (1)

(1) Empedocle fioriva intorno all'Olimpiade 84, e 90, 444 anni avanti G. C. Aristotile dice, che Empedocle morì sessagenario, comechè se ne ignorano le circostanze. Intorno alla morte saviamente si passò con pochissime parole il biografo Domenico Scinà Prof. di Fisica nell' Università di Palermo,

Omero — Nella grande parete sinistra vedesi il ritratto di Omero, tagliato in parte dall'arco, calvo nella testa, in costume greco, volto di profilo verso l'angolo della cappella, che poggia la mano sopra un libro aperto, l' Iliade.

« Quel Greco che le muse lattàr più ch'altro mai »

Nel *Tondo* alla di lui destra, fu dal pittore figurato il giudizio descritto da Meonio (Illiade, lib. XVIII) nell' immaginario scudo d' Achille fabbricato da Vulcano. Ivi sono rappresentati molti del popolo, che concorrono a vedere due, tratti innanzi ai giudici, colle braccia al tergo legate e contendenti per la pena di un uomo ucciso. L' uno, attestando il popolo, sosteneva d'avere tutto esattamente pagato, l'altro niegava di aver ricevuto cosa alcuna, dimandando ambedue terminare il piato dinanzi ad un arbitro. — I giudici che si vedono seduti su lisce pietre nel sacro cerchio, dopo avere affidato ai banditori i loro scettri, ciascuno li riprendeva dalle mani di quelli, ed uno dopo l' altro

(Memorie sulla vita, e filosofia d' Empedocle) accennando non potersene sapere di certo il vero, che sino dall'antichità fu contaminato di menzogne, e fra le altre la più assurda, confutata dagli stessi amici di Empedocle, che si fosse gettato nell' Etna. Questa favola fu creduta, e ripetuta anche da Orazio nella sua Poetica quando dice

. . . . *Siculique poetae*
Narrabo interitum: Deus immortalis haberi
Dum cupit Empedocles, ardentem frigidus Aetnam . .
Insiluit.

si alzavano sul piedistallo, ed a vicenda davano la loro sentenza.

Nel *Tondo* sopra al poeta, in mezzo ad altre figure, sta una donna colle sparse chiome in atteggiamento disperato, e tutte concitate a vendetta per l' uccisione che ne promosse il giudizio. Un altro mezzo *Tondo*, mutilato dall'arco, non offre più la certezza di ciò che intese rappresentare l' illustre pittore.

Dante — Sotto al grande dipinto degli eletti seguono i ritratti di Dante e di Virgilio.

Dante nella solita sua berretta, ha adorno il capo di una corona d' alloro. Rivolto di profilo sulla sinistra è intento a leggere un libro, la Divina Commedia, tenendo sottoposti altri volumi che ricordano l' opere di lui.

Quattro *Tondi* circondano il suo ritratto.

Nel *Tondo inferiore* vedesi un' isola dentro cui è figurato sorgere il monte Purgatorio, coll' aspre sue balze. Stà da un canto il vecchio Catone che meravigliato, si atteggia a interrogare su quella loro venuta Virgilio e Dante, che s' inchina a' suoi piedi.

Tondo a sinistra. Questo rappresenta il monte Purgatorio anzidetto, e la vicina spiaggia del mare, ove Virgilio e Dante vedono da lungi un Angelo colle bianche ali, che poggia leggermente i piedi sulle acque. Dante, che riverente s' inginocchia all' arrivo nell'isola, di quel messaggiero celeste, consigliato da Virgilio, che gli tiene la mano destra sulle spalle. Ivi sta prossima una schiera di anime: altro gruppo di queste vedesi sul picco della rupe, che fissano lo sguardo su Dante, che muovesi lieto incontro all' anima del cantante Casella.

Tondo superiore — Virgilio e Dante sono intenti a trovare l'accesso meno difficile nell' aspro monte. Intanto l'anima di Manfredi s'intrattiene con Dante, e lo prega perchè nel suo ritorno nel mondo, rechi la notizia di lui alla sua diletta figlia Costanza.

Tondo a destra — Dante e Virgilio si arrampicano, come possono meglio, su per gli scogli dell'aspro monte, ne raggiungono affaticati l'altura e vi si riposano. Si trattengono quindi in disparte a mirare quell'anime che furono pigre a convertirsi, obbligate ad aggirarsi fuori delle porte del Purgatorio.

Virgilio — In questo quadro è figurato Virgilio colla penna in mano, e volto di fianco sta a riguardare la schiera degli Eletti che s' avvia al Paradiso. Quattro *Tondi* sono ai lati del ritratto.

Nell' *inferiore* Virgilio eccita Dante a seguirlo e non ristarsi alle grida di quell' ombra che lo ritrova ancor vivo, e gli addita venire verso di loro e di traverso un' altra schiera di anime. Nel basso, due di quelle fannosi innanzi messaggiere delle altre. Virgilio però le persuade ad andarsene, e riferire che Dante è corpo e non ombra.

Nel *superiore.* Presso una scogliera vedesi Dante ed altre anime che tutte festevoli lo circondano; egli riconosce Cione de' Tarlati, Aretino Benincasa, Federico Novello ed altri che lo abbracciano. Virgilio si manifesta ad un altro, che dice essere il di lui concittadino Sordello, che piegasi a stringergli le ginocchia.

Tondo a sinistra. Dante si compiace osservare Sordello, che riverente s' inchina alle ginocchia del suo

duce Virgilio. Da un' altro lato ambedue richiedono a Sordello quale sia la via più breve, onde arrivare al Purgatorio; a risposta, fece loro col dito sulla terra una riga da non varcarsi però dopo il tramonto del sole. Da Sordello sono quindi condotti in una valle ridente, ove bella schiera di anime sta cantando assisa tra i fiori, e in aspettazione del ritorno del Sole.

Tondo a destra. Dante a sinistra di Virgilio volge in alto il viso. Sordello mostra loro una quantità di anime, che se ne stanno sedute nella valle, e rivolte verso due Angioli che si sono posati sulle punte di due alte scogliere aventi in mano la spada, invigilando il serpente, che sta nel fondo della valle suddetta. Mentre Dante s' intrattiene a parlare con Nino Visconti di Pisa, e Corrado Malaspini, Sordello da un lato indica a Virgilio quel serpe loro avversario. Sull'angolo della parete di fondo a destra dell' altare si vedono altri due scompartimenti. Nel primo vi sono due quadrilunghi che hanno fra loro un *Tondo.*

In *quello Superiore*, si rappresenta Dante addormentato, sognarsi un' Aquila che gli sopravvola. Ivi è apparsa la celeste Lucia che parla a Virgilio, cui addita Dante immerso nel sonno, che vorrebbe condurlo sulla porta del Purgatorio. Virgilio rassicura Dante, svegliatosi impaurito per vedersi trasportato in diverse località. Un' angelo sta in guardia della porta del Purgatorio colla spada snudata, e Dante gettarglisi ai piedi pregandolo ad aprirgli.

Tondo di mezzo. Trapassata quella porta, Virgilio ammonisce Dante perchè non s' inoltri su quella strada tortuosa ed angusta, che conduce ove sono puniti i

superbi. Virgilio mostra a Dante una schiera di quelli aggravati da smisurati pesi. Al di sopra si scorgono i due Poeti, che stanno sul ripiano pericoloso del monte. Sono in loro prospettiva tre piccoli quadri frapposti a due colonne, raffiguranti l' Arcangelo, e l' Annunziata, il carro ed i bovi che conducono l'Arca santa fra il coro del popolo. Trajano Imperatore a cavallo che ascolta una madre addolorata, che ivi gli mostra l' ucciso suo figlio, e glie ne domanda vendetta.

Quadrilungo inferiore. — Innanzi a Virgilio v' è Dante che inchinasi verso tre superbi oppressi da enorme peso, li riconosce per Umberto Aldobrandesco di Santa Fiora, in Provenzano Salvani e Oderisi da Gubbio.

„ ,..... non sei tu Oderisi
„ L' onor d' Aggobio, e l' onor di quell' arte
„ Che alluminare è chiamata in Parisi?

Un altro *tondo*, e un *quadrilungo* sono vicini all' altare.

Fondo superiore. — In questo mirasi in piedi una donna che allatta un bambino, e due angioletti ai lati che reggono ciascuno una face, nella quale è figurata la Carità, l' altra è l' Invidia che giace bocconi distesa sul suolo in atto di mordersi per livore ambe le mani.

Quadrilungo inferiore — In questo stanno difilate cinque figure. Quella di mezzo è una cacciatrice colla bandiera, su cui è improntato un cane corrente. Essa è Venere, cui l' è vicino un guerriero, il figlio di Enea, che la prega mostrarglisi propizia, e a dirgli

in quale contrada del mondo si trovi egli, e i suoi compagni. Le altre due figure a loro prossime seguono la Dea. Questa istessa in altra movenza inchinasi sull' Amorino Cupido, altro suo figlio avuto da Marte, perchè sotto le sembianze di Ascanio figliuolo di Enea vada a Cartagine ad innamorare Didone.

Simili sono gli spartimenti sulla parete di fondo a sinistra dell' altare.

Nel *Tondo*, a questo vicino, vedesi Ercole che uccide il Centauro Nesso, che gli avea rapito l'amata Dejanira.

Nel *Quadrilungo* al di sotto è figurato Oeono o Ionio, figliuolo di Licinnio atterrato dai figli d' Ippocoonte, ed Ercole che alzando la clava, fa vendetta del loro padre e dei figli uccisori.

Nel *superiore*, astraendosi il pittore dalla mitologia, invece di produrre le tre Eumenidi figlie di Acheronte e della Notte, vi sostituisce tre Demoni alati coll' istesso incarico di tormentare sulla terra gli empi e gli scellerati con i flagelli e colla clava.

Tondo di mezzo — Riscontrasi Andromeda punita da Giunone e dalle Nereidi, che geme legata ad uno scoglio per essere divorata dal Drago Cete. Perseo a cavallo che alza la spada per uccidere il mostro marino. Cefeo Rè d' Etiopia e Cassiopea sua moglie che implorano da lui la liberazione della figlia.

Quadrilungo inferiore — Fineo Re di Tracia entrato con altri compagni nella reggia del fratello Cefeo, pretendendo di sposare Andromeda già a Perseo promessa, disturba il banchetto delle nozze, rovesciando la tavola e gli utensili. Il padre colla figlia spaventati cercano uno scampo, volgendosi a Perseo, che è per cangiare

in sasso Fineo e i suoi compagni, mostrando loro la testa di Medusa.

Nella grande parete a destra fanno seguito tre grandi riquadri, ove sono effigiati i tre poeti Ovidio, Orazio e Lucano.

Ovidio — Più prossimo all' angolo vedesi ritrattato Ovidio coronato d' alloro, che marca col dito la pagina del libro che tiene aperto. Quattro *Tondi* contornano il quadro.

Tondo superiore — Quattro donne figurano in questo *Tondo*. Diana col turcasso, Venere e Pallade coll' asta e lo scudo, venute sul far del giorno a vedere la Verginella Proserpina, che non temendo alcun onta, ha fatto abbondante ricolta di fiori.

Tondo inferiore — Plutone Dio dell' inferno spinge la biga coi neri cavalli fra le gole dell' Etna, che anzioso sta osservando dall' alto se il mostruoso gigante Tifeo, fulminato da Giove, vomita fiamme da scuotergli il regno; invece lo mira giacente, e tranquillo ai piedi e all' ombra del monte.

Tondo a destra — Plutone sul carro stringe tra le braccia la rapita Proserpina, cui le cadono i fiori da essa raccolti. I cavalli flagellati dai serpi, corrono rotti a precipitosa fuga. La fanciulla piangente e atterrita, stende le mani, e par che gridi e chiami la sua madre Cerere e le sue compagne.

Tondo a sinistra — In questo scorgesi Cerere, la figlia di Saturno in piedi sulla biga, tirata dai Draghi, correre disperata in cerca della figlia rapita. Un grazioso Cupido leggermente poggiando i piedi sul carro

tiene in mano la face che illumina la via tenuta dal Dio rapitore (1).

Orazio — Ornato la fronte di alloro, tenendo le mani sopra un libro aperto, volge in alto il suo viso ridente.

Tondo superiore — Ivi sta la Sibilla Cumana, che presenta un ramo d' oro a Caronte, indicando ad Enea colla destra il fuoco che sbocca dall' Averno. Quivi arrivati, Enea spaventato ai latrati del Cerbero, dà di piglio alla spada.

Tondo inferiore — Orfeo disceso all' Inferno presentasi al trono di Plutone, e Proserpina, facendo loro sentire la dolce e straordinaria armonia delle sue corde, nell' intento di riscattare Euridice sua moglie.

Tondo a sinistra. — Orfeo per avere trasgredito al patto impostogli dal Dio Plutone di non volgersi indietro a riguardarla, sino a che non era fuori dell' inferno, è respinto da un diavolo senza poterla seco condurre. Altri tre demoni afferrano Euridice piangente, che la conducono via.

---

(1) Il P. Della Valle nella sua storia del Duomo, ritenne che il Signorelli effigiasse Claudiano Claudio, l'ultimo de' poeti classici latini, l'autore del poema epico non compiuto sul *Raptus Proserpinae*, diviso in tre libri.

Però sembra più verosimile che il detto pittore, avendo preso a guida de' suoi ornati la divina Commedia, volle invece rappresentare Ovidio, uno de' poeti assembrati nel limbo dantesco (*Inferno Canto IV*), tanto più che questi fu il primo a descrivere il Ratto di Proserpina, come al lib. V. delle Metamorfosi, nato 43 anni avanti Gesù Cristo, mentre Claudiano, imitandolo, imprese a trattare l' istesso argomento nel 395 di Roma dopo G. C.

Tondo a destra — Ercole è disceso nell' Inferno per liberare Teseo che in compagnia di Piritoo erano ivi entrati per rapire Proserpina. Ercole gettata la spada e lo scudo, preme col piede la testa del Cerbero che ha incatenato, onde aprirsi al ritorno la strada. Teseo liberato, con lo scudo in braccio, e nella mano la spada, mira il Cerbero che ha divorato Piritoo ivi giacente.

Lucano — Il giovane Lucano (Marco Anneo) nato in Cordova, fratello di Seneca il filosofo, è in atto di leggere una cartella del suo poema. Condannato a morte da Nerone, si fece aprire le vene, e morì recitando i versi della sua Farsaglia, che non morrà

. . . . Pharsalia nostra
Vivet et a nullo tenebris damnabitur aevo....

cui si riferiscono i seguenti episodi:
(Volgarizzata egregiamente dal Conte Francesco Cassi).

Tondo superiore. Vi sono figurati diversi uomini inermi lottanti fra loro. Chi viene atterrato strettagli una corda al collo; chi preso a pugni; chi preme col piede il ventre di un altro caduto; e chi si carica le spalle di quello ucciso. In essi è rappresentata la guerra civile fra Cesare e Pompeo, riaccesa maggiormente sul campo da Petrejo, che eccita i Pompeiani ad assassinare i Cesariani.

Tondo a destra. Pompeo, perduta la battaglia, si ripara a Larissa, a Lesbo e quindi si rifugia in Egitto. Ivi è rappresentato colui che con lunga spada ha trafitto un uomo che giace atterrato. Egli è Achilla, che

a tradimento ha ucciso Pompeo, mentre altri stanno combattendo fra loro.

Deposizione di Croce di Luca Signorelli.

A mano destra dell' ingresso della Cappella, sotto un' arco aperto vedesi nella di lui parete di fondo, uno dei più belli affreschi lasciatici dal Signorelli, la *Deposizione di croce.*

Una affettuosa sensazione provasi alla vista di questo quadro composto di cinque figure.

Giacente in parte sul suolo è il cadavere di Cristo, la cui testa posa sul ginocchio della Vergine madre, che ammantata di bruno, pallida nel sembiante, e nell' immenso dolore che la trafigge, contempla l'ucciso suo figlio. La Maddalena da un lato genuflessa bagna colle lagrime la mano dell' adorato Redentore, che delicatamente l' appressa alle sue labbra per imprimervi un bacio d' amore. Quanta verità di sentimento, quanta corrispondenza, e correttezza di disegno, quanta prevalenza del soggetto sull' istesso bello dell' arte! Ai lati del quadro stanno in piedi i due santi Pietro Parenzi, e S. Faustino Protettori di questa città, rivolti devotamente su quella dolorosa rappresentazione. Nei fianchi dell' arco è dipinto a chiaroscuro il martirio di loro, non che il trasporto del Redentore al sepolcro.

Uno dei discepoli primari del Signorelli fu Girolamo Genga da Mondolfo nel Ducato di Urbino: (F. Baldinucci, Lanzi Tom. II. pag. 28, Vasari. Vita di Girolamo Genga) e dopo avere dipinto insieme, e sotto la direzione di lui in Orvieto (1), si mise con Pietro Perugino per

(1) Due furono i contratti fatti da Luca Signorelli con gli amministratori dell' Opera per dipingere la Cappella nuova.

circa tre anni, ed attese assai alla prospettiva, quindi passò al servizio, siccome Architetto, di Guidobaldo Duca di Urbino. Francesco di Ventura Signorelli fu anch'esso scolare del zio Luca, e l' ajutò nelle pitture di Orvieto. In fine sotto di Luca furono dipinti i rabeschi della nuova cappella da Pietro di Nicola Baroni orvietano.

DEPOSIZIONE DI CROCE MARMOREA D' IPPOLITO SCALZA.

In questa cappella sopra un piedistallo è collocato il gruppo di marmo della deposizione di Croce scolpita da Ippolito Scalza orvietano nel 1579: Composto di quattro figure, vi si scorge subitamente tutto il valore, ed il potere dell' arte.

Sopra le ginocchia della Vergine madre distendesi sino ai piedi un lenzuolo, ove posa lo spento corpo

---

Col primo del 5 Aprile 1499 si obbligò di ultimare la volta incominciata dall'Angelico, (a) per il prezzo di 180 ducati, oltre ai quali ebbe una conveniente abitazione con due letti, due quartenghi di grano al mese, dodici some di mosto in ogni anno, restando a carico dell' Opera la spesa dell' oro, dell' azzurro, e la costruzione dei ponti. Col secondo del 27 aprile 1500 per dipingere il rimanente della cappella, restando ferme le prestazioni, e patti di cui sopra, si stabilì che in denaro dovesse avere 575 ducati, in ragione di 90 bajocchi per ducato, e questi da pagarsi di tempo in tempo in proporzione del lavoro, pei quali rilasciò finale quietanza, e l' ultimo pagamento avvenne il 5 Decembre 1504. Di 82 anni, morì in Cortona circa i primi di Decembre 1523.

(a) *Fr. Giovanni Angelico da Fiesole nel 14 Giugno 1447 stabilì il suo contratto con gli amministratori dell'Opera onde dipingere l' intera cappella per l' annua somma di 200 fiorini d' oro, lire 20 al mese per le spese di vitto, pane e vino in abbondanza:*

del suo figlio, ond' esserne quindi ravvolto; ne sostiene essa l' omero colla destra, esprimendo coll'altra alzata l'immenso dolore; nè in lui si ravvisono altrimenti le sformate apparenze della morte terrena, sì invece il sonno dell' uomo divino; la madre piangente rimira quel corpo che piega indietro il capo, cui pende il destro braccio abbandonato, tenendo l' altro posato sul seno di lei.

La Maddalena genuflessa al fianco sinistro di Maria, sostiene con una mano il piede destro dell' uomo

A Benozzo 7 ducati il mese, e 3 ai due giovani fattorini Giovanni d' Antonio fiorentino, e Giacomo Poli. Dipinse per circa 4 mesi, pei quali fu saldato colla terza parte della somma predetta

Qual fosse la cagione per la quale l' Angelico più non si ricondusse in Orvieto onde compiervi gli intrapresi lavori, mal potrebbesi al presente chiarire.

Pervenuto all'anno sessantesimottavo dell'età sua, morì in Roma il 18 marzo 1455.

Il Pontefice dolentissimo di tanta perdita, fecegli erigere un monumento marmoreo nella di lui chiesa della Minerva, sul quale volle fosse scolpita l' effigie dell' artista, ed una iscrizione, che alcuni giudicarono dettata dallo stesso Niccolò V. nei termini seguenti.

HIC JACET VEN. PICTOR FR. IO. DE FLOR. ORD.P.

M
CCCC
L
V

NON MIHI SIT LAUDI, QUOD ERAM VELUT ALTER APELLES,
SED QUOD LUCRA TUIS OMNIA, CHRISTE, DABAM
ALTERA NAM TERRIS OPERA EXTANT, ALTERA COELO.
URBS ME JOANNEM, FLOS TULIT ETRURIAE.

Dio, coll'altra si appressa al viso la mano divina, e addolorata vi si abbandona. In dietro stà in piedi Nicodemo, che stretto da tristezza e cordoglio rimira il dolcissimo sembiante dell'estinto Redentore, tenendo colla destra il martello, i chiodi, la tanaglia, reggendo coll'altra la scala, su cui sono ravvolte le funi e il lenzuolo.

A quest'opera rara, sortita da un marmo informe nulla si può aggiungere di disegno, di grazia, di sentimento (1); che se non andò libera dall'influenza dell'artificio, e ricercatezza dell'epoca, di che si contaminò l'istesso suo maestro Michelangelo, è anche vero, che questa sublime composizione; questo capolavoro dello Scalza piacque, e piacerà sempre, come cosa mirabile, in quanto che la sua profonda religione gl'ispirò ciò che non s'insegna, ma si sente, e s'imprime, e che fu guida arcana, e divina all'Angelico, al Signorelli nei loro sublimi concetti, e dipinti, per noi preziose memorie, che levarono a grandissima fama questa insigne cappella.

(1) Cicognara Stor. della Scultura. L. 5 Cap. 30 pag. 259. scrivendo de' contemporanei, e imitatori di Michelangelo in Toscana dice: " Ippolito Scalza orvietano, le cui opere illustrò nella „ storia di questa famosa cattedrale, il Della Valle, potrebbe „ querelarsi che non fosse fatta qui memoria del suo gruppo „ della Pietà composto con molta saviezza, ed eseguito con giu„ sta espressione. „

Nella medesima leggesi la seguente iscrizione:

D. O. M.
LUCAE SIGNORELLO CORTONENSI
HIPPOLITO SCALZAE URBEVETANO
EGREGIIS HUIUSCE SACELLI RESTAURATORIBUS
IN QUO ILLE SUPREMUM PINGENDO JUDICIUM
IUDICIA PROMERUIT MIRABUNDAE POSTERITATIS
HIC CRISTUM SCULPENDO EMORTUUM
VITAM SIBI EST NACTUS NON MORITURAM
CAMERARIUS FABRICAE S. MARIAE
GRATI ANIMI MONUMENTUM QUAMVIS SERUM
POS. ANNO DNI. MDCLVII.

Seguono le iscrizioni:

IUSPATRONATUS
DD. MONALDENSIUM DE AQUILA
EX DOTATIONE
PRAEDI D.° BOCCAPORCO
ERECTUM DIE 17 JUNII 1645

IUSPAT. EX DOT.ne D. CIPRIANI
SARACINELLI AC HEREDUM
ET SVO.rm EJUS IN PERPETUUM.

.... Ferdinandus Card. Nuptius Episcop. Urbet.
Obiit Kal. deçembribus anno sal.
MDCCXXVII.
Episcopatus anno II
Vixit annos 72 menses 11
dies 20
Innocentius Nuptius fratris filius
patruo optimo
Et de se meritissimo m. p.

Onorarie sopra marmo nero nella Cappella Gualtieri:

Card. Filippo Antonio
Lodovico Vescovo di Todi
Carlo Card. Arciv. di Fermo
Giannotto Arciv. di Fermo

CAPPELLA DEL S. CORPORALE

Una pòrta grandiosa con arco a tutto sesto, colle spalle rientranti, ornata di colonnine spirali, e dentelli simile a quella della cappella della Madonna, dà ingresso a questa del Santo Corporale, fondata poco dopo il 1350, essendo allora Arch.° dell' Opera M.° Nino di Andrea Pisano, come dai pagamenti fatti dal Camerlingo negli anni seguenti, e sotto il 14 Maggio 1356. Nella cancellata di ferro v' è scritto: — *Ioannes Magistri Michaelis de Urbeveteri me fecit MCCCLXVI.* — Nessuno ignora che questa cappella, come l' altra di contro, è stata aggiunta in epoca posteriore all' intero

edificio, deviando dal primitivo disegno dell'architetto Maitani. Ad Ugolino d' Ilario orvietano fu allogato nel 1357 dipingerla a fresco, che tolse a compagni Domenico di Meo, e Fr. Giovanni Leonardelli di Orvieto che la terminò come dalla seguente iscrizione: *Hanc Cappellam depinxit Ugulinus pictor de Urbeveteri anno Domini MCCCLXIV die ioris, mensis Junii.* (1)

La volta è divisa in due crociere con otto spartimenti per mezzo di un arco. Nel primo sull' ingresso della cappella è figurata la conversione di S. Agostino che innalza le braccia verso il Signore, di cui ode la voce, che circondato da una gloria di Angeli, reca su le mani il calice e l' ostia.

Nella parete sotto l' impostatura di quest' arco, e superiormente a quello della parete d' ingresso, vedesi dipinta l' ultima cena. Giuda Iscariote seduto innanzi al Redentore presta orecchio ad un piccolo demone che gli suggerisce tradire il divino Maestro.

Nel secondo spartimento a destra vi è S. Tommaso d' Aquino a piè dell'altare prostrato avanti il miracoloso Crocifisso, che dicesi, gli diresse queste parole: — *Bene scripsisti de me Thoma* — gli altri fratelli religiosi stanno meravigliati, e presenti a questo prodigio.

(1) Risulta nel libro generale dell'opera, che Giacomo pittore bolognese, insieme ad altri dipinse un anno intoro nella cappella del Corporale dal novembre 1494 all' altro del 1495, così che parrebbe che la cappella, o non era finita da Ugolino di Prete Ilario, o le pitture avevano tanto sofferto, che si sentì bisogno di rifarle.

Nel terzo dicontro a S. Agostino, è rappresentato S. Paolo a piè dell' Altare, sopra del quale è posato il Calice coll' ostia sovrapposta, tenendo una cartella in mano ove è scritto l' invito, e l' ammonizione agli uomini sul pascersi del pane eucaristico, e la relativa condanna per colui che lo ricevesse indegnamente.

Nel quarto scompartimento a sinistra, è Gesù Cristo in piedi fra sette candelabri d' oro, su i quali alzasi l' ostia. Sotto a questo si vedono simbolizzati i tre nemici dell' uomo, il demonio, il mondo, la carne. Il tutto viene rappresentato da un guerriero, che montato un cavallo bianco fugge da una città figurante il Mondo; una donna ignuda, e giacente sul suolo è calpestata dalla zampa del destriero; nel davanti è trafitto da un dardo un unghiato demonio.

Poco sotto vedesi Gesù fra i discepoli che tiene in mani l' ostia per insegnare agli uomini essere egli il vero pane della vita.

Nella volta della seconda crociera altri quattro spartimenti ricordano varie storie del vecchio testamento.

Nel primo è figurato Mosè in piedi nel deserto in mezzo al suo popolo, che stà raccogliendo la manna. Di fronte sottoposto, v' è il secondo spartimento, ove il sacerdote Melchisedech sta seduto offrendo il pane ed il vino ad Abramo seguito dal suo esercito vittorioso. Al disotto il Dottor S. Girolamo col suo libro, riferisce che Melchisedech rappresenta Gesù Cristo, il sommo Sacerdote e Rè.

Nel terzo a destra il Patriarca Abramo, a cui si presentano tre angeli colle vesti stellate; ivi egli lava loro li piedi, e li serve alla mensa.

Al di sotto il Dottor S. Basilio che spiega, come Abramo nel ricevere i celesti messaggi, ha inteso di adorare il Salvatore, in vista del futuro sacramento.

Nel quarto spartimento a sinistra stà il Profeta Elia addormentato sul suolo. Un Angelo ad ali spiegate scende a svegliarlo, ordinandogli di alzarsi, e di porsi a mangiare. Elia è seduto, che mangia, e che sale quindi il monte Oreb.

Sotto a questo vedesi il Dottor S. Gregorio Magno intento a spiegare, che nel cibo apprestato dall'angelo ad Elia, s' intende essere Gesù Cristo, lo spirituale, e temporale sostegno dell' umane generazioni.

Nelle tre pareti sottoposte alla detta seconda crociera percorre incassata una galleria.

Nella parete di fondo, sotto alle due finestre, e fra l' edicola marmorea, vedesi il quadro della crocifissione del Signore fra i due ladroni. Di quello a destra, viene raccolta l' anima da un Angelo, che la presenta al Redentore, dell' altro a sinistra, è abbracciata da un piccolo demone.

Più in basso a sinistra si vede il popolo misto ai fanti, e guerrieri a cavallo. Un gruppo di donne contemplano il morto Signore, e sostengono la madre addolorata; quindi fra le braccia delle Marie sta lo spento corpo del Salvatore che lo conducono al sepolcro, e la madre che gl' imprime sul viso l' ultimo bacio.

Finalmente dall' altra parte, la Risurrezione del Signore.

Nella parete *cornu epistolae* dell' altare, è riprodotta dal pittore Ugolino d' Ilario la storia del mira-

colo di Bolsena avvenuto nel 1263, che l'orefice Ugolino Veri da Siena incise nel celebre Reliquiario del SS. Corporale.

In tre scompartimenti lineari sono rappresentati gli episodi di quel prodigio in vari quadri.

Nel primo a sinistra, e sull' angolo della cappella, è figurato il sacerdote Teutonico, che celebrando la messa nell' altare di S. Cristina in Bolsena, accadde, che dopo aver consacrato il pane ed il vino, dubitasse della transustanziazione del corpo, e del sangue di Gesù Cristo, videsi all' improvviso scaturire il sangue dall' ostia, e dal calice, che asperse di macchie tutto il corporale.

Nel secondo, è rappresentato il detto sacerdote venuto in Orvieto ai piedi del Pontefice Urbano IV, e presenti i cardinali, raccontare l' avvenuto prodigio.

Nel terzo, il Pontefice che delega il Vescovo di Orvieto Giacomo Mattraga di recarsi immantinente a Bolsena con quel sacerdote, onde constatare l' avvenuto miracolo.

Nel sottoposto scompartimento, e primo riquadro, vedesi il Vescovo sull' altare constatando il prodigioso avvenimento (1). Quindi il Vescovo partito da Bolsena che reca spiegato sulle mani il S. Corporale, ed il Pontefice colla sua corte, ed il popolo, uscito processionalmente dalla città, passando sotto Poggio S. Iorio, va ad incontrarlo, e genuflesso lo riceve al Ponte di Rio Chiaro.

(1) Istoria del SS. Corporale d' Orvieto, e dell' istituzione della festa del *Corpus Domini*, descritta dal P: Giacinto Ravicini de' Predicatori.

Nel terzo, Urbano IV che dall' alto della loggia del Palazzo Apostolico mostra all' affollato popolo il S. Corporale asperso di sangue.

Per ultimo, il Pontefice che ordina a S. Tommaso allora lettore di filosofia, e teologia in Orvieto, comporre l' ufficio del *Corpus Domini.*

La parete, *Cornu evangelii*, divisa in tre linee di riquadri, contiene le seguenti storie:

Nella prima è figurato S. Gregorio Magno, il quale comunicando tre donne, una di esse si mise a ridere quando pronunciava le parole — *Corpus Domini Nostri Jesu Christi.....* — Richiesta del motivo del suo ridere, rispose, che ciò le veniva fatto, sentendo essere quello il Corpo di Gesù Cristo, mentre non era che una pagnotta, che essa stessa avea impastata, e cotta, ed offerta all' altare, come infatti due sono le pagnotte, che si vedono posate sopra la tovaglia dell' altare.

In seguito di ciò, S. Gregorio invitò il popolo a pregare per essa, e poco dopo celebrando la messa, le mostrò l' ostia consacrata convertita in carne. Il fatto è riferito da Paolo Diacono, testimonio di vista, e Segretario di S. Gregorio.

Un pescatore disprezzando l' ostia consacrata, la porge a mangiare ad un pesce. Il fatto si ritiene accaduto in Orvieto sul fiume Paglia, come lo dimostra la pittura, e come si rileva dall' abito, che veste il Sacerdote, il quale prima confessa il pescatore, che lo accompagna al fiume, ove ripresentasi il pesce al Sacerdote, riportandogli sulla bocca la sacra ostia. L'abito è quello che usavano i Canonici della Cattedrale di S. Costanzo nel secolo IX, proprio de' Canonici

Regolari sotto la regola di S. Agostino, cioè tunica bianca, con mozzetta rossa.

Nella seconda linea è rappresentata la morte di S. Guglielmo Abate.

Questi nell' ultima sua malattia desiderava gli amministrassero il viatico, ma siccome andava soggetto a sforzi di stomaco, i monaci temendo che potesse restituire l' ostia consacrata, pensarono d' ingannarlo con altra non consacrata.

Il Santo conobbe in spirito lo strattagemma, e li cacciò via, dicendo « *non è questo il mio Signore.* »

Portatogli, e ricevuto in realtà il S. Viatico, egli morì, e l' ostia fu veduta in aria, come pure l' anima di S. Guglielmo, portata sopra un pannolino da due Angeli in Paradiso.

Nei tre seguenti riquadri, è da premettersi, che in Costantinopoli si usava, che quando si rinnovava la santa eucaristia, si davano a mangiare le particelle che rimanevano, ai bambini, tuttora nell' età dell' innocenza, come asserisce lo storico Niceforo. Chiamati un giorno alcuni bambini a questo oggetto, causalmente si trovò fra loro un bambino ebreo, che si comunicò come tutti gli altri. Udito il di lui padre fornaciaro di vetri, che il figlio si era trattenuto a ricevere l' eucaristia, vedesi preso da tanta furia, che afferrato per i capelli il figliuolo, lo getta nella fornace accesa: La madre non vedendo tornare a casa il figlio dopo tre giorni, passò gridando, e piangendo vicino alla fornace. Ad un tratto udì la voce del figlio; apre essa la fornace, e lo ritrova prodigiosameute illeso dal fuoco. Il figlio allora racconta alla madre, che una

Signora vestita di porpora gli era apparsa, e gli avea coll' acqua spento il fuoco, e in tutto questo tempo gli avea dato da mangiare.

Sparsa per la città la nuova del miracolo, madre, e figlio si fecero cristiani. Il popolo vendicò il delitto còl gettare il padre nell' istessa fornace.

Terza linea. Ivi è figurata una battaglia dei Saraceni con i Cristiani, ai quali è stato fatto prigioniero il cappellano. Il sovrano di quelli recatosi innanzi a cavallo, promette liberare tutti i prigionieri, purchè il loro sacerdote gli mostri visibilmente Gesù Cristo nell' ostia consacrata.

Ecco avverarsi il miracolo. Il Sacerdote celebrando la messa inalza un bambino invece dell' ostia. A destra del celebrante vi sono i cristiani genuflessi; alla sinistra i Saraceni in piedi in atto di stupore, e di ammirazione.

Nel terzo, ed ultimo riquadro, è consacrato il vino nel calice, da cui è partito un bambino colla croce in mano versante sangue dal costato. A questa miracolosa apparizione a vista della gente, i Saraceni convertiti si prostrano ginocchioni, adorando quel grazioso bambino.

Negli anni 1855, al 1860, per munificenza del Pontefice Pio IX, fu nella maggior parte restaurata questa cappella dal Prof. Antonio Bianchini di versatile intelletto, e di sapere vastissimo e da Luigi Lais pittori romani. Varie altre pitture più non si distinguono, perchè non restaurate, o mancanti dell' intonaco, caduto per l' umidità.

Bella ed imponente è l' Edicola marmorea di stile

gotico destinata a custodire il celebre Reliquiario, e nell' interna cataratta, la borsa e i quattro purificatori.

Questa si eleva su elegante piedistallo, sostenuto da un zoccolo a zone di marmo rosso, e bianco, ed ornata superiormente di mosaici. Nel suo frontone sopra l'arco v' è la figura del Redentore posta fra due angeli, in atto di benedire, e sulle linee di fogliame a rampanti, e fra i svelti pinnaculi s' innalza dominante il fiore crociforme. Quest' opera è di Morico di Pietrucciani, a cui fu pagata l' 8 Gennaio 1362 (1), probabilmente con disegno di Andrea Orcagna che negli anni 1358. 14 giugno, 1359. 21 Feb. e 18 ottobre, 1360. 7 Feb. e 17 Marzo, e nel 1361, recatosi in Orvieto a lavorare il mosaico (2), aveva eseguito circa quel tempo (nel 1359) il bellissimo tabernacolo, insigne capolavoro dell' arte nell'Oratorio dell' Orsanmichele in Firenze. Ai lati dell' Edicola sono collocati su pilastri di marmo rosso, le statue dell' Arcangelo S. Michele, e dell' Angelo Custode, scolpite dal Cornacchini.

Reliquiario del S. Corporale.

Se il Tempio di Orvieto è un monumento artistico di universale rinomanza, un' altra opera non meno famosa, e monumento di Orificeria, è il Reliquiario del SS. Corporale. Questo tabernacolo tutto di argen-

(1) Risulta da documento che il Camerlingo della Fabbrica nel 1353 9 Marzo, passa una somma al capo de' Maestri Matteo d' Ugolino per distribuirla ai lavoranti, fra i quali già v' era Morico Petrucciani.

(2) Vasari Tom. 1. 617. — Commentario alla Vita di Andrea Orcagna.

to, del peso di quattrocento libre, dell' altezza di M. 1,39, largo M. 0,63, è disegnato sul sistema archiacuto, ed è un modello di edificio gotico di grandiose proporzioni. Due sono i sportelli, che aperti, permettono vedere il S. Corporale, difeso da cristallo. Due sono le fronti del Reliquiario, l'una anteriore l' altra posteriore, e. simile è ciascuna nelle sue parti essenziali pel numero dei riquadri, divisi in tre ordini di smalto policromo. Il suo autore è l'incomparabile Ugolino di Messer Veri di Siena, insigne orafo, incisore, e dipintore a smalto. Gli argomenti della parte anteriore alludono all'istoria della Vergine, al miracolo di Bolsena, ed a quella del Redentore, mentre gli altri più conservati per lo smalto generalmente azzurro, su cui brilla vivissimo l'oro, rappresentano la Passione la morte, e la Resurrezione del Signore. Imponente, ed in arte meravigliosa è la massa delle variate figurine, degli angeli atteggiati in adorazione, e sonanti le trombe; dei Profeti colle loro cartelle in mano; degli Apostoli, de' Martiri, e Confessori, de'Vescovi, e Dottori, de' Patriarchi, e delle Vergini, che si ammirano negli obelischi, e nel centro, colle loro vestimenta fra i variopinti rabeschi, tutte incisioni a bolino ricoperte di smalto. Su quattro piedistalli hanno nascimento quattro piccole torri sveltissime, in cima delle quali, posano sopra un acroterio esagono quattro statuette di Angeli colle mani divaricate. Nell' alto sollevasi centrale la croce, cui sottostanti sopra due cornucopie sono rappresentati a tutto rilievo la S. Vergine, e S. Giovanni; nei due acroteri più in basso, il Nicodemo, e S. Giuseppe d' Arimatea. Pregevoli a modo

di gocciolatoi sono le variate, ed allegoriche mensole colla lupa lattante, con i leoni a bocca aperta. Quattro statuette più grandi di tutto rilievo stanno sedute su piedistalli sporgenti del basamento anteriore, rappresentanti come meglio non si poteva, i quattro Evangelisti che sembrano cantare il Verbo redentore delle nazioni, e in quello posteriore i quattro Patriarchi Abramo, Isacco, Giacobbe, David (1).

Più dettagliata descrizione meriterebbe l'eccellenza di quest'opera, che non comporti il compito di questa Guida. Dirò solamente che questo Monumento del 1338, da se solo basterebbe a dare il primato artistico ad una nazione. Superiore ad ogni elogio fu la bella creazione, e la sapienza artistica di Ugolino, che sullo stile di Giotto levossi a tanta fama da vincere nel confronto dell' opere, altri sommi artisti che fiorirono ai tempi di lui. Questo tabernacolo fu pagato dall'Opera mille e cinquanta (1050) fiorini d' oro, ed il Canonico Fredo fu rimborsato delle vetture, e cibarie di sei giorni impiegati nel viaggio, che fece a Siena in compagnia del Camerlingo. Sull' imbasamento vi figurano gli stemmi del vescovo Monaldeschi, e quelli della città di Orvieto, e poco al disotto leggesi la seguente iscrizione:

(1) Alessandro VII ebbe una copia, o facsimile del Tabernacolo del Corporale, dipinta da Gio: Maria Colanti pittore Orvietano, della quale il Pontefice ne fece un dono a Mons. Francesco Maria Feboi, oggi conservata in casa Piccolomini.

HOC OPUS FECIT FIERI DOMINUS FRATER TRAMUS EPISCOPUS URBEVETANUS. ET DOMINUS ANGELUS ARCHIPRESBYTER, ET DOMINUS LIGUS. ET NICOLAUS DE ALATRI, ET DOMINUS FREDUS, ET DOMINUS NINUS, ET DOMINUS LEONARDUS CANONICI URBEVETANI. PER MAGISTRUM UGOLINUM (1), ET SOCIOS AURIFICES DE SENIS FACTUM FUIT SUB ANNO DOMINI MCCCXXXVIII, TEMPORE BENEDICTI PAPAE XII (2).

Nell' altare a sinistra si venera la Madonna dei Raccomandati ben disegnata, e dipinta sulla tavola da Lippo Memmi. Essa sta in piedi maestosa, e devota colle mani congiunte a preghiera in mezzo a due angioli, che le sollevano delicatamente il manto, onde raccogliervi l' assembrati fedeli, che implorano il di lei soccorso. Sotto ai piedi dell' Immagine leggesi l' iscrizione.

(1) Morto nel 1339, se ne legge l' epitaffio in queste parole:

» PICTOR DIVINUS JACET HOC SUB SAXO UGOLINUS
» CUI DEUS AETERNAM TRIBUAT VITAM ATQUE SUPERNAM.

(2) Nello scorcio del secolo XIV correvano giorni di tumulti, e saccheggi, così che il pubblico consiglio decretò, che quattro dovessero essere le chiavi per chiudere il Reliquiario, e perchè non fossero tutte concentrate nel Municipio, soggetto a cambiamento di persone e magistrati, risolvè distribuirle a più individui, la pluralità dei quali rendesse più difficile qualunque congiura, e tradimento, e perciò una ne ritenne per sè, le altre tre furono consegnate, una, al Camerlingo dell'Opera, una al Vescovo, una al Capitolo, con condizione di ritenerla a nome, e vece del Pubblico Consiglio, e ritirarle ad ogni richiesta dei Sigg. Conservatori della Pace; e dalle parti contraenti ne venne stipulato il pubblico Istrumento del 1394, e quest' atto fu rinnovato nel

LIPPUS. DE SENA. NAT. NOS. PINX. AMENA

Come sotto l' altare maggiore riposa il corpo di S. Pietro Perenzi, non altrimenti sotto quello de' Raccomandati vi si venera il corpo di S. Felice martire (1).

Due lapidi grandi in marmo rosso, una contiene la descrizione del Miracolo del S. Corporale, copia di quella di Bolsena, che principia:

» CUM ADVENIT SACRI TEMPORIS PLENITUDO..... —,

l' altra riporta l' istrumento della ricognizione della sacra Ostia, fatta dall' Emo. Card. Crescenzi nel 1623. Questa memoria fu però apposta l' anno 1629 dal Camerlingo Giuseppe Miscinelli, incisa da Felice Fanciulli.

Un' altra iscrizione lapidaria a mano dritta dell' ingresso della Cappella, rammenta, come gli Orvietani preservati dalla pestilenza del 1657 si votarono a Iddio Salvatore, colla promessa del digiuno in ogni anno nella vigilia della Festa del SS. Corporale, con queste parole:

1410, essendo Vescovo Corrado Card. Caracciolo, come da Istromento.

(1) Ornano questa cappella tre belle lampade d' argento eseguite con disegno dell' Architetto Vespignani, dall' argentiere Romano Vincenzo Belli nel 22 Decembre 1858, postevi in sostituzione delle 14 lampade d' argento derubate la notte del 10 al 11 Gennaio 1840, lavorate in Roma nel 1615 dall' argentiere Girolamo Pecorelli di Orvieto, nonchè di quella regalata da Mons. Francesco Ravizza che costò scudi 300.

In questa cappella trovansi eretti i depositi di tre Vescovi con i loro busti. Quello di Sebastiano Gualtieri orvietano Vescovo

HIC NOS URBEVETANI CIVES
TIBI SALVATORI CHRISTO
QUOD MONIMENTUM SIT POSTERIS TUA PRESENTI OPE
SERVATAM AB CIRCUMGRASSANTE ANNI MDCLVII
PESTILENTIA URBEM HANC ESSE ANNUUM JEJUNIUM
TUI CORPORIS SANCTISS. FESTO CELEBRANDO VOVIMUS.
FRA JOSEPH. A CORNIA EPISCOPO IN VOTUM CONSENTIENTE
DO. ODOARDO CIBO GUBERNATORE. HERCULE
MISSINO CONFALONERIO. IO. PAOLO ROCCHIGIANO
CONSERVATORE VOTUM CONCIPIENTIBUS HOC EODEM
ANNO MDCLVII.

---

di Viterbo, di Sebastiano Vanzi da Rimini, che nel 1567 fondò l' altare sotto il titolo del S. Sepolcro nella cappella della Vergine di S Brizio, dotandolo di mille scudi d' oro, riservandone il patronato alla famiglia Vanzi (a); di Vincenzo degli Atti Todino Vescovo di Orvieto.

Quello sotto l' arco a sesto acuto di marmo rosso locale è il deposito di Orsino e Rodolfo Marsciani, che fu scolpito da

---

(a) SEB. VANTIO
ARIMINENSI
HUJUS ECCLESIAE
EPISCOPO
EX PUBLICO
DECRETO P.
ANNO
MDLXXI.

Ivi prossima v' è un' altra lapide, che riporta il sunto del Breve di Gregorio XIII, sotto l' anno 1577, ove dichiara privilegiato l' altare maggiore per la liberazione dell' anime de' defonti, e le indulgenze perpetue concesse.

COMPAGNIA DE' RACCOMANDATI.

In questa cappella v' è confermata l' antichissima Compagnia de' Raccomandati eretta allora nella Chiesa di S Maria Prisca, come rilevasi dal catalogo dei fra-

Francesco Cioli, detto il Moschino, nell' anno 1561, coll' iscrizione

URSINO ET RODULPHO (a)
EX MARSCIANI COM. PATRIT. URBEVE.
DO. ET MILI. STRENUIS
TULLIA MATER FILIO
MATERTERA SORORIS FILIO
OCELLIS SUIS
SE VIVA CONTRA VOTUM AMISSIS.
POS.

(a) *Ughelli Stor. della famiglia de' Conti di Marsc'ano Cart. 70*

Orsino figlio di Luigi Marsciano fu ucciso dai Corsi in Bologna, per la patria, onde l' anno 1522 fu stabilito dal Comune di Orvieto che per onorare il suo corpo si spendessero scudi 100, e Tullia sua madre donò nel 1524 li suoi beni alla fabbrica di S. Maria di Orvieto con questa condizione, che fosse tenuta far condurre il cadavere d' Orsino suo figliuolo da Bologna, e quello dell' ucciso conte Rodolfo suo nipote, da Perugia in Orvieto, e quindi farli seppellire nella cappella del Smo· Corporale.

telli, dove vedonsi descritti in carattere gotico alcuni Canonici di S. Costanzo. Manchevole della sua Istituzione, e d'istoriche notizie, è a carico della Compagnia provvedere all' occorrente suo arredo. Da Mons. Della Rovere Vescovo di Orvieto furono rinnovate le Costituzioni da osservarsi dai Fratelli e Sorelle.

Compagnia del Sacramento.

Ivi trovasi pure eretta la Compagnia del Sacramento, della quale ignorasi la fondazione per mancanza d' Archivio, ma essa esisteva sin dai tempi di Papa Paolo V, come rilevasi da una Bolla, che sotto il 19 Febbraio 1607 fu aggregata alla Arciconfraternita del SS. Sacramento di S. Lorenzo e Damaso di Roma, con tutti i privilegi, onori e indulgenze. Ha sorelle e fratelli, ed il maggior numero di questi si compone dei RR. Sigg. Canonici, e Sacerdoti della Cattedrale.

Compagnia di S Maria della Stella, e S. Costanzo.

Questa ha il suo separato Oratorio posto sotto al Coro della Cattedrale; v' è un solo altare, in cui vedesi dipinto in affresco il Crocifisso, vari Santi ed altri incappati in atto di preghiera; in basso leggesi:

Hoc opus fecit fieri Savinus Vanutii sub
A. D. MCCCLXXX. die. mens. Februarii Colaus
Petrucelli pinxit amena.

e vi si riunisce sotto il titolo — *della Compagnia di S. Maria della Stella.* — Ignorasi la sua prima istituzione però le regole sono le generali alle altre compagnie. Nel Cimitero altri affreschi del XIV secolo.

CHIESA DI S. GIACOMO MAGGIORE

Trovasi situata in fondo alla piazza del Duomo, ed annessa all' Ospedale di S. Maria della Stella, che viene officiata a disposizione della Congregazione di Pubblica Carità, da un cappellano amovibile. L'antica chiesa fu consacrata nel 1291 da Nicolò IV nell' ultima domenica di maggio di detto anno, presenti 11 Cardinali, 4 Patriarchi, il Camerlingo della Camera Apostolica, il Vice Cancelliere, e molti altri prelati, sopra il di cui altare maggiore vi pose le reliquie di tutti gli apostoli, dirigendo quindi sulla piazza un' allocuzione al popolo ivi riunito. Questa chiesa ha esistito sino al 1790, rinnovata del tutto nel 1835.

OSPEDALE

Ad esso è annesso, tuttochè separato, il Befotrofio. Nel 1197 (1) presiedeva alla chiesa orvietana il Vescovo Riccardo, secondo di questo nome, quando un tal prete Giovanni fece donazione di tutti i suoi beni

(1) „ *MCLXXXXVII Anno VII. Dni. PP. Celestini III idib. nov. in festo Sci. Britii Confessoris atque Pontif..... Ego Joes presbr. Sanctor. Apostolor. pro remissione meorum peccatorum tibi Dno. Riccardo Epo. Urbevetano nomi..... fraternitatis Clericorum Urbevet. Civit. dono...... omnia bona mea... ut in loco congruo..... construatur hospitale in quo pauperes et infirmi destituti solatiis propris possint recipi et sustentari.... et volo ut regatur , et disponatur per fraternitatem Clericorum.... et in singulis annis in anniv. meo post meum obitum detur comestio XII pauperibus et Clero Civitatis..... et nulli liceat de reb. donatis alienare.... ect.*

onde si erigesse un' Ospedale per dodici poveri infermi, affidando ai chierici l' amministrazione, e la cura. Perciò la fondazione può stabilirsi circa i secoli XI e XII, perchè S. Maria Prisca e S. Costanzo, una delle più antiche parrocchie, ebbe anch' essa il suo ospedale, (Comm. Monaldeschi Cart. 15), e stante che nell' Archiv. Segreto del Municipio esiste una Bolla di Papa Nicolò IV del 1288, che approva il regolamento, e costituzione dell' Opera. Accresciute in seguito le rendite dalla carità de' benefattori, con queste si è potuto migliorare, ed ingrandire l' ospedale civile, che per molti secoli venne amministrato, e diretto da alcuni cittadini eletti dal Municipio, ed oggi dalla Congregazione di Pubblica Carità, che vi tiene l' ufficio e la farmacia, e a cui sono sottoposte altre 13 opere di beneficenza. Vi si ricevono gratuitamente i poveri malati ed i fanciulli esposti (1) nonchè i militari per i quali il Governo retribuisce una provigione giorna-

---

(1) CLEMENTIS XII PONT. MAX.
AUCTORITATE
LEANDRI S. R. E. CARD. DE PORCIA
CURA
ANTIQUUM BREPHOCOMIUM
AEDIBUS IN AMPLIOREM FORMAM REDACTIS
CENSU ADAUCTO
MARTINUS INICUS CARACCIOLUS
COMMISS. ET VISITATOR APOST.
RESTITUIT
AN. SAL. MDCCXXXIX.

liera. Alle Suore di Carità è affidata la cura dei malati (1).

CASA DELL' OPERA DEL DUOMO

L' erezione di questa avvenne l' anno 1359, ed il Consiglio della Balia nel 1366 stabilì gli obblighi spettanti all' Ufficio del Camerlingo, e che i soprastanti fossero quattro (dicesi ora Presidente della deputazione composta di 4 membri effettivi e due supplenti) chiamato Numeretto della fabbrica a distinzione del Numero Grande che si convocava colle medesime formalità del Consiglio Generale, coll' intervento del Governatore, e dei Magistrati, che si congregavano alla Casa dell' opera, quando l' esigevano i suoi interessi. Quest' opera di S. Maria è fra quelle che vengono amministrate dai laici, e fra gli altri stabili possedeva tre feudi, come dalla marmorea iscrizione esistente di fronte all' ingresso.

Con disegno dell' Arch.° Conte Virginio Vespignani, agli 11 di Luglio 1857 s' intraprese dal Camerlingo Conte Tommaso Piccolomini la costruzione dell' ala nuova della casa dell' Opera restata incompleta, divisa in due piani, che aumentasse del doppio l' antica, per unificarla al nuovo disegno. Fu scopo principale di collocare, e ben disporre nel primo piano tanti oggetti d' arte preziosi, e dare una nuova sistemazione nel

(1) Altri quattro Ospedali erano istituiti a ricevere i pellegrini ed i poveri malati, mantenuti dalle respettive Confraternite, denominati di S. Francesco, di S. Orsola, o di S. Domenico, di S. Antonio, di S. Agostino, che andettero soppressi.

secondo, all' interessantissimo Archivio, non prestandosi a tutto l' angusto locale. Il disegno esistente presso la Casa dell' Opera, portava l' impronta che si addiceva a speciale stabilimento. Nel primo piano le finestre doveano essere ornate con mensule, e frontoni, e fra i vani dell' altre superiori, a forma di piano mezzato, interpolati da quattro dischi, si doveano eseguire in mosaico i quattro ritratti de' Pontefici più benemeriti, che furono Nicolò IV, Leone XII, Gregorio XVI, Pio IX. Nel centro del suddetto primo piano elevansi due colonne di granito orientale bianco e nero con basi, e capitelli di marmo di ordine dorico, e su di esse si curva l' archivolto per esser dipinto. Una loggia chiude lo spazio fra le colonne, dove il Pontefice Pio IX, in occasione della sua venuta in Orvieto, vi compartì il 2 settembre 1857 la solenne benedizione all' immenso popolo adunatosi sulla piazza.

All' ingresso, o pianterreno trovasi precariamente il nuovo Museo etrusco, inaugurato di recente, ove sono stati raccolti tanti avanzi di suppellettile funebre della vetustissima necropoli, e dell' antica grandezza, materia ad utilissimi studi per la cronologia, e la storia dell' Arte. I vasi diversi, i bronzi, le moltissime terre cotte ornamentali, i frammenti di statuette, gli ornati fatti a stampa, i lavori eseguiti a stecca sono tutti maravigliosi, e tutti mostrano la piu corretta imitazione del gusto greco da non disgradare al confronto con quello dei più rinomati musei (1).

(1) Luigi Lanzi — Saggio di lingua etrusca Tom. II pag. 56. 338, 391. e segg: Così scriveva — Città molto antica dovette

Al piano superiore si vedono riuniti altri oggetti d'arte medioevale, e relativi alla storia del Duomo, che sono i seguenti.

1.° Grandioso armadio in tarsia, e ad intaglio in legno chiude fra i cristalli i paramenti liturgici del Vescovo Vanzi, un piviale, due dalmatiche, una pianeta ricamati in oro con figure, e quadri in seta, opera del secolo XVI.

2.° Leggìo corale — 3.° Il grande stallo della cuspide del trono episcopale egualmente in tarsia, ed intaglio — 4.° Due statue in legno che appartennero al coro, ben condotte, l'Annunziata, e l'Angelo — 5.° Tavola ad olio, la Vergine col Bambino, e due Santi di scuola umbra — 6.° Tavola a tempra, S. Agostino — 7.° altra tavola a tempra, la Madonna col bambino, e quattro santi della scuola di Giotto — 8.° La Maddalena del Signorelli (pagatagli 19 fiorini, ed una lira) ordinatagli dai Conservatori della Pace nel 1504, Protettrice della città (1) — 9.° Una tavola a tempra con cinque compartimenti, nel centro la Vergine con

essere in quella vicinanza, giacchè niun luogo ha dato finora iscrizioni di dettatura e di caratteri più antichi. Qual fosse non saprei indovinarlo, essendo di molte città etrusche spento il nome. Ivi presso furono i Volsci, e i Vulsini, popoli molto potenti........ e Cossa ch' era una delle celebri città d' Etruria. —

(1) *I statuti di Orvieto venivano sempre pubblicati ad onore de' Santi Avvocati di questa città, che sono S. Maria Vergine — i SS. Apostoli Pietro e Paolo — S. Bernardo Confess. — S. Lucia V. e M. — S. Tommaso d'Aquino — S. Faustino — S. Maria Maddalena.*

Gesù, ai lati S. Pietro, S. Domenico, S. Paolo, la Maddalena, ove sotto si legge « *Symon de Senis me pinxit* MCCCXXI » — 10.° Tavola a tempra, Dio Padre fra gli angioli, e sotto la Madonna col Bambino, opera dell'istesso Simone da Siena — 11.° Altre tavole a tempra di scuola umbra — 12.° Ritratto del Signorelli, e del Camerlingo d' allora Nicolò Angeli, colla data del 1503, eseguito a fresco su terra cotta, forse da lui medesimo — 13.° Reliquiario di S. Giovenale, opera di cesello, e di smalto con varie figurine, e coll'istoria del Santo, nella cui base leggesi « *Ugolinus et Viva de Senis fecerunt istud tabernaculum.* — 14.° Due pergamene chiuse in cristallo con bozzi architettonici, che si ritengono per i primi disegni risguardanti la facciata (1) — 15.° Antico musaico, mezza figura, Maria incoronata — 16.° Libri corali miniati, due graduali, uno del 1300, l' altro sullo scorcio del XV secolo — 17.° Un Antifonario del 1306 — 18.° quattro sigilli del medio evo, e tre anelli episcopali — 19.° Tabernacolo intagliato in legno dorato del XV secolo, nel centro pittura a tempra — Gesù, opera di scuola umbra —. 20.° Modelli diversi, ed alcuni eseguiti in musaico, ed altri oggetti vari e scolture in marmo del XIV secolo.

(1) Nelle Riformagioni del 1380 a car. 32, Arch. dell' Opera, si fa menzione di uno degli stessi antichi disegni del Maitani „ *Unum gaventonem magnum cum signo parietis Sante Marie, designatum manu Magistri Laurentii* „.

Iscrizioni nell' interno della Casa dell' Opera

I.

FRANCISCAE DE PRODENZALIBUS URBEVETANAE
QUOD FABBRICAM S. MARIAE
HEREDEM EX ASSE INSTITUTAM
CASTRO PRODI DITAVERIT
ANNO MCCCCLVII
IACOBO DE VITELLENSIBUS DE CORNETO QUOD CONFECTIS
TABULIS IN CASTRI BENANI JURISDICTIONE ET
CENSU FABRICAM FILIO SUBSTITUERIT
ANNO MCCCCLXXIII
JOANNAE DE NOBILIBUS DE CERVARIA QUOD CASTRUM
SALAE SUPREMA HUJUS MORIENTIS CONFESSATIONE
FABRICA SIT CONSECUTA
ANNO MDXVIII.
PERENNE HOC MEMORIS ANIMI MONUMENTUM
CAMERARIUS ET SUPERSTITES FABRICAE POSUERE
ANNO MDCXLVIII.
UT EOS QUORUM BENEFICENTIA ILLUSTRAVIT NOMINUM
IMMORTALITATE COMPENSARENT. (a)

II. (b)

RAYNALDUS BOVIUS NOB. BONON.
ORVIETI POTES. ANNO MCCLXXVII.
RAYNALDI BOVII NOB. BONON
DE ANNO MCCLVII
URBIS VETERIS PRAETORIS
EFFIGIEM
UT
OBSEQUIUM ET GRATUM ANIMUM
ERGA HANC PRAECLARISSIMAM URBEM
TANTI VIRI PATRIAE ET FAMILIAE DECUS
AETERNITATI RESTITUERET
FR. JULIUS BOVIUS PATRIC. BONONIEN.
S. IOIS HYEROSOLIMIT. EQUES
MAGNUS ANGLIAE PRIOR
S. IO. URBIS. VET. PRAECEPTOR
ESPOSUIT
ANNO REPAR. S. MDCCVI

(a) L' Opera del Duomo vantava sino al 1870 un' estesa proprietà di beni rustici, ed urbani, che il Demanio dello Stato sin dal 29 Novembre 1871, in forza della legge 15 Agosto 1867, ne assunse il possesso per gli effetti della conversione.

Venduti in questi ultimi tre anni tutti i beni per circa L. 840,879, 32, restati all' Opera il palazzo Apostolico, e quello dell' Amministrazione per gli Uffici, e Musei, venne alla medesima liquidata una rendita annua in L. 37,603, 60.

(b) *Questa iscrizione trovavasi nella Chiesa di S. Giovanni* de Platea, *appartenente all'ordine Gerosolomitano.*

III.

ETRUSCA D. M.

NONIAE VIC
TORINE BE
NEMEREN
TI FECIT CO
JUX

Nell' esterno

I.

CLEMENTI XI P. O. M.
HUJUS CIVITATIS OLIM VIGILANTISSIMO GUBERNATORI
QUOD EAM EJUSQUE CIVES SINGULARI BENIGNITATE COMPLEXUS
PHILIPPUM ANTONIUM GUALTERIVM INTER ROM.
ECCLESIAE SENATORES
ADLEGERIT
VIIS CISTERNISQUE EXPURGATIS
OFFICINA PRO DEGLUBENDIS BESTIIS EXTRA MOENIA CONSTITUTA
PROXIMIS SUBLATIS LACUNIS MACERATIONI CANNABI DESTINATIS
UNDE NOXA COELI GRAVITAS ORIEBATUR
AC ALIO OPPURTUNIORI SUFFECTO LOCO PUBLICAE INCOLUMITATI
PROSPEXERIT
PETRO PAULO TESTA ROMANO GUBERNATORE
MERITISSIMO ANNUENTE
ANGELUS AVVEDUTUS CONFALONus — ANGELUS BACCIUS
ET CAROLUS PONTANUS CONSERVAT.
GRATI ANIMI MONUMENTUM POSUERE
ANNO DNI. MDCCVI
QUOD TANTA DENIQUE BENÉFICIA
LONGE PRAESTANTIORA CUMULANS NON LEVE SUBSIDIUM
AD AUGENDA INSIGNIS TEMPLI CATHEDRALIS
ORNAMENTA CONTULERIT
HERCULE MICHAELE AB ARAGONIA GUBERNATORE
IGNATIO FOEBEO CONFALONERIO
DOMINICO ANT. VANNONO CONSERVATORE
CAMERARIUS
NOVUM GRATI ANIMI MONUMENTUM POSUIT
ANNO DNI. MDCCXVI.

II.

MARTINO V ET LEONI X
PONTIFICIBUS MAXIMIS
QUOD REGIMEN FABRICAE S. MARIAE
PENES CIVES TANTUM
URBEVETANAE REIPUBLICAE FIRMAVERINT
CAMERARIUS EJUSDEM FABRICAE
POSUIT ANÑO DNI. MDCLIX.

III.

BENEDICTO XIV PONT. MAX.
QUOD ANTONIO RIPANTI PATRICIO
PRAEFECTURA URBEVETANA PERFUNCTO
ET SENATU EJUSDEM CIVITATIS URBEVETANAE
POSTULANTIBUS
PRIVILEGIA CURATORUM TEMPLI MAXIMI
NON MODO CUSTODIVERIT SED ETIAM AMPLIAVERIT
PONTIFICIIS LITTERIS SUIS
OB SINGULARE BENEFICIUM
CAMERARIUS ET SUPERSTITES FABRICAE
EX AUTORITATE COLLEGII
MONUMENTUM POS.
ANNO DNI. MDCCLIII KAL. SEPTEMB.

IV.

GREGORIUS XVI P. M.
HAS FABRICAE AEDES INVISIT
SUOQUE ASPECTU ET ELOQUIO
HONESTATAS VOLUIT
ANNO MDCCCXXXXI
PHILIPPUS RAVIZZA CAMERARIUS
NE TANTO HONORIS ET GRATIAE
MEMORIA EXCIDERET
POSTERIS MONUMENTUM
RELIQUIT.

V.

IN ADVENTU
PII IX PONT. MAX
DOMINI NOSTRI EXOPTATISSIMI
III KAL. SEPT. A. R. S. MDCCCLVII.
FORUM LABENTE SAEC. XIII INCHOATUM
DELETIS QUAE LOCI DIGNITATEM OSCURABANT
AEDE ET MAENIANO
AD POPULUM PIA PRECE LUSTRANDUM
ELEGANTER EXTRUCTIS
EST AMPLIATUM
THOMA PICCOLOMINI V. C. EQ. TORQ. CAMER.

Rovescio della Medaglia offerta a S. Santità Pio IX dal medesimo Camerlingo della Rda. [Fabbrica.

PICTURAE
QUAE AEDICOLAM PALLII CORPORALIS
ANIMABANT
EVANIDAE JAMDIU ET PEREUNTES
MUNIFICENTIA OPTIMI PRINC.
REVIVISCUNT.

MUSEO ETRUSCO

Di fronte alla facciata del Duomo, in casa del conte Faina, è conservato un' interessante museo per collezione d' opere in plastica d' arte greca ed etrusca, di vasi arcaici orientali, ed altri istoriati a basso rilievo e dipinti; di utensili ed armi di bronzo, di oggetti antichi e numismatici, con seguito di monete d' oro, d' argento e bronzo della Repubblica e dell' impero romano.

OROLOGIO

Sopra la torre che trovasi prossima all' angolo della piazza del Duomo, ove è l' orologio, vedesi in vivace atteggiamento una Statua di bronzo, grande al vero col capo scoperto, alta Metri 1, 65, fusa nel 1351, detta di Maestro Maurizio, che ne fu per avventura l' artefice, che bilicata sopra un perno, si volta in ogn' ora, e con martello che impugna, dà con certi colpi il segno dell' ore correnti. Nel suo principio ebbe

in testa un cappello, e indossa una veste, che le scende sotto le ginocchia, e nella fascia che le cinge la vita, vi si leggono con dialetto di quei tempi i seguenti versi:

Da te a me canpana fuoro pati
Tu per gridar et io per far i fati
A. D. MCCCLI.

Nell' istesso anno venne fusa la campana da Matteo Ugolini bolognese. Le due più piccole appartengono al 1517. I costruttori del primitivo orologio furono Lodovico di Angelo e Meo di Andrea orvietani.

Nella campana grande v' era la risposta di essa a Maurizio, ma per essere stata composta con tante lettere di rame separate, e incastrate dentro al listello che la contorna, la maggior parte delle lettere sono cadute.

PALAZZO APOSTOLICO

Trovasi prossimo a quello episcopale nel quartiere dell' antico Soliano, oggi detto, Rione della Stella, eretto dagli orvietani negl' anni 1296 e 1297. Elevato ad un solo piano nobile, è di una forma quadrilunga semplice, di stile del secolo XIII; appartiene all'Opera del Duomo, cui fu donato dal Comune l'anno 1534.

Vi si accede per una lunga e larga gradinata scoperta esternamente, la di cui porta d' ingresso prospetta verso l' ospedale. Ornano la fronte cinque grandi e belle finestre, le altre guardano sulla via retroposta, nelle quali, quattro colonnette dividono i vani in tre eguali compartimenti, e sopra i loro capitelli variati

vi riposa l' architrave, sormontato da quattro piccole rose, con altre due più grandi al di sopra, che decorano la parte piana dell' arco, incorniciato da un grosso cordone intagliato, e girante, riposando tutte le finestre sopra una fascia a guscio egualmente prolungata. Il cornicione però non appartiene al carattere dell' imponente prospetto; il pianterreno prende la luce da finestre oblunghe. Non si pone in dubbio che in detto anno dimorava in Orvieto Bonifacio VIII, e come dalla sua Bolla, che conservasi nell' Archivio Segreto, datata da questa città il 31 Ottobre 1297, assoluti gli orvietani dall' Interdetto, condonò ai medesimi la multa di quarantamila fiorini d' oro per i danni da essi arrecati ad Acquapendente, e Castelli di Val di Lago, in riflesso che gli Orvietani edificavano allora il palazzo suddetto per la residenza de' Papi (Monal. lib. 8, pag. 64. — Rubeus — Vita di Bonifacio VIII, si legge: « *Apud Urbem Veterem extrui curavit templum, et in Soliano vicino palatium, ea tempestate magnificum.* »

Minacciante rovina, fu riparato nel 1443, nella speranza di ricevere Eugenio IV. Restato incompleto e mancante di un ordine superiore di finestre, per la S. Sede trasferita in Avignone, è sperabile vederlo ristaurato, e compìto in ogni sua parte, rendendolo libero da quella impropria appendice che l' ha deturpato, onde sia reso utile, e ad onorevole destinazione.

PALAZZO EPISCOPALE

Recatosi in Orvieto il Pontefice Benedetto VII nell' anno 977, terzo del suo pontificato, vi fece edificare

vicino a S. Maria Prisca un vasto palazzo, che fu la prima residenza de' Papi. Pasquale II vi fondò il primo salone nel 1102, Adriano IV lo ampliò nel 1156, e Nicolò V ne curò il ristauro nel 1450. Più tardi i Cardinali Girolamo Simoncelli e Fausto Poli lo ridussero, e ripararono da minacciante rovina. Le vaste sale di questo palazzo doveano servire alle grandi assemblee, cui presiedevano i Pontefici. V'era una grandiosa cappella interna sormontata da un seguito d' archi acutangoli a tutta nervatura, della quale rimangono le vestigia. In questo Episcopio si racchiudevano non poche bellezze, improntate da un carattere maschio, ed alla sua base vi sono delle parti che rimontano forse al secolo XI, e quelle che sono state innestate nel secolo XIII alle prime. Soprattutto sono d' ammirarsi le finestre a due colonnette che formano una crociera sormontata da eleganti quadrifogli, ora chiuse, che giravano quasi l'intero edificio, e la loro felice proporzione, e lo spazioso scacchiere, che ne costituisce l' incorniciamento, nonchè le rose rilevate ed intagliate nella pietra, in fine gli arditi profili de' capitelli delle colonnette, di un carattere ed ornato del tutto proprio di Orvieto. Questo antico soggiorno de' Sovrani Pontefici e dei Vescovi è di una originaria, e maravigliosa costruzione per il suo primitivo stile archiacuto, pei cordoni che dividono a crociere le volte dell' ampie sale, delle quali non ci rimane che poco, dopo le avvenute rilevanti mutilazioni.

Iscrizione ai piedi della scala del Vescovato.

PIO IX PONTIFICI MAXIMO
LUSTRATIONE SUAE DICTIONIS
URBEVENTUM ADVENIENTI
IDUUM OSPITI PROPITIO INDULGENTISSIMO
INFRA HAS AEDES
A. R. S. MDCCCLVII KAL. ET IV NON. SEPT.
JOSEPHUS MARIA VESPIGNANI
ARCHIEP. ET COMES INCOLA

PALAZZO DI VINCENZO BUZIO
(oggi PALLUCCO)

Venne edificato con disegno d'Ippolito Scalza, adorno nell' interno di pitture di Cesare Nebbia.

S. BERNARDINO

Questa Chiesa eretta nel 1657 venne dedicata a S. Bernardino, vivente in allora Mons. della Cornia Vescovo di Orvieto. Essa trovasi posta fra il palazzo, già del Conte Lodovico di Marsciano, oggi Governativo, ed il Monastero intitolato a detto Santo. Di gradevole architettura, è di forma elittica, ornata di cinque altari: nella tavola a tempra dell' altare maggiore v' è rappresentata seduta in trono la B. Vergine col bambino fra gli Apostoli Pietro e Paolo, sottoposte vi stanno le figure di S. Francesco e S. Bernardino, opera che ricorda la maniera di Sinibaldo Ibi. Mons. Marsciano la consacrò il 15 Novembre 1739.

Il monastero però era stato già edificato nel 1462 sotto il Vescovo di Orvieto Mons. Marco Marinoni mi-

lanese coll' annesso Oratorio. Una tal signora Lucrezia terziaria di S. Francesco, figlia di Simone della Genga, che prima era stata moglie di Federico di Baldino Conte di Marsciano, fondò in Orvieto il Monastero di S. Bernardino, ond' è che le monache di questo si chiamano Suore di S. Bernardino di Penitenza del terz' ordine, coll' abito di S. Francesco, come apparisce da diversi istromenti, ed antiche carte — *Sorores S. Bernardini de penitentia tertii Ordinis* — Nel 1513 (Lodovico Jacobilli) si ha che per ordine del Card. Domenico Grimani Protettore dell' Ordine e Monastero di S. Anna in Foligno, eretto dalla Beata Angelina Marsciano, furono mandate il dì 4 Aprile 1513 cinque loro religiose a riformare il Monastero di S. Bernardino di Orvieto.

Il palazzo ora demaniato, fu comprato dalle monache nell' anno 1618, dagli eredi del Conte Lodovico di Gaspare conte di Marsciano, che l' avea edificato, morto in Viterbo nel 1600.

PALAZZO DI S. BERNARDINO
(oggi degli Uffici Governativi)

Lodovico di Gaspare Conte di Marsciano circa il 1527 commetteva all' illustre Architetto Antonio di S. Gallo il disegno per un nuovo palazzo da erigersi per la di lui famiglia, che venne edificato, come attualmente si vede. (Ughelli — Storia de' Conti di Marsciano, pag. 42). Questa senza contrasto è la più bella opera che ammirasi in Orvieto sullo stile del cinquecento, costituendo un modello artistico di architettura

civile per ogni amatore di quell' arte, che insegna a fabbricare secondo le proporzioni, e le regole della natura e del gusto. Improntato da quel genio più che raro, singolare, presentasi con una fronte maestosa, ed elegante, diviso in tre ordini di piani, tutti per ambienti assennatamente grandiosi. Dalle masse dei bugnati ad angolo, del cornicione, e della porta, risulta un insieme equilibrato, ed armonioso, cui rispondono con accordi simpatici i minori aggetti delle finestre, e la misteriosa armonìa degli spazi. La porta è bugnata sino all' impostatura della loggia nel cui tavolamento campeggia l' arme gentilizia dei Marsciano. La divisione delle sette finestre del secondo piano è bene ordinata, e scompartita, alternate con timpano, e ad arco, e nel loro fregio leggesi il nome di quel proprietario; sono poi variate quelle del primo, e del terzo. Nel bel cornicione sostenuto, e diviso da mensole, v' è un più bel fregio, illeggiadrito con metope e triglifi, nel riquadro delle quali vi stanno ad abbellimento le rose, i gigli gentilizi ed altri emblemi. È maraviglioso che l' istessa semplicità, e le regolari modanature ne accrescano evidentemente l' eleganza, e la grazia delle membrature e dei dettagli! Opera stupenda è questo monumento, nel qnale v' è il modello del puro, e leggiadro cinquecento, da cui data la rigenerazione della bella architettura.

VIA DI S. FRANCESCO

Chiesa di S. Francesco.

Situata sul punto più alto della città ov' era l'antica chiesa di S. Maria della Polzella coll' attiguo

convento de' Monaci benedettini, come tutto appariva dalle pitture dell' antichissimo claustro.

Recatosi in Orvieto S. Francesco (1), e quindi morto in Assisi il 4 ottobre 1226 dell' età di 45 anni, si vuole da alcuni che celebrata in Perugia la di lui canonizzazione il 19 luglio 1228 da Gregorio IX, venisse l' anno appresso (1229) dai frati del suo ordine

(1) Mentre soggiornava in Orvieto il Pontefice Onorio III, venne ad ossequiarlo S. Francesco d' Assisi circa il 1220. Della venuta di questo santo in Orvieto, si ha notizia sicura da una pietra, la quale parlando dei Salvani, illustre famiglia ghibellina di Siena, detta poi Provenzani, e Prodenzani, perchè fabbricarono il Castello di Prodo, riferisce:

„ HIC ANTIQUORUM PATENT JURA PRODENZANORUM
„ CUM MULTIS PACTIS INTER IPSOS CONCORDITER ACTIS
„ FECERUNT FODDI FIERIQUE EDIFICIUM PRODDI
„ IDEO VOCATI PRODENZANI SUNT NOMINATI
„ ANNI EMENTI CURREBANT MILLE DUECENTI
„ VIGINTI DUO, UT PATET IN PUBLICO SUO
„ NON POTEST VENDI NISI PROPRIE PROLI, ET HAEREDI
„ QUOD SI QUIS VENDET JURA EMENS OMNIA PERDET
„ ET DOMUI CESSA NOVERIT FUISSE CONCESSA
„ FEMMINEUM SESSUM NUNQUAM POSSE HABERE SUCCESSUM
„ SICUT EST SIGNATUM INTER IPSOS ET TERMINATUM
„ ITA VOLUERUNT QUI FUNDITUS FIERI FECERUNT.
„ SANCTUS FRANCISCUS ERAT TUNC IN ORDINE PRISCUS
„ TRANSIVIT INDE DUM CONSTRUEBATUR IBINDE
„ HONORIUS PAPA PRAESIDEBAT CUM PETRI CAPA
„ ET FEDERICUS IMPERABAT REX BOEMICUS. „

Da questa lapide si conferma l' opinione che S. Francesco di Assisi abbia fondato il Convento de' suoi frati in Orvieto intorno al 1222, dove pochi anni dopo morirono due santi suoi discepoli Morico, ed Ambrogio.

eretta la detta Chiesa al culto di questo Santo a spese della Repubblica, e dei nobili, e cittadini di Orvieto. Secondo altri che sia stata edificata nel 1240, essendo Podestà Cittadino Monaldeschi. Dalle esterne vestigia che vi rimangono, della bella porta maggiore, ove nel sesto semicircolare sopra l' architrave vi è scolpito in marmo l' emblema del Battista, opera di buono stile, o del Capitolo, che forse concorse nella spesa di quella fabbrica, e ove dinanzi furono posti due leoni simbolici, come si vedono in varie chiese alzate dal IX sino al XIII secolo, delle rose sovrapposte, ornate di musaico, e delle chiuse finestre acutangole nei fianchi, non v' è a dubitare che gotico fosse il primitivo disegno del Tempio grandioso, composto di una sola navata. Dei Monaldeschi di allora v' erano nel coro quattro cappelle coll' armi di pietra gentilizie di quella famiglia, e vi andò sepolto Ermanno Monaldeschi, che fu il Signore di Orvieto, morto nel 1337, lasciando i quattro figli ricchissimi, e potenti Corrado, Monaldo, Benedetto, e Bernardo.

Per ordine di Urbano IV fu quindi ampliato nel 1263, e da S. Bonaventura Ministro Generale dell'ordine fu arricchito di molte reliquie. Nel 1266 fu consacrata la Chiesa da Clemente IV, e da vari Pontefici si rese adorna di molti privilegi. Nel 1273 Edoardo I Re di Inghilterra colla Regina sua consorte venne in Orvieto ove era Gregorio X, e tutti i cardinali mossero ad incontrare i due monarchi Carlo d' Angiou, che vi condusse Edoardo I a dimandare al Papa giustizia della morte di suo cugino. Alla presenza di quei Sovrani fu celebrato in S. Francesco con gran

pompa il funerale ad Arrigo, stato ucciso per vendetta in Viterbo nella quaresima, 13 Marzo 1271, dal Conte Guido da Monforte nella Chiesa di S. Lorenzo, o come vogliono altri, nella Chiesa di S. Silvestro, (Bussi Storia di Viterbo,) il di cui cadavere fu mandato a Londra, e sepolto nella cappella reale (Dante Canto XII dell Infer.)

„ Mostrocci un' ombra dall' un canto sola,
Dicendo: — colui fesse in grembo a Dio,
Lo cuor che in sul Tamigi ancor si cola. (1). „

In quell'occasione il Re, fra gli altri doni fece fondere per la Chiesa una grossa campana. Bonifacio VIII vi canonizzò solennemente del 1297 S Luigi Re di Francia (2),

(1) (Giovanni Villani lib. 7. Cap. 39) (Commedia di Dante Allighieri con note di Nicolò Tommaseo, Infer. Canto XII pag. 165). Il cuore di Arrigo fu portato a Londra, e posto in un calice d' oro in man di una statua sul Tamigi: nella veste della statua è scritto — *Cor gladio scissum do cui consanguineus sum,* — e stor. d' Inghilterra del Dott. Giovanni Lingard.

(2) V. P. Tosti Benedet. Vol. I. Lib. 3.° pag.217 e 295. Il Sommo Pontefice tenne due sermoni ai Cardinali intorno alla santità di Luigi IX Re di Francia, e nel primo conclude per la canonizzazione, pronunciato in Orvieto nel suo palazzo il 6 Agosto 1297, martedì prima di S. Lorenzo. Nel secondo che egli recitò nell'istesso giorno della canonizzazione, cioè l'11 agosto nella Chiesa di S. Francesco di Orvieto, fa risaltare la grandezza del Santo Rè, sviluppando il suo testo: *un Re pacifico è stato glorificato.* La Bolla di canonizzazione in data del medesimo giorno è indirizzata a tutti gli Arcivescovi, e Vescovi di Francia. Questi due sermoni pochissimo conosciuti, vennero tratti dalla Biblioteca de'Canonici di S. Vittore in Parigi, e pubblicati dal Duchesne.

Vi furono sepolti in vicinanza dell' altare maggiore due cardinali francesi. Nel 1290 il 19 settembre morì il card. Bernardo di Langnisel Arciv. di Arles, e Vescovo Portuense, e sotto l' arme gentilizia composta di tre sbarre a traverso, vi erano i seguenti versi: — *Anno Dni* MCCLXXXX, *videlicet* XIII *Kal mensis Octobris obiit.*

BON MEM. DOM. BERNARDUS EPISCOPUS PORTUENSIS.
« HUNC REX AETERNAE PATRIAE SOCIARE SUPERNAE
« PRO QUA MUNDANA REPUTAVIT GAUDIA VANA
« ET MENS SOLLICITA FUIT .... SUA VITA
« CULPIS PURGATA UT PRORSUS FIERET TIBI GRATA ».
(*Ciacconio*)

Nel secondo epitafio v'erano incisi, e sovrapposti due stemmi, uno con mezzo Leo ne rampante, diviso da una sbarra, e sette monete Bisantine appartenenti al Cardinale Simone Belloloco (Beaulieu) Vescovo Prenestino eletto Card. da Celestino V, e da Bonifacio VIII mandato legato, onde pacificare Filippo Re di Francia con Odorico Re d' Inghilterra. Vi si leggevano questi versi:

SIMONIS HAC FOSSA ...... TI....I.... CARD..... S....... OSSA (1)
FRANCIA PAPATUS FUIT HUIC REGI QUOQUE GRATUS
CARDO..... PRAENE..... BITURIS TANTA PIETAS.....
ANNO DNI. MCCNONAGESIMO VII,
ET XVIII, DIE MENSIS AUGUSTI OBIIT. (*Ciacconio*).

(1) (Simone Beaulieau Arcivescovo Bituricense, già monaco cirsterciense in Francia, d'onde era oriundo, poi Arcidiacono di Chartres, morì in Orvieto il dì 8 Agosto 1297).

Fu sepolto ancora presso l' altare maggiore Obizzo Sanvitali Arciv. di Ravenna, che morì il 31 Agosto 1303 (Girolamo Rossi Istor. di Ravenna lib. 7 pag. 507).

Dietro la Sacristia v' era il deposito del capitano Orazio Benincasa orvietano, primo capitano della fortezza di Perugia. Vi si leggeva scolpita questa memoria più antica — *Hoc est sepulcrum Nerii Butii Petri Benincasa, ac suorum, in quo ejus corpus sepultum est MCCCLXXXV die XIII Augusti.*

Nel 1596 vi fu sepolto Mons. Lattanzio Lattanzi Vescovo di Pistoia, essendo stato il suo cadavere trasportato dalla sua Chiesa in Orvieto sua patria, e negli onorevoli funerali fece l' orazione funebre il dotto P. M.º Guerreschi da Proceno.

Fra tanti illustri ecclesiastici, e padri insigni che sono stati in questo convento, sono notabili il B. Morico d' Assisi compagno di S. Francesco, che vi fu mandato ad abitarlo da suoi superiori, dove fu Maestro del B. Ambrogio da Massa, vi morì santamente il 27 di Agosto 1236, vi fu sepolto, e vi si venera il corpo. Vi fu il P. M. Giuliano Giuliani di Orvieto, celebre predicatore, teologo dell' Emo. Simoncelli, e visitatore generale delle Provincie di Genova, e di Milano, e Ministro Provinciale. Il P. Lodovico Giuliano, che fece rifare la Chiesa, e campanile. Vi è stato celebrato il Capitolo Generale nel 1611, nel quale fu confermato Ministro Generale il R. M. Guglielmo Nugo francese. Il Bussolo del Magistrato si conservava per immemorabile privilegio dai PP. Conventuali di S. Francesco, dai quali si scieglieva il cappellano, o con-

fessore del Magistrato. V' era lettura pubblica, fondata da Lorenzo Magalotti, e per primo lettore istitui il P. M. Antonio Guerreschi da Proceno, uomo letteratissimo.

L' exconvento avea un claustro quadrato, ove è un pozzo, che è tradizione, lo facesse costruire il D.^e S. Bonaventura. Dentro alla tromba del pozzo vi si legge il nome dello scarpellino Curzio Testasecca, che la eseguì l' anno MDLXXX. Nel 1600 fu rinnovato il chiostro con disegno d' Ippolito Scalza.

L' antica chiesa minacciante rovina per le ingiurie del tempo fu dai Religiosi ridotta all' attuale nuova forma, e a tre navate nell' anno 1773.

La di lei lunghezza è di M.^i 47: 75, la larghezza di M^i: 21: 57. Passata col convento in proprietà del Comune, a carico di lui sono le spese di culto, e quelle della manutenzione de' fabbricati, e fin dal 1817 vennero consegnati ai PP. Gesuiti, che l' ufficiarono, e mantennero a loro spese, sino al settembre 1860, epoca della loro partenza da questa città. Vari quadri adornano gli altari. Quello di S. Francesco, e gli altri due nel coro, sono del Naldini orvietano, è del medesimo il S. Giuseppe da Copertino, posto nel primo altare a mano diritta dell' ingresso della chiesa. Pregevole è il quadro del Cav. Pietro Gagliardi romano, che è in sacristia, rappresentante S. Ignazio che consegna il crocifisso a S. Francesco Saverio vestito da pellegrino, e gli ordina andare a predicare nell' Indie. Altri minori quadri dell' istesso pittore, il Sacro Cuore nella figura del Salvatore, l' Immacolata Concezione, S. Giuseppe Labre, sono venerati in altri

altari. Nella parete interna sopra la porta maggiore v' è posta la seguente iscrizione.

D. O. M.
TEMPLUM HOC
REGULARIS MINURITICI INSTITUTI PRIMORDIIS
S. FRANCISCO ASSISIENSI
A FRATRIBUS SUI ORDINIS DICATUM
MULTORUM ROM. PONTIFICUM GRATIIS EXORNATUM
A S. BONAVENTURA ORDINIS MINISTRO GENERALI
URBANO IV PON. MAX JUBENTE AMPLIFICATUM
SANCTORUMQUE VIRORUM PRETIOSIS RELIQUIIS
LOCUPLETATUM
SANCTO LODOVICO GALLIARUM REGE INTER SANCTOS
RECTE RITEQUE IN EODEM RELATO
MIRUM IN MODUM DECORATUM
SACRIS EXUVIIS B. B. AMBROSII, MORICI
SERAPHINI, ET LEONARDI AUGUSTIUS EFFECTUM
TEMPORUM INJURIA VIX NON COLLABENS
HUIC VENUSTIORI FORMAE
FRATRES IIDEM MIN. CON. RESTITUERE
ANNO DOMINI MDCCLXXIII

DISTRETTO MILITARE, (nell'ex convento di S. Francesco).

In seguito a Regio Decreto del 6 Decembre 1877, ed in base alla legge per la circoscrizione militare territoriale del Regno, in data 22 marzo detto anno, il 1º Febbraio 1878 si è formato in Orvieto il Distretto militare, con giurisdizione su i Circondari di Orvieto, e Viterbo.

Esso è acquartierato alla Caserma, o ex Convento di S. Francesco, proprietà del Municipio, che per servire allo scopo è stato ridotto, e ristaurato a quartiere militare, situato in posizione la più elevata al lato sud della città.

Il Distretto si compone di uno Stato Maggiore con a capo un Tenente Colonnello, che ne è il Comandante, e di una compagnia permanente.

Questa oltre al servizio di quartiere, somministra una guardia al servizio delle carceri civili, e correzionali.

Molteplici, e varie sono le attribuzioni del Distretto. Esso è chiamato in tempo di pace alle operazioni della leva annuale, all' arredamento, ed invio de'corpi della stessa, al richiamo alle armi delle Classi di 1.ª e 2.ª Categoria per un periodo d' istruzione, ed al congedamento della classe più anziana, che si trova sotto le armi, conforme gli ordini Ministeriali. In tempo di guerra, a seconda le disposizioni del Ministero della Guerra, richiama alle armi gli uomini da congedo illimitato, quanto quelli dell'Esercito permanente, truppe di Complemento, milizia mobile, milizia territoriale. Si arreda, si arma, si fornisce di munizione da guerra, dei viveri di riserva, e poscia s' invia ai corpi, o centri di formazione di guerra, e secondo gli ordini del Ministero, o Comandanti di Corpo di Stato Maggiore.

Chiesa di S. Anna.

Di recente costruzione, e con suo ospizio, appartenne ai RR. PP. Riformati francescani.

S. Lorenzo.

L' antica chiesa parrocchiale di S. Lorenzo già esisteva nel 1028, allorchè reggeva la chiesa orvietana il Vescovo Sigifredo. Che anzi egli stesso concesse al suo Capitolo della Cattedrale di S. Costanzo, la nomina di questa parrocchia, come leggesi nel Sinodo di Mons. della Cornia.

Tal concessione sotto il Vescovo Guiscardo riportò la conferma dei Pontefici Adriano IV con suo Breve, che principia « *Piae postulatio voluntatis* » datato da Orvieto il 15 ottobre 1156 (1) e di Alessandro III, « *Effectum juxta postulantibus indulgere* » dato in Frascati il 1.º Gennaio 1171, ambedue esistenti nell' Archivio del Capitolo della Cattedrale di Orvieto.

La chiesa adunque di S. Lorenzo, allora volgarmente detta *de Arari*, esisteva in quel sito, ove oggi è l' orto degli Ex PP. MM. di S. Francesco, corrispondente alla piazzetta dell' Ospizio già appartenuto ai RR. PP. Riformati. É notabile che sotto il Vescovo Capitaneo nel 1216, questi fu eletto arbitro nella controversia insorta fra l' Arciprete di S. Costanzo, e i Parrocchiani di S. Lorenzo *de Arari* sopra i diritti di questa chiesa nell' elezione del Rettore, confermati ai medesimi parrocchiani, che lungamente, e sino al 1468 esercitarono. L' antica chiesa era officiata da vari sacerdoti che cantavano, e salmeggiavano, il che offrì motivo ai PP. MM. Francescani di esporre al Papa l' incomodo che ad essi recava la salmodia dei Preti

(1) In detto Breve la Chiesa di S. Lorenzo è nominata fra le prime „ *In quibus haec propriis duximus exprimenda vocabulis Ecclesiam Sancti Laurentii cum pertinentiis suis.*

addetti alla Chiesa di S. Lorenzo. Il Pontefice Nicolò IV, dell' Ordine francescano, concesse ai PP. Minori suddetti la grazia richiesta, a condizione, che i medesimi dovessero edificare un' altra chiesa lontana dall' antica, quaranta canne per comodo dai parrocchiani di S. Lorenzo, come tutto apparisce dal Breve di detto Pontefice, che principia « *Exigentibus vestrae Religionis meritis* » dato in Orvieto nell'anno IV del suo Pontificato, 27 settembre 1291 (Bullar Franciscan. Romae 1768. Typis S. Congregat de Propaganda Fide).

Edificata la Chiesa a forma del Breve citato, che è la presente, da Mons. Francesco Monaldeschi Vescovo di Orvieto si stipulò (1) la cessione, insieme col Capitolo, della Chiesa suddetta, che venne confermata dal Pontefice (2), a cui si fece nuova istanza per la

(1) Istromento rogato dal Not. Andrea Bonosti relativo alla cessione della Chiesa di S. Lorenzo, che principia „ *In nomine Domini Amen*.„ *Exigit divinae Providentiae caritas, ut fra-* „ *tribus et proximis nostris in suis opportunitatibus debea-* „ *mus liberaliter providere* „ . . . .

. . . .

„ *Acta sunt haec in civitate urbevetana in camera Episcopi* „ *supradicti sub anno Domini 1291, Indict. 4. Pontific. anno* „ *IV, die 24 Settem. presentibus Dno. Cittadino Episcopo ,* „ *Presbytero Rinaldo cappellano Ecclesiae S. Blasii, Ciolo* „ *Canonico S. Nicolai de Villa S. Felicis, et Ugolino. magi-* „ *stro Bernardini testibus* „.

(2) Luca Waddingo Annali Minor. V. 559. N. 61. 99, pag. 287 Fr. Andrea Rossi Bullar. Francis. IV. N. 296. n. 556.

Col 27 settembre con Breve speciale si conferma la concessione „ *Petro Guardiano, et fratribus Ord. Minor. Urbevetanis quibus Franciscus, Pandolphus Archipresbyter, et Capitolum Urbevetanum, Ecclesiam S. Laurentii de Arari Urbevetanam concesserant, hanc concessionem confirmat V. Kal. Oct. A. IV.*„

consegna di quella (1). Ond'è che il dì 11 ottobre dell' istesso anno 1291 da Mons. Vescovo di Orvieto, con Pandolfo Arciprete, ed altri canonici della Cattedrale, dai quali il Papa ne avea prima richiesto il consenso, fu data l' investitura dell' antica chiesa di S. Lorenzo ai PP. MM. Francescani, rappresentati dal P. Alemanno da Bagnorea, e dal P. Giacomo di Manunzio da Orvieto, e presenti il sacerdote Pietro cappellano, Giacomo da Bettona, Palvago Sindaco, e procuratore de' parrocchiani, non che Gio. Federici, Pietro, e Peppone Ranieri con molti altri della parrocchia.

Chiamati in Orvieto nel 1625 i PP. Gesuiti dal Card. Crescenzi, fu ai medesimi concessa la Chiesa dei SS. Apostoli coll' annessa abitazione. Ma non potendo essi ritenere la cura dell' anime, fu allora che si pensò unire la Chiesa parrocchiale di S. Lorenzo, e la priorale dei SS. Apostoli, e col consenso del Capitolo della Cattedrale, e del Priore de' SS. Apostoli, il 5 agosto 1625 avvenne l' unione delle due Parrocchie, obbligandosi il sacerdote D. Bernardino Severucci, curato di S. Lorenzo, di esercitare l' una, e l'altra parrocchia, assegnatogli un congruo compenso. A convalidare quest'atto, il 9 maggio 1661 ebbe luogo la indispensabile legale sanzione di Mons. Vescovo della Cornia, come leggesi nel libro Ecclesiastico della Cancelleria Vesco-

(1) F. A. Rossi — Bull. Frances. lib. 4 Cap. 303. N. 567.
„ *Iacobo S. Mariae in Vialata diacono Card. et Magistro Nicolao Camerario, et notario suo, ac abbat. Monasterii S. Sever. prope Urbemveterem, in possessionem Ecclesiae S. Laurentii de Arari inducant* „.

vile di detto anno pag. 200. Morto nel 1671 il Priore Stefano Stefanucci, Girolamo Vittori parroco di S. Lorenzo, a norma della detta unione, prese il possesso giuridico di tutti i beni spettanti al priorato dei SS. Apostoli, e incominciò a intitolarsi, Parroco di S. Lorenzo, e Priore di SS. Apostoli, usando ancora in qualità di Priore la cotta, e rocchetto, perchè nel citato libro Eccl. del 1661, il priorato suddetto era intitolato *Dignità*: Nel 20 Agosto 1820 sotto Mons. Lambruschini fu regolato il diritto di precedenza nelle processioni fra i tre Priori, così che a quello di S. Andrea, ritenendo il posto di mezzo, gli debba stare a destra il Priore di S. Giovenale, a sinistra quello di S. Lorenzo.

Nella lunetta sopra la porta maggiore d'ingresso della chiesa, v' è a fresco la Madonna col Bambino, e due Santi, della scuola di Signorelli. Detta chiesa si compone di tre navate, e vi sono frammenti di antichissime pitture nell'alto della parete centrale a sinistra, e posteriori, appartenenti tutte al secolo XIV, quelle in basso, che si vedono sulla parete, e colonne a destra, che andettero perdute sotto il bianco calce. Pure delle più conservate è il dipinto sovrapposto al colonnato, che si divide in tre spartimenti. Il primo rappresenta S. Lorenzo che distribuisce l' elemosina ai poveri, il Santo fra le catene. condotto dai soldati innanzi all' Imperatore Valeriano. Nel secondo il martirio del medesimo bruciato sopra la graticola, dal cui volto spira la celeste serenità, e l' eroica rassegnazione. Finalmente il santo martire che libera dal Purgatorio l' anime de' suoi devoti, dipinto antichissimo del 1331

ivi notato, che risale ai primordí dell' arte, opera, sulla maniera del Giunta da Pisa.

Di altra mano, ed epoca posteriore v' è effigiato un Vescovo in abito Pontificale nella parete *cornu epistolae* dell' altare maggiore. Nella prima colonna sinistra dell' ingresso vi sono ritratti S. Brigida e S. Lorenzo martire in dalmatica, nel cui sembiante v' è attraente la grazia, l' energia del tocco, la beatitudine calma, e dignitosa, bello il getto delle pieghe, che vestono quella figura. Nella seconda colonna S. Guglielmo Abbate, pitture sullo scorcio del XIV secolo. L'Abside —. Cristo in seggio fiancheggiato da Maria, e Giovanni, cui sono vicini un santo monaco, e S. Lorenzo, pittura simile.

Di pietra nera, e di stile bisantino era l' antico ciborio, di cui conservasi il timpano nel museo dell' Opera del Duomo, ch' era sostenuto da due colonne caratteristiche. Mons. Vescovo Marsciano la consacrò il 25 luglio 1739.

In questa Chiesa vi è istituita la Congregazione di Maria Vergine della Mercede, sotto questo titolo canonicamente approvata da Mons. Vincenzo Degli Atti il dì 5 febbraio 1715. Detta Congregazione si componeva di 15 fratelli sacerdoti, e tuttochè da principio questa pia devozione incontrasse qualche ostacolo, tuttavia riportò la canonica conferma da Mons. Teroni Vescovo Amministratore il 10 Agosto 1718, e da Mons. Vescovo Onofrio Elisei il 21 Febbraio 1722. Aggregata con Bolla ai PP. di S. Adriano di Roma, gode di tutte le indulgenze, e privilegi dell'Arciconfraternita medesima, detta del Riscatto.

SCUOLE PUBBLICHE MASCHILI.

Nel ex Convento di S. Chiara, già proprietà delle monache del Gesù, occupato dal R. Demanio dello Stato, fu da questi venduto al Municipio[a], che vi ha stabilito le pubbliche scuole maschili, che per l'esposizione, e comodità di ambienti non poteva scegliersi altro locale più conveniente.

Istruzione precedente scientifica, e letteraria.

Chiamati in Orvieto nel 1621 i Padri Gesuiti, venne loro affidata l' istruzione della gioventù coll' apertura delle pubbliche scuole, prima in Ss. Apostoli, quindi nel ex Convento di S. Francesco, che ritennero per lunghi anni, sino a che nel settembre 1860 dovettero abbandonare questa città. Però è d' uopo rammentare che su i primi del corrente secolo, soppressi gli Ordini Religiosi dal Governo francese, da Mons. Vescovo Lambruschini furono invitati ad insegnare in Orvieto i Padri più insigni per dottrina; fra i quali meritano speciale menzione i dotti Prof[i], il P. Luigi Fortis, i due Spagnoli Montero, e Menchaca professori di greco, e di ebraico, P. Angelo Mai prof. di belle lettere, poi Cardinale, gloria della letteratura italiana.

Quella *Elementare* posta già nella casa della Baronessa Valenti al Corso sin dal 1794, regnante Pio Sesto, fu affidata alla Direzione dei FF. delle Scuole Cristiane sino alla loro partenza da Orvieto l' anno 1875.

Istruzione presente. Le scuole maschili Comunali si trovano riunite tutte nel nuovo stabilimento di S. Chiara, aperto il 2 Decembre 1878, e si distinguono come appresso:

1.° Sono poste al pianterreno le scuole elementari maschili di 4 classi, divise in sezioni superiori, ed inferiori.

2.° Scuole tecniche divise in tre classi.

3.° Ginnasio diviso in tre classi.

4.° Liceo diviso in tre classi.

5.° Scuole serali, elementari, e di disegno.

6.° Scuola diurna di disegno.

Chiesa di S. Chiara (*e suo Oratorio*).

Questa chiesa, e l'ex monastero appartenne alle monache di S. Chiara, che da principio erano fuori di Orvieto in un Monastero, detto di S. Lorenzo in *Vineis*, edificato colle pie elemosine circa il 1228 nel pontificato di Gregorio IX. Urbano IV, con suo Breve del 18 ottobre 1263, dimorando in Orvieto, rese più mite la prima regola dell' Ordine di S. Chiara, data a quelle suore da S. Francesco. Nel 1404 trovandosi ivi esposte ai pericoli delle guerre civili, Mons. Vescovo Fra Mattia degli Avveduti, frate minore, e Vescovo di Orvieto, ritirò le suddette religiose dentro la città, che poi vennero introdotte, ed unite nel 1436 nel Monastero di S. Lodovico. Gli Orvietani però desiderosi che nella loro città fosse ancora un monastero delle Religiose Clarisse, chiesero a Leone X la facoltà di fabbricarlo, la quale non solamente riportarono, ma ottennero ancora di potere applicare alla nuova fabbrica le possessioni, e i beni immobili lasciati già da Innocenzo Petrucci alle Sorelle del Terz'ordine, perchè non più separate nelle proprie case, ma insieme fossero nell'avvenire vissute.

Il Monastero fu edificato a contatto della Chiesa

di S. Chiara, che già esisteva nel 1350, ed ultimata la fabbrica, venne aperto il 5 settembre 1520 sotto il Card. Ridolfi, da cui furono chiamate dal romano monastero dei Ss. Cosma, e Damiano alcune monache perchè istruissero le novelle Religiose nell' osservanza della seconda regola di S. Chiara, e la prima Abbadessa fu suor Francesca Cartari orvietana (Waddingo tom. XVI, pag. 113 — Memorie Istoriche della Prov.ª Romana del P. Casimiro da Roma 1744).

Questo Monastero stava a contatto con quello del Gesù, ed alcune volte nell'anno riunivansi le due religiose famiglie a festeggiare particolarmente il giorno sacro al di loro ordine. Soppresso nella rivoluzione francese, ne acquistarono in seguito il monastero le monache del Gesù.

Ivi trovasi stabilita la Confraternita del Cuore di Gesù, eretta già in Orvieto da Mons. Vescovo Marsciano con suo decreto 29 Novembre 1746 alla Madonna del Velo, quindi precariamente alla Chiesa dei Scalzi, sino a che dall' Emo. Card. Orioli si riunì alla Chiesa che le venne concessa di S. Chiara. Aggregata a quella di S. Teodoro di Roma sin dall' 11 Febbraio 1747 fu approvata da Mons. Vescovo Vespignani con le relative regole, e modificazioni, con suo decreto del 13 giugno 1858, e con altro successivo del Vicario Generale D. Stanislao Menicucci, il 12 luglio 1871.

Chiesa e Monastero del Gesú.

Era Vescovo di Orvieto il Card. Girolamo Simoncelli, allorquando nell' ottava di Pasqua del 1559, sotto Paolo IV, fu preso possesso del luogo ove è attualmente il Monastero del Gesù, e col 1 Novembre

di detto anno, entrarono le prime monache sotto la regola di S. Francesco. Il 19 giugno 1618 dal Card. Sannesio si pose la prima pietra nelle fondamenta della nuova Chiesa del Gesù, edificata a spese della eredità di Muzio Cappelletti, annuente il Pontefice Paolo V, il di cui Breve, trovasi nell' Archivio Municipale, ed è registrato negli atti della Cancelleria Vescovile. In quell' epoca Suor Todeschina de' Massimi (Waddingo tom. IX. pag. 187), che professava la regola delle Clarisse, prese con se 12 verginelle, che entrarono nel monastero del Gesù, e vennero consacrate dal Card. Sannesio, coll' assistenza di Fr. Cornelio da Bologna M. Osservante, e de' Sigg. Francesco Aviamonsi, Vincenzo Palazzi, e Muzio Vaschiensi. All' ornato della Chiesa vi contribuì del proprio, e largamente suor Ippolita Simoncelli orvietana monaca del Gesù ivi morta il 1 Febbraio 1661 erogando quanto aveva dalla sua nobile famiglia a quello scopo, ed a vantaggio dei poveri, e degli infermi. Nel 5 luglio 1633 sotto il Cardinal Fausto Poli fu donata dal Cardinal Aldobrandini, Priore di S. Spirito in Sassia, la piccola chiesuola di S. Onofrio, che apparteneva al Priorato di S. Spirito, che venne incorporata alla clausura del Monastero.

Nell' altare del coro interno del monastero v' è un quadro pregevole eseguito da Cesare Nebbia Orvietano l'anno ...,... rappresentante la vestizione di S. Chiara, che stava nell'altare maggiore della vicina Chiesa delle Clarisse. Questo dipinto fu dal governo francese trasportato a Parigi con quelli di Simone Memmi, che appartenevano al Convento di S. Domenico. Alla ripristina-

zione del Governo Pontificio, Mons. Vescovo Lambruschini lo concesse alle Monache del Gesù. Ivi è figurata S. Chiara, che nata in Assisi nel 1193, rinunziò al secolo nel 1212 fra le mani di S. Francesco, che stà in atto d' imporle l'abito, ed il velo di penitenza innanzi al popolo nella chiesa della Madonna della Porziuncola.

Cinque sono gli altari di questa Chiesa. In quello maggiore vi si venera una miracolosa Immagine con Gesù in braccio, opera del XV secolo, detta del *Morto vivo*, che esisteva fuori di Porta Maggiore sopra un muro di un'orto dei sigg. Sforza, e Bruto Marabottini. Nel 20 Maggio 1572, con licenza, ed ordine di Mons. Timoteo Mucci Vicario del Cardinal Simoncelli fu fatta togliere dal detto luogo, e venne trasportata solennemente nell'oratorio del Gesù, e collocata quindi sopra l'altare maggiore. A seguito di ciò, dicesi, che il cardinal Simoncelli ritenuto per morto, dopo una lunga agonia, invocasse il nome di quella S. Vergine, che gli restituì la sanità, e sin d'allora si appellò la *Madonna del Morto vivo* (Waddin. Tom, XIX, pag. 181). Nel 2 del mese di luglio successivo di detto anno M^a^. Porzia di Scipione Mancini, e Maria Vincenza di Coro, offrirono due corone d' argento, come si vedono, una alla Vergine, l' altra al suo divino figliuolo. Nel secondo altare, a mano destra dell' ingresso, vi è un quadro di Vincenzo Pontani di Orvieto, che rappresenta Gesù bambino seduto sopra un pilastrino, a cui in atto di adorazione stanno inginocchiati, a destra S. Francesco, a sinistra S. Chiara, e S. Agnese. Mons. Vescovo Marsciano ne fece la consecrazione il 20 Giu-

gno 1740. Nella parete a destra prossima all' ingresso della chiesa leggesi la seguente iscrizione, postavi dagli Esecutori testamentari dell' eredità Cappelleti

D. O. M.

MUTIO CAPPELLETTO CIVI URBEVETANO VIRO EGREGIO PIO AC FRUGI QUOD PUELLIS COELESTI SPONSO NUPTURIS CENSUM ANNUUM ATTRIBUERIT COLLEGIUM SOC. JESU REDDITIBVS AUXIT COLLEGIUM CAPPELLETUM AD ALENDOS BONIS ARTIBUS ADOLESCENTES ISTITUERIT TEMPLUM HOC FUNDAMENTIS EREXERIT ANTONI^S SIMONCELLUS RAPHAEL GUALTER.^S VINC.^S MONALDENS.^S EQUES LODOVIC. LACTANTIUS, DARDANUS MARABOTTINUS TESTAMÉNTI EXECUTORES GRATI ANIMI ERGO POSUERE AN. DOM. MDCXXXVII.

SS. APOSTOLI

La Chiesa de' SS. Apostoli Filippo, e Giacomo, di buon disegno, fu eretta nel 1007, e dotata da varie famiglie orvietane, regnando Papa Giovanni XVIII. Fu una delle sette principali parrocchie, ed era amministrata da un sacerdote secolare col titolo di Priore. Questa, ora proprietà del Ven. Seminario, cui trovasi annesso, fu consacrata da Mons. Giov. Battista Lambruschini il 21 di luglio 1819, nella cui parete a destra leggesi l'iscrizione lapidaria, essere ivi stato sepolto nel 1825 questo Vescovo cotanto insigne, e benemerito d'Orvieto, e del Seminario. Costituita a tre navate, ha incompleta la sua facciata. Nell' Oratorio della Chiesa v' è custodito un pregevole Quadro, dipinto da Vincenzo Pasqualoni orvietano, rappresentante l'Immacolata

Concezione con i SS. Apostoli Filippo, e Giacomo, titolari della Chiesa.

IL SEMINARIO — Vescovile di Orvieto, eretto da Mons. Sebastiano Vanzi nel 1566 con pochi alunni, fu d'uopo dargli maggiore incremento, e trasferito in SS. Apostoli, vanta ormai un' esistenza di oltre un secolo dalla sua fondazione.

Giova premettere, che mediante autorizzazione del Governo Pontificio, ed il Breve di Paolo V, dato in Roma li 21 luglio 1614, venne istituito in Orvieto il Seminario, e Collegio, così detto, Cappelletti, colla benefica largizione testamentaria di Muzio Cappelletti, nativo di Allerona, e cittadino orvietano, che offrì la sua casa a tale scopo, posta sulla piazza di S. Francesco. La prima amministrazione di questo Collegio venne affidata al Consiglio Comunale, l' esercizio ai membri Commissari nominati dall' istesso Consiglio. Tre allievi nativi del Comune di Allerona hanno ivi un posto gratuito per educarsi in conformità della disposizione del testatore. Però l' istruzione pubblica di allora era affidata ai PP. Gesuiti, così che non si riteneva urgente l' apertura del seminario. Soppressi quindi il suddetto Collegio Cappelletti, nonchè la Compagnia di Gesù, Mons. Ripanti Vescovo di Orvieto ebbe il merito di ottenere dal Papa Clemente XIV, con Breve del 15 Gennaio 1774, poter riunire tutti i beni sia del Collegio, che dei Gesuiti, unitamente alla loro abitazione, ed alla Chiesa, onde erigervi il seminario, il che potè effettuarsi non prima del 16 Novembre 1778, data del relativo Decreto. Aperto adunque sotto il Pontificato di Pio VI, prosperò felicemente, e

quindi ampliato di due altre camerate dall'Emo. Card. Antamori; megliorato ed ornato da Mons. Vescovo Vespignani, ascese al numero di cinquanta alunni. Gli illustri, e benemeriti Vescovi Silvestri, e Lambruschini ne arricchirono la libreria onde promuovere la cultura delle lettere, e delle scienze. L'ordinamento dei studi di questo seminario abbraccia le cinque classi ginnasiali, le tre liceali, le scienze teologiche, e con felice risultato si presentano ogni anno gli alunni agli esami governativi, riportandone licenze ginnasiali, e liceali. L'istruzione infine, la disciplina, il trattamento, e l'igiene, sono sotto ogni riguardo lodevoli, e la città onorasi di questo ecclesiastico Istituto.

Iscrizioni nello interno del Seminario,

I.a

QUAM JACOBUS COVELLIUS URBISVETERIS PATRITIUS
CONLATA VOLUMINUM COPIA
BIBLIOTHECAM COEPIT IN COLLEGIO CAPPELLETTO
A. MDCXLVIIII.
HANC IACYNTUS SILVESTRIUS ET I. B. LAMBRUSCHINIUS
URBEVETANI ANTISTITES
PLURIBUS ADDITIS CODICUM MILLIBUS DITARUNT
ANTONIUS VERO DOMINICUS CARD. GAMBERINUS
OPTIME MERENTIUM VOTA DECESSORUM PROSEQUENS
CONSTRUCTO LOCO PLUTEISQUE DISPOSITIS
URBIVENTI CLERI UTILITATI APERIENDAM CURAVIT
ANNO MDCCCXXXIII.

II.ª *Presso la Biblioteca*

MEMORIAE
PIENTISSIMI VIRI THEOLOGI ET ORATORIS IAM. S. I.
AGATII PRAESBYTERI SARACINELLI
DE FAMILIA PATRITIA URBEVETANA
QUI
DIEM SUUM FUNGENS TIBURE
PLURA PRESTANTIA OPERA
PATRIO SEMINARIO TESTAMENTO LIGAVIT
ANN. MDCCCII.

III.ª *Dentro la Libreria*

HIACYNTUS SILVESTRI EPISCOPUS URBEV.
MILLE ET QUINGENTA VOLUMINUM DELECTA
UTROQUE MAXIME IN IURE
HUC LOCO TESTAMENTO LIGAVIT
A. MDCCLXII.

IV.ª

I. BAPTISTAE EPIS. URBEVETANI FRATRIS AMANTISSIMI
VOTUM SECUNDANS
ALOYSIUS CARDINAL. LAMBRUSCHINIUS
URBEV. CLERI UTILITATI, ET SEMINARII
QUOD ILLI CURAE ET CORDI MAXIME FUIT
LECTOS CODICES TER MILLE DONAVIT
A. MDCCCXXXII.

V.ª *Nel Corridoio*

D. O. M.
Seminarium Episcopale
quod
Auspicibus et patronis
Deipara Virgine
Sanctisque Nicolao Bariensi
Et Aloysio Gonzaga
Antonius Ripanti Aesinas
Urbevetanae Ecclesiae
Per ann. XVIII Episcopus
Fundavit
Idemque solemniter dedicavit
VIII Idus Decembris
Pontificat. Pii Sexti
Optimi Principis
In cuius tutela locus est
Anno MDCCLXXVIII.

VI.ª

Iosepho Maria sic ex Com. Vespignani
Arch. Epo. Urbivetano
quod
Seminarium hoc Collegiumque
Ad dignorem formam
Primo sui adventui
Redegerit
Optimisque legibus muniverit
Alumni et Convictores
Patri prov. amantissimo
M. P.
Anno reparatae Salutis MDCCCXLIII

VIIª *Nella scala*

MDCCCLI
IOSEPHUS MARIA EX COMITIBUS VESPIGNANI
ARCHIEPISCOPUS EPISCOPUS
URBEVETANUS
NOVA CONSTRUCTA SCALA
ORNATUM COMODITATI
CONIUNXIT

VIII.ª

Iscrizioni che si leggevano nel Collegio Cappelletti

D. O. M.
IACOBO COVELLIO PATRITIO URBE.no MORIBUS AC DOCTRINA
APPRIME INSIGNITO OPTIME DE CIVIBUS
AC PATRIA MERITO.
QUOD COLLEGIUM CAPPELLETTUM SUMMA
FIDE SUMMAQ. DILIGENTIA CUM SOCIIS
GUBERNATUM UT SUAM IN ILLUD BENEVOLENTIAM
TESTARETUR LUCUPLETISSIMA BIBLIOTHECA
IN PUBLICUM COMODUM CONSERVANDA DONAVERIT
AVITAMQ. SUAM AC PERAMPLAM
DOMUM CUM EXIGUA EJUSDEM VIVEN.s
COMMUTAVERIT. COM. IO. BAPTISTA POLLIDORUS
ALEXANDER ADVEDVTUS DARDANUS
MARABOTTINUS MONALDUS MISSINUS
ILLIUS IN MUNERE COLLEGAE AETERNUM
LIBERALITATIS EXIMIAE MONUMENTUM
POSUERE
ANNO DNI. MDCXLIX

IX.ª

D. O. M.

MUTII CAPPELLETTI URBEVETANI CIVIS BENE MERITUM DE PATRIA NOMEN LAPIS HIC QUAMVIS MUTUS ELOQUITUR. ERIT HAEC SILEX PERFRIGIDA CALIDI AMORIS PIGNUS. HIC AMPLI PATRIMONII REDDITUS DESTINARAT ERIGENDO VIRGINUM CONCIVIUM AC LERONENSIUM MONASTERIO SED PRECIBUS URBEVETANORUM INDULGENS PAULUS V. PONT. MAX. MONIALIUM COENOBIUM IN IUVENUM COLLEGIUM VERTIT UT INIBI FLOS JUVENTUTIS AD VIRTUTEM ET GLORIAM ALERETUR ET UT INDE PATRIAE DECORA DOCTRINA LUMINA PROMANARENT EIUS ITAQ. NOMEN VIVET IN CIVIUM ANIMIS VIVET IN MONUMENTIS ETERNITATIS HOC IPSO VIVENS IN MARMORE QUOD ADM. R. IACOBUS COVELLIUS COM. IO. BAPTISTA POLLIDORUS ALEXANDER ADVEDUTUS DARDANUS MARABOTTINUS MONALDUS MISSINUS COMMISSARI DICARUNT. ANNO DNI. MDCXLIX.

PALAZZO CLEMENTINI.

Posto sulla piazza intitolata a questo cognome, fu principiato da Cornelio Clementini orvietano con disegno d'Ippolito Scalza. Restato incompleto, avrebbe avuto finito tutta la magnificenza, e bellezza di grandioso edificio. Leggiadri sono i profili delle cornici,

delle finestre ben compartite, belle le bugne del portone, così che l'insieme costituisce una delle migliori opere innalzate nella sua patria da qnell'illustre Architetto.

Singolare è un testamento di Francesco Clementini del 1.º aprile 1687, rogato Domenico Antonio Vannoni Not. esistente nell'Arch. Urbano di Orvieto. Fra gli altri legati, disponeva « Che si facesse un *moltiplico* della sua eredità sino a scudi romani 13000 annui, dei quali si erogassero 1000 in ogn'anno in perfezionare la faceiata, e palazzo de' Clementini. Scudi 600 annui alla città di Orvieto per continuare la fabbrica del palazzo municipale, a condizione che sopra gli archi di detto palazzo si dovesse porre l'arme di casa Clementini. Scudi 2000 annui alla Rda. fabbrica di S. Maria per disporli, in quanto a scudi 1000 per mantenimento della musica nella Chiesa Cattedrale, scudi 500 per la festa del Corporale per fuochi ed altro, e gli altri scudi 500 per assegnarsi in ogn'anno per la recita di una commedia in occasione della festa. Scudi 3000 annui in perpetuo per distribuirsi sul portone del palazzo Clementini ai poveri di Orvieto. Scudi 200 annui in perpetuo da erogarsi nel carnevale per una recita di una commedia al Teatro. Scudi 200 per acquisto di un premio annuo dove sia impressa l'arme Clementini, qual premio dovrà servire per fare la giostra al tempo di carnevale — Però questa disposizione restò senz' effetto.

Palazzo Marsciano (oggi Meoni)

Già de' Monaldeschi della Cervara, condotto ancor questo con proprio disegno da Ippolito Scalza.

VIA DI S. FRANCESCO

SCUOLE ELEMENTARI FEMMINILI nel Palazzo Marsciano

Classe quarta
» Terza
» Seconda
» Prima sezione superiore
» Prima sezione inferiore

SCUOLE FESTIVE PER LE ADULTE

Classe complementare
» 1.ª sezione superiore
» 1.ª sezione media
» 1.ª sezione inferiore

SCUOLE MISTE in Piazza Pontani

ASILO INFANTILE

Inaugurato il 22 Aprile 1868 col titolo di Asilo infantile *Principessa Margherita.*

CHIESA DI S. ORSOLA

Trovasi che era già edificata nel 1374. Si compone di tre altari, ed appartenne all' università de' Calzolari, ai quali era affidata la cura dell' ospedale per i poveri, e pellegrini. Ottavio Stagnetti donò a detta chiesa, università, e ospedale, per rogito di Ottavio Ranuzzi del 6 maggio 1622, la somma di scudi 1528, a condizione di un' ufficiatura di messe in suffragio dell' anima sua, e di quella di sua moglie, e di un'elemosina in ogn' anno da farsi ai poveri in pane, e de-

naro. Soppressa l' Università de'Calzolai, la Congregazione de' contadini, che esisteva nell' oratorio interno del Seminario, eretta nel 1621 sotto il titolo, ed auspici di Maria SS. della Purificazione, per ordine del Card. Vescovo Brancadoro, fu nel 1803 trasportata nella chiesa di S. Orsola, ove esiste tuttora, nè gode alcun privilegio, e la veste è di color celeste con mozzetta rossa.

Chiesa di S. Giuseppe e Giacomo.

Confraternita dei Scalzi.

È noto che nella predicazione quaresimale dell' anno 1615, ad insinuazione del Rev. P. Emanuele cappuccino, fu eretta in Orvieto la Confraternita, detta dei Scalzi, sotto il patrocinio di S. Giuseppe, alla cui fondazione concorsero vari fratelli, de' quali si trovano registrati i nomi nell' Arch. di detta Confraternita. Ottenuta nel detto anno 1615 dal Card. Giacomo Sannesio l' approvazione dell' Istituto, e sue regole, al titolo di S. Giuseppe si volle aggiunto quello di S. Giacomo Maggiore, dal nome dell' enunciato Cardinale, che non solo volle essere annoverato fratello, ma ne fu eletto ancora Protettore. Aggregata nel 1625 all' Arciconfraternita della Morte di Roma, ne conseguì non pure le istesse indulgenze, e privilegi. Da principio non avendo essa una Chiesa propria, con decreto del Card. Sannesio 29 luglio 1615. le fu permesso officiare in quella di S Mustiola alle Convertite, ove si congregavano i Sartori. Dal Card. Fausto Poli Vescovo di Orvieto fu riunita col 12 Decembre 1651 alla Compagnia del SS. Sacramento nella Chiesa Cattedrale. Acquistato poi dai Fratelli, (e per essi

dal Priore Francesco Saracinelli, da Giacomo Coelli Priore della SS. Annunziata) un gran vano di proprietà di quella attigua Fraternita, con disegno di Sosino Poli, nepote di sua Ema. vi fondarono una chiesa sotto il titolo di S. Giuseppe, e Giacomo, la di cui prima pietra fu posta da quel Cardinale nell'anno 1653. Disgregatesi le due Società nel 1675 per opera di Mons. Vescovo della Cornia, quella dei Scalzi si costituì sola nella nuova, e propria sua chiesa.

Fra le confraternite della città, questa è la più numerosa, e nulla lascia a desiderare per la convenienza delle sue funzioni, nelle quali è veramente distinta. La chiesa si compone di cinque altari. In quello maggiore si fa ammirare il pregevole quadro, ove sono rappresentati i Santi titolari, che implorano la benedizione dalla Sacra Famiglia in favore dei devoti, dipinto dall' Illustre pittore Cav. Pietro Gagliardi romano (1) V' è l'altare del SS. Crocifisso, che dicesi, intagliato da Ippolito Scalza, colla Madonna Addolorata, che richiamano giorno, e notte il continuo, e devoto concorso dell' intera città.

Chiesa della SS. Annunziata e Confraternita.

Eretta circa l' anno 1571, venne incaricato Ippolito Scalza per la direzione dei lavori, così che si può dedurre che il disegno in genere della bella porta e facciata incompleta, come l' altro del Coro d' ordine dorico, siano opere di quel celebre artista. Era già sorta in Orvieto un' opera di pubblica beneficenza per

(1) Illustrato dallo scrivente nel Giornale *La Voce dell Verità*, anno IV. N. 282,

alleviare la miseria del popolo, onde educarlo alla religione, ed alla società, e questa fu l'erezione di una Confraternita sotto il titolo della SS. Annunziata, e di un Conservatorio delle zittelle orfane. Questa venne canonicamente fondata fra il 1550 al 1565, e la prima Congregazione fu tenuta ai 19 marzo 1565, cui intervennero Mons. Sebastiano Vanzi, ed a primo Priore fu eletto Gentile Pandolfi Magalotti. E perchè ne fosse sollecitata la canonica erezione, il Sig. Cornelio Clementini con suo testamento dei 13 Ottobre 1550 a rogito di Luca Manuzi, lasciò scudi Mille d' oro, e la di lui madre Signora Virginia Benincasa aggiunse a questo scopo altri scudi duecento. Le donazioni di trentadue benefattori nello spazio minore di un secolo permisero, che con tali caritatevoli elementi si poterono conferire 29 doti alle zittelle povere; ma per deperimento dei Luoghi di Monte, furono ridotte; con tuttociò si riuscì in seguito a riportarle al numero di ventisei. Fin da principio fu aggregata alla Confraternita della SS. Annunziata di Roma, onde godere tutti i privilegi della medesima, come ne fa fede il Breve di Clemente VIII del 7 decembre 1604, rilasciato da Paolo V ai 3 giugno 1614, e pubblicato li 28 Marzo 1617. Ora queste istituzioni sono amministrate dalla Congregazione di pubblica Carità.

Piazza Maggiore — Oggi Vittorio Emanuele.

Palazzo Municipale.

Circa la metà del secolo XVI il pubblico Consiglio decretò che venisse riformata la fronte del palazzo municipale, e che prospettasse sulla Piazza Maggiore, ed avesse un carattere proprio, e corrispondente alla

dignità della Pubblica Rappresentanza. Clemente VII nel 1524 concesse per la fabbrica di questo palazzo 100 ducati d' oro. D' Ippolito Scalza fu l' imponente disegno d' ordine dorico, cui venne pure affidata la direzione dell' edificio, rimasto incompleto, che dovea esser basato sopra 11 solidi archi di basalte nero (come al disegno). Nell' arco di mezzo v' è il magnifico portone fiancheggiato da quattro colonne binate, e scanalate per un terzo del fusto con capitelli dorici. I detti archi doveano essere tutti passanti: sopra la cimasa dell' architrave, e per tutta la facciata si stende una vaga balaustrata che chiude il terrazzo. Sopra i pilastri di questa doveano porsi a decorazione altrettanti vasi di pietra simile, e sopra d' ogni arco corrisponde in dietro una finestra grande, ed una superiore più piccola quadrata. Elevato ad un sol piano nobile, pure si divide in due ordini; dal primo si accede sul loggiato, al secondo si sale per mezzo di interna scalata. Le finestre sono ornate da cornici, ed intagli dell' istessa pietra; mancante del tutto è un caratteristico cornicione di finimento. Deviato dal primitivo disegno, venne aperto un' arco che dà accesso alle due piazze, che lo fiancheggiano, ove trovasi sostituito altro portone per accedere al palazzo. A rendere simetrico il passaggio, venne costruito verso Piazza Madama, oggi Garibaldi un'arco di pietra bianca, che ne ornasse la fronte con 4 metri di luce, onorario, e monumentale in occasione della venuta in Orvieto del Pontefice Pio IX. Lo adornano due colonne d'ordine corinzio, risaltate per tre quarti del loro diametro, livellandosi

la trabeazione col piano nobile del palazzo. Nel fregio si leggeva:

PIO IX PONT. OPT. MAX
S. P. Q. V.
AN. MDCCCLVII.

Nella prima sala d' ingresso fra le varie iscrizioni lapidarie ivi riportate, sono notevoli le due del 1209, e 1220, contenenti leggi statutarie in favore del popolo. In altra camera degli Uffici v' è un fresco, l' immagine di S. Sebastiano, attribuita a Girolamo Genga, che stava in un muro della Chiesa demolita della Madonna della Fonte fuori di Porta Maggiore, che segata per la mercede di scudi 25, venne trasportata, e collocata nel palazzo Municipale nel Marzo 1653. Questo dipinto appartiene alla prima scuola umbra. Nel primo piano v'è conservato l' Archivio Segreto del Comune, al secondo quello Urbano notarile.

Iscrizioni interne 1.ª

JACOBO III MAGNAE BRITTANIAE REGI QUOD CUM CLEMENTINA CONJUGE URBEM VETEREM XII KAL. JUN. MDCCXXV INGRESSUS IBIQUE TRIDUO COMMORATUS EO BENEFICIO MAGISTRATVM ORNAVERIT UT IN PHILIPPI ANTONII S. R. E. CARDINALIS GUALTIERI AEDIBUS CONFALONERIUM TUNC TEMPORIS JOSEPHUM ALBERICI ID MUNUS EXERCENTEM CORAM CAROLO MARIA EQUITE POSCIA ET IO. PETRO VITI CONSERVATORIBUS APPLICITO AD HUMEROS ENSE EQUITEM APPELLAVERIT CAETERIS QUIBUSLIBET EAMDEM DIGNITATEM ADEPTURIS PERPETUO HONOREM HUNC IMPERTITUS.

ANGELUS ADVEDUTVS CONFALON. EQUES ET BELISARIUS SANVITANUS CONSERVATOR PACIS URBEVET. POPULO PRAESIDENTES OBSEQUENTISSIMI.

G. A. M. R. P.
KALENDIS SEPT. MDCCXXV
VANNONUS CANCUS. (1)

(1) Da questa iscrizione si apprende che nel 1725 furono in molto onore i Conservatori della pace ed i Gonfalonieri, i quali ebbero titolo di Cavalieri di S. Andrea da Giacomo III, che successe ai diritti del cattolico Giacomo II, su i regni della Gran Brettagna.

Nel salone dei famigli.

Urna sepolcrale romana in alto rilievo, festa nunziale, composizione di dieci figure.

II.ª *Iscrizione*

CAESARI GUERRERIO GONZAGAE CARD.
DOMO MANTUA PATRICIA NOBILITATE
QUOD
URBIVENTUM PATRIAM QUASI ALTERAM AMORE COMPLEXUS
STUDIO INSTANTIAQ. SUA
VIIS MUNITIS CASSIA RESTITUTA PONTE AD PELIAM
REFECTU
TEMPLOQ. MAXIMO PECUNIA A PRINCIPE IMPETRATA
INSTAURATO EXCULTO
URBEM AD PRISTINAM FELICITATEM DIGNITATEMQVE
REVOCAVERIT
CIVES EX OMNI ORD. CONSENSU DEC. PATRONO
OPTIME MERITO
A. MDCCCXXX.

III.ª e IV.ª

Due lapidi del 1209 e 1220 contenenti leggi statutarie del Comune di Orvieto.

I.ª — MCCVIIII. MENSE AUGUSTI. STATUTUM EST QUOD A MODO NULLA DATA COLLIGATUR INFRA CIVITATEM NEC PARVA NEC MAGNA, ALIQUO INGENIO VEL VITIO, NISI CIVITAS HABERET MAXIMUM NEGOTIUM; ET SI COLLIGERETUR, PER LIBRAM COLLIGATUR, NEQUE DE FRUMENTO, NEQUE DE ALIA SEGETE; ET SI COMMUNITAS VOLUERIT PRAESTANTIAM A CIVIBUS, NULLUS INVITE FACERE COGATUR. SI QUIS CREDITOR FECERIT ALIQUAM CONVENIENTIAM DE PECUNIA MUTUATA COMMUNITATI OBSERVETUR, TURRIBUS, PALATIIS, EQUIS, INDUMENTIS TAM LECTORUM QUAM DORSORUM PRAETERMISSIS: HAEC NON DEBENT ALLIBRARI. ET QUICUMQUE CIVIS JUGITER HABITANDO IN CIVITATE HABUERIT EQUUM A XX LIBRIS SUPRA, HABEAT A COMMUNITATE CENTUM SOLIDOS, ET HABEAT QUANDO DATA COLLIGETUR PER LIBRAM, ET POTESTAS TENEATUR EI DARE; ET SI NON RETINERET EQUUM USQUE AD ANNUM EXPLETUM, VEL COMMODARET A XV DIEBUS SUPRA, POTESTAS NON TENEATUR EI DARE. ET SI QUIS PRAESTABIT HOC SACRAMENTUM, ET ALIQUOD DAMNUM PASSUS FUERIT, COMMUNITER IPSI DAMNUM SUSTINEATUR. ET SI QUIS ISTORUM VIM LEVARET PRO ISTA CARTA OBSERVANDA, UT SUPRA LEGITUR, TENEANTUR ADIUVARE INTER SE AD INVINCEM BONA FIDE SINE FRAUDE.

II.ª — IN NOMINE DOMINI AMEN. ANNO MCCXX, INDICTIONE VIII, MENSE MARTII. NULLUS COGATUR INVITUS MUTUARE PECUNIAM COMMUNITATI, VEL FIDE JUBERE COACTE, NEC DATAM PONERE, NISI PER LIBRAM: ET DE LIBRA TRAHANTUR TURRES, EQUI, ARMA, PANNI LECTORUM ET VESTIMENTORUM. ET QUI EQUOS TENUERINT, PER SINGULOS EQUOS POSITOS IN EXTIMATIONE HABEANT QUATUOR LIBRAS. ET QUANDO DATA COLLIGITUR AB HOMINIBUS ET HOMINUM ADHUC IN CIVITATE HABITANTIUM, LIBRA DENARII DATA IN CORPORE CIVITATIS (6)..... ET SI COMMUNITATIS ERE DATA COLLIGITUR, PONATUR, ET EROGETUR CONSILIO NOBILIUM ET POPULARIUM CIVITATIS. DEINCEPS DONET VEL PROMITAT IN SALARIUM STATUTUM IN CAPITULO DE PECUNIA PRO REBUS COMMUNITATIS POTESTATI ET CONSULIBUS, JUDICI ET CAMERARIO, AUT ALIIS PRO EIS IN CONSILIO SEU CONCIONE, CIVITATIS, AN PRO EO IVERINT ALIBI IN ALIQUO LOCO: ET SI QUIS CONTRAFECERIT, DONATUM QUOD PROMISSUM EST SIT INUTILE ET CASSUM, ET QUEV S ERIT QUANTITAS DONATIONIS ET PROMISSIONIS TANTUNDEM DE SUO PROPRIO SOLVERE COMPELLATUR. HOC OPUS SCRIPTUM EST TEMPORE DOMINI ANDREAE JOHANNIS PARENTII URBEVETANORUM POTESTATIS, JUDICIS NICOLAI ORTANI, ET ALDOBRANDINI SIGILBOCTI CAMERARII.

Esterne. I.ª

PIO V. PONT. MAX.
NICOLAUS VICECOMES GUB.
POSUIT
AN. MDLXVI.

II.ª

JO. PETR. GHIS.º PATR.º ROM.º
POST. DISCESSUM AB URBEV.º CIVITAS
EX DEC. GUB. NE VIRTUTES
SILEANTUR
POSUIT MDLXXI.

Sopra le carceri del Magistrato in Piazza Maggiore

III.ª

D. O. M.
AD REORUM CUSTODIAM ET JURISDICTIONIS SIGNUM
S. P. Q. W.
ANNO SALUTIS MDCL.
HIERONIMO CLEMENTINO CONFALONERIO
FRANCISCO CECCHETTO CONS. PACIS POPULO PRESID.

IV.ª

ALEXARDER BORGIA HISPANUS VI
PONT. MAX. MCCCCLXXXXIV.

V.ª

CHRISTOPHERI NOBILISSIMI VIRI PRECLARISSIMAE
FAMILIAE PICCOLOMINEAE SEN. INSIGNA
QUI HUJUS MAGNIFICAE CIVITATIS
PRAETURAM TER QUINQUE MENSES GESSIT
A KAL AD PRID. OCTOBRIS IDUSQUE
PROROGATAM EIQUE FUIT DONATUS
INSIGNIBUS ALEXANDR VI PONTIFICE
MAXIMO SEDENT VIII SUI PONTIFICATUS.
ANN. MD. (1)

CHIESA COLLEGIATA, E PARROCCHIALE DI S. ANDREA

Sull' area di questa antichissima Chiesa parrocchiale, narrasi, sia stato il Foro. ed il Tempio dedicato a

(1) Cristoforo Piccolomini fu tre volte Podestà di Orvieto, e fu luogotenente del Governatore Mons. Carlo Bocconi di Ravenna Vescovo Vestano nel 1499. Dal generale consiglio gli fu concesso di porre nel suo stemma l'insegna del Comune, e fuori del palazzo municipale ne perpetuarono la memoria con detta iscrizione, ora mancante.

Giunone Herbana. Ignorasi la sua fondazione, tuttavia interessanti sono le sue vetuste e gloriose ricordanze tramandateci dalla storia. Dedicata ai SS. Apostoli Andrea e Bartolomeo venne restaurata nel 977 da Papa Benedetto VII, che ne pose a mosaico il pavimento. Consacrata quindi da Benedetto VIII nel 1013. venne eretta a Collegiata colla dignità di Priore nell' anno 1300, come risulta da un libro della Cancelleria Vescovile Let. B, e subì ripetute riparazioni, e restauri. Onorio III vi canonizzò S. Pietro Parenzi nel 1217, e la chiesa di Orvieto lo onora nel giorno della sua morte 21 maggio, 1199 (1). In quell' epoca venne innalzato il campanile, che internamente conserva poche traccie della sua bella architettura con due ordini di loggiati, come il detto Pontefice fece dipingere tutta la chiesa delle storie del vecchio, e nuovo testamento.

E quì si dà nota delle Chiese, che esistevano in Orvieto.

V. Commen. Monal. della Cervara Cart. 15 (Id lib. 2) — Sette erano nel XI secolo le prime chiese parrocchiali e ciascuna ebbe il suo fonte, il campanile, l' ospedale, cioè — 1.ª S Maria Prisca. e S. Costanzo, oggi la nuova Cattedrale — 2.ª S. Andrea, Collegiata — 3.ª SS. Apostoli — 4.ª S. Giovenale — 5.ª S. Pace — 6.ª S. Angelo — 7.ª S. Giovanni Evangelista. In seguito le parrocchie vennero accresciute,

(1) Monal. lib. 6 pag. 40 — Bollando. Acta Sanctorum. Tom. XVI. Maii Venezia 1761 — Vita di S. Pietro Parenzi martire, *de vita a coevo scripta* — pag. 85 Rokrbacher Stor. Univers. della chiesa Cattol. vol. 9. pag. 169. e seq.

e poi dai Vescovi riunite, come S. Salvatore alla Cattedrale, S. Cristoforo a S. Leonardo, S. Biagio a S. Stefano, SS. Apostoli a S. Lorenzo, S. Martino a S. Maria de' Servi, S. Egidio a S. Domenico.

Dalle Riformagioni si ha, che al 17 Agosto 1350 le Chiese dentro Orvieto sommavano a 41, e con quelle del distretto a 60, che erano le seguenti.

La Chiesa Maggiore di Santa Maria, S. Francesco, S. Giacomo dell'Ospedale di S. Maria della Stella, S. Silvestro, S. Salvatore, S. Bernardo, S. Leonardo, S. Angelo, S. Stefano, Chiesa e Monastero di S. Paolo, Monastero di S. Cecilia, Monastero di S. Caterina m., Monastero di S. Pancrazio, Monastero di S. Maria Maddalena, S. Biagio, S. Martino, S. Croce, S. Maria de'Servi, S. Pietro delle Signore, S. Egidio, S. Antonio, S. Margherita, S. Domenico, S. Cristoforo, S. Nicola, Monastero di S. Agnese, S. Mustiola, S. Agostino, S. Giovenale, S. Savino, S. Andrea, S. Bartolomeo, S. Gio. Battista, S. Maria di Monte Carmelo, S. Giovanni *Veteris*, S. Anastasia, Monastero di S. Lodovico, SS. Apostoli, S. Lorenzo, S. Chiara, S Orsella, S. Angelo di Surripa, S. Faustino di Surripa, S. Matteo, S. Illuminata, S. Caterina di Torrita, S. Faustino delle Ville, S. Severo, S. Lucia fuori di Porta, S. Maria di Canale, S. Biagio di Porano, S. Pietro *in Vetere*, S. Gregorio *de Sualto*, S. Gregorio *de Camociis*, S. Maria di Val Verde, S. Manno, S. Benedetto, S. Lorenzo delle Signore, S. Trinità delle Signore, S. Spirito di Petrojo.

Nel 1310 v'era dentro Orvieto la Chiesa di S. Ansano; nel 1323 S. Maria Novella a Rio Chiaro; nel 1342 S. Angelo *de' Silva* sopra a S. Severo.

Per le mani dell' Em. Giacomo Savelli Card. di S. Maria in Cosmedin fu posto solennemente in detta Chiesa il triregno a Martino IV, (1) il 23 di Marzo 1281 in presenza dell' istesso Carlo Re di Napoli (2). Sotto Urbano VI (1387, e 1388) stretto Orvieto da lungo assedio dai Malcorini contro i Beffati, e stremata dalla carestia d' ogni cosa, nonche dalla fame, e dalla peste, fu deliberato dal Generale Consiglio di portare processionalmente la Madonna di Santa Maria la sera innanzi la vigilia dell' Assunta alla Chiesa Collegiata di S. Andrea, ed ivi esporla alla pubblica venerazione, ed il giorno seguente, cioè la vigilia, ricondurla alla Chiesa Cattedrale, come seguì fra il pianto commovente, e le preci devote del popolo, che ne invocò il miracoloso soccorso, onde l' avesse salvata da tanta calamità. Cotesto fatto, e consolante ricordo è restato a costatare sino ai giorni nostri la devota gratitudine monumentale di questa città verso la S. Vergine. Nel 1487 s'inalzò la facciata della Chiesa da Vito di Marco di Siena, come dal contratto del 13 febbraio di detto anno (Arch. Not. Rog. Notaio Tommaso di Silvestro Prot. del 1485 al 1489. Cart. 134) che però non é più la presente. Nel suo principio, dicesi, che questa chiesa componevasi di cinque navate, ridotte oggi

(1) Martino IV pronunciò in Orvieto la scomunica nella piazza della chiesa maggiore il 18 Novembre 1381 contro Michele Paleologo chiamato Imperatore de' Greci. Rokrbacher Vol. x. lib. 76 pag. 333.

(2) Ciacconio nella vita di Martino IV, e sua incoronazione vi porta l' unica sua promozione di 7 cardinali, ma invece furono 9, fra i quali fu Benedetto Caetani, poi Bonifacio VIII.

a tre. Della maggiore stanno a sostegno le colonne di antico granito con capitelli d'ordine composito con arco a tutto sesto sino ai scaglioni. Nel presbiterio sopra i capitelli degli altri pilastri di stile lombardo, hanno nascimento gli archi su i quali si poggiano a contrasto le volte di architettura romana, leggermente gotica. Ha una lunghezza di Metri 47. 74; la crociera è larga Metri 22. 95, e la larghezza totale delle tre prime navi, è di Metri 19: 70. Essa si compone di 9 altari. Sul primo pilastro a destra vedesi l'antico pulpito, opera del X secolo, costruito a belli riquadri messi a mosaico, e sorretto da quattro modiglioni di pietra, nel suo interno si vedono due lastre di marmo di ornato bisantino adoperate per quella costruzione. Un antico mosaico conservato nel pavimento stà a indicare che ivi fu nei primi tempi l'altare maggiore. Prossimo v'è un monumento sepolcrale, nella cui urna sono intagliate quattro armi de' Monaldeschi, forse del Cane, senza alcun nome, perchè vicino alla sacristia v' è un altare, ove nel basso del quadro, rappresentante il transito della Vergine, v' è l' arme de' Monaldeschi del Cane. Sopra a detta urna si alzano due colonnine spirali con capitelli che sostengono il baldacchino, in cui si ripete l' arme gentilizia, e nella sommità v' è scolpito il Padre Eterno, nell' interno in affresco — Maria in seggio con Gesù, ai lati S. Gio. Battista, e S. Paolo, opera del XIII secolo. A sinistra dell' ingresso della sacristia leggesi l' epigrafe

In Nomine Domini Amen
Anno ejus MCCC hic jacet corpus Beati Stephani
Corde de ferro de civitate Temetensi

ora venerato nell' altare maggiore. Sotto quello del Sacramento si conserva, insieme ad altre reliquie, il corpo di S. Massimo martire, donato da Papa Innocenzo X, come dall' autentica ivi unita, datata col 1.° Decembre 1647. Questa chiesa venne consacrata il 29 di Giugno 1739 da Mons. Giuseppe Marsciano Vescovo di Orvieto. Nel 1284 era Priore canonicamente eletto un tal Corrado, che da Martino IV fu nominato vescovo di Orte con Breve Apostolico emanato in Perugia il 19 Decembre 1284, dignità, che non accettò. Fu Priore dell' insigne Collegiata Teodorico Ranieri orvietano, il quale eletto Arcivescovo di Pisa, fu da Bonifacio VIII creato Cardinale il 4 Decembre 1298 col titolo di S. Croce in Gerusalemme, quindi Vescovo di Palestina, morto il 7 Decembre 1306. Nel 1711 al 1726 vi fioriva il canonico Giovanni Nicola Barinti illustre predicatore (1). Similmente fu canonico della

(1) Giovanni Nicola Barinti fu maestro di teologia, egregio filosofo, celeberrimo Predicatore, ed ottenne i pulpiti più riputati d' Italia. Predicò in patria le quaresime del 1711, 1722, 1729; e nel 1726 per la seconda volta nella Metropolitana di Firenze, meritò gli venisse scolpita una medaglia, che mostra nel dinanzi il suo volto con l' iscrizione.

CANONICUS JOANNES NICOLAUS BARINTI URBEVETANUS SACRAE ELOQUENTIAE FLUMEN — Nel rovescio, Mosè che percuotendo colla verga la rupe, ne fa scaturire l' acque per dissetare i Giudei, aggiuntevi le parole — ET FLUXERUNT ACQUAE — Passando quindi a Spoleto, venne eletto canonico penitenziere dell' insigne Cattedrale, ma tuttochè in seguito rinunciasse a tale dignità, pure il Capitolo lo volle ascrivere a canonico socio d' onore di quella Metropolitana.

Da Rovigo ritornando in Orvieto, fu preso da acuta febbre in Perugia, e vi morì nel 1731, dell' età di 50 anni. I suoi con-

Collegiata Enrico Orfei nato in Orvieto, promosso da Gregorio XVI il 15 marzo 1858 alla dignità cardinalizia, col titolo di S. Sabina, ed infine arcivescovo di Ravenna. Sopra la porta della Sacristia leggesi questa iscrizione

VETUSTISSIMUM TEMPLUM HOC JUNONIS
HERBANAE CULTUI PRIMITUS
ADDICTUM EXINDE SS. APOSTOLIS
ANDREAE ET BARTOLOMEO DICATUM
ET A BENEDICTO PP. VIII ANNO MXIII
CONSACRATUM PAULO MOX
IN CANONICORUM COLLEGIUM ERECTUM
SECULORUM PROGRESSU PLURIES
VARIATIMQUE RESTAURATUM.

Altra piccola lapide vedesi collocata sulla parete destra della nave centrale, e narra che questa chiesa subì nel 1512 non lieve restauro,

IULIO II PONTIFICE MAXIMO
ANGELI AMERINI POPULI ET
FABRICAE SUMPTIBUS AC ANGELI
FLORENTINI VICARII GENERALIS
RESTAURATUM MAGISTRO JACOBO
DE URBEVETERI MDXII.

cittadini in occasione delle solenni esequie ch'ebbero luogo nella Chiesa di S. Francesco, gli fecero batter di nuovo l'istessa medaglia, che venne distribuita a tutti gi' intervenuti. (Moseo Mazzucchelli. Tom. II. pag. 268, Tav. 164, N. II. Volgarizzato nel 1736 da Cosimo Mei, che per errore tradusse *ab Urbe Veteri*, per Civitavecchia.

Nell' attiguo Oratorio v' è il quadro di S. Famiano dipinto nel 1773 da Filippo Naldini Orvietano.

Presso questa Chiesa v' era il magnifico palazzo dei figli di Ermanno Monaldeschi fatto bruciare per ordine di Matteo Orsini Capitano del Popolo l' anno 1340.

Vicino alla porta di S. Andrea, sin dai primi tempi dell' edificazione del Duomo, e nei vari secoli successivi si pagavano in ogni anno dai Comuni, Castelli ed altri signori, i censi e tributi al Comune di Orvieto, e per esso alle primarie Autorità Municipali e Governative deputate a riceverli nella vigilia dell' Assunzione di Maria, ed a questo scopo dopo il suono delle campane presiedevano, e sedevano *pro-tribunali* in un certo banco di legno posto sopra la scale di detta Chiesa, salvo a procedere a forma dello Statuto contro coloro che venivano riputati contumaci, inobbedienti, e ribelli di detta Comunità.

PROSPETTO DI S. GIO. BATTISTA DE PLATEA.

Soppressa questa chiesa per essere divenuta proprietà privata, e prossima alla piazza del Comune, fu un tempo di pertinenza dei Cavalieri dell' Ordine Gerosolimitano. All' Ordine medesimo apparteneva un'altra chiesuola, detta, di S. Spirito, ora distrutta, che era sotto il regime dell'Università dei Tintori. Questa Commenda di Orvieto formò parte del Priorato di Pisa, e si componeva di varie case, botteghe, vigne e poderi, e delle due chiese suddette, una di S. Giovanni *in Platea* vicino al palazzo conservatoriale, l' altra di S. Spirito. I Commendatori che n' ebbero il possesso, furono 21 dall' anno 1592 al 1780, dalla data della Bolla Magistrale della respettiva nomina. Nella Chiesa principale

v' era il ritratto in marmo di Rinaldo Bovi di Bologna Podestà di Orvieto nel 1277, ora trasportato nella Casa dell' Opera del Duomo. Conserva tuttora una fronte di ornati dell' evo mezzano pregevoli. La porta rimonta al secolo XIII, ed ha soprapposto un ballatojo sporgente proprio dell' XI secolo.

Chiesa del Carmine.

Nel 1312 sotto il Vescovo Guittone Farnese fu principiata la fabbrica della Chiesa di S. Maria del Carmine, e negli anni successivi venne dai PP. Carmelitani edificato il Convento, che prima avevano nei borghi fuori di città. Questa chiesa, e suo oratorio viene officiata da una Confraternita eretta nel 1599 sotto l' invocazione di Nostra Signora del Monte Carmelo. Il suo Istituto è laicale, e fu sin dal 13 ottobre 1630 aggregata alla Ven. Arciconfraternita della S. Vergine del Carmine di Roma. Le sue regole erano relative alla Religione Carmelitana, e perciò vennero riformate col titolo di *Statuti* sotto il 21 decembre 1817, ed approvati con decreto di Mons. Vescovo Lambruschini, che le concesse l' uso perpetuo della chiesa. Nella parete sinistra presso l' ingresso, v' è a fresco Maria con Gesù, opera di maniera bisantina; nel secondo altare dell' istessa parete, v' era un quadro rappresentante l' Incoronazione della Madonna, dipinto da Giovanni Lanfranco di Parma, ora trasportato alla Pinacoteca dell' Opera. Nell' ex-Convento fu aperto l' Ospizio per ricettare i giovani orfani, detto — Orfanotrofio Piansolano — ora dipendente dalla Congregazione di Pubblica Carità.

Orfanotrofio Piansolano.

Gio ttista Piansela di Domodossola, diocesi di Nova istinto Chirurgo di Orvieto, con suo testam del 22 settembre 1820, dopo aver fatti vari , assegnò l' intero sùo patrimonio per erigere uno ilimento in questa città col titolo — *Orfanotrofio Piansolano* — onde mantenervi ed istruirvi poveri orfani privi di uno, o di ambedue i genitori « per esservi mentenuti, istruiti ed alimentati sino all' età di 18 anni compiti. » Però lasciò indeterminato il numero degli allievi che vi debbono essere ammessi, dovendo essere questo in proporzione dell' annue rendite dello stabilimento. L' istruzione da darsi, così si esprime il testatore « si deve aggirare nell' inse-
« gnamento della dottrina cristiana, nel leggere, e
« scrivere, e fare i conti, e nel fare apprendere ai
« medesimi una professione, o mestiere secondo le
« respettive inclinazioni e talenti; le une e gli altri dovranno essere scrupolosamente secondati. » Alla Congregazione di Pubblica Carità, cui spetta l'amministrazione, incombe non meno il dovere di ottemperare con esattezza alla volontà di tanto benemerito, e caritatevole istitutore, che parco e modesto, lasciò tutti i suoi averi a profitto di una delle più filantropiche istituzioni.

Conservatorio di S. Lodovico

L' antico Monastero, che vantava un' esistenza sin dal 1350 (Riform.e 17 Agosto detto anno) fu sotto la invocazione di S. Lodovico Vescovo di Tolosa, figlio

di Carlo II Re di Napoli, il quale benchè erede presuntivo degli Stati del suo padre, volle indossare l' abito di S. Francesco, così che le monache che lungamente lo abitarono furono anch'esse sotto l' Istituto di S. Francesco. La di loro antica Chiesa era voltata verso le ripe, quindi ne edificarono un'altra nuova, che è la presente sulla piazza del monastero. Soppresse sotto il Governo francese, i loro beni furono venduti, ed alla ripristinazione del Governo Pontificio, Mons. Vescovo Lambruschini vi fondò ed eresse un Conservatorio per l'educazione delle civili donzelle, in virtù di Breve Apostolico del 1 Aprile 1816 colla cessione fatta da Mons. Tesoriere dei beni venduti di alcune corporazioni religiose soppresse. E perchè cotesto Conservatorio mantenesse il primiero lustro, ed acquistasse ancor rinomanza, dall' Emo. Card. Orioli ne venne stabilmente affidato il governo e la direzione àlla Congregazione Religiosa di Nostra Signora. La buona educazione di questo Istituto è confermata dalla riputazione in cui è venuto. All' istesse Religiose è stata affidata dal Municipio una parte della pubblica istruzione esterna in attiguo locale colla scuola Elementare femminile, detta di S. Lodovico, divisa come segue;

Classe 1.ª Sezione superiore.

Classe 1.ª Sezione inferiore

Classe Asilo, sotto sei anni.

La Chiesa fu consacrata da Mons. Vescovo Marsciano il 1 Aprile 1746. Vi sono tre altari. Quello maggiore e dedicato a S. Lodovico Vescovo, dipinto da Girolamo Nebbia orvietano; quello *cornu evangeli*,

ha un quadro rappresentante la strage degli Innocenti divisi in 12 Tribù, col S. Bambino nel centro fra gli angeli, ed i profeti, e cogli emblemi dei 4 Evangelisti, sotto al quale vi è questa iscrizione:

Lutius Fr. Bernardini hoc opus mente finsit
Andreas Iohis Storiofrus arte pinsit
anno MCCCCX,

S. Giovanni Evangelista

L' antica Chiesa abbaziale, e parrocchiale di S. Gio. Evangelista *de Platea* fu fondata, e edificata nel 916 da Papa Giovanni X, ritiratosi allora in Orvieto. Nel 1003 venne restaurata ed ampliata da Giovanni XVII e nel 1216 fu consacrata da Innocenzo III, ma di quell' antica non rimane oggi che la pila dell'acqua santa. Dicesi che quella fosse stata eretta ove prima era stato il Teatro di Costantino Copronimo, ed ove si rinvennero due belle colonne di granito orientale bianco nero, che ora adornano la loggia della casa dell' Opera del Duomo. É certo che nel secolo XI, sin da quando Sigifredo reggeva la cattedra vecovile orvietana, per di lui decreto, esteso a tutta la diocesi, furono obbligati i canonici, e chierici a vivere in communione secondo la regola di S. Agostino, così che sin da que' tempi, e nei successivi fiorirono nella chie-

sa suddetta i Regolari Canonici Lateranensi (1), ed il Convento, e parrocchia di S. Giovanni Evangelista, che prima era stato Priorato degli Eremitani di S. Agostino; estinto quest' Ordine, finalmente circa il 1498 da Alessandro VI fu unito alla Congregazione di S. Salvatore di Bologna. Presso i suddetti è la collazione della cura. Il superiore di essi chiamavasi Abate, e aveva per mantenimento della Chiesa e Convento l'entrata dell'Abbazia detta, di S. Pietro *Acqueortus* nel territorio orvietano, che ridotta a Commenda secolare nel 1469, e goduta da Enrico Monaldeschi, la rinunziò in favore dei suddetti canonici Regolari, e l'atto fu sanzionato da Leone X con sua Bolla del 8 gennaio 1517. Demolita nel 1697 l' antica chiesa di S. Gio. Evangelista, che componevasi dell' abside, e nove altari, che Giulio II in un suo atto di donazione la chiamava « *vetusta antiquissima*, *et magni edificii* » e della quale potevasene ripetere la forma, o conservarne il disegno, venne nel detto anno, sulla istessa area, ricostruita la esistente del tutto nuova, e più ristretta con cinque altari, compreso il maggiore dedicato alla Madonna della Fonte, che vi si venera, posta nel centro dell' Abside. L' attuale disegno di forma ottangolare è dell' Arch. Gio. Battista Arrigoni. L' enunciata antichissima chiesa, e parrocchia, ebbe siccome tutte le altre, il suo fonte battesimale, il cam-

(1) Gabriele Pennotto — De' Canonici Reg. Lateranensi.
Si dissero Lateranensi perchè da S. Gelasio Papa discepolo di S. Agostino, nel 495 furono introdotti nella Chiesa di S. Giovanni Laterano in Roma, da cui furono detti Lateranensi.

panile e l' ospedale, che già esisteva nel 1286. La cura confina nell' interno della città colle parrocchie di S. Andrea, e S. Giovenale, all' esterno con quest' ultima e coll' altre di Castel Rubello, Sugano, Canale, compreso l'ex Convento de' Cappuccini.

Caserma dei RR. Carabinieri

La Canonica di S. Gio. Evangelista è pressochè interamente convertita in Caserma de' RR. Carabinieri, nella quale separatamente è assegnata una ristretta abitazione al Rdo. Curato canonico lateranense. In mezzo vedesi il bel chiostro, edificato nel 1513, composto di 24 colonnine di pietra nera con capitelli jonici su i quali piegano i piccoli archi a tutto sesto. Nel centro v' è l' elegante cisterna intrapresa a costruirsi sin dal 1526, ed ultimata nel 1532 con sussidio dell' Emo. Card. Spinola Camerlingo d' allora, e del Comune di Orvieto.

S. Giovanni de' Disciplinati

Circa l'anno 1611 la fraternita de' Disciplinati, che prima esisteva dentro la chiesa di S. Giovanni Evangelista nell' altare del Crocifisso, edificò il suo Oratorio alle Ripe, ed il sig. Ettore Bucciosanti lasciò scudi 50 a beneficio della fabbrica, che fu compita nel 1617.

Maria SS. del Pianto

La fratellanza ha la chiesa tutta sua propria e contigua all' Oratorio di S. Giovanni de' Disciplinati , però non ha un istituto nè regola.

Via della Cava

Incontrasi una fonte che versa l' acqua dentro ad un' urna marmorea cineraria romana, impropria all'uso di beveratoio, con questa iscrizione

D. M.
Popiliae
Justae
Fannia Rufina
Aviae
Benemerenti

Madonna della Cava

Questa chiesa sotto il titolo della Madonna della Cava fu fondata a spese dell' università de Fabbri sotto il Vescovo Card. Crescenzi nel 1640.

Nell' interno

D. O. M.
Alexandro q. Blasii de Mascio
Urbevetano hujus Ecclesiae S. Mariae
De Cava ab Universitatis Fabror.
Petri Paoli S. R. E. Card. Crescenti
Epi. Urbev auctoritate fundatae benefactor.
Jurispatronat. cum dote scutor.
Mille et onere unius missae
Singulis diebus celebrandae ex Intro Don.nis
Antonium Cioium Notar. 7 januari
1637. Rog. Auctori Universitas
Eadem jurispatr.s Dona posuit ano
MDCXXXX

Nella piazza della Madonna della Cava fu chiuso un pozzo d'ordine del Pubblico Consiglio, e vi si legge la seguente iscrizione

MEMORES ESTOTE CIVES
HAE ACQUAE SURGENTIS PUTEUM ADESSE
PUBLICO SUMPTU EFFOSSUM
NON ALICUI PRIVATO COMODO ADDICTU
SED EIUS USUM
JUSTIS DE CAUSIS AD LIBITUM GENERALIS CONSILII
SUSPENSUM (1)
ANNO SALUTIS MDCXLVI
TANCREDO FACCENNIO }
ARCANGELO SANNELLA } CONSERVATORIBUS PACIS

CASA PETRANGELI (DI DOMENICO)

Questa casa, alla cui fronte è stata tolta l'impronta del suo primitivo carattere, forse appartenne a quei Monaldeschi che abitavano nella contrada di S. Giovenale, quindi passò ai Francalanci di Orvieto, poi nel corrente secolo nei Petrangeli.

Nell'ingresso v'è una corte quadrilunga, a colonnato da una banda, con pregevoli e variati capitelli; v'è conservata una finestra intagliata del primo stile orvietano, ripetuto nelle più belle fabbriche de' secoli XII e XIII. La volta del sottoscala è condotta a fresco con cassettoni, terminata da una fascia a chiaroscuro. Nella parete di contro alla porta vi resta un fresco — L'Annunziazione di Maria, sulla maniera del Signorelli.

(1) Dicesi vi fossero gettati dentro quattro francesi.

VIA DI S. AGOSTINO.

CASA PETRANGELI (DI AGOSTINO)

Appartenne probabilmente ai Marsciano, e quindi a Monsig. Carvajal Simoncelli Vescovo di Soana, come leggesi nella fascia di pietra sotto le finestre.

 CARVAJAL DE CARVAJAL POR COMODIDADES SUS AMIGOS PADRON. ICAT. EAM.

Passò quindi in proprietà dei Simoncelli, e ciò risulta dalla particola del testamento del 15 novembre 1589 del Card. Girolamo Simoncelli, che fra le altre disposizioni, lasciava ai suoi nepoti « la casa in Orvieto posta nel quartiere dell' Olmo a S. Savino, e gli altri beni stabili che erano della bon. mem. del Vescovo di Soana Carvajal zio carnale di esso testatore, ottenuti in dono dalla S. M. di N. S. Clemente VIII, essendo stati pigliati dalla Camera Apostolica, come spoglie di detto Monsignore, e per altre cause ecc. » In seguito dal Marchese del Monte di Firenze fu venduta circa il 1807 a Pietro Paolo Petrangeli.

QUADRO NELLA CAPPELLA DI S. SAVINO.

Una tavola a tempra rappresenta la S. Vergine seduta in trono, adorna di un manto turchino prolungato sino ai piedi, che colle mani giunte, adorando il suo divino figliuolo, lo tiene sulle ginocchia adagiato sopra un cuscino. Dietro posti ad essa vi sono quattro angioli in piedi, due in atto di adorazione, e gli altri che offrono panieri di fiori. Alla sua

destra stanno i santi vescovi Savino (1) e Giovenale in abiti pontificali, il primo più prossimo alla Vergine è in atto di leggere un libro che tiene sulla mano sinistra, sostenendo colla destra il piviale, nel cui bordo si vedono coloriti alcuni santi; il secondo che stringe in mano un libro chiuso, coll' altra il pastorale. Al lato sinistro di Maria l' è vicino il vescovo S. Agostino intento a leggere, e S. Girolamo vestito di porpora cardinalizia, che poggia la destra sul petto, tenendo coll' altra un libro chiuso. Nel gradino sottoposto al seggio della Vergine sono seduti due putti festevoli, uno suonando l' arpa, l' altro la chitarra. Attraente è il decoro, e la dignità dei santi ai lati di Maria, delicato è il loro sentimento contemperato mirabilmente col rispetto verso la madre divina. Le vesti che ricoprono le figure sono gettate con buon sentimento del vero. Più in basso è marcato in cifra l' anno 1473, in cui fu dipinto, ritenuto, o di Giovanni Boccati di Camerino, imitatore di Benedetto Bonfiglio, o del suo figlio Girolamo.

S. Giovenale.

Questa chiesa parrocchiale, nel Rione dell'Olmo, fu edificata nel 1004, e dotata a spese delle sette nobili famiglie Monaldeschi, Ranaldini, Montanari, Conti, Salvani, Rossi Marzio, Marsciani, che abitavano in quella contrada, ed è una delle più interessanti. De-

(1) Baronio Annal. Tom. 17. pag. 623 — L' invenzione del corpo di S. Savino Vescovo di Canosa avvenne il 10 Decembre 1091, ritrovato nella Metropolitana di Bari dall'Arcivescovo Elia, ove ve lo avea portato Angelario Vescovo di Canósa circa 240 anni innanzi.

dicata a S. Giovenale e S. Savino, ebbe il suo fonte, campanile e ospedale, ed ha filiali le chiese di S. Savino, del Crocifisso del Tufo, e la Madonna del Sole. Sotto questa cura vi sono compresi l' ex Convento e chiesa di S. Agostino (soppressa), di S. Lorenzo *in vineis*, della SS. Trinità. La Compagnia del Sacramento con sua chiesa distinta, ed un solo altare è attigua alla parrocchiale suddetta.

In origine v' era annesso il convento abitato dai PP. Guglielmini, e sotto il Vescovo Giovanni Magnavia (1363) un certo Fr. Giacomo fu nominato Priore di S. Giovenale dell' Ordine di S. Guglielmo. Nel successivo 1364 era Vescovo di Orvieto Pietro Boeri, che celebrò il Sinodo in detto anno, al quale per non esservi intervenuto il citato Priore, fu scomunicato, e quindi assoluto coll' obbligo di obbedire nell'avvenire, come dal copiario vescovile. Oltracciò rilevasi da un istrumento che si conserva del 1496, che la chiesa di S. Giovenale era allora Collegiata, e vi è stato un D. Pietro Paolo *Laurentii de Tostis de Urbeveteri Priorem dignissimae Collegiatae Ecclesiae S. Juvenalis de Urbeveteri.* Costruita a tre navate conserva in parte il suo stile gotico romano, con una lunghezza di metri 32: 85, larga metri 11: 75, con 20 finestrine oblunghe dello stile del XI secolo. La navata di mezzo è sostenuta da otto colonne cilindriche, divise quattro per parte, intonacate con piccolo toro nel piede, e nella cima, sulle quali piegano archi a tutto sesto, mentre i due sopra gli scaglioni a sesto acuto molto aperti, sono invece contrastati da solidi pilastri. Nell' altare maggiore tutto di marmo, vedesi adattata a paliotto

una tavola marmorea intagliata di stile bisantino, contornata da pilastri dissimili l' uno dall' altro per gli emblemi e figure, nei quali sono scolpiti una colomba, un grifo, un S. Vescovo, S. Michele Arcangelo discacciante il lucifero. Nel fianco laterale dell' altare leggesi:

BERNARDUS
GUIDO ABBAS AN. DI.
MCLXX

Dietro all' altare maggiore sollevasi isolato un muro, sopra il quale vi era un quadro contornato da cornice intagliata, dipinto in tavola a tempra in campo d' oro, ove sono rappresentati la S. Vergine seduta col S. Bambino, ed ai lati S. Giovenale e S. Savino in abiti pontificali; al di sopra chiude in emiciclo con la figura del Salvatore e due angioli atteggiati in adorazione. Nella predella del quadro vi sono tre figure ornamentali, dentro alle quali in campo d' oro sono espressi, la consacrazione a Vescovo di S. Giovenale, la sua predicazione al popolo di Narni, e l' atto in cui fu per ricevere il martirio. Il quadro è abbastanza conservato, però non è andato esente da ritocchi ed appartiene alla prima e buona scuola Umbra del secolo XIV, ignorandosene l'autore. Ora il detto quadro fa' parte della Pinacoteca dell'Opera. Le due cappelle laterali si ritengono posteriori all' erezione della chiesa, tutto che le loro volte siano divise a crociere col sommo a sesto acuto. Il tetto della navata centrale è sostenuto da intravature a cavalletti. Illuminata dalle piccole dolcemente arcuate finestrine, v' è in fondo il finestrone ammodernato, senza conservare più traccie

del primitivo stile. Nel piedistallo dell' acquasantiera v' è questa iscrizione:

DIVO JU
VEN. BENA
DI BARTA

La chiesa era tutta dipinta a freschi pregevoli di scuola orvietana, ed alcuni di stile greco, che ricordano l' epoca della fondazione della chiesa, gl' altri sulle navi laterali sono del secolo XIV, ma forse perchè deperiti per l'umidità, un tal prete Crisostomi, circa il 1640, vandalicamente li fece tutti coprire di bianco calce uniforme (1) (troppo vergognoso riparatore delle vecchie chiese, turpe abbellimento delle nuove), e così perirono anche in altre chiese tante memorie preziose de' primordi dell' arte. Tuttavia nelle figure, oggi in parte ritornate alla luce, vi si leggono varie iscrizioni in caratteri gotici. Nella seconda colonna a

Cornu Evangeli

retro, v'è dipinta una Vergine in mezzo a due santi, così indicati

S. SEBASTIANUS M. S. ANTONIUS ABBAS.
HOC OPUS FECIT FIERI TREDOLMARIUS
SUB ANNO DOMINI MCCCLXXXXIX MENSIS OCTOBERIS.

(1) Il Priore di S. Giovenale D. Francesco Crisostomi nella sua relazione fatta al Cardinal Poli, in occasione di sacra visita del 1645, narra con brillante disinvoltura di avere fatto imbiancare la chiesa, e di avere riformato l' antico finestrone grande sopra la porta maggiore !!!

Nell'istessa colonna — l'Annunziazione verso cui escono dirette dalla bocca dell' angelo queste parole

AVE GRATIA PLENA DOMINUS TECUM.

In una parete della nave destra v'è l' Immagine col bambino, e due figure al di sotto

✝ ANNO DOMINI MCCCXII DE MENSE IANUARI

In altra parete sotto l' Immagine di Maria v'è il distico

VIRGO TUUM NATUM, MIRANDA PRECARE BEATUM
QUATENUS.....

dipinti tutti commessi dai benefattori.
Sotto altra pittura

ANNO DOMINI MCCCV... XII DIE....

Notevole trovasi la memoria di un'anniversario di donna che viene chiamata

UXOR OLIM PETRUCCIOLI, VOCATUS PELOSO, QUI TENETUR PRIMUS PRESBYTER CURATUS.

Nella Cappella *cornu evangeli* dell' altare maggiore osservasi nel pavimento sopra una pietra sepolcrale graffita una figura unica di questo genere nelle chiese di Orvieto, con questa iscrizione in gotico

Anno domi. mcccl. Hic iacet corpus Bonutii dni. Petri et dni. Monaldi cuius anima requiescat in pace.

Nella seconda colonna *cornu epistolae* nel davanti, vi si legge

Hoc opus fecit fieri Guilielmus Decerla sub anno Domini MT (sic) sexagesimo nono die xvi... m.

Era Priore Bartolomeo Bartolozzi allorchè il 7 luglio 1739 venne questa chiesa consacrata da Mons. vescovo Giuseppe de' Conti di Marsciano.

Nella parete a sinistra leggesi un' iscrizione, ove Alessandro Avveduti Priore di questa chiesta lasciò erede universale di tutto il suo avere i poveri della città, e diocesi d' Orvieto. Due porte danno ingresso a questa chiesa, la maggiore è situata a ponente, cui è prossimo il campanile, l' altra a mezzo dì è contornata da una cornice di travertino intagliata con iscrizione

Sancti Juvenalis año Domi. mccccLxxxxvii

S. Agostino (*soppressa*)

Trovasi situata nel Rione dell'Olmo ove prima sorgeva la chiesa di S. Lucia.

Il P. Ambrogio Coriolano alla pag. 9 della sua Cronaca agostiniana, dice che quel Convento fu acquistato il 1156, mentre Adriano IV, eletto nel 1154,

concesse a detta chiesa tre anni d'indulgenza ed altrettante quarantene, e ciò proverebbe che i religiosi Agostiniani erano già introdotti in Orvieto nel 1156, ma se poi stassero nel sito presente, o altrove, o fuori di città, non è certo, come si vedrà. Nel libro Hh. 10 a pag. 265, si legge in un foglio membranaceo, che il P. Priore Ranaldo Agostiniano nel dì 12 febbraio 1255 comprò dall' Abate de' Premostratensi di S. Severo la chiesa di S. Lucia dentro la città di Orvieto. Si ha inoltre che questa chiesa dovendosi ridurre in forma più ampia, fè d' uopo demolirla, e che nel 1264 Ancherio Cardinale nepote di Urbano IV, pose la prima pietra nella nuova chiesa sotto il titolo di S. Agostino (1). È cosa dunque probabile che detto convento prima del 1255 stasse fuori della città, come comunemente si crede. Sin dal 1286 stava sotto la giurisdizione degli Agostiniani, il Monastero delle Monache di S. Maria Maddalena. Imperocchè avendo i frati suddetti pochi anni innanzi edificato il detto Monastero poco lungi dalla Fortezza con chiesa, per collocarvi le monache dell' Ordine di S. Agostino, Mons. Vescovo di Nepi Vicario Generale del Patrimonio nel dì 10 luglio 1286 ordinò che le dette monache sottostassero alla giurisdizione dell' Ordine Agostiniano, (Vedi lib. 6 Hh. 10 pag. 259). Circa il 1295 il B. Clemente da Osimo Generale dell' Ordine vendette alle predette monache il piccolo Convento degli Agostinia-

(1) Monaldes. Lib. 7. fogl. 47 detto anno — Panvinio nella vita di detto Pontefice — P. Luigi Torelli Cronista — Secoli Agostiniani. Tom. IV. ann. 1263. N. 12 pag. 683.

ni di Campiano (che restava poco lungi dalla città); qual vendita fu approvata dal Capl.o Generale di Siena nel 1295, e in quello di Napoli nel 1300. Nel 1348 Ponzio Perotti francese Vescovo di Orvieto tentò levare le dette monache dalla giurisdizione agostiniana con scalare le mura del monastero, ed obbligare le medesime a prestargli obbedienza, ma il Papa le restituì ai Religiosi di S. Agostino, come si vede in un sinodo diocesano di Orvieto. Essendosi le dette monache ridotte a tre soltanto, Pio II Piccolomini il dì 11 Gennaio 1462 soppresse il Monastero, collocando le tre religiose in luogo onesto, e sicuro, concedendo il detto monastero con chiesa, e tutto ciò che vi apparteneva al Convento di S. Agostino, come vedesi nel lib. Hh. 10 pag. 258. Il detto Monastero con la sua chiesa andarono interamente distrutti verso il fine del secolo passato.

Si ha ancora nel lib. Hh. 10 pag. 264. Hh. 11 sotto l'anno 1487, che si era intrapresa la fabbrica della chiesa di S. Agostino, e che per mancanza di danaro si supplicò Innocenzo VIII per la licenza di vendere alcune possessioni acciò col ritratto delle medesime si potesse proseguire la fabbrica, tanto della chiesa, come del Convento, quale supplica fu rimessa al Vescovo di Orvieto Mons. della Rovere, e nel medesimo anno si ottenne dal Papa il favorevole rescritto. Anche nel 1594 si edificava il Monastero, ma però la fabbrica della Chiesa attuale fu compita nel 1724, a riserva degli altari, organo, ed altro che furono fatti in appresso. Nel 1763 fu avanzata proposta di collocare nella mensa dell' altare maggiore il

corpo del B. Clemente da Osimo. Il bel dormitorio, ridotto oggi a quartiere de' soldati, fu fatto nel corrente secolo. In questo ex convento si celebrarono due capitoli generali uno nel 12 maggio 1269, in cui fu eletto a Generale il B. Clemente d' Osimo per la prima volta, l' altro nel 1284 in cui fu confermato in Generale il medesimo Beato (Lanteri — *Illustriores viri augustinenses* Tom. 1 pag. 210). Vi morirono pure due Generali dell'Ordiue, cioè il P. Guido da Stagno, nel 1269, e il predetto B. Clemente, morto il dì 8 Aprile 1291, giorno della domenica di Passione, e Papa Clemente VIII approvò il suo culto il 16 settembre 1761. Ebbe pure questo ex convento diversi uomini illustri per dottrina, e pietà. Fra gli uomini dotti vi fu il famoso fr. Ugolino Malabranca generale, e poi Vescovo di Rimini, e Patriarca di Costantinopoli, morto nel 1391. Parimenti un tal fr. Bartolemeo... morto nel 1419. Nel 1484 vi fioriva il P. Maestro Gaspare Procuratore Generale; nel 1624 vi morì il P. M. Alfonso Regis, e nel 1743 il dotto P. M. Trosci. Per pietà il B. Francesco da Orvieto, la Terziaria, chiamata Suor Maria Anna Cirilli, morta in Orvieto il 26 Maggio 1754, con odore di santità, così che dopo la sua morte varie grazie furono riportate da diversi che si raccomandarono alla medesima. Fu sepolta nella detta chiesa il 28 di detto mese, in luogo separato presso la porta Maggiore per ordine di Mons. Vescovo Giuseppe Marsciano, dentro due casse con la memoria scolpita in marmo, e si rogò l'istrumento dal Not. Angelo Bassanelli. Ebbe pure questo convento tre Sotto Sagristi del Papa uno dopo l'altro,

cioè il P. M. Gio. Battista Amadei, morto nel Gennaio 1723, il P. M. Federico Amadei fratello germano dell'anzidetto, morto in gennaio 1757, ed il P. M. Giuseppe Tadini morto il 14 Febbraio 1782. V'era ancora una conveniente libreria, parte del P. M. Trosci, e parte del P. Guglielmo Nicolai, morto in Perugia nel 1754. In questo ex convento vi fu per vari anni il noviziato, e Professorio.

La porta maggiore della chiesa di S. Agostino conserva tuttora la sua vetusta, e bella architettura, e carattere proprio del secolo XIII. Nella parte piana del suo esterno contorno, e sopra l' imbasamento ricorre una fascia di ornato ad intaglio, e le sue spalle laterali piegate a sgembo, sono ornate da due colonnine giranti, una a cordone spirale, l'altra con piccole rose terminate sino ai capitelli a fogliami che nella base hanno scolpite le sigle P†P appartenenti ad un ordine religioso, forse dei Premostratensi, che fecero la cessione della chiesa di S. Lucia, come si è detto. Sopra i capitelli ha nascimento l'arco a sesto acuto contornato della medesima decorazione. Sull' interna luce dell'arco vi avrà esistito qualche pittura, cui all'intorno le gira un vago meandrino ad intaglio. Null' altro ci rimane della sua incompleta facciata, le cui finestre primitive dovettero subire il guasto, e la trasformazione recatele dall' epoche successive. Detta Chiesa è stata di recente soppressa.

Conservatorio delle zitelle orfane.

Questo ebbe origine nel 1605 mercè il legato di vari fondi urbani fatto da Orazio Missini il 28 marzo dell'anno suddetto, e l'11 aprile furono ammesse per

la prima volta 10 orfane zitelle. A questa lascita fecero seguito molte altre, e così potè erigersi stabilmente il detto Conservatorio con i suoi speciali regolamenti, ed aumentarsi nel numero a seconda delle pie elemosine che furono ricevute. Queste trovansi stabilite nel ex Convento delle Monache Convertite nella Via del Sole, delle quali esiste l' antica chiesa di S. Teresa, oggi soppressa, in cui vi si legge un' iscrizione (1). L' amministrazione era presso la Confraternita della SS. Annunziata, e la direzione era caritatevolmente affidata ai fratelli della medesima. Ora tutto è dipendente dalla Congregazione di Pubblica Carità. Ivi le giovani orfane sono educate, e mantenute per 10 anni, e vi si contengono circa venti. Ricevono una educazione elementare, nonchè quella dei femminili lavori, e viene ad esse assegnata una dote da conseguirsi all'epoca del loro collocamento.

Chiesa della Misericordia.

Era Vescovo di Orvieto Mons. Giorgio della Ro-

(1) Nel deposito di Antonio Simoncelli.

D. O. M.
Antonio Simoncello Praesbyter. Urbevetano
Generis nobilitate et vitae innocentia apprime claro
Qui huic Monasterio vivens
Verbo et exemplo coelestia
Pabula impartivit
Moriens integro condonato
Patrimonio terrena alimenta
Suffecit. Moniales Poenitentes
Benefactori semper memorando P. P.
Obiit. Prid. Non. Decemb. Anno MDCLXIX
Etatis suae LXXII.

vere, quando dal medesimo nel 1495 fu concesso alla Società di S. Girolamo, eretta dai nobili cittadini orvietani, il Monastero delle Monache di S. Agnese, nella di cui chiesa solevasi radunare la fraternita suddetta, incorporata quindi a quella della Misericordia. Ora in questa chiesa, sotto il titolo di S. Giovanni Decollato, v' è istituita la Confraternita della Misericordia, fondata il 14 Febbraio 1556, sotto la protezione di S. Gio. Battista, con autorità del Pontefice Paolo IV, che con Breve speciale l' approvò, e rese partecipe di tutti i privilegi e indulgenze, di cui gode quella di Roma, della nazione fiorentina. Promotore di questo pio ed utile sodalizio fu l' Emo. Card. Simoncelli (1). Ed è perciò che ivi si trovano annesse le due piccole chiese con suo respettivo altare, uno, di S. Girolamo comprotettore, l' altro di S. Agnese. Un Breve di Gregorio VIII del 1573 concedeva alla Compagnia della Misericordia di Orvieto di potere ogn' anno, nella festa della Decollazione di S. Gio. Battista, liberare un bandito di vita a sua elezione, eccettuati quelli che fossero condannati per delitto di eresia, lesa maestà ed incendiarii, ed un' altro bandito di galera nel venerdì santo ad onore della Santissima Croce.

Al presente in ogni anno nella ricorrenza di S. Gio. Battista si conferisce dai fratelli una dote di lire 133 ad una povera zitella.

(1) Relativo a questa Confraternita conservasi nell'Archivio Segreto Municipale un libro intestato — *In Dei nomine Amen. Hic est liber Visitationum per Officiales et Confratres R. Societatis Magnificae Civitatis Urbisveteris, et sub anno Dni. Millesimo quinquagesimo settuagesimo primo.*

Nell' Oratorio v'è un solo altare innalzato nel 1649. col quadro della Pietà, rappresentante Gesù Cristo in grembo alla sua santa madre. V' è un pulpito pregevole ornato con tre riquadri, ove su tavole di legno intagliato a basso rilievo è figurata la morte di S. Gio. Battista, opera del XIII secolo. Le pitture sono di Salvi Castellucci Aretino, eseguite nel MDCLXVI.

Sopra l' altare dell' antica chiesuola di S. Agnese v' è una pittura a fresco, rappresentante la S. Vergine seduta sulle nubi con il suo figliuolo, circondati da serafini, e da angeli. In basso a destra del dipinto, vi stanno S. Agnese, S. Sebastiano; a sinistra S. Girolamo, S. Francesco. Nei lati estremi in piccole figure vari devoti, di scuola del Signorelli.

Dal Corso Cavour dirigendosi sulla

Via delle Carceri, entrasi nella

Piazza del Popolo, ove è la vendita giornaliera di erbaggi e frutta, e nel sabato, di vari altri generi e particolarmente dei cereali, con molto concorso di venditori, e compratori forestieri.

Palazzo del Capitano, (che si disse anche del Podestà).

Questo edificio è uno de' più interessanti del secolo XII che trovasi in questa città. Eretto a Palazzo Apostolico presso S. Bernardo dal Pontefice Adriano IV nel 1156, (Monald. Ughelli e Sigonio de Reg. Ital. lib. 12 anno 1157, di cui è ignoto l' Architetto) e andato poi bruciato nelle guerre civili, fu ristaurato da Alessandro IV nel 1255, che servì quindi per la residenza del Podestà, e quindi del Capitano del Popolo. Basato su cinque solide arcate, fa mostra di una facciata

semplice, ed insieme grandiosa dello stile del XII secolo, e di una bellezza severa. I suddetti archi a tutto sesto servivano in quei tempi d' ingresso ad una sala bassa ed aperta, o per mercato, o di riunione comune ad uso di loggie.

La scala che conduceva al primo piano era innalzata al di fuori della tribuna, o terrazzo, da cui il magistrato arringava al popolo, e l' una, e l' altro restarono scoperti sino al 1472, epoca, in cui vennero coperti. Il piano superiore, benchè di un sol getto di elevazione, pure dividesi in due parti distinte. La principale, e più bella si compone di un seguito di sei finestre. Quattro colonnette ne dividono i vani in tre eguali scompartimenti, e accoppiate due a due servono di pieduccio ad archi leggermente gotici, con una cornice che modanata a cordone prolungasi lungo i loro stipiti. Due rose a traforo ornano la parte piana dell'arco comune, contornata da leggiadra scacchiera di un carattere tutto particolare di questa città, e ne costituisce la decorazione di un gusto semplice, e maestoso. Sono poste superiormente altre sei finestre più piccole a porzione di cerchio. Sopra a queste si forma un' attico sovrapposto alle grandi sale. Fa seguito superiormente una cornice sporgente, sulla quale sorgono i merli guelfi lavorati. Deturpato, e trascurato dalle età passate, sia la presente sollecita a riparare all' oblio, liberandolo da qualunque destinazione (1) in disaccordo col suo glorioso passato!

(1) Nel principio del secolo XVII fioriva in Orvieto l' Accademia de'Nobili, detta della Fenice, che si appellarono de'*Confusi*; essa vi costruì un teatro di legno con disegno dell' architetto

Non sarà disgradito all'amatore dell' arte di ammirare che in Orvieto fin dall' età più vetuste si adottò uno stile di architettura, e così nelle singole parti dell' edificio, tutto proprio di questa città, e come trovasi riscontro nei palazzi Episcopale, Apostolico, e del Capitano. Perciò a chi prendesse vaghezza osservare le variate finestre, le rinverrà alcune del XIII e XIV secolo, nella via che da S. Domenico conduce alle Carceri nuove nella casa a destra N. 21. Così ancora dirigendosi verso porta Portusa, e salendo la *Via Ripa Medici*, al N.° 3, e secondo piano di altra casa, fanno seguito varie finestre con l'esterne cornici centinate, ed intagliate nel tufo a rabeschi con scacchiera, e colonnini ai fianchi di un tipo particolare. ed unico. Quindi nella *Via che dal Carmine* mena su quella del *Cordone*, a destra, al N.° 18, sono mirabili due finestre di una casa della più antica epoca di costruzione dell' altre orvietane del IX e X secolo, conservando la forma tuttora bella nella loro rozzezza medioevale, o molto prima; e coteste costruzioni si possono dividere in due periodi. Il primo composto di un piano pianterreno, costituito di una sola volta ad arco longitudinale con sopra una modesta abitazione di una sola,

Sforzino da Todi, dipinto dal Ricciolini dell'istessa città. Intitolato *della Fenice*, venne aperto in occasione della venuta in Orvieto della Regina Cristina Alessandra di Svezia. Trovasi nell' Arch. segreto una deliberazione dell' istessa Accademia del 4 marzo 1680, colla quale venne eletta Protettrice del nuovo Teatro l' Illustre Regina, che ne accettò la protezione con sua lettera del 23 dell' istesso mese, diretta al Presidente Paolo Antonio Monaldeschi.

o due camere; il secondo di pareti correnti nei quattro lati. Tanto del primo, che del secondo ne abbiamo numerosi esempi, e potrebbero dividersi in anteriori, e posteriori al XII secolo. Non sarei poi alieno dal' ritenere che l' architetto Buono, che innalzava in quegl' anni a Ravenna, e nelle principali città d' Italia, chiese, e palazzi, come a Pistoia la Chiesa di S. Andrea, a Venezia il campanile di S. Marco, compito nel 1154, sotto i Pontefici Anastasio IV , e Adriano IV , abbia architettato il palazzo Apostolico, detto poi del Capitano. (Vasari riferisce intorno all' Arch. Buono nella vita di Arnolfo di Lapo).

Monte di Pieta

Questa pia, ed utile istituzione trovasi situata nelle sale inferiori del Palazzo del Capitano sulla piazza del Popolo, detto *Monte Cristo*, il cui emblema è il *Pax Christi.*

Eretto dagli orvietani, e dalla loro carità cittadina, in favore de' poveri, sotto il Vescovo Marco Marinoni, e per opera, e zelo di Fr. Bartolomeo da Colle minorita, fu confermato con Breve di Pio II. Piccolomini il 3 giugno 1463, così che resta provato evidentemente dalla storia, che il primo Monte di pietà, legalmente eretto in Italia con sanzione pontificia, è stato questo di Orvieto. Quest' opera pia è diretta da amministratori laici eletti in ogn' anno dalla Congregazione di Pubb. Carità.

Nel di fuori vi si leggono le seguenti iscrizioni.

A. M. D. G.
UT PAUPERUM INOPIAM SUBLEVARET ET IUDEORUM
USURARIAM PRAVITATEM DEPRIMERET MONTEM
HUNC PIETATIS PIO II. P. M. PERMITTENTE
URBEVETANA
PIETAS EREXIT DOTAVITQUE
ANNO SAL. MCCCCLXIII.
UT AUTEM PIGNORUM AC MINISTRORUM
INCOLUMITATI CONSULERET E MANSIONIBUS
ANGUSTIA OLIDO GRAVIQ. SITU LABORANTIBUS
AD HAS AMPLIORES SALUBRIORESQUE RESTITUENDAS
INNOCENTIO X. P. M. REGNANTE
FAUSTO POLO S. R E. CARD. ET HUJUS CIVITATIS
EPO. ANNUENTE
IN PLENO AC GENERALI CONSILIO DECREVIT
S. P. Q. VV.

ANNO SALUTIS MDCLI
IACOBO COVELLIO I. V. D.
ET SACERDOTE FRANCO SARACINELLI PRESIDENTIBUS
MILITIAE S. STEPHANI PRIORE
FRANCO MONALDENSE PEDITUM DUCTORE CURANTE
A PRAESTANTISSIMO XX NOBILIUM VIROR. NUMERO
AD HOC PIUM OPUS
ASCITIS

Sopra la porta ove è dipinta la Pietà, e i SS. Protettori

HOC PIETATIS OPUS PIETAS DIVINA GUBERNET
ASPIRENT VOTIS NUMINA ET ISTA PIIS

Sopra l' altra porta dove era il Monte del grano

SUMPSERAT HIC LAETUS CEREALIA MUNERA PAUPER
GAUDIA NUNC INOPI SUMPTA MONETA DABIT

CHIESA DI S. BERNARDO E PARROCCHIA DI S. LEONARDO

Nella piazza del Popolo prossimo al palazzo del Capitano sin dall' anno 1314 vi fu edificata una Chiesa dedicata oggi a S. Bernardo, ed i Monaci di quell' ordine n' ebbero per i primi il possesso con un attigua, e comoda abitazione (1). Partiti i monaci, vi fu-

(1) Dall'Ughelli Tom. I pag. 1474, ove parla de'Vescovi di Orvieto, si riporta la deliberazione municipale. Era Vescovo Guittone Farnese nel 1302, quando a di lui iniziativa fu concesso ai monaci di S. Bernardo, che erano fuori di Orvieto, di stabilirsi in città, e il Municipio a sue spese edificò la Chiesa e Convento nel 1314, che per la disciplina venne posto sotto la giurisdizione del Monastero di S. Salvatore di Monte Amiata.

« Quod fiat, et constituatur locus Ecclesiae S. Bernardi « et dotetur, sicut placuerit Consulibus, ad honorem et reve- « rentiam Omnipotentis Dei, et B. Mariae matris Dei, et B. S. « Bernardi confessoris cujus festum Urbevetani devote, et cum

rono sostituiti i preti regolari della Dottrina Cristiana, che ne restaurarono la Chiesa già filiale dell' antica parrocchia di S. Leonardo, alla quale nel 17 marzo 1605, sotto il Cardin. Girolamo Simoncelli, fu riunita la parrocchia di S. Cristoforo.

Di tre altari si compone questa chiesa, nelle cui pareti si vedono dipinte in riquadri le storie di S. Bernardo, cui è dedicato il quadro posto nell' altare maggiore. Demolita nel 1802 l' antica Chiesa parrocchiale di S. Leonardo, che trovavasi lungo il corso di contro al Palazzo Febei Piccolomini, fu trasferita la parrocchia nella Chiesa filiale della Madonna di Loreto, ove era la parrocchia di S. Cristoforo. Essendo però quella di Loreto fuor di mano, e perciò incomoda al Parroco, e ai parrocchiani, seguita la morte di Antonio Cicognani senza figli, enfiteuta dei beni, e chiesa lasciata dai PP. Dottrinari nella prima rivoluzione francese, il parroco D. Giuseppe Belli implorò dalla Rda. Camera Apostolica, cui erano devoluti

« reverentia, et honore celebrare tenentur, statuen. et ordinan.
« quod in dicta civitate in loco, decenti forma construi, et edi-
„ ficari debeat expensis Communis Urbevetan. certum locum in
„ quo sit vocabulum, et Ecclesia ejusdem S. Bernardi, qui lo-
„ cus dotari debeat de bonis ipsius Communis, in tantum quod
„ continere sex fratres stare, et morari possint ibidem ad Dei
„ servitutem, et divino officio celebrando in eo, et praedicta
„ omnia fiant, et fieri debeant ad voluntatem, et beneplacitum
„ dictorum dominorum, et Consulum 24, et 60 Sapient. Civita-
„ tis praedictae, quae simul super praedictas debeat congre-
„ gari ad deliberandum, et sicut in dicto Consilio judicatum,
„ et reformatum fuit, executioni mandetur.
„ Hoc factum est anno 1314. „

chiesa, e beni, di potere trasferire la Parrocchia di S. Leonardo, ed in fatti al 11 di giugno 1822, annuente Pio VII, Mons. Lambruschini vi trasferì, ed eresse la suddetta Parrocchia. E questa chiesa già per 400 anni sacra a S. Bernardo, fu al di lui culto consacrata dall' Emo. Card. Orioli il 26 di Aprile 1838, ed è perciò che il titolo della Chiesa è quello di S. Bernardo, e di S. Leonardo è quello della Parrocchia.

Chiesa di S. Carlo.

Separata, attigua alla parrocchia di S. Leonardo, che ora officiano i FF. della Confraternita degli Agonizzanti, chiamata dei SS. Gaetano e Girolamo, è l'antica chiesa di S. Carlo, come leggesi sull' architrave della porta d' ingresso.

Questa congregazione fu trasferita nel 1691 dalla chiesa di S. Girolamo, oggi demolita, che era nella parrocchia di S. Giovenale, aggregata sotto il 20 maggio 1654 a quella degli Agonizzanti di Roma, che ha sede nella chiesa dell' Anima.

Palazzo Bracci.

Riformato nella facciata, e ridotto a maggiori proporzioni dal rinomato Arch. romano Conte Virginio Vespignani.

Chiesa di S. Rocco.

Sin dall' anno 1306 i religiosi Carmelitani Scalzi di S. Agostino della Congregazione di Genova aveano la chiesa sotto l' invocazione di S. Rocco, che andò diruta, e il Convento e spedale epidemico nei borghi fuori di Orvieto, dentro cui si trasferirono circa il 1356, e vi fondarono la nuova chiesa di S. Rocco, ceduta in seguito dai medesimi ai fratelli della Com-

pagnia di detto Santo (1). Caduta nel 1525 la chiesa, fu questa riedificata sotto il Vesc. Card. Nicolò Ridolfi (Sinodo della Cornia) a spese della fratellanza nella piazza del popolo sulle dirute case spettanti al Comune, e la prima pietra vi fu posta il 6 aprile di detto anno dall' Arciprete del Duomo, e fu nuovamente intitolata al medesimo santo. La compagnia avea per istituto di tenere un ospedale epidemico, ed ai fratelli era affidata la cura degli infermi prima della cessione fattale dai predetti Religiosi, che abitavano fuori di porta Maggiore, ma essendo venuti dentro alla città fu loro proibito, come si legge nel libro delle memorie di detta compagnia, di tenervi l'enunciato ospedale. La fraternita si congrega nel proprio oratorio unito alla chiesa di S. Rocco, contigua alle carceri, oggi rimosse. Coll' ultima soppressione de' Conventi, restò detta chiesa alla cura di un sacerdote per beneficio dei carcerati. Nell' Abside dietro all' altare maggiore, una volta interamente dipinto, si vede in alto Cristo seduto che scaglia fulmini, circondato da un nembo di serafini, in basso sotto elegante portico la S. Vergine in trono con Gesù, ed ai lati S. Rocco, S. Sebastiano, S. Agostino, e S. Francesco, opera assai deperita, che ricorda la maniera di Sinibaldo Ibi, alunno di Pietro Perugino.

(1) Per mancanza di memorie resta ignota l' epoca precisa della fondazione della prima chiesa, ma per una notizia trovata nei libri di detta compagnia dal Camerlingo Francesco Carli nel 1747, si è potuto soltanto conoscere che detta chiesa fu concessa dai PP. Carmelitani Scalzi ai fratelli della suddetta Compagnia.

Piazza di S. Domenico

S. Domenico.

Sull' area, ove era il tempio marmoreo dedicato a Minerva, venne edificata l' antica chiesa parrocchiale di S. Pace, nella quale (dicesi dal Manente) il B. Domenico di Calaroga di Spagna venuto in Orvieto circa il 1220, regnando Onorio III, vi dedicasse un Oratorio; quindi Generale del suo Ordine, morì in Bologna il venerdì a mezzo giorno del 6 Agosto 1221 (Lacord. Vie de S. Dom.). Questa chiesa, e l' ex Convento uno dei più antichi della Provincia Romana, ebbe principio il 1 Agosto 1233 poco prima della sua canonizzazione avvenuta nel 1234, giacchè in quell'anno, ai 31 di ottobre, il municipio concesse all'Ordine di edificare (1) e ne diè commissione al B. Chiaro da Sesto Fiorentino, che vi moriva circa l' anno 1236. Ciò si rileva dai Registri municipali e dalla copia della concessione fatta da Ildebrando notaro nel 1308, che sino al 1810 si conservò nell' Archivio di detto Convento. Essendo avvenuta la canonizzazione di S. Domenico, come si è detto, fu questa in tutto l' Ordine la prima chiesa a lui dedicata (Fontana de Rom. Prov. de Conven. Urbev.). Tuttochè però la fondazione sia del 1233 pure per antichi documenti si sa che i Domenicani sin dall' anno 1230, e forse prima

(1) Nel Sinodo della Cornia sotto il Vescovo Ranieri Orvietano si legge — *Anno MCCXXXIII fratres S. Dominici Conventum edificare coeperunt donato eis situ a Trasmondo, et Monaldo Beltrami Petri Cittadini, qui fuerunt de progenie Monaldensium, et Gregorius Papa nonus pro edificii perfectione diploma promulgavit.*

aveano casa ed ospizio in Orvieto (1). Da principio la chiesa e convento erano assai modesti, tuttavia nel **1245** vi fu celebrato il capitolo provinciale. Ma dimorando Urbano IV in Orvieto, il Cardinale fr. Annibaldo Annibaldeschi (2) a sue spese vi fabbricò il convento, ed una chiesa grande e magnifica a tre navi, che occupava una parte della piazza che l'è dinanzi, di cui rimangono le poche vestigia nelle chiuse finestre, nei capitelli, nelle volte a crociera di gotica architettura, nella cappella di S. Pietro martire, ove in pittura è Maria in seggio con Gesù, colla data in basso del **1430**, a sinistra S. Giovanni e S. Domenico, a destra S. Pietro martire, S. Antonio, di scuola umbra; e più alcune traccie di antiche pitture, che vergognosamente il pennello imbiancatore corse a nascondere col bianco calce anche quest' ultimi avanzi. Vi restano ancora le zone in pietra bianco-nere, che ornavano l' alzato esterno; ai lati del chiostro gli eleganti capitelli jonici, e l' antica cisterna fatta nel **1332**.

(1) Masetti Mon. et Antiqui Ord. Praedic. Vol. 1.º Pag. 183 et 198.

(2) Ciacconius — *Fr. Hannibaldus Hannibaldensis de Molaria nobilis romanus, ordinis Praedicatorum.... ab Urbano IV presbyter Cardinalis SS. XII Apostolorum vita excessit Urbeveteri anno a partu Virginis 1272, et sepultus ibidem ad Predicatores cum sequenti epitaphio —*

URBS GENITRIX GENUS HANNIBALDUM
SORS PRAESBYTER ORDO
DOMINICI FONS DIVINUS PRAELAT IO CARDO
QUEM DECORAT TITULO DUODECIM APOSTOLORUM

Nel 1263, al 1264 vi dimorò più di un anno l'angelico Dottor S. Tommaso, a di cui istanza Urbano IV consacrò nella prima Domenica di maggio la nuova chiesa fabbricata dal sopradetto Annibaldo, il quale morendo nel 1272, vi fu in essa sepolto. Nel secolo XVII chiesa e convento furono di nuovo rifabbricati, ma ridotti a più piccole dimensioni, come ora si vede così che la di lei lunghezza è di metri 51, 51, larga metri 36, 75. Nel breve soggiorno che vi fece il Dott. S. Tommaso, di cui conservasi nella cappella del Crocifisso la cattedra, v' insegnò teologia, e compose alcune opere, fra le quali merita la prima menzione l' Ufficio del *Corpus Domini*, e di tutto che si legge nella messa, nell' ufficio e nell' ottava, e di ciò ne attestano tutti i contemporanei sino a S. Antonino Arcivescovo di Firenze, che visse due secoli dopo. Oltre all' Ufficio suddetto, scrisse in Orvieto i primi libri della *Catena aurea*, dedicati a Papa Urbano IV, uno, sopra il primo Evangelista S. Matteo. E qui occorre notare che questo lavoro dei quattro Evangelisti fu diviso fra S. Tommaso e S. Bonaventura, che si trovava in Francia. Ed è qui forse l' equivoco di quelli che hanno confuso questi fatti con quello dell' Ufficio del *Corpus Domini*. Ma S. Bonaventura si ricusò di attendere a questo lavoro per mancanza di tempo, essendo stato eletto Generale dell' Ordine.

Morto Urbano IV, l' opera sopradetta rimaneva incompleta, e S. Tommaso si accinse a compiere gli Tre Evangelisti, e dedicò l' opera ad Annibaldo Annibaldeschi Romano, (come dalla lettera di S. Tommaso dedicata al detto Cardinale nella *Catena aurea*,

(Venezia per Ottaviano Scoto 1521, pag. 115) che fu il secondo Cardinale dell' Ordine domenicano, morto in Orvieto nel 1272. Si vuole ancora che S. Tommaso scrivesse in Orvieto i Commentari sopra i libri di Aristotile *de Anima*, ed altre opere (1).

(1) È fuor di dubbio che Urbano IV, eletto in Viterbo il 29 Agosto 1261, si trasferì dopo alcuni mesi ad Orvieto per isfuggire al Re Manfredi, e vi dimorò circa due anni, come dalle di lui lettere, e 637 bolle da lui sottoscritte, e datate dalla suddetta città. È altresì noto, senza contrasto, che questo Pontefice, in tutto il suo pontificato non pose mai piede in Roma, e stando in Orvieto con tutti i Cardinali e sua corte, ordinò a S. Tommaso comporre l' ufficio del *Corpus Domini*, cui dal Generale del suo Ordine eragli stato assegnato il Convento di Orvieto. (Pennazzi) con queste parole — *Assignamus fratrem Thomam de Aquino pro Lectore in Conventu Urbevetano in remissionem peccatorum suorum.*

La Storia del miracolo incisa in marmo nella Chiesa di S. Cristina di Bolsena, che è conforme a quella che leggesi nella Cappella del SS. Corporale in Orvieto „ *Cum advenit sacri temporis plenitudo*, riporta a conferma queste parole.... „ *Atque doctori eximio B. Thomae de Aquino in eius praesentia constituto mandavit, quatenus officium Corporis Christi, videlicet missam, horas canonicas ordinaret, pie statuens, hujus sacramenti prima quinta feria, post octavas Pentecostes, cunctis fidelibus celebrari.... Anno Nativitatis Domini Nostri Jesu Christi MCCLXIII.* „

La Bolla di Sisto IV, che principia *Salvator Noster*.... sta a riprova della premessa assertiva, e quale documento irrefragabile, narra.. „ *Ac in cujus solemnitatem et venerandam inde* „ *memoriam idem Urbanus Praedecessor statuit festum tam* „ *gloriosissimi Sacramenti annis singulis, et temporibus per-* „ *petuis, quinta feria post octavas Pentecostes a cunctis fi-* „ *delibus ubique solemniter celebrari*, PROPRIUMQUE EIUSDEM „ SOLEMNITATIS OFFICIUM PER BEATUM THOMAM DE AQUINO TUNC IN „ IPSA CURIA EXISTENTEM COMPOSITUM EDIDIT. „

Nel secolo XIII sino alla metà del XIV era considerato il detto Convento fra i principali della provincia per numero di Religiosi, e molte volte vi si tennero i capitoli provinciali. In questa chiesa si venera il miracoloso crocifisso, sotto il suo altare si trova il corpo della B. Vanna. In quel periodo fiorirono molti uomini illustri per santità, per dottrina e per altre cariche insigni, e questi furono il B. Angelo Gozio, o de'Goti, che il Fontana (de Rom. Prov. O. P.) dice essere stato vestito in Roma da S. Domenico, e che poscia fu il primo Priore di Orvieto nel 1234. Il B. Latino di Orvieto, che alcune memorie dicono fondatore del Convento di Todi nel 1256. Il B. Reginaldo di Montemarte, fondatore del convento di Piperno, che morì nel 1348. La B. Vanna di Carnajola, morta in Orvieto nel 1306. Il B. Giacomo di Bevagna Priore, e confessore della B. Vanna, e condiscepolo di S. Tommàso. Fra Giacomo Scalza scrittore di detta Beata. Il

---

Cristiano Lupo, *dissertatio de Sacris Proecession. in quibus circumfertur Sacr. Euchar. Tom. XI. Cap. III, pag. 341* — „ *distincte rem expontt in singulari Opuscolo Ioannes Trithe-* „ *mius.... Et vocato Beato Thoma de Aquino* QUI TUM PRAE- „ SENS ADERAT, *praeceptum fuit, ut officium de tali festo se-* „ *cundum usum omnium Ecclesiarum componeret.* „

Moltissimi sono gl' istorici di quell' epoca e posteriori, che attestano avere S. Tommaso composto in Orvieto l' ufficio della festa del *Corpus Domini*. Di recente nell' Opera dell' Ab. Ambrogio Guillois parroco di Mans — Spiegazione del Catechismo, offerta a S. S. Pio IX, Vol. IV, edito a Firenze, e Prato 1863 — lezione 36 della festa del *Corpus Domini* pag. 424 e seg. riferisce che Urbano IV incaricò S. Tommaso d' Aquino allora lettore Orvieto di comporne l' Ufficio.

B. Pancrazio, e Nallo Orvietano. Di passaggio S. Raimondo da Pegnafort, terzo generale dell' Ordine. La B. Daniella di Orvieto, amica di S. Caterina da Siena, che indirizzolle una lettera. Fr. Bruno di Orvieto, che visse sul fine del secolo XIII, morto in gran fama di santità. Fr. Paolo di Orvieto di santissima vita morto a Chioggia nella prima metà del secolo XV, di cui ne fa un bell' elogio il P. Gio. Nyder che lo conobbe. Fr. Costantino Medici Vescovo di Orvieto nel 1250. Fr. Trasmondo Monaldeschi Vescovo di Soana del 1312. (Ughelli, ed altri). Fr. Beltramo Monaldeschi nepote del precedente, primo Provinciale romano, poscia Vescovo di Bagnorea, quindi di Orvieto nel 1328. Ugone primo Cardinale dell' Ordine di S. Domenico, autore della famosa Concordanza Bibblica, dei Commentari sopra la S. Scrittura, opere pregiate e di molto vantaggio ai teologi, cessato di vivere in Orvieto il 19 Marzo 1263, alle cui esequie intervenne Urbano IV (1), col quale andò processionalmente ad

(1) Iscrizione sepolcrale del Card. Ugone, che si leggeva in Orvieto dove morì, dimorando ivi colla Corte in tempo di Urbano IV.

ECLYPSIM PATITUR SAPIENTIAE SOL SEPELITUR
FELICI FINE SANCTAE QUOQUE CARDO SABINAE
ISTE FUIT PER QUEM PATUIT DOCTRINA SOPHIAE
PRAECO DEI DOCTOR FIDEI CITHARISTA MARIAE
HUGO SIBI NOMEN ET CARDO PRAESBYTER OMEN
PATRIA NATALIS BURGUNDIA ROMA LOCALIS
SOLVITUR IN CINERES HUGO CUI SI FORET HAERES
IN TERRIS UNUS NON ESSET FLEBILE FUNUS (a).

(a) *Non si conosce quando avvenne la traslazione del cadavere a Lione.*

incontrare la sacra Reliquia del S. Corporale, quando veniva da Bolsena.

Nacquero in Orvieto, e furono Provinciali dell'Ordine de' Predicatori, nel 1313, Fr. Pietro Buonaguida. Nel 1375 Fr. Giovanni... della contrada di S. Giovenale; nel 1455 Fra Paolo Tommasi; nel 1787 Fr. Francesco Polidori, figlio di Tommaso Polidori, e Teresa Bisensi.

Vicino alla porta della Sacrestia nel monumento sepolcrale di Girolamo Magoni, v' è scolpita la seguente iscrizione:

HIERONYMO MAGONIO NOBILI URBEVETANO
VIRO INGENII ACUMINE ET FIDELI
UBERTATE CONSILII ADMIRABILI OMNIUM
OFFICIOSISSIMO IURIS RERUMQUE
URBANARUM ET FORENSIUM USU AC
DILIGENTIA PERITISSIMO CAUSARUM
OMNIUM TAM CIVILIUM QUAM
CRIMINALIUM IURE CONSULTO STUDIOSISSIMO
ET SAEPIUS IN PLURIBUS ITALIAE
PARTIBUS IUDICI INTEGERRIMO
FILII PATRI BENEMERITO POSUERUNT
VIXIT ANN. LXVI. OBIIT DIE XIX
MAII MDLXXXXVI.

Sopra le due acquasantiere poste lateralmente all' ingresso della porta grande, si leggono due iscrizioni.

A destra:

IERUS IOHANNIS MASSUTI CAMBIATORES

A sinistra

MCCCCXII. XXII SEPTEMBRIS. HOC EST SEPULCRUM PETRI ET BARTHOLOMEI ZANOBI ET SUORUM NARNIUM

Iscrizione antichissima nella porta della Sacrestia.

HAEC PORTA FACTA EST PRO ANIMA
IACUMEI ET UXORIS SUAE.

CAPPELLA SOTTERRANEA DELLA FAMIGLIA PETRUCCI IN S. DOMENICO.

Sin dal 29 ottobre 1517 in atti del Not. Antonio De Capi, car. 112, fu dai PP. Domenicani concesso a Girolamo Petrucci, oriundo da Siena, edificare una camera sepolcrale sotto il presbiterio della Chiesa di S. Domenico per se, e suoi, con architettura di Michele SanMicheli da Verona, (Bonzani Francesco, e Lucioli Girolamo delle fabbriche civili ed ecclesiastiche del SanMicheli) che ne assunse l' opera, come agl' atti succcessivi (Rogit. di Pietro Albani. Prot. dal 1520, al 1523. Car. 4. 9. Arch.° Not.le.)

Due porte danno ingresso separato alle scale che immettono nel centro della camera sepolcrale, che è di forma ottagona, decorata da colonnine quadre con capitelli d' ordine dorico con pedistilio, coperta con

volta a botte, che posa in una semplice ed elegante trabeazione, e su nicchie variate poste fra gli intercolunni. In quel primo vestibolo vedesi una cappella, in fronte della quale è situato l'altare. Il tutto si fa ammirare per la novità d' invenzione, e per la sua magistrale architettura. Sul piancito di majolica a mosaico è ripetuto lo stemma Petrucci, però mai compita, andò trascurata per essersi quivi estinta questa famiglia. Nel deposito vi si leggeva:

Pavimentum hoc quasi tegmen conditori quod sibi suisque posteris Hieronymus Petrutius patritius Senensis et in hac civitate patriciatu donatus mirifice conditum reliquit sub anno MDXXIII nunc ornamento totius Ecclesiae inde ubi chorus modo fit tolli hicque de ipso tantum permutatione facta poni non prohibuit Capitaneus Io. Maria filius
anno MDXXIV.

Monumento eseguito da Arnolfo nella Chiesa di San Domenico.

Opera maravigliosa è il sepolcro marmoreo architettato, scolpito, ed ornato da Arnolfo di Lapo pel Card. Guglielmo di Bray, morto in Orvieto nel 1282 (1).

(1) Aubery — Histoire General des Cardinaux dediée a Monseigneur l' Eminentissime Card. Duc de Richelieu. — Memorie storiche de' Cardinali di Lorenzo Cardella pag. 303. — Ciacconio. Tom. II. pag. 160. — Il Card. Guglielmo Bray francese nato nel Castello di Bray, fu Arcidiacono della Cattedrale di Rems. Molto erudito, e dottore in Teologia, fu creato cardinale da Urbano IV sotto il titolo di S. Marco, che egli insieme

Sorge questo sopra un primo basamento semplice che si divide in quattro riquadri, decorati a mosaico. Il secondo imbasamento nella facciata anteriore è composto di sette piccole colonne, delle quali le cinque centrali sono a spira da lui listate a mosaico. Ad ogni colonna corrispondono dietro due pilastri, ove poggiano gli archi figuranti un portico. Le pareti degli interpilastri sono anch'essi messi a mosaico, meno due, nelle quali vengono rappresentati i stemmi gentilizi del Cardinale, che includono 15 gigli sormontati da un rastrello: in esse è sovrapposto un cornicione di finimento a tutta eleganza. Sopra questo vedesi collocata coll' interno paramento a mosaico l' urna aperta, di cui due statuette in dalmatica ne sollevano la bella cortina, perchè si scorga la figura del defunto Card. in abito pontificale, colle mani incrociate sul petto, poggiante la testa su due variati cuscini. Superiormente al coperchio dell'urna v'è scolpita nell'interpilastro una iscrizione col nome inciso dell'illustre artefice, autore di sì bel monumento (2). Due colon-

ad altri cinque cardinali fece in Viterbo nel maggio 1262. (Novaes T. III.) Questi ritenne l' eminente dignità per 20 anni, nel corso dei quali favorì col suffragio l'elezione di 7 Pontefici, cioè Clemente IV, Gregorio X, Innocenzo V, Adriano V, Giovanni XX, Nicolò III, Martino IV, e finì i suoi giorni in Orvieto nel 1282.

(1) SIT CHRISTO GRATUS HIC GUILLELMUS TUMULATUS
DE BRAYO NATUS MARCI TITULO DECORATUS
SIT PER TE MARCE COELI GUILLELMUS IN ARCE
QUAESO NON PARCE DEUS OMNIPOTENS SIBI PARCE
FRANCIA PLANGE VIRUM MORS ISTIUS TIBI MIRUM
DEFECTUM PARIET QUIA VOX SIMILIS SIBI FIET
DEFLEAT HUNC MATHESIS LEX ET DECRETA POESIS
NEC NON SINDHERESIS HEU MIHI QUAM THEMESIS
BIS SEX CENTENUS BINUS BIS BISQUE VICENUS
ANNUS ERAT CHRISTI QUANDO MORS AFFUIT ISTI
OBIIT TERTIO KALENDAS MAII.
HOC OPUS FECIT ARNOLPHUS

nette spirali stanno a dimostrare che sovrastava in cima un arco acuminato, nel cui centro vedesi seduta in una nicchia con postergale a mosaico, la S. Vergine col bambino in braccio, ai di cui lati stanno sottoposte due statuette, una rappresentante il Vescovo S. Guglielmo, l'altra S. Domenico, che divote le raccomandano il Cardinale defunto.

Tuttochè gl' imbasamenti di questo lavoro appariscano semplici, pure considerati i vari pilastri che lo fiancheggiano, le spirali colonnette con i loro capitelli messi a fogliami, i variati tappeti, ed altri fregi di intarsia a mosaico, la grazia che inspirano le figure, ed i loro panneggiamenti, lo renderanno sempre mirabile, come vivo, e grande sarà sempre il nome di Arnolfo. Conservato integralmente sino a che restò chiuso da una cancellata, venne quindi impoverito di alcune statuette, e colonnine sottratte, o altrove asportate, e in parte raccolte nella casa dell' Opera, così che è desiderabile che ne venga commesso il ristoro ad artista che si diporti da riverente discepolo, e riconosca che quest' opera si condusse da quell' immortale maestro, dall' ingegno divino di Arnolfo. E questo desiderio dimostrerà che nella coscienza dell'amatore dell' arte e di cittadino si vorrebbe veder conservato, e riparato tutto ciò che questa città racchiude di più prezioso fra le cose dell' arte.

S. Egidio, parrocchia già presso le Monache di S. Pietro, ora trasportata in S. Domenico.

Circa l' anno 1103 reggeva la chiesa di Orvieto il Vescovo Guglielmo Ansoldi di Cremona, primo di questo nome, da cui nel 1119 fu concesso ai Monaci

di S. Croce di Sassovivo di Foligno, e per essi ad Alberto Abbate, di prender possesso della chiesa di S. Croce, e della parrocchia di S. Egidio di Orvieto, della quale è difficile rinvenire la fondazione, ritenuta dai Monaci poco oltre al 1328. I suddetti possedevano intorno al loro monastero tutto quello spazio di terreno che oggi, dicesi, *Vigna Grande*, come tutto il ricinto che comprendeva la chiesa, e monastero, e la vasta clausura delle monache domenicane di S. Pietro. Piaccia intanto rammentare che quelle monache sin da principio erano Terziarie dell' Ordine, come al tempo della B. Vanna, e vivevano nelle loro case private, ed alcune riunite presso il Monastero di Gesù Cristo, ch' era prossimo alla città, finchè lasciato quello, circa il 1300, pensarono a fabbricare di pianta, la chiesa ed il monastero che venne edificato sotto il Vescovo Leonardo Mancini, comprando da quei monaci di S. Croce tutti i beni ed il suddetto ricinto, col peso di mantenere la parrocchia di S. Egidio, di cui n' ebbero il giuspatronato, e quei monaci fin d' allora si ritirarono nuovamente cogli altri nel monastero di Sassovivo in Foligno. Rimosse di recente le Monache dal loro monastero di S. Pietro, la parrocchia di S. Egidio è stata trasferita nella chiesa di S. Domenico sin dal 1860 con decreto vescovile.

Confraternita di S. Domenico.

In questa piccola chiesa posta sulla piazza di S. Domenico, costruita di un solo altare, vi è stata eretta circa il 1560 la compagnia sotto il titolo di s. Domenico, aggregata alla Confraternita delle Cinque Piaghe e del SS. Sacramento di S. Lorenzo e Damaso di Roma.

Vi si osservano i statuti della SS. Annunziata di questa città, e conferisce in ogni anno il sussidio dotale ad una povera zitella di L. 63, 84.

PIAZZA DI S. PIETRO, ora delle CARCERI NUOVE.

Il grandioso ex monastero di S. Pietro colla sua vasta clausura, già proprietà delle monache domenicane, è stato ridotto con ordine del R. Governo per uso delle nuove carceri giudiziarie, da contenere 300 detenuti.

S. ANTONIO.

Questa chiesa col diruto Convento, già de' Monaci Antoniani, ebbe l' ospedale annesso per alloggiare i pellegrini ed i poveri, ed appartenne all' Abbazia di S. Antonio di Roma, la quale a custodia vi teneva un cappellano, e manteneva l' ospedale. Venduta dal Demanio dello Stato, è riservato un annuo canone alla Nobile Accademia Ecclesiastica di Roma. Variata nel suo stile primitivo, vi si trovano tre altari. In quello maggiore, sormontato da un emiciclo, v' è nel centro un fresco rappresentante la Vergine col bambino, contornata da quattro angeli in atto di adorazione, di buona scuola. Sotto la cornice del quadro di S. Antonio v' è la seguente iscrizione:

BERNARDINUS AUGUSTINI PRIMUS
PRAECEPTOR HUIUS ECCLESIAE
AEUNDAMENIS POSUIT AN. DOMINI
MCCCCLXXXXIII.

Nel quadro, cui è dedicato l'altare, vi è rappresen-

tato S. Antonio Abbate seduto, in colossale, e pregevole figura, da potersi attribuire al Signorelli.

Pozzo di S. Patrizio.

Al nord della Rocca, in prossimità della rupe, vedesi il famoso Pozzo di S. Patrizio, così detto, per analogìa alla caverna che fu un tempo aperta per miracolo, alle preghiere di S. Patrizio nell'isola del Lago di Derg in Irlanda, distante due leghe dalla Contea di Donegall. Per ordine del Pontefice Clemente VII, venuto in Orvieto la notte del 8 Decembre 1527, nel successivo anno ne fu commesso il disegno, e la costruzione all' insigne Architetto Antonio di Sangallo, ed a Benvenuto Cellini (Vita di Benvenuto Cellini) l' incidere a bulino la rara e bellissima commemorativa medaglia, che trovasi nella numismatica Vaticana, ove di fronte vedesi Mosè, che colla verga percuotendo la roccia, ne fa scaturire l' acqua in presenza del popolo ebreo ivi assembrato con i suoi cammelli ed uno, che ne attinge l' acqua con una conchiglia. In testa v' è la leggenda dettata a Benvenuto dallo stesso Pontefice — *Ut bibat populus* — (1); e con di lui Breve del 1.º Giugno 1530 furono concessi Scudi Seicento d' applicarsi alla fabbrica del Pozzo.

Passato all' altra vita Clemente VII, venne quello

(1) Il P. Filippo Bonanni — *Numismata Pontif. Rom.* pag. 192, N.º 10, dice, che Clemente VII ordinando la medaglia per il Pozzo a Benvenuto Cellini, si servisse delle parole dell' Esodo 17, 6, quando Iddio disse a Mosè — *En ego stabo ibi coram te supra petram Horeb, percutiesque petram, et exibit ex ea aqua* Ut bibat Populus.

compito sotto il di lui successore Paolo III dall'Arch. scultore Simone Mosca, che ridusse le palle dei Medici a gigli farnesiani sull' esterna cornice di finimento (2). Incavato nel masso tufaceo, e costruito in forma cilindrica, è profondo per Metri 61, 32, largo Metri 13, 38, non compreso il collare d' alzato sopra la terra di Metri 3, 34, dal quale entra, e scende sino al fondo la luce.

All' interno vi si accede mediante due porte d'ingresso diametralmente opposte. Per due scale a chiocciola illuminate da 72 finestroni, ed intagliate sul tufo rivolgentisi l' una sull' altra a modo di spira, con 248 gradini a cordonata, si scende anche colle bestie sino a fondo, ove si trapassa un ponte di legno, che communica coll' istesse scalee, sotto del quale scaturisce una vena d' acqua, che mantenendo il suo livello, trova l' esito con apposito emissario. Accadde però, che

(1) Vasari — Antonio di Sangallo Arch. fiorentino, dice, che fu figlio di Bartolommeo Picconi, (anzi Coriolani,) nacque nel 1485 e morì nel 1546.

Vasari Tom. VI, pag. 303 per i tipi di Sansoni, Firenze. Vita di Simone Mosca, riferisce che „ vi fece anche l' arme di detto „ Papa Paolo Farnese di marmo (che deve esser quella sopra il „ palazzo Apostolico); anzi, dove prima erano fatte di palle per „ Papa Clemente, che avea fatto quell' opera, fu forzato il Mosca „ e gli riuscì benissimo, a fare delle palle di rilievo, gigli, e così „ a mutare l' arme de Medici in quella di casa farnese, non „ ostante, come ho detto (così vanno le cose del mondo), che di „ cotanto magnifica opera, e regia, fusse stato autore Papa Clemente settimo, del quale non si fece in quest' ultima parte, „ e più importante, alcuna menzione. „

Simone Mosca nato nel 1492, morì quindi in Orvieto nell' aprile 1553, di anni 61.

dove venne meno il masso tufaceo, dovette supplire l' arte, sostituendo una sustruzione laterizia, come ricorda l' epigrafe posta all' esterno del pozzo:

QUOD NATURA MUNIMENTO INVIDERAT INDUSTRIA ADJECIT.

È cosa nota che Antonio di Sangallo per il Pozzo anzidetto, tolse a disegno la bella, la più ingegnosa, e capricciosa architettura che facesse mai Nicolò Pisano nel campanile di S. Nicola di Pisa degli Agostiniani con quella maravigliosa scala, da cui anche il Bramante, imitò il disegno per quella di Belvedere in Roma, invenzione però con altro modo, e più giuste misure messa in opera dal medesimo in Orvieto (M. Amico Ricci. Tom. 11 cap. 13 pag. 59.)

LA ROCCA.

L' anno 1359 trovandosi in Orvieto il Card. Egidio Albornoz, legato di Papa Innocenzio VI, per di lui ordine fu decretato edificare la così detta Rocca di S. Martino. e nell' anno appresso n' ebbe speciale incarico il Vicario della Chiesa Angelo di Pietro dei Marchesi del Monte S. Maria (1). Per l' occupazione dell' area che abbisognava, furono distrutte in quella contrada vari ragguardevoli edifizi. Quindi nel 1395 venne pressochè spianata dai Beffati, e Bonifacio IX,

(1) La Cronaca di Orvieto riferisce che cominciò a edificarsi il 25 del mese di Settembre 1361, e Giordano del Monte degli Orsi ai Capitano del Patrimonio, e il Tesoriere del Patrimonio la principiarono per ordine del sud. Legato, ed a spese del Comune.

e Martino V, tentarono di rimetterla in piedi, ma vi riuscì veramente Nicolò V, (2) come riferisce Novaes e Pio II con queste parole..... « *Item Nicolaus arcem quoque* « *in angulo civitatis construxit (1449) quae nondum perfecta* « *est, custoditur tamen, nec facile oppugnari potest, rupibus altis* « *et fossis munita profundis*. Venne quindi compita da Paolo II, e da Urbano VIII (v. Moroni), come da suo Breve del 6 Agosto 1620, e posteriormente restaurata da Alessandro VII, ciò risultando dalle loro armi soprastanti alla porta d' ingresso, e dalla seguente iscrizione:

ALEXANDER VII. PONT. MAX.
MARIUS CHISIUS S. R. E. CAP. GENERALIS
ARCE VETUSTATE COLLABENTE REFECIT
ODOARDO CYBO GUBERNATORE
REPARATAE SECURITATIS MONUM. POS.
URBEVETANA CIVITAS
ANNO SAL. MDCLVIII
SCIP. MANCINO CONF. ET IO. PAUL. AUGERIO CONS.

(2) Manente lib. 4.° in fine anno 1449. — Pio II. Comm. Lib. 4.° foglio 110-111 — Ciacconio, nella vita di Urbano V. col. 223, dice, che nel 1367 fu apposta in pittura l' arme di Urbano V sopra la 3.ª porta della Rocca nell' uscita, come vedesi da qualche vestigio, per avere questo Pontefice restaurata la Rocca. Ciò si conferma da una lapidetta di marmo posta a sinistra sul fianco della fortezza uscendo la 2.ª porta di detta Rocca, ove è una iscrizione coll' arme gentilizia del Cardinale — PETRUS DE TORNAQUINCIS DE FLORENTIA — a ciò incaricato, creato Cardinale da Urbano V, il 18 Settembre 1362.

Distrutta in gran parte nel 1831, venne ridotta a pubblico giardino, nel cui centro è statô edificato un Anfiteatro diurno per spettacoli, dall' Orvietano Francesco Ricchi. E i cittadini senza essere lusinghieri in pregiudizio del vero, hanno deplorato che dappoi sieno stati riempiti i fossi, che doveano conservarsi mentre erano pregevoli dal lato istorico, e militare.

S. Paolo, e suo Monastero.

Sin dall' anno 1221, a spese dei Monaci di S. Paolo di Roma si principiò a edificare il Monastero colla autorità di Papa Onorio III, allora regnante, anno quinto del suo pontificato, e non senza grande e ostinata contradizione, e contrasti, di modo che essendo già cominciata la fabbrica della Chiesa, fu per ordine del Vescovo Capiterio, o Capitaneo Ranieri di Orvieto, e del Capitolo demolita, e fu necessario che il Papa, il quale grandemente desiderava che si compisse l' edifizio, aggiungesse all' autorità de' suoi comandi anche le minaccie. Del fatto si ha notizia per una lettera, in forma di Breve, dell' istesso Pontefice scritta a quel Vescovo. e Capitolo. Dal Breve pontificio si raccoglie chiaramente che questo Monastero fu eretto dai Monaci di S. Paolo di Roma dell' Ordine di S. Benedetto, e le monache vestirono l' abito di quel Santo, e militarono per lungo tempo nella istessa religione, sino a che si accese la devozione per quella di S. Domenico, che in quei tempi principiò a fiorire, e si trasferirono agli istituti di quella. E tanto crebbe, che le monache di questo monastero supplicarono nel 1289 il Sommo Pontefice di concedere loro la facoltà di confessarsi dai PP. Domenicani, e ne ottennero la

grazia, come raccogliesi da una lettera del Card. fr. Latino Orsini Frangipani, dell'Ordine di S. Domenico, scritta all' abbadessa del Monastero di S. Paolo. Nel 1303 Benedetto XI sottopose il Monastero al Generale di S. Domenico, liberandolo dalla giurisdizione dell' Ordinario, e da quella che pretendeva ancora l' Abbate di S. Paolo. Colla riforma principiata nella provincia romana dal P. Fr. Girolamo Savonarola nel Convento di S. Marco in Firenze l'anno 1498, anche le Monache di S. Paolo furono le prime a volere essere sottoposte a quella riforma, e supplicato Clemente VII per la confermazione, benignamente venne loro concessa con suo Breve, dato in Orvieto il 31 marzo 1528.

Esenti sempre dalla visita di altri superiori, fuorchè da quelli dell' Ordine, soltanto nel 1573 furono visitate da Mons. Alfonso Maria Binarino Vescovo di Rieti, deputato visitatore Apostolico di tutta la diocesi di Orvieto. che nulla ebbe a rimarcare, ma invece compiacquesi tutto encomiare.

È cosa degna di memoria che nel sito, e clausura che godono al presente le Monache di S. Paolo, v'erano anticamente quattro Monasteri, cioè, quello di S. Cecilia dell' Ordine Premostratense, e gli altri di S. Agnese, di S. Caterina martire, di S. Pancrazio, tutti dell' Ordine di S. Benedetto. Quello di S. Cecilia era così contiguo a quello di S. Paolo, che nacque lite tra loro, e fu terminata per sentenza del Cardinal Teodorico Ranieri orvietano Vescovo di Palestrina, a cui era stata commessa la causa dal Papa Bonifacio VIII, e nella sentenza furono le monache di S. Ceci-

lia condannate a pagare Lire 500 per il prezzo di alcune casette incorporate nel detto monastero di S. Cecilia, e fare un muro per la loro clausura, lontano cinque piedi dalla clausura di S. Paolo, e rimuovere la campana dal sito dove stava, e collocarla più in basso, acciò fosse meno molesta alle monache di S. Paolo, purchè ciò si facesse a spese di queste. Come detto monastero fosse unito a quello di S. Paolo, non v'è memoria, nè si ha chiarezza come vi fosse incorporato quello di S. Caterina. Ma degli altri di S. Agnese, e di S. Pancrazio, per un'istromento di procura rogato l'anno 1493 ai 16 Febbraio dal Notaro Angelo di Pietro d'Angelo Ridolfini, si ha notizia che erano riuniti insieme, e d'ambedue era abbadessa Suor Maria da Vorreggio, e v'erano solamente due monache Suor Agnese da Perugia, e Suor Polisena da Parma; e poco appresso, nell'anno 1499, avendo l'abbadessa d'allora Suor Pancrazia rinunciato l'ufficio in mano del Pontefice Alessandro VI, da Sua Santità fu unito il monastero di S. Pancrazio, e S. Agnese con tutte le loro ragioni, e pertinenze a preghiera non solo delle monache di S. Paolo, ma di tutta la città di Orvieto. Ottenuta l'unione, ed incorporazione suddetta, restò la Chiesa di S. Pancrazio nell'orto del Monastero, dove stette anche per lungo tempo la chiesa, e monastero di S. Caterina Martire.

Ritiratosi in Orvieto Clemente VII dopo il sacco di Roma, si compiacque un giorno entrare nel Monastero di S. Paolo, e quelle Religiose prostratesi al bacio del piede, gli presentarono varie suppliche, che furono benignamente accolte, così che ottennero l'e-

senzione, e immunità delle decime, e di altre gravezze, e permise loro che potessero demolire le chiese di S. Pancrazio, e di S. Caterina ad esse vicine, a condizione, che si erigessero nella chiesa di S. Paolo due cappelle sotto l'invocazione dei medesimi santi martiri. Ond'è che quella di S. Pancrazio fu edificata dal Vescovo Vasonese, o di Guascogna in Francia, maestro di casa del Pontefice suddetto, e l'altra di S. Caterina da fr. Martino del Piombo (per l'ufficio che avea) dell'ordine di S. Domenico. Queste cappelle vennero più tardi restaurate da due monache, quella di S. Pancrazio da Suor Vittoria Vaschiensi, l'altra di S. Caterina da Suor Clelia degli Albizi. Il Papa vi fece fabbricare a spese della Camera Apostolica un ampia cisterna, che esiste tuttora in mezzo al chiostro del monastero, ove si vede scolpita l'arme del Pontefice, che richiestone, fece loro anche il dono delle sue pianelle dorate. Questi con altra sua Bolla nell'anno 1529 (Bull. nov. 60, 1 fog. 595) dichiara che se egli morisse in Bologna, in Vienna, o altrove, e quante volte Roma fosse interdetta, o ribelle, l'elezione del Pontefice successore si facesse, o in Civita Castellana, o in Orvieto, o a Perugia, considerate siccome città forti.

È memorabile poi che nel settembre dell'istesso anno 1529, per dar principio all'istituzione del monastero edificato in Viterbo sotto il titolo di S. Caterina martire dell'Ordine di S. Domenico, vi si trasferirono varie suore, e giovanette del noviziato di questo monastero di S. Paolo. Oltracciò nell'anno 1555 le monache di S. Tommaso di Perugia dell'Ordine

Cirsterciense, dimandarono di essere riformate quanto agli statuti, e quanto all' abito, cosa che il Pontefice Giulio II commise al P. M. Angelo Diaccetto Provinciale Romano, che sciegliesse dal Monastero di S. Paolo quel numero bastevole di Monache, perchè andassero a Perugia a ridurre quel monastero all' osservanza delle regole dell'ordine di S. Domenico. Successivamente essendo estinto il monastero delle Monache di S. Agnese fuori della porta di Montepulciano, nel sito ove trovasi il monastero de' frati dell' Ordine di S. Domenico, i Sigg. del Consiglio di quella città fondarono un' altro monastero colla chiesa dedicata a S. Bernardo l'anno 1571, e ottennero del Papa Pio V, che ordinasse al P. M. Generale Caballi domenicano, che ivi introducesse le religiose del suo ordine per educare in quell' istituto quelle che ivi si fossero fatte religiose, e a questo effetto vi furono mandate alcune monache prese dal Monastero di S. Paolo.

Le religiose domenicane ebbero il possesso di S. Paolo sino all' invasione francese del 1810, ma alla ripristinazione del Governo pontificio furono riunite a quelle di S. Pietro dell' istesso Istituto.

Demolito quasi del tutto il detto monastero di S. Paolo, il Rdo. Canonico D. Faustino Valentini orvietano potè ottenere presso Mons. Vescovo Vespignani, e suoi antecessori, di poterlo riedificare a proprie spese onde erigervi un monastero di monache.

Realizzato colla di lui operosità, e zelo questo suo desiderio, compita la fabbrica, la dotò di vari fondi, e di ogni bisognevole, col fornire la chiesa delle necessarie suppellettili, ed il 10 ottobre del 1842 venne

solennemente aperto dall'Emo. Card. Franzoni. Le Monache professano le regole di S. Agostino, ed hanno per istituto l'adorazione perpetua del S. Cuore di Gesù. La chiesa si compone di sette altari, ed è officiata ancora dalle monache domenicane che ora abitano una parte di questo monastero, dacche alle medesime venne tolte quello bellissimo di S. Pietro sin dalla mattina del 6 Aprile 1864, con decreto del Ministro dell' Interno, Peruzzi.

Breve volgarizzato

Onorio servo de' servi di Dio. —

Al Venerabile fratello, il Vescovo, e ai diletti figliuoli il Capitolo di Orrieto, salute ed Apostolica benedizione.

Essendo il Monastero di S. Paolo di Roma da Noi molto amato, dovrebbero i nostri comandamenti in favore di questo, essere da Voi tanto più rirerentemente obbediti, quanto è maggiore l' affetto nostro, dal quale derivano. Onde non senza cagione ci maravigliamo, che avendovi più volte ordinato per lettere nostre, che voi lasciate loro liberamente edificare nel proprio suolo, che possiede in cotesta città, una cappella (salve tutte quante le vostre ragioni), Voi avete sprezzato di farlo, anzi, avete fatto demolire in parte quel che già si era fabbricato, non considerando, che Noi chiederamo da Voi, che concedeste quello che da per noi potevamo, e possiamo concedere. Ma perchè Noi desideriamo d' essere sperimentati in ogni cosa mansueti, ne pregammo Voi, fratello Vescovo in voce con ogni piacevolezza, e Voi umilmente mostraste di volere obbedire, ma ci pare (e ce ne duole gravemente) che abbiate frustrata la confidenza nostra, non avendo adempito. la nostra richiesta,

sebbene era debito vostro di dar non solamente il consenso, ma anche il vostro aiuto, e favore per l'ampliazione del culto divino. Ora perchè la renitenza fatta tante volte al nostro comandamento non è virtù di costanza, ma vizio di pertinacia, acciò non riportiate commodo della medesima vostra pertinacia, per le presenti nostre lettere, vi comandiamo espressamente, che senza alcuna difficoltà (salve però le ragioni della Chiesa di Orvieto) lasciate rifare la tribuna, e l'altare in onore di S. Paolo, già fatto e da voi distrutto, altrimenti per punirvi in quello in che peccaste, forse faremo si, che la cappella malgrado vostro si edifichi, e sia esente, e libera da qualsivoglia ragione episcopale. Dato appresso S. Giovanni Laterano ai 3 di Decembre, anno quinto del nostro Pontificato.

(Parrocchia di S. Martino in)
S. Maria Nuova dei Servi.

Dagli annali conservati dall' Ordine dei Servi di Maria sotto gli anni 1265, al 1299 rilevasi, che questi PP. avevano sin dal 1255 un' Ospizio nelle vicinanze di Orvieto. Per opera di un tal Andrea Viviani di professione mercante, volendo egli soddisfare, e porre in effetto un pio suo desiderio, vennero introdotti in città i predetti Religiosi l' anno 1259, ai quali donò una sua casa posta nell' antica parrocchia di S. Martino, ove si stabilì ancora un piccolo Oratorio per le sacre funzioni; ed il P. Generale Manetto dell'Ontella vi mandò il P. Restauro nel 1265, insieme ad altri religiosi. A questi permise di poter acquistare un terreno attiguo alla propria casa, ed Oratorio dentro la stessa Parrocchia dall' Abbate Bartolomeo, e monaci dell' Ordine Premostratense, previa l' autorità del Pontefice Clemente IV, come apparisce dal suo Breve, dato

in Perugia il 17 Aprile di detto anno, e primo del suo pontificato, onde potervi fabbricare la chiesa, e convento, siccome realmente edificarono a loro spese, e mercè le pie elargizioni, che poterono darle compimento verso il fine del secolo XIII. Quell' antica chiesa di gotica architettura, ebbe una sola navata con il tetto travato, cui aggiungevano ornamento varie pitture, rese guaste dai restauri d' imperiti pennelli.

Vi restano tuttavia conservate alcune pitture a fresco che appartengono al secolo XVI, fra le altre 1.° di Maria Addolorata; 2.° Arcangelo S. Michele; 3.° Gesù con il Globo in mano, fra S. Antonio e S. Giacomo; 4.° Maria in seggio con Gesù; 5.° Tavola a tempra, la Vergine con Gesù in trono, ed ai lati due angeli con giglio in mano, opera del XII secolo, di stile bisantino.

L' antica chiesa di S. Martino era prossima alla porta Soliana, o della Rocca, ove molte furono le case abbattute in quella parrocchia nel 1359, sia, per i guasti recativi dalle fazioni, come per l' ordine del Cardinale Legato Albornoz) che in quelle vicinanze decretò si edificasse la Rocca, e si spianasse S. Martino. Abbattuta quella chiesa, venne riunita la parrocchia di S. Martino alla chiesa di S. Maria Nuova dell' Ordine dei Servi, che fu consacrata il 20 Maggio 1741 da Mons. Vescovo Marsciani (1). Ridotta final-

(1) Nella sacra visita fatta da Mons. Binarino nel 1573, che è la più antica che trovasi al presente negli atti dell' Archivio Vescovile, risulta che la parrocchia di S. Martino era già annessa a S. Maria de' Servi.

mente ancor questa a più bella forma per commendevole zelo dell' attuale Priore P. Francesco Riscossa, e con architettura del valente Arch. Conte Virginio Vespignani romano, che ne dette il disegno nel 1857, venne nuovamente consacrata il 24 gennaio 1875 da Mons. Antonio Briganti Vescovo di Orvieto, conservandosi sotto l' altare maggiore il B. Tommaso Corsini, detto del Fico, morto nel 1342, e sotto quello di S. Filippo, il corpo del B. Bonaventura da Pistoia, desumato nel 1822 sotto il Vescovo Lambruschini.

S. Michele Arcangelo.

Questa chiesuola trovavasi una volta compresa dentro la chiesa dell' ex convento de' Servi, e la Compagnia sotto il titolo suddetto, ha il suo statuto, ed i privilegii istessi di quella della Trinità di Roma, alla quale fu aggregata sotto il 6 settembre 1725.

S. Stefano.

Cotesta antica parrocchia sotto il Vescovo orvietano Guiscardo (1157), e mercè la conferma di Adriano IV, venne soggettata insieme ad alcune altre parrocchie al Capitolo e Clero di S. Maria della Stella per il loro mantenimento, e la nomina del Curato appartenne lungamente al Capitolo suddetto. Il Cardinale Simoncelli nel 1605 riunì a questa l' altra parrocchia di S. Biagio. In detta chiesa v' è la Compagnia del SS. Sacramento, di cui ignorasi l' erezione, ma i fratelli vi rinnovarono i loro statuti sotto il 3 Novembre 1715, e gode gl' istessi privilegi e indulgenze concesse da Innocenzo XI ai fratelli e sorelle della Ven. Arciconfraternita del SS. Sacramento della Minerva di Roma, confermate con Bolla a questa Compagnia dal

Pontefice Paolo V; Mons. Vescovo Marsciano la consacrò il 19 di Aprile 1740. Però di questa antica chiesa parrocchiale andarono smarrite tutte le memorie sin da quando con decreto del 22 Giugno 1803 dal Cardinal Brancadoro ne venne soppressa la cura, ed incorporata alle due limitrofe di S. Angelo, e S. Leonardo, decreto, cui però non fu data esecuzione.

S. Angelo.

La chiesa parrocchiale sacra al culto di S. Michele Arcangelo, fu una delle più antiche, e più grandi parrocchie, annoverando oltre a due mila abitanti. Ebbe il fonte, il campanile e ospedale, e l' ufficiarono tre parrochi, uno, era nominato dal Vescovo, uno dall' Abate pro-tempore, il terzo a presentazione del popolo. Cotesto sistema di nomina attiva durò sino al 1555, quindi ridotti i parrochi a due, uno veniva nominato dall' Abate di S. Severo e Martirio, l' altro dal Vescovo, come dal Prot. di Ser. Luca Manunzio Cart. 182. Sin dal 1692 fu eletto un parroco solo, e la collazione è a concorso. Dicesi che nell' area di questa antica chiesa vi sia stato il tempio dedicato a Diana, perchè nel centro di due archi vi sono stati trovati i simboli di quella Dea. Detta chiesa posta nel quartiere già del Soliano in Posterula, esisteva sin dal secolo sesto, e vi ebbero il possesso coll' ospizio annesso i Monaci Benedettini ai tempi di S. Gregorio Magno (590), e sotto il titolo di S. Michele Arcangelo è stata sempre di giuspatronato dell' Abbazia di S. Salvatore, detta poi di S. Severo e Martirio, le reliquie dei quali si venerano sotto l' altare maggiore trasportatevi, allorquando i Monaci furono tolti da

Orvieto dai Romani Pontefici. Ed infatti sotto il Pontificato di Onorio III, esclusi i monaci *Nigri coloris*, vi furono sostituiti per ordine dell' istesso Pontefice, essendo Vescovo e cittadino di Orvieto Capitaneo, i Premostratensi, parimente di S. Benedetto, ai quali in appresso subentrarono gli Olivetani, che furono rimossi da Eugenio IV nel 1442, che la conferì in Abbazìa al Card. Barbo veneto suo nipote, quindi Pontefice col nome di Paolo II. Risalendo all' antichità di questa chiesa sin dal VI e VII secolo, da un libretto, che conservasi nell' Archivio di Orvieto in carta grande, con 44 istromenti tutti dell' anno 1297, intitolato al di fuori — *Sestenus libellariorum Monasterii Sancti Severi* — si ha che questa chiesa apparteneva al detto monastero e ciò apparisce non meno da un Rogito del Notaro Tommaso *quondam* Ugolino del 27 Gennaio 1317, come si legge — *Actum fuit hac civitate Urbisveteris in capitulo, seu in Claustro Ecclesiae parrocchialis S. Angeli in Posterula.* — Così ancora in una delle cappelle dell'antica chiesa trovasi la seguente iscrizione

IN NOMINE DOMINI AMEN, ANNO EJUS (1333) ISTA VOLTA NOVA FACTA FUIT S. ANGELI EXPENSIS FRATERNITATIS DICTAE ECCLESIAE, TEMPORE MATTHEI NARDI, NUTII BARBERIIS, MAGII SER UGOLINI, DOMINICI NARDI. RECTORUM DICTAE FRATERNITATIS.

Una lapide marmorea incisa ai tempi di Gregorio IV, che esisteva dietro all' altare maggiore, ed ora conservata nella parete della Sacristia, ha un fregio composto di due linee di ornato diverso, lungo Metri

0, 78, alto Metri 0, 19, comproverebbe ad evidenza l'asserta antichità, nella quale si leggono le seguenti parole.

Ro. (forse Rodulphus) FIERI ROGABIT TEMPORIBUS GREGORII PAPAE EPISCOPATUS ANNO XI INDICTIONE PRIMA.

Ciò posto, il Gregorio qui indicato, altro non può essere, che Papa Gregorio IV, nel cui undecimo anno di pontificato cade l' indizione prima, l' anno 838 dell' era nostra. L' epigrafe è ben posteriore, e sembra del secolo XI, o in quel torno (P. Garrucci). Il detto Pontefice fu monaco benedettino, eletto nel 827, che il Pagi crede seguita la sua ordinazione sul fine di detto anno. Governò 16 anni, e 24 giorni, e morì il 26 gennaio 844.

Sin dal 1440 vi esisteva, siccome tuttora, la Compagnia del Sacramento, priva di ogni abito distintivo. Fu d' uopo riparare ancora all' antichissimo campanile minacciante rovina, ed in proposito leggesi un' altra iscrizione:

HANC SACRAM TURREM FERE FUNDITUS RESTAURANDAM CURARUNT M.i D.ni VALERIANUS, MONALDUS, LUCANG. TESTA.ca, ASCANIUS LOJUS SANTENIS ET CAESAR MARIOTTUS CAMERARIUS ANNO D.ni MDCI.

A maggior sicurezza, essendo Vescovo d' Orvieto, e Commendatario di detta Abbazia il Card. Girolamo Simoncelli Orvietano, nipote di Giulio III, furono tra-

sportati i corpi dei Ss. Severo e Martirio in città, e nella chiesa di S. Angelo, come risulta dall' Istromento rogato dal Notaro Giulio Capponi il 16 Aprile 1613, nel Pontificato di Paolo V, il quale narra, che nella domenica in Albis, 14 Aprile 1613, ebbe luogo con festa solenne la deposizione dei corpi dei suddetti santi riposti in nuova e più elegante urna sotto l' altare maggiore, che a questo scopo fu rinnovato per ordine dell' Abate Commendatario Cardinale Scipione Borghese, essendo stato distrutto il primo costruito, ed ornato di antiche iscrizioni lapidarie, ora sventuratamente perdute. Seguì la funzione solenne con musica ad organo in presenza di Mons. Pietro Valori di Venezia, Vescovo di Famagosta, Uditore del Cardinale Abate e Governatore di Orvieto, che colle proprie mani amministrò la S. Eucaristia al Magistrato, e suo seguito, e ad una quantità di popolo, ond' è che a richiesta del Vescovo, ne fu redatto pubblico istromento, ed una copia in pergamena fu riposta in tubo dentro all' urna che contiene le gloriose reliquie di quei santi. Vedesi ancora una credenza, ove si conservano gli olii santi, cui è stato adattato un'interessante frontespizio di pietra, in cui è scritto:

PRESBITER INNOCENTIUS FIERI FECIT

L' antica chiesa, a senso dell' ordine emanato a tutti i Vescovi da Benedetto XIV, fu consacrata il 20 Marzo 1740 da Mons. Vescovo Marsciano. Ricostruita di nuovo dal Card. Pacca, Abbate Commendatario dell' Abazia, venne consacrata dall' Emo. Orioli l' 8 Settembre 1838.

S. Lucia.

La Confraternita degli artisti ha la sua chiesa distinta col titolo di S. Lucia. L'istituto non ha memorie, ma viene diretto dai regolamenti ordinati, ed approvati da Mons. Vescovo Lambruschini in data 5 gennaio 1818, e 5 agosto 1820. Gode de' privilegi, e dell' esposizione dell' agonia in favore dei fratelli agonizzanti.

Teatro Comunale.

Nella via del Corso, e sull' area già del Palazzo Orienti, sin dal 1844 da un Consorzio di Cittadini orvietani si propose, ed attuò la costruzione del nuovo Teatro con disegno dell' architetto Santini di Perugia.

Restata però sospesa la fabbrica per circa 11 anni, fu d' uopo costituire altrà società, dalla quale venne dato l' incarico all' architetto Conte Virginio Vespignani romano a proseguire il lavoro, che riconosciuta la necessità di demolire il già fatto, lo ridusse quasi per intero su nuovo disegno, e con tanto gusto, e abilità, d' annoverarsi fra le migliori opere. che illustrarono il suo nome.

Questo edificio sorge isolato, ed imponente sopra un area rettangolare di Metri 24, per Metri 53, 70. La sua fronte principale, che si eleva dal suolo sopra sei gradini, è divisa da due ordini di portici. L' inferiore maestoso nella sua semplicità, e chiuso da cancellata, serve di trattenimento agli spettatori all' entrare, e all' uscire dal Teatro. Quello superiore decorato da un' ordine di pilastri corinzi custodito da grandi invetriate, costituisce un ampia galleria in addizione alle sale superiori. Tutti insieme questi por-

tici di sette arcuazioni ciascuno, danno alla fabbrica sì per l'eleganza, che per le proporzioni, il carattere che le conviene, e che dagli antichi venne riconosciuto il più proprio per gli edifizi destinati a spettacoli.

Per tre vani del portico si entra nel vestibolo, costituito di altrettanti vani arcuati in ciascuno dei lati con eleganti bussole invetriate disposte con tale accorgimento, che mentre separano il vestibolo dai locali contigui destinati alla distribuzione de' biglietti, alla sala d'aspetto, al caffè, costituiscono quasi un solo ambiente.

Pel vano di mezzo opposto al vano medio del portico entrasi alla sala degli spettatori; e pe' due laterali alle due scale a campo aperto, ornate di nicchioni, e cornici che conducono alle corsie de' palchi del 2.°, 3.° e 4.° ordine, nonchè alle sale di trattenimento. Per la corsia del primo ordine, gl'ingressi sono aperti sul primo ripiano di esse scale.

La sala degli spettatori ha il diametro di Metri 13. Nella semiperiferia del circolo, e nel prolungamento sino alla tangente, si spiegano sopra proporzionato basamento diciannove logge in tutti i quattr' ordini, non compresi i prosceni. Queste logge, sono divise da fulcri di gentil forma, e davanzali che sorgono a un terzo dell' altezza di un' uomo, il tutto messo nei fondi a candida e lucidissima scagliuola con bella ricorrenza di eleganti cornici, intagli ed ornati che brillano per l'oro che vi si vede profuso, e pel contrasto di velluto cremisino con cui sono addobbate le logge, e del colore arancio che copre le pareti interne delle medesime.

In quanto all' ampiezza, e proporzione di ciascuna loggia, poichè l' attuale consuetudine non permette ritornare alla bella disposizione degli antichi teatri, vedesi tuttavia graziosamente combinata perchè non riesca per soverchia larghezza ed altezza incomoda, siccome avviene ai favellanti nei palchi.

Sovrapposto al quart' ordine sta un aperto loggiato a lubbione, cui si accede per separate scale ricavate nel fianco dell' edifizio. Copre l' intera sala una volta elittica lunettata, ne' cui sordini sono ricavate nicchie circolari alternativamente disposte a contenere busti dei più illustri compositori drammatici, musicali, e coreografi. Nella volta v'hanno pure ventilatori cotanto necessari per mantenere la buona respirazione in fabbriche di questo genere.

Tutte le decorazioni della sala d' ingresso furono dipinte dal valente Sig. Cav. Annibale Angelini professore di prospettiva nella insigne Accademia di S. Luca in Roma, il di cui comparto architettonico sulla volta è decorato a chiaroscuro, nel centro vedesi l'arme del Comune, e le camere laterali sono ornate con decorazione colorita. Il soffitto della platea a volta piana è decorato a colori, e si stacca dalle pareti interne con 19 lunette dipinte a fondi azzurro. Nei triangoli sopra i peducci vi sono arabeschi coloriti, e intrecciati con putti, ed animali campeggianti in un fondo ad imitazione d' oro collegato nell' insieme dell' effetto con quel brillante, e opaco che la luce di bocca d' opera darebbe in una superficie metallica. I detti fondi sono congiunti da cornici, e fascie ornate a chiaroscuro, chiusi nella parte superiore da un' altra cornice

circolare corinzia che cinge l'intero piano della volta con mensole intagliate, sul quale posa l'ornato a colore grave, che si va alleggerendo nell' avvicinarsi al centro. L' ornato ha principio da dodici medaglie somiglianti a camei cinti da una corona di lauro in argento contornata da cornice in oro mossa in vari modi che campeggia in fondo verde, le quali sono tramezzate da altrettanti rettangoli contenenti giuochi marini di satiri, putti e sirene. Negli spazi, che risultano fra le chimere, si ammirano dodici superfici elittiche contornate da cornici, ed arabeschi, entro le quali sono vagamente espresse in figure volanti le Ore dipinte dall'illustre pittore Sig. Cesare Fracassini, oriundo da Orvieto, eletto alunno del Minardi, e fra quelle è rimarchevole l' Aurora, che in leggiadra fanciulla si svuolge il velo della notte, e i primi raggi del sole già principiano a colorirla; la Preghiera, che rivestita dai colori della fede, speranza, ed amore è in atto di pregare, il Bagno, la Toletta, il Lavoro, il Vitto, la Ricreazione, lo Studio, il Passeggio, la Malinconia, la Società, il Riposo, sono tutte mirabili per leggiadria di movenze, e vaghezza di colorito. Nelle dodici medaglie a chiaroscuro vi sono effigiati i classici compositori di musica Rossini, Bellini, Donizzetti, Verdi, Mercadante, Pacini: di poesia, Metastasio, Alfieri, Goldoni, Romani: di Ballo, Rota, e Viganò, ed oltre a questi, 19 putti volanti cogli emblemi della Fama.

Fa seguito alla periferia della sala de' spettatori la Bocca d' opera dove sono collocate le logge dei prosceni. Ella è ammirabile per eleganza, e ricchezza; ha in ciascun lato due colonne d'ordine jonico risal-

movimenti di passione vivissimi, la vigoria del colorito, col quale il Fracassini eminentemente, e con tanta magnificenza seppe rappresentare al vero in quella tela il fatto descritto, sarebbe scemarne il pregio. Ognun vede abbastanza quanto magistero di tingere vi sia in quel grandioso dipinto dell' illustre artista, quanta e quale la tempera felice di quella mente che seppe discernere il bello nelle fatture della natura, e dell' arte. E chi non sa che tutta Roma accorse al Teatro Argentina a mirarne l' esposizione, ed a coronare di nuovi allori l' opera di lui? E alla apertura del Teatro di Orvieto non suscitò il più forte ed il più caldo delirio di tutti che ebbero a vederlo, e salutarlo quale monumento perpetuo dell' italiana virtù? Tanto da se risplende in tale lavoro la profonda valentia, e la felicità del dipingere di sì illustre, e grande pittore, genio, che spiegò il suo volo sublime su i' bellissimi quadri, il Canizio, ed i Martiri, novelli ornamenti per le gallerie vaticane, e per l' America *Lo sbarco del Colombo a San Salvatore*, genio, che se tramontò, ahi! troppo presto, la di lui luce durerà eterna nel mondo. È ammirabile ancora nel lavoro del Prof. Angelini l' esattezza delle prospettiche linee, l' effetto ottico delle tinte, e la purezza dello stile trattato con quella sensatezza, e dottrina che attingesi sopratutto alle fonti imperiture dell' eleganza di Giacomo Barozzi da Vignola, e della bellezza, e grandioso di Andrea Palladio, insigni prototipi della prospettiva, e dell' architettura.

Il palco scenico, comeche il retrostante terrapieno dell' attigua piazzetta non abbia permesso protrarlo a

maggiore estensione, pure è di una lunghezza di metri 20, e della larghezza di 22, e fu corredato dall' abile macchinista Eugenio Venier di tutti quei praticabili, e macchine che si richiedono per eseguire un completo spettacolo.

A destra del palco scenico trovansi disposti in tre ordini i camerini per gli attori, coristi, e comparse con comode sale, e separato ingresso sulla pubblica via.

Ma ciò che rende completo l' edificio sono le sale di trattenimento al terz' ordine delle logge. Ad esse si può accedere dalle due scale che immettono a varie corsìe, e dalla corsìa del terz' ordine. Il portico suddescritto che coi sette archi orna la fronte principale, e coi due laterali i fianchi dell' edificio chiusi tutti da vetriate, costituisce una elegante galleria ornata, e decorata da pitture a grotteschi tanto nelle pareti, che nella volta ad imitazione di quelle delle Terme di Tito in Roma, delle logge di Raffaello al Vaticano. Colla ripetizione dei tre archi medi si unisce l'ampia sala centrale, in cui è riprodotta la stessa decorazione della galleria; anzi in questa si completa la trabeazione, laddove la prima si arresta a tutto l' architrave. Gl' interpilastri nelle due pareti laterali, oltre alle vaghe pitture dell' Angelini, sono ornati da nicchie con statue, e da porte con fini intagli. Nella parete di fondo poi sono ricavati due grandi nicchioni, ed il vano della porta sulla corsia del terz' ordine.

Trascende tutte le pareti di questa magnifica sala in ornato, e bellezza, quella, che si eleva sopra la trabeazione dell'ordine formata a foggia di attico, dove

sono ripetuti i pilastri dell' ordine inferiore, e dodici vani con piattebande, e davanzali con balaustri che formano dodici logge per situarvi le orchestre. Una cornice di finimento ornata di medaglioni, e di rosoni ed altri intagli, sostengono un' elegante lacunare a varie forme di quadrati, e rettangoli, nei quali l'egregio Fracassini dipinse le quattro stagioni con tanta eleganza di concetto e di grazia, che l'ammiratore vi ritrova ad un tempo la verità unita alla semplicità; la Primavera con il trionfo d' Amore, l' Estate colla mietitura, l' Autunno col ritorno della vendemmia, l' Inverno colla caccia del cignale. Gli altri cassettoni furono svariatamente ornati dal Prof. Angelini, non che i fregi delle sottoposte candeliere, e dei pilastri eseguiti a tutta eleganza con arabeschi coloriti.

Le due sale minori di eguale lunghezza, ma di minore larghezza della centrale, trovansi ai lati di quest' ultima coperte con volta a schifo, dipinte egualmente dall' Angelini con tanta squisitezza di paesaggi e di ornati, che le giudichereste ideate, e dipinte nella bell' epoca di Giulio romano.

Il Fracassini nel centro della volta della sala a destra vi dipinse la Poesia alata, che inspirata, stà per prendere la lira portale da un Genio; in quello della sala a sinistra l' Armonia rappresentata in una giovane che eseguisce sopra un piccolo organo le armonie che un Genio le dà a leggere; pitture maravigliose, e improntate con singolare attitudine d' intelletto, e di mano, e da quella semplicità che cara alla natura, ed al gusto, è altresì l' unica amica, e creatrice del sentimento.

L' eleganza, con la quale trovansi addobbate queste sale, sia per mobilia e stoffe, sia per lampadario a bracci dorati, nulla lasciano a desiderare. L'esecuzione dell' intera fabbrica è pure condotta con tanta perfezione d' arte per opera del capo maestro muratore Pietro Rozzi romano. Finissima è pure l' esecuzione degli stucchi, e scagliuole su i modelli diretti dal notissimo capo d' arte stuccatore Giuliano Corsini, come altrettanto è a dirsi delle dorature condotte con ammirabile lucidezza da Bartolomeo Perali, e Pasquale Fiorentini, e delle bellissime scene del rinomato e valente scenografo Cesare Recanatini d'Ancona, nonchè dei panni del Bazzani, quali tutti capi d' arte trascelti fra i primari di Roma, e di Orvieto, e fra questi vanno annoverati Lodovico De Mauro, Giovanni Rinaldi, Carlo Perali, Francesco Ricchi, i fratelli Asprucci, che concorsero a gara perchè una tal fabbrica riuscisse commendevole in tutte le sue parti e ad onore dell' Arch.° Conte Vespignani che con tanto sapere e buon gusto seppe idearla, e dirigerla da essere annoverata fra le migliori delle tante opere di sì illustre Architetto.

Compito nella primavera del 1866, ne seguì al splendida, e grandiosa apertura con due Opere e Balli grandi.

LA FAVORITA E LA MARTA

Primo Ballo — *Secondo Ballo*

I BIANCHI, E NERI — PEDRILLA

ARTISTI DI CANTO

Prime donne assolute

SOFIA VERA LORINI — E. DEBAILLOV MARINONI

Tenore Assoluto

LODOVICO GRAZIANI

Primo Baritono assoluto — *Primo Basso assoluto*

GIUSEPPE GIANNOLI, — EUGENIO MANFREDI

COMPAGNIA DI BALLO

Celebrità Danzante

CATERINA BERRETTA

Ceduta dai Soci edificatori la proprietà del Teatro al Comune, vollero per patto e convenzione sostanziale, riserbato in proprio un palco a ciascuno di loro, libero da qualunque onere e tassa, e coll' obbligo al Comune della manutenzione, scorta, e di altre condizioni, come all' atto consiliare relativo.

PALAZZO FEBEI PICCOLOMINI.

Innalzato sul corso nel 1662 dall' Arch.° Giovanni Tommaso Ripoli, nella facciata vi sono due portoni a proporzioni simmetriche, e dividesi in due piani egualmente sfogati.

LA PRETURA.

Posta sul corso nella casa della Baronessa Valenti, ha l' ingresso sulla via di S. Carlo. Ivi erano i Fratelli delle scuole Cristiane, ai quali era stata affidata la pubblica istruzione elementare, come leggesi nell' iscrizione collocata sopra la porta di essa.

ANNO MDCCXCIV
BENEFICENTIA PII VI PONTIFICIS MAXIMI
SODALES CHRISTIANAE SCHOLAE
TIROCINIO SUIS CONSTITUTO
SCHOLAS PUERIS ERUDIENDIS APERUERUNT.

IL TRIBUNALE.

Questo palazzo posto sulla via del Corso, si disse Apostolico, e Casa del Papa, perchè vi dimorarono alcuni Pontefici, e l'ultimo fu Alessandro VI. Costituito di alcune case, dette di Santa Chiesa, servirono talora di residenza dei Signori Sette. Sull'angolo s'innalza una torre, detta del Moro, dall'annessa contrada, alta Metri 46, 30 larga Metri 8, 80. Venuto in Orvieto nel 1516 il Pontefice Leone X, con suo Breve dell'istesso anno, lo donò alla Città, purchè servisse unicamente per la residenza de' Governatori pontifici, obbligando il Comune per la relativa manutenzione.

Eletto a Pontefice Gregorio XVI nel 1831, e dichiarato Orvieto Capo luogo di Provincia, sin d'allora fu assegnato il detto Palazzo per il Tribunale civile correzionale, nel cui pianterreno vi furono lungamente i carcerati, ora trasportati alle carceri nuove.

OROLOGIO.

In detta Torre sin dal 15 Giugno 1876 fu posto in esercizio il nuovo Orologio avente quattro mostre da illuminarsi, costruito da Antonio Iamina di Mondovì Bréo; assuntore dell'impresa fu Oderico Mancinelli di Orvieto. La campana grande che batte l'ore, è quella stessa che stava collocata nella torre del Palazzo del

Capitano, detta della Giustizia, fusa nel 1316, mentre era Capitano del popolo Poncello Orsini. In essa vi sono impresse 24 medaglie, rappresentanti le professioni, arti, mestieri che concorsero all' opera, e vi si legge l' iscrizione seguente

MENTEM SANCTAM SPONTANEAM DEO ET
PATRIAE LIBERATIONEM HAEC FACTA ANNI DOMINI
MCCCXVI DE MENSE DECEMBRIS TEMPORE
CAPITANEATUS PONCELLI DOMINI URSI ET FILII URSI
VERBUM HARO FACTUM EST.

PARTE TERZA

CONTORNI DI ORVIETO

Mercato nuovo.

Al di fuori di Porta Portusa, e di quella Maggiore, sottoposta alla strada provinciale Cassia per Roma, è stata costruita in questi anni una lunga e grandiosa piazza, pressochè chiusa da mura, su le quali in gran parte ricorre soprapposto un parapetto dicevole alla figurata ringhiera, per i mercati dei bestiami in ogni sabato, ed in tutti i giovedì, principiando dal dì 11 novembre d'ogni anno, sino a tutto carnevale dell'anno successivo. Ivi è stata edificata una fonte semicircolare per abbeveratojo, e vedesi un seguito di sette arcate ad uso di logge coperte per comodità dei negozianti che vi concorrono d'ogni parte.

In Orvieto, per antichissima istituzione, si facevano tre volte l'anno le fiere libere e franche, e del modo per queste tenuto, ne disponeva lo Statuto dell'istessa città. Tre ancora sono quelle che hanno luogo in ogni anno.

La 1.ª il giorno dopo la Festa del SS. Corporale.

La 2.ª il 16 Agosto.

Alla 3.ª, detta di S. Brizio, che celebravasi il 13 Novembre, è stata sostituita nel 1865 quella del 13 settembre.

La Badia.

L'antica Abbazia di S. Salvatore eretta dai Monaci Benedettini, *nigri coloris* con sua chiesa e Monastero, che si disse di S. Severo e Martirio, trovasi a mezzo giorno fuori di città, e distante circa un chilometro (Lubin, *notitia Abbatiarum Italiae*). Otto furono le Abbazie poste nel Distretto di Orvieto descritte da Lubin. Essa è ricordata prima volta nel secolo VI da S. Gregorio Magno nei Dialoghi lib. 1.º Cap. 11, 12, descrivendo alcuni miracoli, che il Signore si degnò accordare ad intercessione dei Santi predetti. Quindi nel 1055, quando era Abate di S. Severo un tal Bonizio, *Vir grandaevus*, di cui era amicissimo, e ne fa menzione, Pier Damiani nell'opuscolo IX — *de Elemosyna ad Mainardum Episcopum Urbinatem.* — Arricchita de' beni ed ampliata dall' illustre Contessa Matilde, l' anno 1103, vi fece erigere una bella torre decagona, o campanile (Francesco Maria Fiorentini Lib. 2, pag. 285. — Pietro Mellini nei fatti della Contessa Matilde parte 1.ª fog. 55). Di molto pregio artistico sono ancora i ruderi che rimangono di questo vetustissimo monastero, ricostruito in più tempi, ed oggi abbandonato e trasformato ad altr' uso, con la sua chiesa, nella maggior parte variata, che offre nullameno l' impronta dell' elegante sua forma, e del suo stile, siccome venne accuratamente tutto illustrato con tavole architettoniche dall' egregio Conte Adolfo

Cozza per ordine del Ministero d' Istruzione Pubblica.

La prima costruzione, che sembra rimontare al VI e VII secolo, consisteva in una Chiesa dell' area di Metri 37 di lunghezza, e larga poco meno di Metri 8, senza le braccia della crociera. Il tetto di questa veniva sorretto da grandi archi poggianti sopra i pilastri. I capitelli, quali al presente in parte si ammirano sono deçorati a bassissimo rilievo con simbolica ornamentale, come agnelli portanti la croce, uva, e pampani, e strani mostri, dalle bocche de' quali sortono ornati che attestano architettonicamente il confine fra l' epoca longobarda e la franca.

Sin dalla fondazione dell' Abbazia, la fronte della sua antichissima chiesa deve ritenersi che volgesse verso l' oriente, perchè le costituzioni apostoliche stabiliscono di far prospettare le porte verso oriente, e l'abside verso occidente, e ciò per richiamare quel detto di Zaccaria, dagli interpetri applicato a Gesù Cristo: *Et oriens nomen eius.* — Ma questo sistema d' orientazione mutò interamente nell' evo mezzano, quando avvenne nel IX secolo la prima separazione fra la chiesa greca e la latina, giacchè allora la porta principale nelle chiese occidentali si girò verso occidente, e il sacerdote si pose innanzi all' altare presentando così il dorso al popolo, e la faccia all' oriente.

Gli archi che sorreggono il tetto, dividevano ancora la chiesa nella sua lunghezza in cinque scompartimenti. Quello di fondo, ora del tutto rovinato, formava quasi un presbiterio, diviso dalla chiesa per una marmorea balaustra riccamente ornata con nodi longobardi, i cui frammenti servirono ad uso di mate-

riale sulle pareti della torre, nei gradini e nel piancito della sacrestia, mentre una gran parte di questi marmi furono adoperati per gli altari e le balaustre del nostro Duomo, che in seguito alla demolizione dei medesimi, furono recentemente trasportati nel museo dell' Opera.

Il primo scompartimento dalla parte dell' attuale ingresso alla chiesa è diviso nella sua altezza da un piano, che viene a formare un coro nella parte superiore, ed un piccolo vestibolo, detto, *narthex* o *ferula*, ed anche *pronaos* nell' inferiore, che soltanto nel terzo decimo secolo venne separato dalla Chiesa mediante la bella porta ogiva che attualmente ammirasi in tutta la sua primitiva eleganza.

Il piancito era pure intero, ed è per la maggior parte a mosaico commesso con marmi variati, estratti da edificii romani, di porfido, serpentino, granito rosso e verde antico, e di altre qualità, si compone di lunghi scompartimenti paralleli, divisi da striscie di marmo bianco, ornati con disegni geometrici.

È opera del XII secolo il tappeto che dovea stare ai piedi, ove era posto il primitivo altare; appartiene al XI il rimanente.

L' altare ricostruito nel 1700 è stato decorato con due pilastrini ai lati, che servirono probabilmente a quello antico. Questi non sono che due formelle di fregi romani dell' epoca antonina, rappresentanti ciascuno due aquile che sorreggono un festone di frutta.

La parete, cui si appoggia l'altare (eretta nel tempo della ricostruzione del medesimo) ha nel tergo un dipinto a fresco quivi riportato da altra parete, rap-

presentante S. Severo, e Martirio, opera del Secolo XIV. Vedesi ancora un sepolcro dei Monaldeschi con l'iscrizione fra due stemmi della famiglia.

Hoc . SEPVL — *m* . *fecit*
FIERI . MONALDVTIUS . PVC*cii*
*Domi*NI . VANNIS . ANDREE
*Rub*EI (?) . DE VRBEVETERI . QV
*H*IC IACET . SEPULTUS
*Fu*IT . VANNUTIVS . PVTII
*Dom*INI . VANNIS . EIVS
FRATER . SVB . ANNO . DMINI
m. CCC . XXIIII . DIE . XVII .
MENSIS . IANVARII . ANIMA
EIVS . REQVIESCAT . IN
PACE . AMEN .

Le volte che poggiansi agli archi nelle pareti della chiesa sono costruzioni posteriori al 1500 e tolgono il carattere al monumento.

Trovansi annessi alla chiesa due ambienti, che non formavano parte della prima costruzione, decorati di freschi del XIII secolo. In quello più prossimo alla Chiesa è rappresentata l' Annunziata, cui sta inginocchiata una Devota in abito di religiosa con la seguente iscrizione

HOC OPUS FECIT FIERI DOMINA TEONALDA.

di scuola di Giotto. In terra vi sono due blocchi di marmo intagliato, in uno de' quali v'è l' iscrizione

PRAEOCEMUS (*praeoccupemus*) FACEM EJUS;

nell'altro pezzo vi sono le sole parole,

IN CONFESSIONE,

frammento, che collega con quello conservato nella Chiesa Parrocchiale di S. Angelo. Nella grossezza del muro di divisione è figurato S. Cristoforo in atto di passare il fiume con il bambino sulle spalle.

L' attiguo ambiente ha conservato la partitura della volta, composta di tondi con figure, ed ornati che li legano con eleganza trecentista. I tondi maggiori rappresentano i Profeti, i minori gli Evangelisti ed altri Santi fondatori degl' Ordini.

Nella parete della porta v' è un' altra Annunziata, e la S. Vergine con il bambino, ai lati due Santi con i loro nomi *S. Agostinus*, *S. Norbertus*, pitture, che chiaramente assicurano esservi stati un tempo i Canonici Regolari Premostratensi, de' quali S. Norberto fu l' Istitutore, opera del XIV secolo.

Siccome questa chiesa forse pericolava, fu circa il 1000 recinta da una parete di maggiore spessore, nella quale venne intagliato il bell' arco del pronao.

La torre dodecaedra, che tocca la prima cinta della chiesa, fu innalzata nel 1103, come dicemmo dalla Contessa Matilde, sino al giro delle finestre con colonnini; la parete superiore è costruzione dei primi del XIII secolo: è da osservarsi la forma caratteristica dei capitelli, e dei primitivi ornamenti che li adornano.

A questo primo edificio, verso il XII secolo, fece

seguito una vasta costruzione rettangolare, nella quale la chiesa faceva parte del lato nord. Quest' opera d'arte edificata quasi tutta in un periodo, si compone di un seguito di ambienti aventi poche tracce di divisioni, larghi, ed alti circa M. 8; il lato maggiore di questo rettangolo misura fino a M. 72, e M. 60 il minore. Ad un terzo della sua lunghezza è diviso da un' edificio della stessa forma di costruzione, quasi per intero distrutto, soltanto l' ordine superiore di tale edificio ha il carattere della parte superiore della torre e della porta ogiva, che divide il pronao della Chiesa.

Gli archi del portico, il ballatoio e le finestre tutte perfettamente conservate, formano un insieme pittorico, degno d'essere osservato, tanto nella totalità che nei dettagli. Infatti osservando partitamente i capitelli delle finestre, l' occhio erudito e veggente, che nelle arti giudica, non si stanca di ammirare la varietà e l'eleganza.

Per la lunghezza di circa Metri 20 dal lato sud distendesi l' antico Refettorio, ridotto oggi a Chiesa. La parete di fondo è dipinta in tutta la sua superficie sullo stile greco-latino, la figura del Crocifisso con dimensioni gigantesche, con sopra quattro angioli in atto di dolore, occupa l' altezza della parete; al disotto delle sue braccia veggonsi otto figure, a sinistra S. Giovanni Evangelista, S. Elisabetta, il Battista, e S. Martirio, a destra S. Severo, S. Agostino, la Maddalena, e Maria, il tutto sulla maniera di Giunta pisano, che fiorì nel 1230, e molto dipinse in Assisi, chiamatovi da Fr. Elia Generale de' MM. Osservanti.

Una seconda cinta nel 1500, estendeva il fabbricato specialmente dal lato di Orvieto, ma le condizioni del terreno, e l'abbandono di qualche secolo, hanno determinato la generale rovina dell' Abbazia. Questa fu abitata dai Monaci Benedettini sino all' anno 1221, che rimossi dal Pontefice Onorio III, la concesse nel 1226 ai Canonici Regolari Premostratensi sotto la regola di S. Agostino. (Ughelli Tom. V. pag· 1550 — Lubin Ann. S. O. Premostratensis Tom. II, fogl. 741). A questi Martino V nel 1423 sostituì gli Olivetani, che vi si trattennero più breve tempo, danneggiati dalle invasioni militari. A ripararli da tanti rovesci patiti, ebbero dalla città di Orvieto nel 1462 il Castello della Torre di S. Severo con la sua giurisdizione, distante dalla città circa 5 chilometri, che si rende riguardevole per un palazzo maestoso, tuttochè non compito, edificato in tempo del Card. Girolamo Simoncelli ed ornato con fatti mitologici e sacri dai Zuccheri.

Dopo la partenza dei Monaci, fu nel 1442 da Eugenio IV concessa in commenda al Card. Barbo veneto suo nepote, della quale altri Sommi Pontefici ne investirono successivamente diversi Cardinali. Una Bolla d' Innocenzo VIII, spedita l' anno 1491, concedeva all' Abate Commendatario molti privilegi, ed esenzioni.

Il Fonte della Madonna.

Poco lungi dalla Porta Maggiore presso la pubblica strada che conduce diretta al Ponte di Rio Chiaro, v' è a sinistra di memorabile il Fonte della Madonna. Ivi era la chiesa, e l' antico santuario decretato con voto del pubblico consiglio, e inaugurato solennemen-

te da Mons. Vescovo della Rovere sin dal 26 novembre 1490, e compito circa due anni dopo, affidato di poi per concessione dell' istesso comunale consiglio. e di Mons. Vescovo, ai Canonici Regolari della Congregazione di S. Salvatore, di cui erano al possesso. Chi avrebbe immaginato che per questo Santuario doveano sorgere giorni nefasti? Eppure distrutta Castro dal Pontefice Innocenzo X, per allegate e malintese ragioni di sicurezza pubblica, dipendenti da quella malaugurata guerra, venne successivamente decretato col 11 maggio 1644 (1) sotto il Pontefice Urbano VIII, l'atterramento del suddetto celebre Santuario di Nostra Signora della Fonte, nonostante la generale costernazione degli Orvietani, cui per 150 anni n' era stata costante la devozione, e che l' immagine miracolosa fosse di notte tempo trasportata nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista *de Platea.*

Restaurata dal Comune questa Fonte, vi fu collocata l' epigrafe marmorea che si legge del seguente tenore.

(1) Conservasi nell'Arch. Municipale il severo, ed inumano Bando dei Moniglia, uno Governatore l'altro Gonfaloniere di Orvieto del 11 maggio 1644.

SALUBERRIMUM FONTEM
DEIPARAE NUNCUPATUM
DIU DISPERSUM
ACQUEDUCTU REPARATO
AERE PUBLICO
OMNIUM COMMODO
RESTAURANDUM CURARUNT
COM. LAUR. MARSCIANI CONF.
LAURENTIUS VECCHI
ALOISIUS DANIELLI CONSS.
ANNO
MDCCLXIV.

LA MADONNA DEL VELO.

Nell' anno 1751 Mons. Giuseppe de' Conti Marsciani Vescovo di Orvieto eresse a proprie spese la Chiesuola della Madonna del Velo fuori di città a destra dell' uscita di Porta Maggiore. Costituita da un solo altare, la dotò, e ne lasciò il patronato al suo fratello Alessandro per se, e suoi eredi, ed ivi volle essere sepolto. Vi si leggono le seguenti iscrizioni.

Nella cappella

D. O. M.
IN HONOREM DEIPARAE DEL VELO
ICONE E SACELLO LABENTE HUC ASPORTATO
IOSEPHUS E MARSCIANI COMIT. PONT. URBEV. OPT.
AERE SUO
PIAQUE POPULI COLLATIONE FUNDITUS POS.
RITUQUE SOLEMNI SACRAVIT
NONIS JUNII
A. C. MDCCLI.

Nel piancito

D. O. M.
IOSEPHUS E COMITIBUS MARSCIANI
EPISCOPUS URBEVETANUS
EXIMIA IN PAUPERES CHARITATE AC PIETATE
SPECTATISSIMUS
IN HOC TEMPLO QUOD IPSE AERE SUO
MAXIMA EX PARTE EXTRUCTUM
SACRA SUPELLECTILE ANNUOQUE CENSU
DITATUM
SOLEMNI RITV DEIPARAE DEDICAVERAT
SEPULCRUM SIBI VIVENS ELEGIT
ALEXANDER TESTA MARSCIANI COMES
EJUSQUE TEMPLI PATRONUS
FRATRI OPTIMO ET DESIDERATISSIMO
VI NONAS QUINTILIS ANNO SALUTIS MDCCLIV
AETATIS LIX EPISCOPATUS XXI
E VIVIS EREPTO
MOÑUMENTUM POSUIT.

S. LORENZO IN VINEIS.

Sin dall' anno 1225 dal Cardinale Ugolino dè Conti, assunto al Pontificato col nome di Gregorio IX, fu acquistata una possessione nella collina di fronte alla città di Orvieto, coltivata a vigne. In questa gli Orvietani animati dal Vescovo Ranieri, nel 1232, vi edificarono colle loro elemosine la Chiesa di S. Lorenzo, detta in *Vineis*, cui vollero annesso il Monastero per le monache Clarisse dell' Ordine di S Damiano, le quali nel 1235 rese dal Papa immuni dalla giurisdizione vescovile, furono sottoposte nel 1246 ai frati Minori.

Nel 1356 il Card. Egidio Albornoz avendo in suo luogo lasciato a Vice Legato Aldobrandino di Ginevra Abate di Clugny, che risiedeva in S. Lorenzo in *Vineis*, questi vi fece dipingere in stile greco una Madonna, che ha in grembo il suo divino figliuolo, con l' arme gentilizia sovrapposta, restata poi lungamente nascosta fra le rovine. Discoperta nel 1556 la miracolosa Immagine suddetta, il popolo orvietano volle che si riedificasse la Chiesa, il che avvenne sotto il Card. Simoncelli, e mercè le pie elemosine dei cittadini, fu posta la prima pietra nella nuova chiesa di Santa Maria di S. Lorenzo il 4 Aprile 1557 da Mons. Gio. Battista Orsini Arcivescovo di Santa Severina, Governatore di Orvieto, nell' istesso posto ove era l' antica chiesa di S. Lorenzo martire. Raffaele di Montelupo ne dette il disegno, la cui pianta offre all' esterno un quadrato perfetto, ad angoli rientranti, nell' interno la forma è ottangolare e simile nella cupola, con ornati d'ordine corinzio. Cinque sono gli altari di questa chiesa, in quello maggiore v' è dipinta a fresco la Madonna suddetta delle Grazie, nel primo a destra v' è colorito in tela S. Antonio di Padova, il secondo è dedicato a S. Pietro d' Alcantara, il primo a sinistra al SS. Crocifisso, il secondo a S. Lorenzo martire.

Officiata per qualche tempo dai Frati di S. Francesco, detti Conventuali Riformati, vi fabbricarono una comoda abitazione, ma essendosi questa riforma riunita con gli altri Conventuali, e con altri religiosi della medesima regola di S. Francesco, restò detto convento abbandonato. Finalmente per il noto zelo di Mons. della Cornia Vescovo di Orvieto, nel 1667 con

pubblico decreto, e con l' approvazione del Pontefice Alessandro VII, furono richiamati i Religiosi frati di S. Francesco *strictioris observantiae* ad abitare il predetto convento di Santa Maria di S. Lorenzo in *Vineis*, come dall' iscrizione che leggesi in questa chiesa:

D. O. M.

Urbevetana in D. Franciscum observantia ejus filiis cognomento Reformatis hanc Virgini Sacram proximumque Coenobium humaniter concessit Illustrissimis Dominis Joanne Baptista Phoebeo Vincentii filio Confalonerii munus, Conservatorum vero Julio Fulginato, et Bonaventura Alippo gerentibus

An. D. MDCLXVII, xv Kal. Aprilis.

Campo Santo.

Alla distanza di circa un chilometro dalla città trovasi sulla Via Cassia il Campo Santo, compreso dentro la clausura dell' ex convento di S. Lorenzo in *Vineis*.

Aperto nel giorno 2 Decembre 1867, venne benedetto con solenne pompa circa le 3 pomeridiane di detto giorno, dall' Illmo. e Rmo. Sig. Canonico Don Giuseppe Febei Piccolomini Camerlingo, e decano del Rmo. Capitolo della Cattedrale per delegazione fattagli da Mons. Vicario Capitolare. Assistettero alla religiosa cerimonia il Sotto-Prefetto Sig. Cav. Girolamo Scoppa, e l' Illmo. Sig. Sindaco Cav. Giuseppe Ravizza ed altri

signori componenti il Municipio, presente una quantità di popolo.

Chiesa della Trinità.

Nell' anno 1034 venne edificata da Benedetto IX, lontana da Orvieto circa 2 Chilom. e consacrata poi solennemente da Papa Pasquale II l' anno 1102, alla quale fu annesso il Monastero delle monache Benedettine.

Nel 1404 andata devastata la loro chiesa per ragioni di guerra, Bonifacio IX la donò con tutte le sue dipendenze al Capitolo della Cattedrale. Da questi, e da Mons. Francesco Monaldeschi fu quindi nel 1429 conceduta ai frati minori di S. Francesco (Waddingo Ann. Minor. Tom. X. pag. 142), detti dell' Osservanza, o Zoccolanti, rappresentati siccome loro procuratore dal P. fr. Bartolommeo Pucci di Assisi, che ne fu il fondatore, come si ha dal diploma vescovile, dato da Collelungo; *In domibus ad praesens...... vestrae residentiae*, del 1442, nel quale è da notarsi quanto dicesi della Chiesa della Trinità, *a diu inhabitatam, et quasi dirutam* !! dalle quali parole rilevasi chiaro che quivi parlasi dell' antica chiesa che più non esiste, la quale donazione venne rettificata da Eugenio IV nel 1444 con suo Breve, che principia, *Apostolicae Nobis injunctae.....* (Mem. Istor. P. Casimiro da Roma).

Pertanto l' attuale nuova chiesa fu consacrata il 26 Agosto 1467 da Mons. Giorgio della Rovere, dicendosi di lui in una antica pergamena — *Consacravit Ecclesiam S. Trinitatis, et hoc altare Ss. Francisci, Lodovici, Antonii, et Bernardini de ordine Minorum*: — e per molti anni dai medesimi religiosi vi si tenne il noviziato e lo studio.

Innanzi all' altare maggiore leggesi la seguente iscrizione:

D. O. M.
PETRUS SANCTES BUTIUS PATRITIUS
ROMANUS V. S. R. GUBERNATOR
URBISVETERIS OBIIT AETATIS SUAE
ANNO XXXVI DIE XII DECEMBRIS MDCCIV
CAROLUS BUTIUS FRATER
AMORIS TESTIMONIUM POSUIT
ANNO MDCCV.

Nella sacristia leggesi scolpita la seguente memoria.

DECRETUM SACRAE RITUUM CONGREGATIONIS URBEVETANA PRAECEDENTIAE. ORTA CONTROVERSIA INTER FRATRES MINORES OBSER. SANCTISSIMAE TRINITATIS, ET FRATRES MINORES CONVENTUALES SUPER PRAECEDENTIA IN PROCESSIONIBUS SERVANDA, ET IN SAC. RIT. CONGREGATIONE AGITATA, PROPONENTE EMO. ET RMO. CARD. PALLOTTA, AUDITIS PARTIBUS, IPSA SAC. CONGREGATIO DECLARAVIT, PRAECEDENTIAM DEBERI FRATRIBUS MIN. OBSER. CONVENTUS SANCTISSIMAE TRINITATIS, DIE 3 AUGUSTI 1652.

Due pitture a fresco pregevoli si fanno ammirare sopra due altari di questa Chiesa, al cui ingresso, in quello a destra, è rappresentata la S. Vergine seduta, tenendo in braccio il S. Bambino; ma cotesto fresco

trovasi già in alcune parti deperito; da un lato di lei stanno S. Giuseppe, e il Vescovo S. Bonaventura, dall' altro l' Evangelista S. Giovanni e S. Girolamo in abito cardinalizio. Due angioli librati nell' aria, soprastanti alla Vergine, le offrono una corona, altri festevoli angioletti si stanno raccolti intorno alla madre celeste, ed al suo divin figliuolo.

Nell' altro quadro di contro, ed a fresco piu conservato, sono figurati in piedi vari Santi. Nel centro v' è S. Bernardino da Siena, che tiene un libro aperto sul petto, alla cui destra è S. Lodovico Vescovo di Tolosa intento a leggere un libro, cui l' è vicino l'apostolo S. Paolo. Alla sinistra si trovano situati S. Antonio di Padova, e l'Apostolo S. Pietro. Due Messaggeri celesti in aria sospesi si atteggiano a porre una corona sopra il capo di S. Bernardino. Questi freschi interessanti, fanno ritenere che l'ignoto autore appartenne alla primitiva scuola umbra, o come altri vogliono, attribuita al Pinturicchio.

Le pitture del claustro sono del Cavallucci, ed opera sua sono ancora i quadri dei SS. Iacopo della Marca, e Francesco Solano.

CHIESA DI S. SPIRITO AL TAMBURINO.

Nell' anno 1288 da Mons. Francesco Monaldeschi, già Vescovo di Bagnorea (Marabottini nella serie de' Vescovi pag. 17) fu posta solennemente la prima pietra nella nuova chiesa di S. Spirito de' Monaci Armeni, che vi tennero l' ospedale, situato in Via Petroria, fuori di città, oggi detta, il Tamburino. Dell' antica costruzione non vi rimane che la bella porta esteriore, l'abside, con l'afresco, l'Annunziazione di Ma-

ria, di scuola umbra, che reca la data del 1421. Ivi a crociera è la volta, ma variata posteriormente, è quella grande della chiesa. Del monastero, e ospedale si scorgono appena le traccie de' ruderi innestati, e trasformati ad altr'uso. L'istesso vescovo, esistendo in detta contrada un'altra antichissima chiesa, egualmente dedicata a S. Spirito, la donò alle monache di S. Agnese.

Nella fronte di quella chiesa leggesi.

✠ IST. EST ECCLESIA SCI. SPIRITUS, OSPITALE FRATRE ERMINIO.

(segue l' iscrizione ma non è leggibile).

Nell' esterno della facciata

PAULO III PONTIF. MAX
IO. NICOLAUS LALATA
PARMEN. IURISC. EQ. OR.
URB. GUBERN. VIAM HANC
SUBLATO DIFFICILI MONTIS
ASCENSU PLANICIEM
AD EA QUA LOCI NATURA
PASSA EST REDUCI CURAVIT
AN. MDXLIII

Leggesi altra iscrizione di fianco, la quale principia:

NOVERINT UNIVERSI Q. Q. AD ECCLESIAM SCI SPUS *ect.*

questa si riferisce ad Indulgeuza concessa alla Chiesa.

Iscrizione della edificazione della Chiesa (Archiv. Vescovile. Cod. Mem).

In nomime Domini Amen. Anno nativitatis ejusdem millesimo ducentesimo octuagesimo Indictione viii, Apostolica sede vacante, mense Februarii die decima.

Cum frater Petrus de Arminia cuperet, ut asserebat, quamdam Ecclesiam in honorem S. Spiritus juxta viam qua itur ad Montem Flasconem in contrata vinearum Monasterii S. Laurentii haedificare de novo sponte, et voluntate propria dictam Ecclesiam, in duabus libris cerae in festo Assumptionis B. Mariae annis singulis persolvendis venerabili Patri Domino Francisco Dei, et Apostolicae sedis gratia ejusque successoribus ac Episcopatui Urbivetano constituit censualem. Idemque Dominus Episcopus accedens ad locum personaliter primum lapidem manibus propriis posuit in fundamento Ecclesiae construendae, praesentibus Domino Theodorico Priore S. Andreae, praesbiter. Petro Signorelli cappellano ejusdem Ecclesiae, Domino Stephano Abate et Praeposito Monasterii Montis Urbisv. Testib. et ego Nicolavs de Guarcino auctoritate Sedis Apostol. publicus Notarius etc.

Chiesa, e Convento dei PP. Cappuccini.

Approvato l'ordine dei PP. Cappuccini il 13 lu-

glio 1528 sotto il Pontificato di Clemente VII con la bolla *Religionis zelus*, dai medesimi venne aperta nel distretto di Orvieto una casa presso Santa Maria Annunziata, ch' era in vicinanza della città. Ma per essere un sito di poca buon' aria, vacata la sede vescovile per la morte del Card. Nicolò Ridolfi, dagli Orvietani si acquistò nel 1551, in favore de' PP. Cappuccini, la Chiesa e Monastero di S. Bernardo, già dei Monaci Cistercensi, che servì per qualche tempo d' infermeria all' Abbazia di S. Severo, e Martirio.

Occupato dai PP. Cappuccini il detto locale, ridussero conforme al di loro Ordine Chiesa e Convento, colle facoltà loro accordate dal Breve di S. Pio V (1), ove poterono coltivare gli orti, mercè l' acqua derivata da una cisterna sorgiva. La Chiesa è intitolata a S. Bernardo, e in questo Convento dimorò per circa 40 anni il B. Crispino da Viterbo.

---

(1) Bolar. Cappuccinor. Tom. II. pag. 15. Roma 1743 Tipi di Gio. Zampel Austriaci — Ivi è riportato il Breve di S. Pio V, che principia „ *Debitum Pastoralis officii* „ ove si espone „ *Cum itaque postmodum Ecclesia sine cura Sancti Bernardi Urbeveterensis Diocesis per liberam resignationem dilecti filii Simoncelli de Simoncellis nuper ipsius Ecclesiae Rectoris, de illa, quam tunc obtinebat, in manibus nostris sponte factam et per Nos admissam* . . . .
. . . .
Datum Romae apud Sanctum Petrum anno Incarnationis dominicae Millesimo quingentesimo sexagesimo septimo, tertiodecimo Kalen. Decembris, Pontificatus Nostri anno secundo.

ACQUEDOTTO

Per maggior comodo, e sicurezza della città, sin dal 982 venne ordinato dal Comune di Orvieto, che in ogni casa si facesse un pozzo per conservare le acque piovane, ed il pubblico concorreva nella spesa e trasporto dello sterro alle ripe.

A supplire però maggiormente al bisogno dell'acqua potabile per uso, e servizio della città, fu costruito a spese pubbliche un Acquedotto nell'anno 1220, essendo stata tolta l'acqua lontano dalla città circa due Chil. nell'alto del colle sopra il Convento dei Cappuccini, sotto la cui valle si tirò un lungo muraglione, sopra del quale venne collocata la conduttura di piombo, ed incavata nella rupe, entrò nella città, al quale lavoro soprastette principalmente Ermanno Monaldeschi, allora potente cittadino. (Monal. Lib. II. pag. 15). Cipriano Manente invece ci narra, che nel 1273, sotto Papa Gregorio X, fossero concesse alla Repubblica orvietana l'elemosine dedicate al S. Corporale, ordinando, che se ne facesse un Acquedotto, che conducesse l'acqua dall'Astiva in Orvieto, il che accadde nel 1279, e nell'anno appresso fu festeggiato questo avvenimento, e parte dell'acqua fu condotta ancora alla fonte di S. Giovenale innanzi alla casa dei Monaldeschi. Papa Urbano VIII, quasi che avesse preveduto il disordine per la remozione dell'antico acquedotto, con la quale restò priva la città dell'acqua, fece fabbricare nel 1636 in due piazze due Cisterne assai grandi, acciò in ogni occorrenza potessero anche coll'acqua di queste sovvenire alla penuria.

TOMBE ETRUSCHE.

Al nord di Orvieto uscendo per la porta di Via Cassia, alla distanza di 3 quinti di Kilom. trovasi esistere un' estesa ed etrusca Necropoli, illustrata da G. Koerte, più antica di quella di Poggio Roccolo, quasi circondando l' intera collina presso la sua rupe, che senza dubbio fa collocare Orvieto fra le etrusche città delle più grandi, e più forti per l' inespugnabile accesso e dominante posizione.

Sin dal 1830 si scoprirono alcune traccie di sepolcri etruschi, ove si rinvennero vasi dipinti a figure nero-rosse, e di buchero nero, ed altri utensili, e vasi di bronzo. Successivamente presso quelle località nel 1872 e 1874 si discoprirono altre tombe tanto meglio conservate, divise da strade, poste a grandi, e piccoli gruppi e le più antiche isolate, così che quelle scoperte ascendono al numero di cento, e più, delle quali rimangono visibili a preferenza quelle restaurate per cura del R. Governo, e sulle quali sono stati eseguiti accuratissimi disegni dal valente Arch. Sikkard.

Molte altre restano a dissotterrarsi, e sono prossime, o sottoposte alle rupi. Delle più note, la grandissima importanza scientifica venne rilevata da una accurata relazione, pubblicata dal Prof. Gamurrini, siccome monumenti dell' antichissima Etruria. Lo stile di ciascuna delle tombe dissotterrate è arcaico, ed assai importante per avere su i vari cippi, o nell' architrave della prima porta incisa una iscrizione etrusca a caratteri cubitali dimostrando il nome dell'estinto o della famiglia ivi sepolta (1).

(1) Se l'iscrizione sopra l'architrave della porta della Tomba ha il solo nome del defonto, senza prenome o soprannome, è indizio-

Due erano le porte che chiudevano la tomba, una rasentava la via, chiusa da grandi blocchi, più interna nel vestibolo presentavasi l' altra serrata con un blocco, che chiudeva la camera funebre. Le tombe intatte hanno fatto notare che i morti s' introducevano per i piedi, e si collocavano sul banco ponendo la testa verso l' entrata. Comunemente era adottata la inumazione, e molto rara la cremazione. La costruzione delle medesime è fatta con blocchi di pietra tufa senza cemento, ma ben commessi fra loro. La volta della tomba, di forma primitiva è costituita di filari a linee orizzontali sovrapposti gli uni agli altri, di blocchi di tufo ben lavorati e connessi senza cemento, che a guisa di tante mensole aggettando fra loro parallellamente vanno così a congiungersi per formare una solida costruzione di stile grandemente arcaico. All' interno vi si scontrano due banchine fatte con lastre di tufo, soliti guanciali, su i quali riposavano i cadaveri incombusti, o combusti in vasi insieme, o prossimi agli oggetti più preziosi (G. Koerte). Alcuni di questi erano collocati ancora dentro piccole urne di pietra arenaria, e vasi dipinti di fabbrica locale, nonchè nei cinerari di rosso coccio.

Ciascuna tomba era quadra, o al più era lunga metri 2, 70 per una larghezza di metri 2, 00. L' altezza del piano sino all' imposta della volta è di metri 1, 40, da questo punto sino al culmine della chiusura è di metri 3, 00.

che il monumento è antichissimo. Per le donne si aggiungeva al loro nome quello del marito, o della famiglia a cui si univano.

La seconda porta d'accesso ha una larghezza di 0, 50 x 1, 43, vi si riscontra il piccolo loculo d'ingresso lungo, 6, 84 x 0,.65. Il suolo delle camere sepolcrali è formato di uno strato di creta, e dette tombe erano sempre semisotterrate, e si costruivano ora a maggiore, ora a minore profondità sotto il suolo.

Lungo le strade di sì estesa necropoli il più delle volte si sono scoperte delle casse di più grandezze, costruite di un sol pezzo di tufo quelle più piccole, di vari pezzi quelle più grandi. Dirigendosi un poco verso nord-ovest si vedono due tombe con le pareti inclinate al centro. La copertura che oggi ci pare mancante, era costruita con due grandi lastre di tufo, formanti fra loro un timpano, e queste sembrerebbero potersi ritenere per le più antiche. Fra le tombe enunciate ve ne sono dell'altre a doppia camera, che per essere state nei tempi remoti devastate, non vi restano che porzione delle sole pareti con tufi frammentati. Per questa ragione non si è potuto conoscere sino ad oggi la costruzione della respettiva copertura. Ciò che più di maraviglioso si verificò negli ultimi scavi, è stata una cassa scavata nel sedimento vergine argilloso, riempita con semplice arena di fiume, che veniva così a ricoprire il cadavere incombusto. Fra gli oggetti più rimarchevoli ivi raccolti, oltre ai vari monili di bronzo, di tazze e di vasi di terra cotta ordinaria lavorata a mano, meritano speciale menzione ed interesse alcune punte di freccie di pietra focaia.

L' opposto versante sud-est, anch' esso fu nella florida epoca etrusca ricoperto di tombe simili per costruzione alle altre sopra descritte. Due tombe ver-

gini scoperte alla Cannicella differenziano da tutte le altre tornate alla luce, sia per essere state scavate nel masso di tufo, sia, per avere il loculo formato da filari regolari senza cemento in costruzione. I trovamenti avvenuti in quest' ultime tombe consistono sopra tutto in bellissimi vasi e tazze di coccio dipinte a figure nere e rosse, di stile greco, arcaico ed etrusco, ed anche altre di fabbrica locale. Fra i molti vasi greci si rinvennero anche quelli che recano il nome dello stesso pittore, e sono degni da citarsi Amasis, Ermonax, Zenocle, Pamfeo, nell' opere dei quali riscontrasi come l' arte etrusca alla greca si affratellò. Fu un secreto, e proprietà degli Etrusci l' averli ricoperti di un lucido smalto, che disotterrati dopo tanti secoli conservano il colore primitivo. Oltre ad altri vasi, e tazze di buchero semplici e con rilievi, si sono rinvenuti molti altri interessanti e variati oggetti in oro di finissimo lavoro a filigrana e granulato, d'argento, osso, bronzo, pietre dure, come meglio sarà dato a ciascuno osservare, visitando i Musei del Sig. Conte Faina, quello dell'Opera del Duomo, ed infine quello dello scopritore delle suddette antichità egregio Sig. Riccardo Mancini. Il tutto è molto anteriore a quanto riscontrasi nel secolo terzo avanti Cristo; che anzi tanto i monumenti quanto i vasi di buchero, e quelli dei balsami di greco lavoro, rimontano al quarto e quinto secolo innanzi a Cristo. La prima violazione delle tombe e del loro saccheggio avvenne durante l' assedio di Belisario. Divenuta l' Etruria provincia romana, i violatori delle tombe erano severamente puniti dalla legge; (Cod. Lib. IX Tit. XIX *De sepulcro violato*, leg. 4. e 5.). Ma

sotto l' impero si cominciò a frugare nascostamente i sepolcri e ad esplorarli per manìa di tesoro.

Tombe di Poggio Roccolo.

Nelle vicinanze di Orvieto, sortendo da Porta Portusa alla distanza di poco oltre due Chilom. in Poggio Roccolo si rinvenne nell' anno 1863 una piccola necropoli volta a settentrione, ove si constatarono numero 15 tombe scavate nel tufo. Splendidissima fu la scoperta di due soli di questi ipogei, uno di forma quadrata, l' altro rettangolare, fatto da Domenico Gulini di Bagnorea, per le pitture murarie a fresco di che si trovarono ornate le pareti, accompagnate da etrusche iscrizioni, e di queste circa a 20 nella sola tomba maggiore, primo esempio di monumenti di questo genere in prossimità dell'agro vulsiniese. Questa tomba ha una larghezza di Metri 4, 80, e la lunghezza di Metri 5. 40. Varie furono le suppellettili etrusche ivi trovate di vasi semplici, o dipinti in terra cotta, di bronzo, di patere, e di specchi. Di questi ultimi vari sono i graffiti, ed uno de' più rimarchevoli è quello del Perseo fra Minerva e Danae, che con arme falcata a sinistra tiene con la destra la testa Gorgonica, l' altro simile con Elena fra i suoi fratelli Castore e Polluce. Di più si rinvenne un vaso interessantissimo per l' arte, ove sopratutto lodevoli sono le figure delineate per la nettezza e la eleganza del disegno e per la vita di certe mosse, e per i fatti notissimi e mitologici della storia eroica di Grecia, delle gesta di Ercole, del riscatto del corpo di Ettore fatto da Priamo ai piedi di Achille, ed un'anfora bellissima con i variopinti Centauri, prove non dubbie che la

greca civiltà avesse già poste radici nelle terre di etrusca dominazione (1). Oltracciò una rara armatura di bronzo di guerriero completa con corazza e schinieri, con superficie dorata, di scudo e dell' elmo. Questa scoperta fu subito annunziata nella Revue Archeologique di Parigi; ne scrissero il chiarissimo Noël des Verges alla Società Imperiale degli Antiquari, e all' Accademia d' Iscrizioni e belle lettere dell' Istituto di Francia, il Dott. Enrico Braun nel Bollettino del rinomato Istituto, e il Conte Gian Carlo Conestabile, che ne dette alle stampe una dotta e splendida illustrazione.

La forma del suffitto di detti ipogei è a due pendenze, dando luogo a un duplice timpano; sulla parete della porta d' ingresso, e su quella di fondo le relative pigne, e mete, simboli della corsa, e del termine della vita.

Della tomba più insigne, nonche dell' altra, furono eseguiti i grandi cartoni a colori, e l' incarico fu dato per conto del R. Governo al noto disegnatore, e pittore Sig. Achille Ansiglioni romano, e per l'incisione a bulino al rinomato Sig. Bartoccini di Perugia.

Sull' ingresso delle tombe si trovano in variato

(1) Questi vasi si dissero Etruschi perchè trovati nella antica Etruria, e perchè si è ritenuto che fossero fabbricati dagli Etruschi, ma siccome la maggior parte ne è stata scoperta poi nella Campania, nella Lucania, nella Magna Grecia, nella Sicilia e nella Grecia stessa, sono ora appellati *vasi Greci*, o *italo-greci*, o *campani*.

Quatremere di Quincy per troncare le questioni sul loro nome ed origine, volea chiamarli *Ceremografici*.

modo dipinte alcune Bighe, con cavalli sauri, con collare di tinta gialla, e briglia scura. L' auriga di carnagione bruna rossastra, ha cinta la fronte, ed un turbante sul capo; notevoli sono le di lui mosse, e la sua acconciatura. La leggiadria poi dell' attaccatura, il demone, Genio della morte, con ali spiegate in tunica rosso-scura, con ornamenti di collana, di armille, con rotolo bianco in mano, alludendo all' ultimo destino, o fatale decreto, relativo all'estinto, ad evidenza dimostrano l' abilità della mano dell' artista. Sorprendenti sono i civili e funerei conviti, cui prendono parte araldi, auguri, cantori, e sonatori a doppia tibia, fra le situle, e le anfore, fra i candelabri, e le fiamme del *turicremus*, per cui andava all'aere l'odore dell'incenso e di altri profumi. I letti triclinari, le vittime destinate a funebri riti, al mortale banchetto, gli eleganti tavolini da mangiare, i vasi variformi da mescere, e per la libazione, i grappoli d' uva giacenti, le melagrane, le focaccie, o per cibo, o per essere offerti, o consunti dal fuoco in onore di qualche divinità. Della pittura murale etrusca, fra i migliori esempi, si rinvennero in detti ipogei; e se per questi mancano documenti a fissarne l' età, non gl' indizii per altro a raccertarne lo stile, che arieggia sempre di greco (1). E siccome le pitture si eseguivano sull' intonaco di

(1) A. Fabretti. — Primo Supplem. alla *Raccolta dell'Antichissime Iscrizioni Italiche* — Parte Seconda — fascic. 1.°
Dice, gli archeologi che accuratamente illustrarono le pitture parietarie accompagnate da iscrizioni delle tombe di Orvieto, Ceri, Vulci, e Corneto, non si peritano di ricondurle alcune, se non tutte, al quarto secolo di Roma.

stucco, la presenza dell' umidità noceva ai dipinti, così che quello prosciugandosi si separava dal fondo tufaceo, e distaccato si gonfiava, si fendea, si screpolava e cadeva in terra, e così in gran parte distrutte le pitture, le iscrizioni, ne rimpiangiamo la perdita, che ridonda a danno della scienza, dell' arte e della lingua di Etruria.

PARTE QUARTA

SERIE CRONOLOGICA.

SOMMI PONTEFICI VENUTI IN ORVIETO.

CARDINALI ORVIETANI.

VESCOVI DI ORVIETO

ORVIETANI ASSUNTI ALLA DIGNITÀ EPISCOPALE IN PATRIA

ORVIETANI VESCOVI IN ALTRE CITTÀ

ORVIETANI ILLUSTRI PER SCIENZE, LETTERE, ARMI, SANTA VITA, ED ARTI

Serie Cronologica dei Sommi Pontefici venuti in Orvieto

Sec.	An.	N.°	Nome del Pontefice	N.° Cronologico	N.° delle Let. e Bolle — datate, e sottoscritte da Orvieto	
X						
	916	1	Giovanni	X		
	977	2	Benedett.	VII		
	1000	3	Silvestro	II		
XI	1003	4	Giovanni	XVII		
	1013	5	Benedett.	VIII		
	1034	6	Benedett.	IX		
	1046	7	Gregorio	VI		
	1083	8	Gregorio	VII		
	1092	9	Urbano	II		
XII	1102	10	Pasquale	II		
	1154 e 1156	11	Adriano	IV	2	Dal 3 ottobre, 1155, al 15 ottobre 1156. (*Boll. Domenicano*)
	1160	12	Alessan.	III		
	1193	13	Celestino	III		
XIII	1216	14	Innocenz.	III	3	Dal 5, al 7 maggio 1216 (1) (*Augusto Potthast*) *Pag.* 448.
	1220	15	Onorio	III	114	Dal 3 Giugno al 1 ottob. 1220, (*Pott. Pag.* 548 *e segg.*)
	1228	16	Gregorio	IX		
	1245	17	Alessan.	IV		
	1262	18	Urbano	IV	635	Dal 18 ott. 1262, a fine settem. 1264 (*Pott. Pag.* 1465, *e segg.* — *Arch.° Montecass.* — *Arch.° Cap.re di Fermo*)

(1) *Regesta Pontificum Romanorum inde ab. A. post Christam natum MCXCVIII ad A. MCCCIV. Edidit Augustus Potthast Huxarienses Westfalus — Barolini prostat. in aedibus Rodulphi De Decher 1873, 1875 in 4.° — Omnes*

Sec.	An.	N.º	Nome del Pontefice	N.º Cronologico	N.º delle Let. e Bolle — datate, e sottoscritte da Orvieto	
	1266	19	Clemente	IV	3	Dal 24, al 25 Aprile 1266 *(Pott. Pag. 1584.)*
	1272 e 1273	20	Gregorio	X	193	Dal 26 Giug. 1272 al 5 Giug. 1273 (*Pott. Pag. 1656, e segg.*)
	1280	21	Niccolò	III	1	Del 3 Marzo 1280 *(Boll. Domenicano.)*
	1281 e 1284	22	Martino	IV	391	Dal 23 Marzo 1281 al 27 Giug. 1284. (*Potth. Pag. 1757, e segg.*)
	1287	23	Onorio	IV		
	1290 e 1291	24	Niccolò	IV	564	Dal 13 Giugno 1290. al 19 Ottob. 1291, *(Pott. Pag. 1873. e seg.)*
	1297	25	Bonifacio	VIII	71	Dal 9 Giug. al 31 Ottob. 1297 *(Pott. Pag. 1962, e segg.)*
XIV	1367	26	Urbano	V	1	Del Decembre d. anno.
XV	1420	27	Martino	V		
	1451	28	Niccolò	V	1	Del 24 Agos. 1451. *(Boll. Domenic.)*,
	1459	29	Pio	II		
	1493 e 1495	30	Alessan.	VI	1	Del 30 Novembre 1493
XVI	1506	31	Giulio	II		
	1515	32	Leone	X		
	1527	33	Clemente	VII	4	Dal 28 Feb. al 17

comprehendit epistolas, Bullas, leges ecclesiasticas, omnia diplomata, privilegia.

Sec.	An.	N.º	Nome del Pontefice	N.º Cronologico	N.º delle Let. e Bolle — datate, e sottoscritte da Orvieto	
						Magg. 1528. (*Boll. Dom.º — Arch.º Cassines.*)
	1537 e 1540	34	Paolo (1)	III	1	Del 13 Settembre 1540. (*Boll. Domenic.º*)
XIX	1841	35	Gregorio	XVI		
	1857	36	Pio	IX		
				Totale	1985	

(1) Paolo III fu da giovane Arciprete della Cattedrale di Orvieto, qual dignità, dopo averla ritenuta per qualche tempo, rinunziò a D. Bernardino......... di Acquapendente, riservandosi però il regresso a d.ª dignità in caso di morte di d.º D. Bernardino, oppure, quando questi fosse provveduto di altro beneficio incompatibile.

Illustri Orvietani
decorati della Sacra Porpora Romana
Classe Prima

An.	N.o	NOME E COGNOME		
1083	1	Benedetto Marsciano creato Card. da	Gregorio	VII
1120	2	Stefano Marsciano	Calisto	II
1159	3	Viviano Tommasi	Alessandro	III
1185	4	Bernardo Monaldeschi	Urbano	III
1198	5	Roberto Monaldeschi	Innocenzo	III
1198	6	Guido Bisenzi	Idem	
1217	7	Raniero Canonico Regolare	Idem	
1278	8	Ordeonio Monaldeschi	Niccolò	III
1298	9	Teodorico Ranieri	Bonifacio	VIII
1398	10	Roberto Monaldeschi	Bonifacio	IX
1550	11	Girolamo Simoncelli (1)	Giulio	III
1596	12	Francesco Tarugi	Clemente	VIII
1654	13	Carlo Gualterio	Innocenzo	X
1695	14	Domenico Tarugi	Innocenzo	XII
1706	15	Filippo Antonio Gualterio	Clemente	XI
1759	16	Luigi Gualterio	Clemente	XIII
1831	17	Francesco Alberici Pandolfi	Gregorio	XVI
1858	18	Enrico Orfei	Pio	IX
1877	19	Vincenzo Moretti	Idem	

(1) Eletto a Pontefice nel 1550 il Card. Del Monte col nome di Giulio III, furono fatte in Orvieto molte feste, trovandosi ivi maritate due sorelle, figlie di Balduino fratello del Pontefice. Una era moglie di Antonio Simoncelli, detta Cristofera, dalla quale nacque Girolamo Cardinale Simoncelli Vescovo di Orvieto, l'altra nominata Orsola, che fu moglie di Lattanzio Lattanzi.

Classe Seconda
Dei Cardinali domicelli Orvietani

An.	N.o	NOME E COGNOME	
1060	1	Ildebrando Soanese (poi Gregorio VII) (1)	Niccolò
1492	2	Aless. Farnese (poi Paolo III)	Alessandro
1535	3	Alessandro Farnese	Paolo
1545	4	Ranuccio Farnese	Idem
1549	5	Girolamo Veralli	Idem
1591	6	Odoardo Farnese	Gregorio
1608	7	Fabrizio Veralli	Paolo
1645	8	Francesco Maria Farnese	Innocenzo
1660	9	Giacomo Farnese	Alessandro

(1) Ildebrando Soanese fu figlio di Benzone Ildebrande
Nel 1200 Soana, e gran parte del suo territorio era comp
nello Stato Orvietano, ed apparteneva ai Conti Ildebrande
discesi, e nominati da Ildebrando, che fu Gregorio VII. Nel
seguì la prima divisione della famiglia Ildebrandesca, ma
blicata solennemente nel 1217 in Orvieto, nella quale città
lora potentissima, erano gli Ildebrandeschi primari patriz
*De anno 1217 apparet pax facta inter Comites Palati
et divisio inter ipsos de toto Comitatu Ildibrandesco, e
minatim de omnibus terris, et locis n. 70, et ultra,
Urbevetanos, et ejus Rectores, et in Urbeveteri tanq
Matre ipsorum, et in Ecclesia S. Andreae coram pu
concione Urbevetana. Anno Dni 1217. Indict. quinta te
re Onorii Papae III* (Arch.o Urbis. Vet. Report.o di Gab
Alberici.) Nel nuovo censo dei Nobili fatto nel 1322 fra i
biles de Comitatu, furono registrati primi di tutti, *omn
singuli Comites* Ildibrandeschi *de Sancta Flora, et de e
stirpe masculini sexus et ex ejus descenden per lineam
sculinam* (Monal. pag. 82)

Vescovi di Orvieto
Ed illustri Orvietani assunti alla dignità Episcopale in Patria

(*Ughelli Ital. Sac. — Cappelletti le Chiese d'Italia — Moroni Dision.*)

An.	N.°	NOME COGNOME PATRIA. NOTIZIE VARIE		
590	1	Giovanni	I	(1)
591	2	Candido		
743	3	Gregorio		Sottoscrisse al Concil. Romano I sotto Papa Zacaria (*Baronio*)
826	4	Aliperto		Sottoscrisse al Concil. Romano sotto Eugenio II (*Labbei*)
853	5	Pietro	I	Sottoscrisse in d.° anno al Concil. Romano del Papa Leone IV, (*Cancil. General. Tom.* 9.° pag. 1138. (*Lab.*)
861	6	Leone	I	Sottoscrisse al Concil. Rom. sotto Papa Niccolò I (*Lab.*)
877	7	Pietro	II	Sottoscrisse al Concil. di Ravenna sotto Papa Giovanni VIII (*Tom. II Lab.*)
975	8	Rodolfo		Francese
995	9	Andrea		Genovese
1007	10	Nicolò	I	
1015	11	Ilderico		Sottoscrisse al Concil. Rom. sotto Benedetto VIII (*Lab.*)

(1) Dalla memoria che fa accidentalmente Papa S. Gregorio, verso il 590, di Giovanni I, si deduce non oscuramente che non fu egli il primo pastore di Orvieto, ed è probabile che sino da primi secoli del cristianesimo vi risiedesse il Vescovo, ciò nonostante, comincieremo da esso la serie, non trovando ricordo de' precedenti.

An.	N.°	NOME, COGNOME, PATRIA, NOTIZIE VARIE		
1022	12	Paolo		Romano
1028	13	Sigifredo		
1037	14	Leone	II	Sottoscrisse al Concil. Rom. sotto Benedetto IX (*Lab.*)
1040	15	Nicolò	II	Campano
1051	16	Luca		
1054	17	Teuzone		Al Concil. Rom. sotto Nicolò II si sottoscrisse *Episc. Urbibetanus* (*Manzi. Supplem. Concil. Tom.* I.° *pag.* 1338)
1060	18	Albertino		Monaco
1066	19	Giovanni	II	Pisano
1078	20	Filippo		Orvietano
1092	21	Angelo		Teatino
1103	22	Guglielmo	I	Ansoldi di Cremona
1121	23	Giovanni	III	Fiorentino
1125	24	Guglielmo	II	Martinozzi, Orvietano (1)
1137	25	Antonio	I	
1140	26	Ildebrando		Beccari, Orvietano
1155	27	Gualfredo		
1157	28	Guiscardo		Marsciano Orvietano
1159	29	Milone		Di Valmontone
1168	30	Rustico		
1179	31	Riccardo	I	De' Gaetani di Pisa, sottoscrisse al Concil. Lateranense III sotto Alessandro III (*Lab.*)
1195	32	Aldo, o Aliperto		
1197	33	Riccardo	II	
1201	34	Matteo		Alberici, Orvietano
1211	35	Giovanni	IV	Cappelli, Bolognese

(1) Ughelli « *cuidam bullae reperitur subscriptus, quam Honorius II Pontifex Pisanae indulsit Ecclesiae* »

An.	N.o	NOME COGNOME PATRIA. NOTIZIE VARIE		
1213	36	Capiterio, o Capitaneo		Ranieri, Orvietano
1228	37	Ranieri		Orvietano
1250	38	fr. Constantino		di Faffuzio Medici di Bisenzio, Orvietano, domenicanu
1257	39	Giacomo	I	Mattraga, Orvietano
1272	40	Fr. Aldobrandino		Cavalcanti, Fiorentino, domenicano Vicario Generale di Roma « *atque totius dictionis Ecclesiasticae creatum* — per Gregorio X »
1279	41	Francesco	I	Monaldeschi, nato a Baguorea
1295	42	Leonardo	I	Mancini, Orvietano
1302	43	Guittone		Farnese Vicario Gen. in Roma per Clemente V
1328	44	fr. Beltramo		di Corrado Monaldeschi Orvietano, domenicano
1346	45	Raimondo		Orvietano Vicario Gen. in Roma di Clemente VI
1348	46	Ponzio		Perotti Guascone, Vicario Generale in Roma di Clemente VI
1362	47	Giovanni	V	di Magnavia, Vicario Gen. in Roma di Urbano V
1364	48	Pietro	III	Boeri di Narbona, benedettino, Vicario Gen. in Roma di Urbano V
1378	49	Giovanni	VI	Piacentini, di Parma
1378	50	Nicolò	III	Merciari, Perugino
1379		*Ligo*		*Chiarangelo* di Nola *scismatico*, non entrò in possesso della sede, ma in suo luogo vi fu
		Tommaso		*Scismatico intruso*
1398	51	Pietro	IV	
1399	52	Nicolò	IV	di Assisi, Abate di Nonantola

An.	N.°	NOME COGNOME PATRIA. NOTIZIE VARIE		
1399	53	fr. Mattia		Degli Avveduti, Orvietano, minorita
1409	54	Corrado		Caracciolo Napoletano; amministratore e primo Cardinal Vescovo di Orvieto
1420	55	Francesco	II	Monaldeschi della Vipera, Orvietano
1443	56	Giacomo	II	Benedetti d' Adria
1454	57	Giovanni	VII	Castiglioni, Milanese
1456	58	Antonio	II	Cobateri di Valenza di Spagna
1457	59	Marco		Marinoni Milanese
1473	60	Giovanni	VIII	...(Ughelli Stor. de' Marsciano Part. IV Num. XLV)
1476	61	Giorgio		della Rovere, di Parma (1)
1503	62	Alessandro		di S. Severina, coadiutore di Mons. della Rovere
1505	63	Gentile		Baglioni Perugino, rinunziò il Vescovato, Sposò Giulia Vitelli
1511	64	Ercole		Baglioni Perugino, sottoscrisse al Concil. Later. V 1513 sotto Leone X (*Lab.*)
1520	65	Nicolò	V	Card. Ridolfi Arcivescovo di Firenze, Amministratore
1529	66	Vincenzo	I	Durante, Fiorentino
1548	67	Nicolò	VI	Card. Ridolfi, nepote del soprad.° di egual nome
1554	68	Girolamo		Card. Simoncelli, Orvietano
1562	69	Sebastiano		Vanzi di Rimini sottoscrisse al Concil. di Trento 1563 sotto Pio IV

(1) Il Vescovo della Rovere ebbe altri 4 coadiutori — (1492) Enrico Bruni, poi Arcivescovo di Taranto — (1498) Gio. Battista Orsini poi Cardinale — (1502) Gentile Baglioni, e Carlo Bocconi di Parma.

An.	N.°	NOME COGNOME PATRIA. NOTIZIE VARIE		
1570	70	Girolamo		Card. Simoncelli ritornò alla sede Vescovile che ritenne sino al 1605
1573	71	Alfonso M.ª		Binarino di Belforte, diocesi di Camerino Vist.° Apostolico della Diocesi di Orvieto.
1605	72	Giacomo	III	Card. Sannesio, di Belforte, Diocesi di Camerino
1621	73	Pietr. Paolo		Card. Crescenzi, romano
1645	74	Fausto		Card. Poli di Cascia
1656	75	fr. Giuseppe	I	Della Cornia, Perugino, domenicano
1676	76	Bernardino		Card. Rocci, Romano
1681	77	Savo		Card. Millini, Romano
1694	78	Carlo Giuseppe	II	Merollo di Mondovì, Visit.re Apostolico
1695	79	Giuseppe	III	De'Conti Camuzzi, della diocesi di Aquileia
1696	80	Vincenzo	III	Degli Atti, di Todi
1716	81	Ferdinando		Card. Nuzzi, di Orte
1718	82	Michele		Teroni, Amministratore
1721	83	Onofrio		Elisei di Foligno
1734	84	Giuseppe	IV	de' Conti, di Marsciano
1754	85	Giacinto		Silvestri, di Cingoli
1762	86	Antonio	III	Ripanti, di Jesi
1780	87	Paolo Francesco		Card. Antamori, Romano
1800	88	Cesare		Card. Brancadoro, di Fermo
1807	89	Gio. Battist.		Lambruschini di Sestri di Levante, diocesi di Brugnato nella Liguria
1825	90	Ant.° Domenico		Card. Gamberini, d' Imola
1833	91	Ant.° Francesco	IV	Card. Orioli M.° Conventuale di Bagnacavallo

An.	N.º	NOME COGNOME PATRIA. NOTIZIE VARIE		
1842	92	Giuseppe	V	de' Conti Vespignani, Romano
1865	93	Mario		Marini, di Ascoli
1871	94	Antonio	IV	Briganti di Montignano, diocesi di Perugia.
1882	95	Eusebio		Magner, cappuccino, di Monte Santo, oggi Potenza Picena

Orvietani Vescovi in altre città

Ughelli Ital. Sac. — Lucenti Ital. Sac. — Waddingo Annal. Minor. — Cappelletti Le Chiese d'Italia Moroni Dizionario

An.	N.º	NOME COGNOME PATRIA. NOTIZIE VARIE	
1032	1	Giovanni	della Greca, Vescovo di Spoleto
1044	2	Monaldo	Monaldeschi Vescovo di Nocera
1066	3	Lanfranco	Bovacciano, Ves.º di Chiusi
1210	4	Gualfredo	Bovacciano, Ves.º di Chiusi
1221	5	Gualcherin.	..... Ves.º di Soana
1230	6	Pietro	..... Ves.º di Penne, e Atri
1239	7	Pietro	Montemarte, Ves.º di Pedena
1260	8	Teodino	Monaldeschi, Ves.º di Soana
1264	9	fr. Jacopo	... Domenicano, Ves.º di Traní
1265	10	Francesco	Monaldeschi. Ves.º di Orvieto, traslato a Ves. di Firenze (1)
1298	11	Teodorico	Ranieri, Ves.º di Pisa, traslato a Vesc.º di Palestrina
1299	12	fr. Matteo	Medici, domenic. Ves. di Chiusi
1301	13	fr. Ranieri	Cirsterciense, Ves.º di Piacenza
1302	14	Leonardo	Mancini, Ves.º di Orvieto traslato a Ves.º di Siponto
1304	15	Monaldo	Monaldeschi, minorita Arciv.º di Benevento
1310	16	fr. Odorisio	Bertrami da Sant' Apostolo, domenicano Ves.º di Pedena
1312	17	f. Trasmondo	di Spinello Monaldeschi, domenicano Ves.º di Soana
1345	18	fr. Lodovico	... minorita, Arciv.º di Tessalonica in *partibus*
1357	19		fr. Bonifacio Cetti Bargigrassi, minorita, Ves.º di Nepi

(1) È un fatto singolare nella vita di questo illustre Vescovo di Orvieto d'essersi trovato presente alla fondazione del Duomo di Orvieto nel 1290, e di quello di Firenze, come suo Vescovo nel 1298. Si riporta in fine di questa serie l'iscrizione che leggesi scolpita nella Metropolitana di Firenze.

An.	N.º	NOME, COGNOME, PATRIA. NOTIZIE VARIE	
1364	20	fr. Ugolino	Malabranca, agostiniano. Ves.º di Rimini
1391	21	Pietro	Seini, Ves.º Amm.re di Nepi
1411	22	Monaldo	Monaldeschi, Ves.º di Nicosia in *partibus*
1433	23	Pietro	..... Ves.º di Giovenazzo
1450	24	Francesco	Monaldeschi della Vipera, Ves. di Orvieto, traslato a Ves.º di Ascoli piceno
1485	25	Lodovico	... Ves.º di Sinope
1503	26	Antonio	degli Alberici, Ves.º di Sutri, e Nepi (1)
1507	27	Sebastiano	Gualtieri, Ves.º di Viterbo
1532	28	Gregorio	Magalotti oriundo d'Orvieto Ves.º di Lipari, traslato a Ves.º di Chiusi
1535	29	Carvaiale	di Girolamo Simoncelli, Ves.º per 61 anni di Soana, morì nel 1596 decano di tutti i Vescovi
1549	30	Annibale	Magalotti, Ves.º di Leucadia, detta oggi Alessano
1553	31	Bartolomeo	Albani, Arciv.º di Sorrento
1575	32	Lattanzio	Lattanzi, Ves.º di Pistoia
1609	33	Francesco	Stefano Dolci, Arciv.º di Avignone
1634	34	Pietro	Paolo Febei, Ves.º di Bognorea
1640	35	Francesco	Maria Febei, Arciv.º di Tarso *in partibus*
1641	36	Gio: Batt.	Febei, Ves.º di Acquapendente
1654	37	Carlo	Gualtieri, Arciv.º di Fermo

(1) Antonio degli Alberici, nobile orvietano, carissimo e famigliare del Papa Pio III Piccolomini, unico Vescovo eletto da lui nel giro de' ventisei giorni del suo pontificale governo sulla cattedra di S. Pietro. L' Ughelli, nei Vescovi Orvietani, riporta per intero l'Atto di Pietro Angelucci Pub.º Not.º in Orvieto, col quale gli Alberici dettero il possesso del Vescovato di Orvieto ad Ercole Baglioni, in forza del diritto, ed enumerando i privilegi che gode *ab immemorabili* la nobile famiglia Alberici, che dotò de' suoi propri beni la mensa Vescovile.

An.	N.o	NOME, E COGNOME, PATRIA. NOTIZIE VARIE	
1655	38	f. Giacinto	Torisi, domenicano Ves.o di Venosa
1668	39	Giannotto	Gualtieri, Arciv.o di Fermo
1670	40	Francesco	Ravizza, Arciv. di Sidonia in *partibus*
1696	41	Domenico	Card. Tarugi, Ves.o d'Imola. traslato ad Arciv.o di Ferrara
1707	42	fr. Calisto.	de' Conti Lodigieri, servita. Ves.o di Montepulciano
1709	43	Filippo	Antonio Gualtieri, Ves.o di Todi
1715	44	Lodovico	Anselmo Gualtieri, Ves.o di Veroli, quindi di Todi
1848	45	Enrico	Orfei. Ves.o di Cesena, traslato a Card. Arciv.o di Ravenna
1855	46	Vincenzo	Moretti, Ves.o di Comacchio, poi d'Imola, quindi Card. Arciv. di Ravenna

---

Annis millems centum Bis octo nogenis
Venit Legatus Roma Bonitate donatus
Qui Lapidem fixit fundo simul ac Benedixit
Praesule Francisco gestante pontificatum
Istud ab Arnulpho templum fuit aedificatum
Hoc opus insigne decorans Florentia dignae
Regina Coeli construxit mente fideli
Quam tu Virgo pia semper defende Maria

Illustri Orvietani Senatori di Roma

desunti dalla Serie cronologica dei Senatori di Roma illustrata dal Conte Antonio Vendettini — Roma 1778

An.	NOME, COGNOME, PATRIA. NOTIZIE VARIE		Pag.
1222	Buonconte	Monaldo de' Monaldeschi di Orvieto	5
1225	Buonconte	Monaldo Monaldeschi di Orvieto	5
1255	Buonconte	Monaldo de' Monaldeschi di Orvieto	11
1266	Cittadino	di Beltramo Monaldeschi nominato Senatore da Clemente IV, successe immediatamente a Carlo Rè di Sicilia, che fu Senatore prima di lui	12
1367	Bernardo	de' Monaldeschi della Cervara, di Orvieto fu dal Papa Urbano V eletto Senatore in Roma, come si trova nell'Archivio di Campidoglio, uomo famoso, e degno.	48
1370	Bernardo	di Corrado Monaldeschi di Orvieto, sotto Gregorio XI eletto Senatore trovasi registrato *Anno domini 1370 die 14 Ian. Ind. VIII. Nos Bernardus Corradi de Monaldeschis de Urbeveteri, Dei gratia Almae Urbis Senator Illustris confirmamus.*	49
1423	Romano	da Orvieto. Negli Statuti dell'Arte della Lana pag. 388 Cod. Chis. — *Romanus de Urbeveteri I. U. Doct. Almae Urbis Vice Senator conf. 20 Iulii 1424.*	80
1424	Roberto	da Orvieto Vice Senatore	80

An.	NOME, COGNOME, PATRIA. NOTIZIE VARIE		Pag.
1493	Alberto	Magalotti di Orvieto nominato da Alessandro VI, fu uno dei 10 Deputati a correggere i Statuti di Orvieto, mandato Commissario a Napoli dal sud.° Pontefice	99
1572	Lattanzio	Lattanzi Lupicini nominato Senatore da Gregorio XIII il 22 Maggio di d.° anno. Ai 3 Gennaio 1573 fu eletto Governatore di Bologna. Ebbe in moglie Orsola Del Monte, nepote di Giulio III, morta la quale, passò a vita ecclesiastica, e detto Pontefice lo mandò Presidente di Romagna. Quindi lo nominò a Vescovo di Pistoia (1) Da Francesco Gran Duca di Toscana fu eletto Gorvernatore di Siena. Morì Vescovo di Pistoia nel 1587 agli 11 di Decembre, nell' età di 72 anni. Le sue ceneri furono trasportate in Orvieto il 1.° Decembre 1596, e riposano presso la Cappella da lui eretta in onore di S. Girolamo nella Chiesa di S. Francesco.	115
1629	Giulio	figlio di Flaminio Cartari, eletto Senatore da Urbano VIII, ritenne questa qualifica per quattro anni, e morì Senatore in Roma nell' Aprile 1633. Carlo	

(1) Di lui ne fa onorevole menzione oltre l' Ughelli nei Vescovi di Pistoia, Girolamo Fabbri, Efem. di Ravenna, pag. 424, ed il Rossi nell' Istoria di detta Città

An.	NOME, COGNOME, PATRIA, NOTIZIE VARIE	Pag.
	Cartari suo figlio ne parla a pag. 171 del sillabo degli Avv.[i] Concistoriali. Negli Statuti dei Mercanti de'panni si legge — *Nos Iulius Cartari nobilis Urbevetanus I. U. Doctor Comes et Eques Palatinus Almae Urbis, eiusque districtus Senator confirmamus anno 1629, die* 13 *Martii. Urbani VIII, anno VI.* Nella sala interiore del Senatore vi fu posta una lapide con questa iscrizione. « Urbano VIII P. M. Augu- « stinus Maffaeius, Iacobus Ben- « zonius, Ferdinandus Bran- « denus, Conservatores in Iulii « Cartarii extincti Senatoris « locum dies XXXV iuredi- « cundo praefuere: ejus rei « perennem hanc memoriam « testatam esse voluerunt. Sa- « lutis anno MDCXXXIII.	

Nella *Galleria dell' Onore.* opera del Cav. Giorgio Viviano Marchesi, al Tom. II. pag. 108, si trova riportato il Ruolo de' Cavalieri di S. Stefano , patrizi Orvietani, i quali ascendono a trentasette. Rimandiamo alla detta Opera chi fosse vago conoscerli.

Orvietani illustri per scienze, lettere, armi, santa vita, ed arti.

Federico figlio di Ottone Monaldeschi dell' Aquila fu giudice in Campidoglio, collaterale del Senatore, Prelato di segnatura. Compose varie opere restate inedite.

Pietro Paolo Febei giudice in Campidoglio, Podestà di Ferrara, Uditore di Bologna, quindi Vescovo di Bagnorea.

Ermanno, o Ormanno Monaldeschi Podestà di Firenze, da Nicolò IV eletto Governatore, e Conte di Romagna nel 1288. (*Rossi Stor. di Ravenna lib. 6. pag. 470.*)

Ranieri figlio di Zaccaria di Orvieto, Vicario del Re Roberto in Firenze, fu dichiarato Conte e Rettore di Romagna dal Pontefice Giovanni XXII.

Tedorico Ranieri Uditore di Rota, Collaterale Apostolico in Germania. Legato a Latere nella Provincia del Patrimonio, Vescovo di Pisa nel 1295, creato Cardinale da Bonifacio VIII, quindi Vescovo Card. di Palestrina. Morì in Francia il 7 Dicembre 1306, dove come Camerlingo avea portato la corona a Papa Clemente V per essere con quella incoronato.

Domenico Magalotti fu Capitano del Popolo in Firenze nel 1432.

Gregorio Magalotti Governatore di Roma, di Bologna, e Romagna nel 1334. (*Vedi Orvietani, Vescovi in altre città.*

Valerio Monte Marte de' Conti di Corbara nel 1580,

inviato Nunzio a Cosimo Gran Duca in Firenze da Gregorio XIII, quindi Governatore di Romagna nel 1589 per il Pontefice Sisto V.

Alessandro Monaldeschi letterato e Collaterale in Campidoglio.

Francesco Mons. Ravizza canonico della Basilica Vaticana, fu da Alessandro VII nominato Commissario della R. C. Apostolica, quindi da Clemente X, promosso ad Arciv. di Sidonia in *partibus* venne inviato Nunzio alla Corte di Portogallo, ed il Re di Francia Luigi XIV, cui erano noti i meriti, il 7 decembre 1670 diresse al Re e Regina di Portogallo due lettere commendatizie in favore dell'illustre prelato.

Gezio Orvietano famoso giureconsulto fu mandato dal Card. Orsino a Wenceslao Re di Boemia, onde riformare le leggi del suo Regno.

Pietro d'Ancarano canonista, figlio di Giovanni Cola, o Nicola Farnese, e di donna Vitelli di Corneto, nacque circa il 1330, quando questa linea de' Farnesi dimorava in Orvieto, e suo territorio, e possedeva il Castello di Ancarano in Toscana.

Dopo avere studiato la ragione civile in Reggio sotto Baldo, passò in Bologna a quella di Bartolomeo Saliceto, e si vide ben presto giunto ad essere consultato insieme a Baldo, con Saliceto, e con Antonio da Budrio. Consultore della Repubblica di Venezia, passò a leggere a Siena, quindi nell'Università di Bologna e Ferrara. Autore di vari manoscritti, che si conservano nella Laurenziana in Firenze, e nella Biblioteca della Metropolitana di Lucca. Eresse a Bologna un Collegio, che si disse, degli Ancarani. Spedito

a Roma Ambasciatore de' Bolognesi a Papa Gregorio XI, intervenne ai Concili di Pisa e di Costanza, dalla quale appena ritornato, morì in Bologna il 13 Maggio 1416, e fu sepolto in S. Domenico, compianto da tutti gli amici e letterati, che gli innalzarono un monumento, il quale in appresso da eguali estimatori del suo nome fu restaurato.

D. O. M.
PETRO ANCARANO
JURIS PONTIFICI ET CAESAREI CLARISSIMO INTERPRETI
EIUS AMANTISSIMI
SAXUM HOC INSTAURATUM POSUERE
ANNO SAL. MCCCCLXXXXVII.

(e più sotto in caratteri gotici si leggono i seguenti versi)

CANONIS HIC SPECULUM, CIVILIS, ET ANCHORA IURIS
HIC IACET. AETERNAS MENS TENET ALMA DOMOS
NOMEN ERAT PETRUS (1) GENUIT FARNESIA PROLES
NUNC ANCHARANUM DAT SIBI IURIS OPES.
QUIS SUPERAVIT EUM VIRTUTE MICANTE? QUIS ISTE
CONSILIIS HOMINUM CLARIOR ANTE FUIT?
PRO MERITIS NUNC ASTRA DEDIT SIDI IUPITER ALMUS
ET VOLUIT GELIDO MEMBRA IACERE SOLO.

(1) Fantuzzi — Notizie degli Scrittori Bolognesi. Tom. 1° pag. 231 — Tiraboschi *Stor. della Letter. Ital.* Tom. 5. Lib. 20. Ghirardacci. Stor. di Bologna. Tom. 2.° lib. 29. pag. 603.

Girolamo Magoni accuratissimo giureconsulto, nato in Orvieto nel 1530, fu condiscepolo di Paolo Lancellotto celebre giurista. Podestà e Uditore di Firenze e Lucca, Governatore di Foligno. Di lui furono stampate le *Decisiones Lucenses et Florentinae.* Morì in Orvieto, sepolto in S. Domenico con erudito Epitafio ivi esistente, che si ri porta (*Vedi S. Domenico*).

Fabio Timei de' Bonserini giureconsulto, Uditore e quindi Podestà di Bologna, ove morì. Fu sepolto nella Chiesa di S. Petronio.

Pietro Novelli Monaldeschi giureconsulto e Uditore di Rota per Firenze.

Pietro Monaldeschi e Lippo Alberici } Lettori di legge stipendiati dalla città di Orvieto mentre fioriva lo Studio Generale.

Tommaso Mancini giureconsulto e letterato, compose un trattato *Laureola Praelatorum*, stampato nel 1582.

Flaminio Cartari esimio giureconsulto, figlio di Flaminio Giulivo Senatore, e di Ortenzia Febei, nato in Orvieto il 13 Maggio 1521, andò ambasciadore al Pontefice S. Pio V e al Granduca di Toscana. Ebbe in moglie Virginia Polidori, dalla quale furono figli Giulivo, Muzio, Papirio, Rutilio. Morì in Roma il 23 Maggio 1593 nell'età di 62 anni, sepolto in Araceli.

Carlo Cartari insigne giureconsulto, letterato ed Avv.° Concistoriale, Archivista del Castel S. Angelo, e da Urbano VIII eletto Ispettore degli Archivi della S. Sede. Sposò Maddalena March. Marabottini di Orvieto, dalla quale nacquero Antonio Stefano, morto

in Roma, e Maria Virginia maritata a Giulio Febei, che fu erede universale del patrimonio Cartari. Pubblicò la *Rosa d'oro pontificia*, racconto istorico, Roma 1681, in 4.° La *Pallade Bambina*, ovvero *Biblioteca degli opuscoli volanti*, che si conservavano nel palazzo Altieri, Roma 1694, in 4.° Quest'opera, di cui la sola prima parte venne data in luce, fu composta nel 1680, e contiene 120 pagine le quali comprendono un catalogo d'operette singolari, stampate a parte. Morì in Roma il 12 Settembre 1697.

Antonio Stefano Cartari figlio del precedente, nato nel 1651, aveva intrapresa una grande opera sopra tutte le famiglie illustri d'Europa, e ne pubblicò una specie di Prodromo con questo titolo: *Prodromo Gentilizio*, ovvero trattato delle armi, ed insegne delle famiglie, preliminare all' *Europa Gentilizia*, Roma 1679, in 12.° ma egli morì nel 1685, prima di averla condotta a fine, e possedeva abbondanti materiali per terminarla.

Papirio Cartari figlio di Flaminio, legista, Avvocato in Roma, Uditore di Rota per Perugia.

Vanne Gualterio giureconsulto distinto, andò nel 1313 Ambasciadore per Orvieto al Capitano del Patrimonio; nel 1318 fu incaricato dal Collegio de' Cardinali e dalla Repubblica di Firenze rispondere agli ambasciadori di Roberto Rè di Napoli, e per 30 anni impiegato in varie ambascerie, e qualifiche per affari gravissimi della sua patria.

Giov. Battista Benincasa canonico della Chiesa Cattedrale celebre giureconsulto.

Andrea Salvati distinto giureconsulto.

Cipriano Manente scrittore della Storia di Orvieto dal 975 al 1563, Morì in detto anno.

Lodovico di Bonconte Monaldeschi cronista, nato in Orvieto nel 1327, visse sino all' età di centoquindici anni, e morì nel 1442. La Cronaca del Monaldeschi dovea comprendere la storia generale del suo tempo. Muratori ne pubblicò un frammento brevissimo negli *Scriptor. Rerum Ital.* Tom. XII, pag. 527 - 42 con la scorta di un manoscritto della Biblioteca Vaticana. Essa finisce all' anno 1340.

La Biblioteca Reale di Francia ne possiede un esemplare piu compiuto. La Cronaca è scritta nel dialetto allora in uso in Roma.

Monaldo Monaldeschi canonico della Basilica Vaticana nel 1575 compositore de' Commentari istorici della città di Orvieto. Furono stampati a Venezia nel 1584.

Filidio Morabottini istorico, pubblicò il *Cathalogus Episcoporum Urbisveteris,* inserito nel Sinodo della Cornia, e ristampato in Roma dal Tani, 1650.

Alfonso Ceccarelli

Francesco Baschi istorico di sua famiglia

Giulio Cesare Bottifango

Girolamo Clementini

Girolamo Bernardini stampò la *Descrizione del Duomo di Orvieto*, a Milano nel 1611 per Benedetto Crispa, e il *Divin Fervore* — Storia del miracolo del S. Corporale, per il quale fu istituita la Solennità del Corpo di Cristo. — *Capriccio d' Amore.* Egloga pastorale — in Milano per Pandolfo, e Marco Tullio Malatesti. 1604 in 12 — La *Speranza Divina.* Tragedia (in prosa) di Santa Reparata Vergi-

ne, e martire, in Milano per Gio. Giacomo Como 1607, in 12

Giacomo Coelli autore delle *Raccolte di Bolle spettanti al Buon Governo delle Comunità dello Stato Ecclesiastico.* pubblicate in Roma nel 1642, ristampate in Colonia nel 1699 — *Commentaria ad Bullarum Boni Regiminis* — stampati come sopra, opera molto stimata. La *Descrizione*, e *pianta della città di Orvieto*, stampata in Roma 20 febbraio del 1636 sotto il nome di Giacomo Lauri, dedicata a Carlo Cartari, e varie altre opere restate inedite, e fra queste — *Istorie* di *Orvieto* — *Annali della città di Orvieto sino all'anno* 1200

Lodovico Luzi — *Duomo di Orvieto* descritto, ed illustrato per i tipi Lemonnier 1866 — Firenze.

Marchese Filippo Antonio Gualterio. Nato di antica ed illustre Famiglia Orvietana il 6 Agosto 1819, fornito di animo elevato e generoso, mostrossi sin dalla prima giovinezza ambizioso di quella nobiltà, che è frutto del proprio merito. Educato agli Studi gravi, e serii del diritto, e della classica letteratura, sentì potentemente amore alla patria, e al suo Re — Non è mio ufficio seguirlo nell'apostolato della sua vita lieta nel suo principio, fortunosa nella sua fine. Dirò soltanto che fu raccoglitore appassionato di patrie memorie, e testimonianza solenne ne porse con la pubblicazione della — « *Cronaca inedita degli avvenimenti di Orvieto, e di altre parti d'Italia dall'anno 1333 all'anno 1400 di Francesco Monte Marte Conte di Corbara* » che corredate di note storiche e d'inediti documenti pubblicò in due volumi a Torino presso la Stamperia Reale nel 1846

con dedica al Re Carlo Alberto. Il Gualterio fu anche giudizioso, imparziale ed elegante narratore di fatti dell' italiano risorgimento — Come uomo politico ebbe carica d'Intendente sotto il Commissariato Pepoli della Provincia di Perugia, quindi di quella città ne fù Prefetto. Da Perugia passò a reggere le Prefetture di Genova, di Palermo e di Napoli: Nominato Senatore del Re Vittorto Emmanuele II fece parte del Ministero presieduto dal Generale Menabrea come Ministro dell'Interno, quindi si ebbe la qualifica di Ministro della Casa Reale.

Il Gualterio cessò di vivere in Roma il 10 Febraio 1874 munito dei conforti religiosi, e l' ultima sua preghiera fu un *Ave-Maria*, che egli stesso in giovinezza aveva recato in versi italiani, serbando il candore dell' originale.

Luigi Fumi. La modestia di questo egregio ed erudito Scrittore amantissimo del suo luogo natale non ci consente di poter dare particolarmente i titoli delle molte monografie storiche da lui scritte e pubblicate. Diremo soltanto che proposto e chiamato allo riordinamento del Municipale Archivio, egli è ora intento a publicare il — *Codice Diplomatico della Città di Orvieto* —, il quale formerà il volume VIII dei « *Documenti di Storia italiana pubblicati a cura della R. Deputazione sugli Studi di Storia patria per le Provincie di Toscana, dell'Umbria e delle Marche* ». Con il ricco materiale raccolto, ordinato, e studiato gli sarà facile di potere poi dare una completa ed esatta istoria di Orvieto. che fra le italiane città non tiene l'ultimo posto per importanza istorica ed ar-

tistica, come anche si appalesa dalla presente Guida.

Francesco Pennacchi nel 1873 publicò co' tipi Tosini una Guida della Città.

Fr. Alfonso Regio Agostiniano, dottissimo teologo, e lettore in Bologna.

P. Giov. Battista Bisenzi servita, lettore di Filosofia nell' Università di Perugia, quindi dal Granduca Cosimo de' Medici chiamato all' istessa cattedra nell' Università di Pisa.

Graziano monaco dell' Ordine di S. Benedetto della Badia di S. Nicolò del Monte, nato nel piccolo villaggio di Carrara presso Ficulle, stato e diocesi di Orvieto. Fioriva nel 1145, e secondo altri nel 1151 sotto Eugenio III, autore del celebre *Decreto o Concordia dei Canoni discordanti*, accolto siccome testo di diritto canonico dalle primarie Università di Europa.

P. Ugolino Malabranca agostiniano, fiorì nell' Università di Parigi nel 1360. Fù eletto Generale dell' Ordine in Avignone nel 1361. Per desiderio di Innocenzo VI fu prescelto a primo teologo nel nuovo Collegio Teologico eretto in Bologna. Patriarca di Costantinopoli e Vescovo di Rimini, fu per gravi affari adoperato da Urbano V, ed inviato a Parigi da Gregorlo XI. Morì in Acquapendente nel 1374. Il corpo fu sepolto in S. Agostino di Orvieto.

Angelo Albani distinto letterato figlio di Vincenzo, e Giulia Magalotti.

Giov. Batt.... orvietano, citato dal Gandolfi, *de' poeti Agostiniani* fogl. 243.

Rutilio Cartari, figlio di Flaminio, morì cappuccino

in Aspra vicino a Roma. E citato fra li scrittori cappuccini.

Benedetto da Orvieto de' Predicatori, teologo insigne nel 1262.

Giovanni.... canonico della Cattedrale di Orvieto scrisse nel 1199 — *Passio s. Petri Parenti Martyris* — stampato in Orvieto nel 1662 da Antonio Stefano Cartari per i tipi di Palmerio Zannotti.

Sebastiano Gualterio Vesc. di Viterbo, due volte Nunzio in Francia, intervenne al Concilio di Trento, scrisse il *Diario* di quel Concilio in 13 volumi. che Ughelli dice in 11. Pallavicini istorico del suddetto Concilio lo chiama il più ragguardevole fra i Prelati.

Domenico Polidori canonico teologo nella Cattedrale. Insigne predicatore nei principali pulpiti d' Italia e compositore di varie opere.

Taddeo..... di Orvieto domenicano, fiorì nel 1470, scrisse varie opere che si conservavano in S. Domenico di Perugia.

Giovanni Nicola Barinti, maestro di Teologia, ed egregio filosofo, canonico dell'insigne Collegiata dei SS. Andrea e Bartolomeo, oratore celeberrimo, ottenne i più riputati pulpiti d' Italia, gli fu coniata una medaglia nel 1726 dal Capitolo della Metropolitana di Firenze (Mazzucchielli Tom. 1. pag. 268) Vedi pag. 187.

Sforza Tarugi Arcidiacono della Cattedrale di Orvieto morto nel 1680, rinunziò più volte il Vescovado, compose il Sinodo di Mons. Giuseppe della Cornia Vesc. di Orvieto, e fu autore di varie opere inedite.

Domenico Tarugi orvietano figlio di Francesco, e di Caterina Ardiccioni, insignito di molte cariche, fu Uditore di Rota, e da Innocenzo XII assunto al Cardinalato, e ad Arcivescovo di Ferrara. Compose le *Decisiones Sacrae Rotae Romanae coram Tarresio.*

Cipriano Saracinelli letterato. Intervenne al Concilio di Trento come Segretario del Vescovo Sebastiano Gualtieri, lodato dal Pallavicino. Fu anche poeta, e i suoi componimenti trovansi stampati in una raccolta d'illustri poeti italiani.

Benuccio. scrittore, e poeta orvietano visse nel 1390, quasi contemporaneo a Petrarca, e Dante. Perite le sue opere, rimasero cinque suoi sonetti scritti a Franco Sacchetti Fiorentino, noto pel suo Novelliere, quindi stampati, figurano nella raccolta di antichi poeti di Mons. Leone Allacci a car. 78. (1)

P. Filippo Febei gesuita fu compositore di varie opere.

Stefano De Gasperis orvietano viveva nel 1640, fu medico eccellente, e compose un' opera di materia medica.

Leone... di Orvieto domenicano fioriva nel 1400, compose due volumi — *Chronicon Summorum Pontificum*

(1) Benuccio fu intimo di Franco Sacchetti, cui dedicò 5 sonetti riportati in detta Raccolta, ove trovasene uno del Sacchetti malato nel 1387, in risposta a Benuccio, dicendo nel principio

« L'era fra 'l calor che morte induce
Quand' ebbi la tua metrica vivanda »

Nel Sacchetti v' è la bella Novella N.º 198. « di un cieco da Orvieto con gli occhi mentali, essendogli furato cento fiorini, fa tanto col suo senno, che chi gli ha tolti, gli rimette donde gli ha levati »

sino a Clemente V, (1314) — *Chronicon Summorum Imperatorum*, da Ottaviano Imp. sino ad Enrico Lusemburgo (1308). (Gio. Lami — *Deliciae Eruditorum* Vol. 3.°)

fr. Bartolomeo agostiniano teologo, e celebre scrittore; si acquistò molto nome colla pubblicazione di varie opere circa il 1419.

Alfonso Roveri agostiniano, viveva nel 1680, scrisse varie opere. Dotto teologo, e versatissimo in musica.

Tommaso... di Silvestro canonico della Cattedrale, compose il *Diario di Orvieto* dal 1482 al 1513.

Girolamo Vittori Priore de' SS. Apostoli anch' esso compose il *Diario di Orvieto* dall' anno 1658, al 1682.

Fr. Alessandro Gavardelli domenicano, di Orvieto insigne Predicatore.

Paolo Venanzi carmelitano, professore in Siena.

P. Acazio Antonio Simoncelli gesuita, insigne predicatore.

fr. Bartolomeo... d'Orvieto M.e Osservante fu medico distinto, scrisse un' opera molto lodata dal Mattioli medico senese.

POETI, E POETESSE

Alberico Alberici figura nella raccolta dei Madrigali di Leonardo Sanudo, stampata da D. Paolo Bozzi in Venezia presso Sante Grillo, e fratelli 1614.

Angelo Grimani, domenicano.

Angelo Albani — Leone Allacci, dice che stampò

l'Innamoramento di due fedelissimi amanti *Paris*, e *Vienna* in ottava rima. In Roma presso Lodovico Grignani 1626, in 12°.

Angela Arcita.

Alemanno Ardiccioni fiorì nel 1623 (Francesco Saverio Quadrio — *della Storia*, *e della Ragione d' ogni Poesia*).

Alfonso Roveri agostiniano (*Comm. Crescimbeni* vol. 4.° pag. 183).

Anna Giuditta Febei fra le Arcadi — Erminda Alicea

Baldovino di Monte Simoncelli de' Signori di Viceno. *Poesie* stampate in Roma per Guglielmo Facciotti 1621, in 8.° — *L' Europa*, opera di 5 atti, posta in musica. In Mantova per Aurelio, e Lodovico Osanna 1626. Gli fu coniata una medaglia coll'iscrizione — *Comes Balduinus de Monte* — Il rovescio mostra un nudo soldato a cavallo che coll' asta trafigge un' altro cavaliere caduto insieme al cavallo, aggiuntevi le parole — *Sed tibi magis vici* (Museo Mazzucchelliano, Tom. II. pag. 277. Tav. 60 N. 6.°

Benedetto Lori

Costanza Aureli

Caterina Polidori

Camillo Piciarelli

Cesare Sudanti

Cipriano Saracinelli

Dorotea Marabottini

Filippo Marabottini

Francesco Orienti

Francesco Prodensali

Giuseppe Palazzi

Giulio Cesare Bottifango pubblicò 15 canti in onore del SS. Corporale, in Roma per l' erede di Bartolomeo Zanetti 1626 in 12°.

Luca Antonio Caraveio — *Rime.* In Roma 1688.

Luigi Bellafronte estemporaneo

Lodovico Lodigeri

Marzio de Solis

Monaldo... da Orvieto ha rime nei Codici Boccoliniano, e Isoldiano, ove è cognominato *de Urbiveto*, car. 129.

Orazio Perfetti compose una Commedia pastorale intitolata *Potenza d'Amore*, di 3 atti, in terza rima. In Orvieto per Antonio Colandi, e Flaminio Peretti 1588, ed altre operette.

Pier Leone Alberici pubblicò un volume di poesie nel 1679. Fu ascritto alla Radunanza degli Arcadi col nome di *Alcimide Purio*, scrisse le seguenti opere, e morì in patria l' anno 1703 (*Comm. Crescimbeni vol.* 4.° *pag.* 172). — Poesia — *l' Agonia del Glorioso* S. *Giuseppe.* Oratorio *a tre voci.* In Venezia per Andrea Poletti 1700 in 8.° — S. *Alessio* Dial. In Venezia per Poletti 1700 in 8.° con altre poesie dell' autore. — L'*Aurelia Vergine Parigina* — Dial. Sacro in Venezia per il Poletti 1700 in 8.° con altre sue poesie. — S. *Bonifacio*, e *Aglae*, Dialog, a *cinque voci*, in Venezia per Andrea Poletti 1700 in 8°. — *Clodoveo* dialogo morale *a sei voci* in Venezia per Andrea Poletti 1700 in 8.° — *Conversione* di *Cassano Re d' Armenia.* Oratorio *a quattro voci*, in Venezia per Andrea Poletti 1700 in 8.° — *Due fughe gloriose*,

una del senso, e l' altra della grandezza del Ven. Servo di Dio Luca Millini. Dialogo sacro (a *cinque voci*) in Venezia per Andrea Poletti 1700 in 8.° — *Giudizio di Salomone*, Dialogo a *tre voci.* In Venezia per Andrea Poletti 1700 in 8.° — Il *martirio dei Santi Didimo*, e *Teodora*, dialogo a *cinque voci*, in Venezia per Andrea Poletti 1700 in 8.° (*Drammaturgia di Leone Allacci.*)

Pietro Bisenzi compose una Commedia intitolata i *Parti Coperti*, In Orvieto presso Fei, e Ruvoli 1623, in 12°. Arcade Confuso.

Rosa Agnese Bruni Arcade. — Rime stampate a Ronciglione 1695.

Sebastiano Lazzarini — *Gli sponsali per l' Imperio*, ovvero, *il Nerone Imperante*, opera in prosa — In Bologna per gli Eredi del Pisarri, 1682 in 12.°

Serafina Bottifango

Savo Marsciani

Ugolino Monaldeschi

Virginia Rossi Alberici, Arcade

Virginia Gemma de' Zuccheri poetò nel secolo XVI, come apparisce dalla Raccolta di 50 poetesse fatte da Bulifon, ove si leggono sue rime (*Crescimbeni Comm. Vol. 4.° pag.* 107)

Francesco Saverio Quadrio cita " le *Rime di vari autori nuovamente raccolte*, e date in luce in Orvieto per Baldo Salviani 1586 in 4.° Fra gli altri autori vi sono Monaldo Monaldeschi della Cervara, Silenzio Accademico Felice, Filippo Marabottini, Alfonso Ceccarelli. In fine vi sono cinque capitoli in terza rima del Salindi Senese, intitolati — *Trionfo della*

Fama dei Signori Monaldeschi, ed otto capitoli di Alessandro Donzellini intitolati — *Degli uomini illustri Monaldeschi della Cervara*, *Trionfo della fama.*

NELLE ARMI.

Alessandro Filippeschi Capitano sotto Federico II Imperatore.

Conte Antonio di Ranuccio Marsciano sotto Erasmo Gattamelata, di cui sposò la figlia Todeschina nel 1461 (*Ughelli Stor. della Famiglia de' Conti di Marsciano*), fu nel 1451 nominato Luogotenente Generale di cavalleria della Repubblica di Venezia, passò quindi al servizio della Repubblica Fiorentina. Nel 13 Decembre 1476 fece testamento in Verona, pregevole per memorie istoriche (*Fabretti*, *Capitani di ventura Tom. 3°.*)

Alessandro Monte Marte conte di Titignano trovossi alla battaglia navale, e all'assedio di Mitilene, morì dopo avere sostenuto altri scontri militari.

Bartolomeo Liviano, nato in Alviano, allievo, ed amicissimo di Virginio Orsini, domicello d'Orvieto. Impetuoso, e audacissimo, fu Capitano Generale di tutto l'esercito al servizio della Repubblica di Venezia (1) (*Giovio lib. 4.° pag.* 251).

(1) Ricotti Ercole — *Storia delle Comp. di Ventura in Italia Vol. 3.° pag. 348*, narra, che i Francesi guidati dal Marchese di Mantova, furono rotti al Garignano per opera di Bartolomeo di Alviano, il quale dopo fortunose vicende, passò al servizio di Ve-

Butillo da Orvieto fu Castellano della Rocca di Benevento durante le guerre nel Regno di Napoli fra la Regina Giovanna, e Alfonso d' Aragona.

Cesare Guidonio Cav.[e] di S. Stefano militò in Ungheria contro il Turco, al servizio del Duca di Toscana. Fu impiegato dalla sua Religione in diverse imprese, e in quella di Negroponte di Bona.

Gentile della Vipera della Sala Monaldeschi, militò per Francesco Sforza Duca di Milano; sotto Paolo II mandato in Lombardia morì in battaglia l'anno 1467.

Giovanni Monaldeschi Grande Scudiere della Regina Maria Cristina di Svezia, fatto uccidere per di lei vendetta nel 1657. Un' ora sola gli concesse per prepararsi alla morte, e guardò, come lesa maestà, l' infedeltà, con cui dicono che questo infelice l' offendesse: giudicò indegno della propria dignità di farlo tradurre avanti a tribunale straniero « *Il non aver suporiore*, esclamava Essa, *val meglio che regnar sulla terra* „ e la Galleria de' Cervi nel Regio Palazzo di Fontainebleau fa tinta del di lui sangue, macchia indelebile alla memoria di Cristina. Il P. Lebel Trinitario chiamato ad assisterlo nell'ultima ora, pubblicò un racconto dell' avvenimento, e fece a Cristina le più forti rimostranze sopra questo atto di vendetta esercitata in terra straniera, e nel palazzo di un gran Sovrano, quale era Luigi XIV,

---

nezia, trionfando de' Tedeschi. Morì il 7 Ottobre 1515 e fu sepolto con magnifico monumento nella Chiesa di S. Stefano in Venezia.

disapprovato grandemente dal Re, e sua Corte, che provocò l'indignazione generale — (*Cantù — Biografia XXVII — Cristina di Svezia vol. II*).

Gio. Battista Clementini stimato pel valore nelle armi, e nei consigli militari. Impiegato in cariche riguardevoli dalla casa di Savoja, ornato del titolo di Conte, fu adoperato da Urbano VIII nella guerra contro il Duca di Parma, e collegati.

Lodovico figlio di Antonio, e Todeschina Marsciano nacque il 13 Giugno 1471 nel Castello di Sanguineto nel Veronese, ebbe in moglie Emilia di Guido Ottieri Senese. Il suo nome s'incontra nella guerra tra i Fiorentini, e Pisani, capitano de' primi nelle schiere condotte dal Conte Ranuccio di Marsciano. Militò per Leone X nel campo di Giuliano de'Medici, morì in Viterbo il 10 Agosto 1526. De' suoi figli il Conte Gaspare fu primo Conservatore di Orvieto negl' anni 1533, 1553, 1555, 1563.

Lodovico di Gaspare militò per la Repubblica di Venezia nel 1570, e contro gli Ugonotti in Francia. Nel 1575 luogotenente Generale di Paolo Sforza, quando per servizio del Re cattolico ebbe il comando di 4000 fanti, e nel 1580 colonnello sotto il Card. Alessandro Sforza nel pontificato di Gregorio XIII. Militò in Ungheria, e morì in Viterbo nel 1600.

Pirro Baglioni Signore di Sipicciano, nato in Orvieto, che si disse, Pirro Colonna, per essere stato allevato da Marcantonio e Pompeo Card. Colonna, valoroso capitano, di cui ne scrisse Mons. Giovio — *Elenco degl' Uumini illustri Lib 6.º pag. 407.*

Rainaldo, e Giovanni Monaldeschi generosi Capitani, militarono sotto Goffredo Buglione in terra santa.

Raniero d' Ugolino de' Baschi, domicello d' Orvieto, fu Generale de' Pisani contro i Fiorentini; fu poi condotto con grosso stipendio dalla Repubblica di Venezia per la guerra di Padova contro i Carraresi nel 1370, e nel 1375 fu Podestà di Reggio in Lombardia.

Rannuccio d'Antonio Marsciano nato il 10 Agosto 1462, ebbe in moglie Giovanna Malatesta, figlia di Roberto Signore di Rimini: fu Capitano al servizio della Repubblica di Venezia. Nel 1487 servì la Repubblica Fiorentina; nel 1501 ai servizi del Re di Napoli Federico I d' Aragona, e creato duca di Gravina e ferito a Capua morì il 29 Agosto 1501.

Sforza Monaldeschi della Cervara Capitano sotto Paolo III, quindi dal Maresciallo Strozzi fu condotto allo stipendio del Re di Francia.

Tiberio Monaldeschi militò sotto Carlo Magno, e si distinse per sommo valore (*Ceccarelli*)

Ugolino Conte di Monte Marte; Luogotenente del Legato Card. Albornoz, fu poi Generalissimo di tutte le Brigate della Chiesa, uomo di molto sapere, proseguì con suo disegno la principiata Rocca di Ancona, fece fare quella di Narni, d' Orvieto, di Assisi.

Uguccione di Baschi nepote del detto Bartolomeo Liviano, suo Luogotenente Generale l'anno 1513 al servizio di Venezia.

Vespasiano Marabottini colonnello sotto il Pontificato di S. Pio V, militò allo stipendio di Enrico III Re

di Francia, e fu onorato del titolo di Cavaliere dell' Ordine di S. Michele.

Alberico Alberici il 15 Giugno 1570 si raccolse con altri gentiluomini intorno a Marco Antonio Colonna, e sotto di lui militò sin dal principio della Lega contro il Turco, prese parte alla guerra di Cipro (*P. Guglielmotti lib. I. Cap. III. pag. 19.*)

Iacopo Conte di Corbara creato capitano sotto la bandiera di S. Marco si distinse per molto valore alla battaglia navale di Lepanto, 7 ottobre 1571. (*Guglielmotti lib. 3.º Cap. II, pag.* 304).

PER SANTA VITA

Beato Angelo Gozio di Orvieto, primo Priore nel Convento di S. Domenico.

Beata Angelina Marsciano fu figlia del Conte Iacopo di Binolo Marsciano, e di Alessandra Salimbeni di Siena. Si ritirò nel Monastero di S. Anna in Foligno, morì il 14 luglio 1435, e fu sepolta nella Chiesa di S. Francesco di detta città. (*Ughelli Stor. della famiglia Marsciano*)

B.º Buono.... Domenicano

B.º Bonifacio.... Servita

B.º Bruno... Domenicano

B.ª Daniella amica di S. Caterina da Siena.

Giovanni di Gano, Abate di Sant'Antimo, già discepolo di S. Caterina di Siena (1379).

B.º Guido Monte Marte camaldolese. Nacque l'anno 984 da Farulfo, e Lucrezia Savelli domicella romana sua moglie nel Castello di Titignano; fu discepolo

di S. Romualdo (1) che lo vestì monaco camaldolese l'anno 995. Morì nèl 998 (*Iacobilli Tom. 3.° pag. 215*) e fu sepolto nel sotterraneo della Chiesa del Monastero di Val di Castro, diocesi di Camerino.

---

(1) Mittarelli. e Costadoni — *Annali Camaldolesi Tom. 1 lib. 8. pag. 314, 316, 384* — Anno 1007, riferiscono che S. Romualdo partitosi dal Monastero di Val di Castro sopradetto, si recò ad Orvieto, e vi costruì in detto anno un Monastero; e ciò è confermato da S. Pier Damiano al Cap. 37 pag, 348, *de vita S. Romualdi Abbatis et Confess*, narrando — *Postremo, dimissis in valle de Castro nonnullis de suis discipulis, ad regionem se Urbisveteris contulit, et in possessione Pharulphi Comitis, monasterium multis quidem suffragantibus, sed eo maxime expensas praebente construxit* — (*Mabillon — Ann. Benedettini. Tom. 4.° lib. 53*)

Il Iacobilli però nella vita del B°. Guido afferma che furono tre i monasteri edificati da S. Romualdo nel territorio Orvietano, uno, dedicato a S. Gregorio, che esisteva fra Titignano, Monte Marte, ed il forte di Monte Melino; il secondo, sotto il titolo di S. Maria fra Titignano, e Pindo; il terzo in onore di Santa Romana vicino al Tevere, e Titignano, ma conosciuto sotto il titolo di S. Fortunato, facendone di questo risalire l'edificazione all'anno 978, sottoposto alla riforma di S. Romualdo, la quale fu estesa al Monastero di S. Severo di Orvieto, in cui, dopo il suo ritorno dall'Ungheria, *ait Damianus — ad Monasterium quod in Urbisveteris regione construxerat, redit anno 1010* — quindi cessò di vivere in quello di Val di Castro nell'età di 120 anni.

Dopo ciò nell'anno 1258 — (*Ann. Camal. Tom. V. pag. 43*) il Pontefice Alessandro IV annovera fra gli Eremi sottoposti alla disciplina camaldolese nell'Orvietano la Chiesa di S. Severo con varie altre — *in Urbeveteri Monasterium Sanctae Mariae in Silva, cum Sancti Felicis, et Sanctae Crucis, Sanctique Severi Ecclesiis, et omnibus pertinentiis suis*.

Mabillon — *Annal Benedictini Tom. I. pag. 219 Ann. Chr*.

B.º Francesco... Agostiniano, morto nel 1301 (*Lanteri .Tom* 3.º *pag.* 389)
B.º Latino... domenicano (1234)
B.º Nallo, o Reginaldo di Monte Marte domenicano
B.º Paolo... da Porano cappuccino
S. Pietro Parenzi
B.º Pancrazio.... domenicano
B.º Tommaso Corsini Servita
B.ª Vanna, nata a Carnaiola nel 1264, morta in Orvieto il 23 luglio 1306 in età di anni 42.

NELLE ARTI

Artefici principali nel Duomo, e in altre Chiese e Fabbriche, orvietani e stranieri.

Secolo	Architetti
XIII	M. Lorenzo Maitani Senese architetto del Duomo
XIV	Lando Senese

---

590. narra, che in detto anno esisteva in Orvieto il Monastero di S. Giorgio — *Conquestus fuerat Agapitus Abbas Monasterii Sancti Georgi ex Urbeveteri in Etruria, quod Iohannes eius urbis Episcopus multa monasterio suo gravamina inferret: in his quod ibidem missas celebrari, et mortuos sepeliri prohiberet, quod Pontifex iubet emendari* — Così al lib. IX pag. 243. Ann. 596 é riportato che il Vescovo di Orvieto Candido, attesa la rarità de' sacerdoti, richiese, e gli venne concesso, che fossero assunti al sacerdozio vari monaci i più adatti, e da ciò si comprende che in detta diocesi esistevano molti monasteri.

* Meo
Nicola (
Vitale (figli di Lorenzo Maitani Senesi
Andrea di ser Guido Senese
Meo Muti Senese
Matteo di M.° Ugolino Senese
Andrea di Cecco Senese
Paolo di Matteo Senese
* Angelo Arch.° dei Palazzi di Città di Castello, e di Gubbio
Simone d'Ortona a mare
Iacopo di Pietro Guidi Fiorentino
XV Angelo da Siena
* Antonio Arch.° nella Chiesa di S. Francesco di Terni (1445)
M.° Cristoforo Senese
Sano di Matteo Senese (1)
Duccio Senese
Giovannino Meuzio Senese
Cecco di Giorgio Senese
Antonio di Federico Senese arch.° e scultore
XVI * Stefano d'Angelo
* Placido di Oddone
* Giovanni Bernabei
* Lanciotto Sfera

(*) L' Asterisco indica che l'Artista è orvietano

(1) Giovanni Gaye — *Carteggio degli Artisti dei secoli....* Di Sano di Matteo, e dei Presidi del popolo di Orvieto alla Signoria di Siena perchè conceda a M.° Cristoforo di Francesco ultimare i lavori intrapresi nella cappella nuova della Madonna.

Francesco d'Agostino Senese, per adozione Orvietano
Michele Sammicheli di Verona
Raffaele di Montelupo
Simone Cioli, detto il Mosca, da Settignano
Bastiaho Toti
Antonio Sangallo
* Ippolito Scalza
* Francesco Scalza
Gabriele Mercanti
* Lodovico Scalza
* Ascanio Vitozzi (1)

(1) Asciano Vitozzi nacque in Orvieto circa il 1539 da nobile, ed antica famiglia (*Istorie di Cipriano Manente 1561 pag. 334*). Egli operò in Torino nel lungo regno di Carlo Emanuele I, servì, e munì il paese in guerra, ed in pace lo abbellì.

Sono a Torino opere di lui, la Chiesa della Trinità, disegnò quella de' Cappuccini al Monte, e i di lui disegni si trovano conservati nell'Università. Di sua invenzione sono pure le prime case di Piazza Castello, giusta l'ordine edilizio del 16 giugno 1606 (*Editto Ducale a stampa*), come sue pur sono quelle in istrada Po- senza portici, nè stipiti. Ma l'opera sua maggiore fu certamente la vastissima chiesa della Madonna di Vico presso Mondovì, nella cui pietra fondamentale è scritto che il Vescovo Castruccio.

PRIMARIUM LAPIDEM, ASCANIO VICTOTIO ARCHITECTO, IN FUNDAMENTUM POSUIT NONIS JULII MD.XCVI.

Nel 1613 Carlo Emanuele invadendo il Monferrato, ad Ascanio fu dato il comando delle artiglierie, ove gloriosamente si segnalò. In quella guerra furono le ultime sue fazioni, cessato di vivere ai 22 di Ottobre del 1625, correndo il settuagesimo sesto di sua vita.

* Vitozzo Vitozzi nepote (1)

Fu tumulato nella chiesa della Trinità edificata con suo disegno, ove collo stemma gentilizio fu posta questa iscrizione da Onofrio Muti romanó capitano dei cavalli in Piemonte.

D. O. M.
ASCANIUS MODICA HIC TEGITUR VITOTIUS URNA
URNA IACET VERUM FAMA CANORA VOLAT
NEUPACTUS, TUNETU, ALPES, VARUSQ. TAGUSQ.
INTREPIDI HAUD RETICENT MARTIA FACTA VIRI.
QUID MULTA IPSE ILLAM TORMENTA ATQ. ARMA CIENTEM
COELO SAEPE TULIT CAROLUS EMANUEL.
VIXIT ANNIS SEX ET SEPTUAGINTA. OBIIT XXII OCTOBRIS MDCXV (ma deve dirsi MDXXV) HONOFRIUS MUTIUS SOCIO IUCONDISS. COMMILITONI FIDISSIMO P. C.

Solo a stampare questa lapide, e con qualche menda, fu il Cibrario a pag. 220 del Vol. II della *Storia di Torino*). Tre sono gli scrittori di lui — Luigi Cibrario — Carlo Promis (*Gl' Ingegneri militari che operarono o scrissero in Piemonte, Torino 1861, pag. 176*). *Documento di Ascanio Vitozzi trascritto* da Antonio Manno — Torino 1878.

(1) VITOZZO VITOZZI DA ORVIETO — Anch' esso ingegnere, andò a militare in Piemonte col zio Ascanio. Trovavasi nel 1594 alla presa di Bricherasco, ove fu ferito. Nell'anno seguente fu dato in aiuto allo zio Ascanio con patente del 31 Ottobre, che lo dichiarava suo ingegnere aiutante. Questi pure diresse varie opere militari al Bastione della Consolata, alla piattaforma di Porta Palazzo, ed a quella verso Porta Marmorea, come da breve scrittura nell'Archivio di Stato in Torino — *Fabbriche militari, e fortificazioni Mazzo 1º.*

Secolo	Scultori	
XIII	Giovanni Pisano, figlio di Nicolò	
	Arnolfo di Lapo fiorentino	
	Angelo / Agostino — Senesi	
	Goro di Gregorio Senese	
	I Cosmati Romani.	
XIV	M°. Andrea Pisano (nato a Ponted.ra)	Bonaini - *Memorie inedite*, Capo maestri della fabbrica del Duomo
	M.° Nino suo figlio	
	Luca di Giovanni Senese	
	M°. Pietro Paolo d'Antonio Senese	
	Pietro di Giovanni da Friburgo	
	Jacopo di Pietro Guidi Fiorentino	
	Morico Pietrucciani	
XV	Sano di Matteo Senese	
	Donatello da Firenze	
	* Tonino d'Antonio	
	* Tresoro	
	* Antonio Fazi	
	* Ramaiolo	
	* Lodovico di M.° Angelo	
	* Meo di Andrea	
	* Antonio Bartolemuzi	
XVI	Simone Cioli da Settignano, detto il Mosca	
	Francesco suo figlio, detto il Moschino	
	Raffaele di Montelupo	
	Pietruccio Ceccarello	
	Sansovino	
	Gabriele Mercanti	

Ippolito Buzio
Bernardino Cametti
Cornacchini
Francesco Mochi
Fabiano Toti
Giovanni Caccini Fiorentino
Gian Bologna
* Ippolito Scalza (1)
* Lodovico Scalza

(1) Ippolito Scalza figlio di Francesco Scalza, nacque in Orvieto l'anno 1532, discepolo dell' immortale Michelangelo, fu temperato imitatore del maestro; ed egregiamente pose mano agli scalpelli, trattò le seste, e ricco di tanta, e si svariata potenza, nella patria, che amò grandemente, lasciò gli ammirati Monumenti del suo ingegno. Nel 1594 chiamato a Todi, diresse le fabbriche della Chiesa del SS. Crocifisso negli anni 1597, 1599, e 1608, ed ultimò la Chiesa della Consolazione innalzata con disegno di Bramante Lazzari, lasciata imperfetta dall'Arch.o Vittoni per lungo tempo. (*M. Amico Ricci Tom. 3 pag. 80*), come dai libri dell' Opera delle due chiese anzidette. Nel Duomo di Amelia vi sono due monumenti, uno al Vescovo Bartolomeo Ferratini, morto nel 1534, l'altro a Baldo Ferratini, ove in basso leggesi

Opus Hippoliti Scalzi de Urbeveteri

Carico di virtù, d' anni e di numerosa famiglia, morì in Orvieto il 22 Decembre 1617 in età di anni 85, e venne sepolto in S. Francesco.

Secolo	Pittori
XIV	* Ugolino di Prete Ilario
	* Fr. Giovanni Luca Leonardelli, francescano
	Andrea Vanni Senese
	Giovanni Bonini dí Assisi
	Lello Perugino
	Fr. Giacomo da Camerino
	* Pietro di Puccio, che dipinse nell' antico Camposanto di Pisa
	* Nicola Petrucciolí
XV	Fr. Giovanni da Fiesole, l' Angelico, Domenicano
	Benozzo Gozzoli
	Bernardino Betti, detto, il Pinturicchio di Perugia
	Gentile da Fabriano
	Luca Signorelli da Cortona
	Andrea Orcagna da Firenze
	* Andrea di Giovanni
	* Fr. Francesco monaco cisterciense, pittore di vetri
	* Bartolomeo di Pietro
	* Pietro di Nicola Baroni
	* Giovanni di Pietro
	* Crisostomo
	* Antonio Andreuccio
	* Francesco di Antonio
	* Nicola Petrucci (V. *Annibale Mariotti*
	* Policrate suo figlio (*Lettera* 3.a
XVI	* Girolamo Nebbia

* Cesare Nebbia (1)
Alessandro (
Angelo (Allievi di Cesare Nebbia
Ferdinando (
Nicolò di Bernardino senese miniatore, e scrittore di libri Corali
Muziano
Arrigo Fiammingo
Federico Zuccheri
Taddeo Zuccheri
Ragazzini di Ravenna

---

(1) Pittore del Pontefice Sisto V. Il Cav. Celio nelle memorie delle pitture di Roma, narra dei molti dipinti eseguiti da Cesare Nebbia in 18 Chiese di quella città. Ebbe a primo maestro Girolamo Muziano da Brescia. Presiedè ai lavori di Papa Sisto V, ed ebbe a compagno Giovanni Guerra da Modena. Dipinse nel Collegio Borromeo a Pavia, all'Isola Bella sul Lago Maggiore insieme a Federico Zuccheri, nel Duomo di Orvieto sua patria e in quello di Perugia. Il Tili scrive, che il Nebbia fece a mosaico anche due dei quattro Evangelisti, collocati negli angoli sotto la cupola di S. Pietro. Trovasi il suo bel ritratto nella Galleria di Firenze, dipinto da se stesso con buon colorito, e con ardito ed intelligente maneggio del pennello. (Vedi *Reale Galleria di Firenze illustrata.*). Egualmente Giovanni Baglioni — *Vite di Pittori, Scultori....* car. 116 — riporta una bella biografia di Cesare Nebbia, e conclude " Cesare fu uomo d'onore, ed amato-
" re de' virtuosi, e nel tempo di Sisto V guadagnò buona somma
" di moneta. Finalmente vecchio e stanco di tante fatiche, ritor-
" nossene in Orvieto sua patria a godere il frutto de' suoi nobili
" lavori, e dopo 78 anni di vita, vi morì circa il 1614 nel pontifi-
" cato di Paolo V.

Cesare Sermei (1)
* Gregorio di Orvieto Eremita Camaldolese, viveva nel 1622, dipinse nell' eremo di Torino. ove lasciò molte opere del suo ingegno (Mittarelli, e Costadoni, *Ann. Camal.* tom. 8 pag. 251-330-334.
Girolamo Genga da Mondolfo
Salvatore Vasti di Montepulciano pittore di vetri
Gaspare di Giovanni da Volterra, idem
Francesco di Baroni Brunacci, monaco benedettino di Perugia, idem
* Lodovico Mazzanti
* Filippo Naldini
Giovanni Lanfranco di Parma.
XIX * Cesare Fracassini oriundo da Orvieto
Annibale Angelini di Perugia
Pietro Gagliardi Romano
* Vincenzo Pontani
* Vincenzo Pasqualoni

(1) Lanzi Tom. II, pag. 113 — narra.
" Cesare Sermei nato in Orvieto, prese moglie in Assisi, vi „ si trattenne presso al 1600, e vi morì di 84 anni; dipinse, e „ quivi e in Perugia, se non con molto disegno, in pittura „ a fresco certo con molta feracità d' idee, e con pari spi- „ rito di mosse e rubustezza di tinte. Vidi a Spello una sua „ tavola con un miracolo del B. Andrea Caccioli e parmi che pochi „ altri pittori della scuola romana avriano allora fatto cose da „ paragonarla. „ Presso i suoi eredi in Assisi vi sono altri quadri del medesimo. Dipinse la Cappella di S. Antonio nella Chiesa inferiore di S. Francesco in Assisi, e in S. Agostino a Perugia. Nella Chiesa dell' Annunziata a Gualdo Tadino, S. Francesco che riceve le stimmate. (Gio. Francesco Morelli — *Rosa dell' Umbria — del Dott. Giuseppe Bragazzi.*)

Secolo	Intarsiatori e Intagliatori	
XIV	* Giovanni Ammanati	Senesi.
	Giovanni Talini	
	Meuzio Nuti	
	Ambrogio suo figlio	
	Pietro del Minella	
	Michele	
	Giovanni di Lodovico	
	Antonio del Minella	
XIX	* Nicola Palmieri	
	* Giuseppe	figli.
	* Costantino	

Secolo	Musaicisti
XIV	* Consilio Dardolini di Monteleone
	Andrea di Cione, Orcagna
	* Ugolino di Prete Ilario
	* Fr. Giov. Luca Leonardelli
	* Fr. Francesco monaco cisterciense
	Giovanni Bonini da Perugia
	* Pietro Iucci
XV	* Andrea di Giovanni
	* Pietro di Puccio
	* Bartolomeo di Pietro
	David del Ghirlandaio, fratello di Domenico
	* Sabatini Angelo
	* Pietro Buzi
XVII	Gabriele Mercanti
	Giacomo da Bologna
	* Giacomo Pierucci
XVIII	* Luca Danieli
	Gaspare da Volterra
	* Nicolò ed Angelo Brocchi
	Antonio Castellini
	Filippo Cocchi
	Vincenzo Cocchi
	* Cesare Nebbia

* Alessandro Scalza
* Francesco Scalza
Gio. Antonio Bianchini veneziano.
Giovanni Fratini
XIX Raffaele Castellini
Raffaele Cocchi
Guglielmo Ghibel
Gherardo Volponi
* Mellito Angelici

Secolo **Orafi**

XIV Ugolino Veri) Senesi
Viva)

Fonditori

Lorenzo Maitani senese
Donatello fiorentino
* M.° Angelo Arch.° } figli
* Nicola
* Giovanni
* M.° Stefano
* Domenico
* M° Antonio
* M.° Cataluccio di M. Paolo

Musici

* Ugolino ebbe fama di gran maestro, fu il primo che insegnasse le note musicali sopra gli articoli della mano.
* Alfonso Roveri eccellente maestro di musica nel secolo XVII, come scrive il P. Angelico Aprosio nella Biblioteca Aprosiana pag. 320.
* Giuseppe Frezzolini
* Erminia Frezzolini figlia
* Filippo Fracassini
* Ferdinando Lauretti
* Federico Renaldini

* Marino Mancinelli
* Luigi Mancinelli, direttore del Licco Musicale di Bologna.
* Vincenzo Pontani
Vincenzo Ferrari Stella.

Stampatori Orvietani

Nell' anno 1542 i bibliofili italiani citano un libro che sarebbe stato impresso in Orvieto senza nome di Stampatore, di cui riportano il titolo — *Orazioni XIX di Temistio, tradotte dal greco in lingua toscana, in Orvieto 1542. in 8.*

Il filosofo Temistio, tuttoche non cristiano, pure S. Gregorio Nazianzeno (*Epist. 140*) lo chiama, il Re dell' eloquenza.

Il Paitoni nella *Biblioteca degli autori antichi* Tom. 4 pag. 96 dichiara che furono XIV le Orazioni, invece di XIX. E ciò lo riferisce senza aver veduto il detto libro, soltanto sulla fede di Filippo Argelati, la cui data è indicata ancora dal Haym, e dal Melzi; pur tuttavia l' autore dell' eccellente articolo consacrato al Temistio nel Tom. LVI della *Biografia Universale* di Venezia, (presso Gio. Battista Missiaglia 1827, dalla Tipografia di Alvisopoli) confessa di non aver potuto vedere questo volume irreperibile, che è posto in dubbio ancora nel *Dictionaire de Geographie ancienne, et moderne a l'usage du libraire. et de l'amateur de livres.* coll. 621, Paris, Librairie Firmin Didot freres, fils, et C.

A seguito di ciò si riportano i nomi de'primi Stam-

patori Orvietani dei Secoli XVI e XVII, che furono i seguenti

Rosati Tintinarsi o Tantinarsi		Anno 1582
Antonio Colandi e Flaminio Peretti	. . . .	„ 1583
Ventura Aquilino e Antonio Colandi	. . . .	„ 1585
Baldo Salvani	. . . . .	„ 1586
Fei e Ruvoli	. . . .	„ 1623
Palmerio Zannotti	. . .	„ 1662
Gregorio Arnazzini	. . . .	„ 1662

APPENDICE





APPENDICE

Degli insigni Architetti Orvietani

Palazzo del Podestà ora Governativo in Città di Castello

Architettato da Angelo di Orvieto, autore dell' altro de' Priori. L' ordinato scompartimento delle diverse parti dell' Edificio (tuttochè in gran parte mutilato) presentasi grandioso e nei dettagli elegante.

Palazzo de' Priori ora Municipale.

Quest' opera suntuosa, e severa fu innalzata con disegno del famoso architetto orvietano Angelo, come lo dichiara l' incisa scrittura che reca l' architrave del maggiore ingresso, ove nell' ultime due righe leggesi:

Urbe de Veteri Angelus archictector in eo
Et Baldo Marci simul superstite Ganique meo

L' anno dell' edificazione fu segnato nel terzo verso del quale ora rimane

ANNIS MILLENIS TER. C..... BI......... IS (1322)

PALAZZO DE' CONSOLI DI GUBBIO.

L'erezione del palazzo municipale di Gubbio, uno dei più belli della provincia dell'Umbria, opera tra le migliori di tal genere in Italia, fu decretata dal pubblico consiglio l'anno 1321, come da documento membranaceo esistente nella Biblioteca Sperelli di Gubbio, appartenente forse al libro delle riformagioni dell'anno suddetto.

Ritardata però l'edificazione, vi fu posta la prima pietra nel 1332, non già seguendo il disegno di Matteo Gattapone, o Gattapene di Gubbio, come è stato da tutti asserito sino ad oggi, ma invece fu quello di Angelo da Orvieto, che con raro sapere ideò, e condusse, come lo attesta la contemporanea iscrizione che leggesi nell'arco del maggiore ingresso.

✠: ANNO. MILENO. TER. CENTUM. TER.
QUOQUE. DENO: AC. BINO. CEPTUM.
FUIT. HOC. OPUS. INDEQ. VECTUM:
EST. UBI. COMPLETUS. HIC. ARCUS. LIMINE. LETUS:
POST. CEPTUM. CUIUS. ANNUS. QUINUS. FUIT. HUIUS:
POST. .ORTUM.
XPI. NUMERO CONCORDANT. ET ISTI:
STRUXIT. ET. IMMENSIS. H.
ANGELUS. URBSVETERESIS.

CHIESA DI S. FRANCESCO DI TERNI — (proprietà Municipale.

Della bella costruzione della torre campanaria devesi il merito ed il pensiero ad un architetto Orvietano che ne lasciò memoria in una lapide infissa nella parete comune alla torre, ed al Presbiterio; Ivi leggesi:

MCCCCXLV DIE MARTII XXII,
ANTONIUS DE URBEVETERI FECIT.

CHIESA DELLA TRINITA in Torino edificata con disegno dell'architetto Ascanio Vitozzi di Orvieto.

CHIESA DELLA MADONNA DI VICO presso Mondovì, egualmente innalzata con disegno, e direzione del medesimo Arch. Ascanio Vitozzi, che può ritenersi per l' opera sua maggiore, nella cui pietra fondamentale leggesi scritto, che il vescovo Castruccio

PRIMARIUM LAPIDEM. ASCANIO VITOTIO ARCHITECTO IN FUNDAMENTUM POSUIT NONIS JULII MDXCVI.

Vitozzo Vitozzi da Orvieto nepote di Ascanio, anche esso diresse varie fabbriche militari, e fortificazioni in Torino, come risulta da documenti.

Campane e Fonditori

Nella campana maggiore della Chiesa dei PP. Conventuali di Perugia, denominata la *Viola* dal suo dolce suono, del peso di circa quattro mila libbre trovasi impressa questa leggenda

✠ PRIMO DIE DECEMBRI AN. DOM. MCCCXLIII TEMPORE B. DNI BENEDICTI PP. XII — VERBUM CARO FACTUM EST ET HABITAVIT IN NOBIS — AVE MARIA GRATIA PLENA DOMINUS TECUM ✠ SURREXIT DOMINUS VERE — MAGISTER ANGELUS ET FILII EIUS NICOLAUS ET JOHANNES DE URBEVETERI ME FECERUNT TEMPORE FR. GEORGII GUARDIANI CONVENTUS.

Campana maggiore dell' antichissima Badia di S. Pastore nel contado di Rieti.

AVE MARIA GRATIA PLENA DOMINUS TECUM MENTEM SANAM SPONTANEAM — HONOREM DEO ET PATRIAE LIBERATIONEM — ADDE NOVEM DECESSIC ET DUO MILLE DUCENTIS — TEMPORE NATALIS DOMINI. TUNC ANGELUS ABBAS — SALVATUS PRIOR EST, DOMINICUS URBEVETANUS FECIT CAMPANAM DE MILLE QUATUOR FERE LIBRIS AM.

Campana grande di S. Agostino, (ora posta nel campanile del Duomo).

✠ MENTEM SANCTAM SPONTANEAM HONOREM DEO ET PATRIAE LIBERATIONEM. AMEN. M. STEPHANUS URBEVETANUS ME FECIT ANNO DOMINI MCCLXXXVIII

HOC VERO ANNO DOMINI MDCCLXX ME REFECIT D. IO. BAPTISTA DONATI AQUILANUS CUM EJUS DISCIPULO DOMINICO FIORELLI A CASTRO RIVOSO AD HONOREM DEI ET B. V. M. ET SANCTI AUGUSTINI.

Campana dell' orologio di S. Andrea in Orvieto.

IN NNE. DNI. ANNO DNI. MCCCIII TEMPORE DNI. BENEDICTI PAPAE XI PONT. EJUS ANNO I TEMPORE POTESTARIAE FORTI BRACHIAE DE GUIMIDELLIS DE PISTORIO ET CAPITANERIAE DNI. PAULI DE RIATO ✠

VERBUM HARO FACTUM EST ET HABITAVIT IN NOBIS

Sotto le sei Medaglie, della grandezza di 10 Centesimi si legge, unitamente ai stemmi delle Università che concorsero alla spesa quanto segue

ARTIS MOLINARIORUM, ARTIS OBARIORUM, ARTIS FUNARIORUM, ARTIS VITTURINORUM, ARTIS HORTULANORUM, ARTIS PISTRINARIORUM, DEL PESO DI 4200 LIBRE, DELLA CIRCONFERENZA DI 15 PALM. LARGA PAL. 3, I, ALTA COLLA CORONA, PAL. 6.

Campana detta della *Giustizia* che stava collocata nella torre del palazzo del Capitano del popolo, ed ora batte l' ore del nuovo orologio posto sulla torre

del Moro. In questa vi sono impresse 24 medaglie con emblemi rappresentanti le professioni, arti e mestieri che concorsero alla spesa, con questa iscrizione

MENTEM SANCTAM SPONTANEAM DEO ET PATRIAE LIBERATIONEM HEC FACTA ANNI DOMINI MCCCXVI DE MENSE DECEMBRIS, TEMPORE CAPITANEATUS PONCELLI DOMINI URSI, ET FILII URSI VERBUM HARO FACTUM EST.

Campana grande di S. Domenico

MENTEM SANCTAM SPONTANEAM HONOR... DEO ET PATRIAE LIBERATIONEM ✠ AM.

Campana di S. Rocco

✠ MENTEM SANCTAM SPONTANEAM HONOR.... DEO ET PATRIAE *(invisibile)* LIBERATIONEM.

Tanto la campaua di S. Domenico, come quella di S. Rocco non hanno l'anno. Dallo stile, la prima sembra del secolo XIV, la seconda forse del XII o XIII.

Campana grande dell' Abbazia di S. Severo, e Martirio.

✠ A. D. MCCLXXVIII AD HONOREM DEI ET BEATAE MARIAE VIRGINIS ET S. SEVERI MENTE SCAM. SPONTANEAM ✠ HONORE DEO, ET PATRIAE LIBERATIONE TPE. DNI BARTOLOMEI ABBIS. GUIDOCTUS PISANUS ME FECIT (1).

Calata nei primi di questo secolo se l'approprió il governo napoleonico.

Sigillo Municipale di Orvieto

Nel sigillo che usa attualmente il Municipio di Orvieto, vedesi impressa l' arme della città; però nel secolo XIII due erano i sigilli, uno del Comune l'altro del Popolo. Nel primo era impressa un' aquila che stava sopra un palazzo fiancheggiato da due torri, e nella circonferenza del sigillo si leggeva:

URBS VETUS INSIGNIS AQUILAE FIT COGNITA SIGNIS.

In quello del Popolo v' era scolpita nel centro una croce con quattro stelle circostanti; in giro la seguente iscrizione

(1) Undici anni dopo l'istesso *Guidoctus Pisanus* fuse per S. Pietro di Roma una campana — *A. D. MCCLXXXIX ad honorem Dei, et Beatae Mariae Virginis et S. Thomae Apli...* tuttora esistente.

Sigill. PPli Civitatis Urbevet .

Il Manni -- *Sigilli antichi* -- Tom, 13. pag. 86, riporta una lettera del Podestà, e Capitano del Popolo di Orvieto del 7 luglio 1283, diretta al Podestà di Cetona, in cui si vede quale sigillo usava il Comune, e Popolo di Orvieto. La lettera principia „ *Iacobu-* „ *tius Potestas et Munaldus Capit. Comunis et Populi* „ *Urbisvet. viro nobili Vanni potestati, Consilio, et Comu-* „ *ni Castri Setton. Alexandrutio, Naldo, et Ventuructio,* „ *et Ristoructio filiis quondam Ristorii de eadem terra* „ *salutem..,..* Si scrive a costoro che non molestino „ il Monastero nel possesso delle terre, luogo detto „ Cernaja. „ *Dat. Urbisvet. die VIII Iulii. Ind. XI que* „ *littera sigillata erat duobus sigillis, uno cere viridis, et* „ *altero cere rubee medietate sculpta erat quedam crux* „ *cum quatuor stellis circumstantibus, et in ipsius sigilli* „ *circumferentia legebatur„ Sigill. PPli. Civitatis Urberetan„* „ *Et in medio sigilli cere viridis impressa erat figura cuju-* „ *sdam Aquilae stantis super turres, et in circumferentia* „ *ejusdem legebatur „ Urbs Vetus insignis Aquilae fit co-* „ *gnita signis* „

E ciò è confermato da due lettere che esistono nell' Archivio di Siena provenienti dal Comune di Orvieto del 1283, che si rinvennero in quello del Monastero della Badia di S. Salvatore.

Al lettore di questa Guida tornerà gradita la pubblicazione di due lettere inedite, sottoscritte da S. Carlo Borromeo, dirette nel 1562 a Mons. Malombra Governatore di Orvieto perchè dal Clero, e Comunità sia pagata l'imposta loro dovuta per

le fortificazioni innalzate sul Porto di Civitavecchia. Queste lettere mi sono state rese note dall' Illmo, e Revmo. Sig. Canonico D. Girolamo Saracinelli che n' è il possessore, sempre benevolo con me di sue cortesie.

Al Rever, S. Il Protonot, Malombra Luogot. d'Orvieto ec.
Il Card. Borromeo p. il clero d'Orvieto (fuori).

Rev. Sre. — N. S. intende che la fabrica di Civitavecchia si solleciti, et camini inanzi più che può.

Et però essendo necessario che si rescota da tutta la Provincia, et particolarmente da cotesto governo l'impositione imposta, S. S. m' ha commesso che vi dica che voi di pñte facciate che cotesto clero concorra a questo pagamento pro rata, et secondo che è solito di concorrere nel pagamento del sussidio, perchè quanto al resto vi si farà poi intendere qual sia la mente di S. S.

Così dunque exequirete. Et state sano.
Di Roma a li xxv di Aprile M. D. L X II

Tutto Vostro
Il Card. Borromeo

Al Rev. S. il Prot. Malombra
Luogot. d' Orvieto ec.

Rev. Sre. — Se intende che la città d' Orvieto resta debitrice di grossa somma di danari per conto de la fabbrica di Civitavecchia, et perchè se li Provinciali mancano di pagare, bisognerà intermetter di lavorare. Il che quanto sia

a proposito in questi tempi ciascuno lo può facilmente giudicare vedendosi da ogni banda tante vele turchesche, et di corsari.

N. S. il quale vuole che detta fabbrica camini in ogni modo innanzi, et che si tiri a perfetione come necessaria, et utiliss. a la sicurtà di tutta quella Provincia mi ha commesso che io vi dica che voi astrigniate cotesta Città in tutti quei modi che vi pareranno più a proposito, et expediēti, perchè senza più dilatione paghi tutta quella somma che resta per quoto conto de la fabrica. Il che essi dovevan far prontam., et volontieri non solo per l'interesse lor particular, ma ancora pel publico. Voi dunque non mancherete di esequirla mente di S. S. diligentemente et poi dateci avviso del seguito che Dio vi guardi.

Di Roma a li XXV di luglio M. D. LXII (1).

Tutto Vostro
Il Card. Borromeo

---

(1) Istor. di Civitavecchia pubblicata in Roma l'anno 1761 dal Dott. Gaetano Torraca.

Istor. idem — Antigono Frangipani — Roma 1761.

Il Castello di Civitavecchia lo fortificò anche Pio IV nel 1560, e vi riedificò il porto distrutto. Nel 1561 si ripresero i lavori della terza cinta del porto sud. con disegno del Capitano Francesco Laparelli Cortonese. Nel 1563 il detto Pontefice impose una gabella alle Provincie della Marca, e del Patrimonio per le necessarie fortificazioni.

S. Pio V. nel 1566 nel fortificare d. Porto, con suo Motuproprio, e richiamando ciò che avea fatto Pio IV, impose un certo sussidio alle soprad. Provincie onde proseguire quell' opere.

Serie de' Governatori Prelati e Secolari dei Delegati e dei Sottoprefetti di Orvieto

Anno		
1430	»	Sforza Bosio
1443	„	Francesco Scalamonti di Ancona
1445	„	Nello Baglioni di Perugia
1446	»	Eustachio Gritti conte di Arpino
1447	»	Amico Vescovo di Aquila
1448	„	Valeriano Muti romano
1449		
1450 al 1453	„	Amico Vescovo di Aquila per la seconda volta
1454	„	Galeotto Agnensi napoletano
1455	„	Antonio Battista degli Albertoni romano
1456	»	Annibale degli Stefaneschi romano
1457	»	Lupo Cinchiellos spagnolo
1458	„	Leonardo Nobili della Fratta di Spoleto
1459	„	Pier Filippo Martorelli di Spoleto
1460	„	Francesco Luti senese
1461	„	Bindo Bindi senese
1462	»	Giovanni Comperi Vescovo di Piacenza
1463	„	Giacomo di Mino Piccolomini senese
1464	„	Antonio Severini Vescovo di Gubbio
1465		
1466 al	„	Valerio de' Calderini genovese, Vescovo di Savona
1470	„	Il detto, traslato a Vescovo di Albenga

1471 „ Bartolomeo Sicchi
1472 „ Paolo Giustiniani Vescovo Navalense
1473 „ Agamennone Marescotti dei Calvi bolognese
1474 „ Cav. Dott. Lorenzo Giustini di Città di Castello
1478)
1479) Gabriele Garra di Savona nepote del Papa
1480 al 1483 „ Bartolomeo della Rovere Vescovo di Ferrara, nepote del Papa e Patriarca di Gerusalemme
1484 „ Ascanio Sforza Card. Legato
Dott. B. Speligati di Siena
1485 al 1487 „ Battista Sabelli
1488 „ Il Card. Gio. Battista Sabelli Legato di Orvieto
„ Lorenzo Pippi di Lucca suo Luogoten.
1489 „ Pascuccio di Stabbia Luogotenente
1490 „ Tiberio da Montepulciano
1491 „ Antonio Miniatensi Vescovo di Bagnorea Luogotenente
1492 „ Pascuccio de' Nard... da Stabbia Luogotenente
1493 „ Francesco Rossi da Terni Luogotenente.
1494 „ Paris dei Grassi Bolognese
1495 „ Cesare Borgia Card. Legato, e Giacomo Dracaz suo Luogotenente
1496 „ Benedetto Crespa de Rocha spagnolo Luogotenente

1497	„	Rinaldo da Santa Celia Luogotenente
1498	„	Lodovico dei Grossi di Mantova
1499	„	Carlo Bocconi di Ravenna Vescovo Vestano
1500	„	Bernardino De Cupis di Montefalco
1501	„	Cav. Nicola Saiani di Pesaro
1503	„	Cesare Borgia
1505	„	Bartolomeo di Montefalco Luogotenente
1506	„	Leonardo della Rovere Grossi Card. della Basilica dei XII Apostoli, legato d' Orvieto
1507	„	Giovanni Maria Sorboli di Bagnacavallo
1508	„	Pietro Signorelli da Cortona
1509	„	Bernardino degli Oddoni da Piperno Luogotenente
1510	„	Girolamo Rov......
»	„	Mariano da Matera Luogotenente
„	„	Francesco Alidosi imolese Card. di Pavia, Legato d' Orvieto
1511	„	Michele Milzi di Ravenna
1512	„	Giovanni Maria Bozzuto napoletano
1513	„	Vincenzo Conte Sassi di Bertinoro
1514	„	Marco Corneli veneto Card. di S. Maria in Vialata Legato di Orvieto
1515 al 1521	„	Federico Cornelio Bilio di Gubbio
1522	„	Anselmo de Borrisa
»	„	Pantasileo da Monteregale
1523	„	Placido Balu..... da Bolsena

1471 — Bartolomeo [illegible]
1472 — [illegible] Giustiniani [illegible] Novalese
1473 — Agamennone [illegible] dei Calvi bolognese
1474 — Cav. Dott. Lorenzo Giustini di Città di Castello
1478 }
1479 } Gabriele Guerra di Savona nepote del Papa
1480 }
al } — Bartolomeo della Rovere Vescovo di Ferrara nepote del Papa e Patriarca di Gerusalemme
1483 }
1484 — Ascanio Sforza Card. Legato
Dott. S. Spoliguti di Siena
1485 }
al } — Battista Sabelli
1487 }
1488 — Il Card. Gio. Battista Sabelli Legato di Orvieto
— Lorenzo Piggi di Lucca suo Luogoten.
1489 — Pasquale di Stabbia Luogotenente
1490 — Tiberio da Montepulciano
1491 — Antonio [illegible] Vescovo di Bagnorea Luogotenente
1492 — Pascuccio de' Nardi da Stabbia Luogotenente
1493 Francesco Rossi da [illegible] [illegible]tenente.
1494 [illegible] dei Grandi [illegible]
1495 [illegible] Borgia [illegible] Giaco-
[illegible] Dessa [illegible]
1496 [illegible] [illegible]
Luogo[illegible]

1497 „ Rinaldo da Santa Celia Luogotenente
1498 „ Lodovico dei Grossi di Mantova
1499 „ Carlo Bocconi di Ravenna Vescovo Vestano
1500 „ Bernardino De Cupis di Montefalco
1501 „ Cav. Nicola Saiani di Pesaro
1503 „ Cesare Borgia
1505 „ Bartolomeo di Montefalco Luogotenente
1506 „ Leonardo della Rovere Grossi Card. della Basilica dei XII Apostoli, legato d' Orvieto
1507 „ Giovanni Maria Sorboli di Bagnacavallo
1508 „ Pietro Signorelli da Cortona
1509 „ Bernardino degli Oddoni da Piperno Luogotenente
1510 „ Girolamo Rov....
» „ Mariano da Matera Luogotenente
„ „ Francesco Alidosi imolese Card. di Pavia. Legato d' Orvieto
1511 „ Michele M[illegible] di Ravenna
1512 „ Giovanni Maria Bozzuto napoletano
1513 „ Vincenzo Conte Sassi di Bertinoro
1514 „ Marco Cornelio veneto Card. di S. Maria in Via lata Legato di Orvieto
1515 al 1521 „ Federico Cornelio Billo di Gubbio
1522 „ [illegible] da Borrisa
„ „ [illegible] da Monteregale
[illegible] „ [illegible] da Bolsena

1524	„	Anselmo Salimbeni di Montepulciano
1525 al 1526	„	Andrea degli Albizi fiorentino
1527	„	Domenico Placidi senese
1528 al 1531	„	Antonio Ricasoli fiorentino
1532 al 1533	„	Luigi Ridolfi fiorentino
1534	„	Girolamo M.se del Monte S. Maria in Giorgio della Marca
1535	„	Girolamo Piccolomini di Siena Vescovo di Pienza
1536	„	Federico Petrucci di Siena, Vescovo di Gallipoli
1537	„	Guido Medici fiorentino, Vescovo Teatino
1538	„	Marco Antonio Borghese di Siena
1539	„	Nicola Tolesano fiorentino
1540	„	Brunamonte Rossi di Assisi
1541	„	Francesco Valori fiorentino
1542	„	Giov. Francesco Zaluto di Parma
1543	„	Bernardino Capello di Venezia
1544	„	Gio. Nicola Lalata
1545	„	Bernardino Capello di Venezia
1546	„	Rocco Tamburini
1547	„	Roberto Tomacelli Conte di Monte Vecchio

1550	„	Leone Morroni da Fermo
1551	„	Giuliano Cesarini romano
1552	„	Agostino Recuperi di Arezzo
1553	„	Paolo Ranucci di Tarano
»	„	Bernardino Medici fiorentino
»	„	Alfonso Tornaboni fiorentino Vescovo di Borgo
1554	„	Lorenzo Lenti di Ascoli Vescovo di Fermo
1555 al 1556	„	Marcello Bentivenghi da Casalina
1557	„	Gio. Andrea Croce di Tivoli
1558	„	Gio. Battista Orsini Arciv. di S. Severina
1559	„	Mariano Savelli Vescovo di Gubbio
1560	„	Girolamo Tempestini di Montefalco
1561	„	Vincenzo Portici di Lucca
1562	„	Pietro Giacomo Malombra di Milano
1563	„	Lucio Cotta di Milano
1564	„	Francesco Cittadini di Milano
1566	„	Federico Grisoni Napoletano
1567	„	Gio. Battista Piccioni di Ancona
1569	„	Sebastiano Varo romano
1570	„	Gio. Pietro Ghislieri romano (o bolognese)
1571	„	Nicola Visconte di Milano
1572	„	Sebastiano Rutiloni di Tolentino
1573	„	Paolo Sanvitali
1574	„	Anselmo Bandini di Cesena
1576	„	Gio. Battista Bajardo di Parma

1578	„	Orazio Benedetti di Cagli
1579	„	Cesare Parisani di Tolentino
1580	„	Giulio Cesare Segni di Bologna
1581	„	Gregorio Manzolo bolognese
1582 al 1584	„	Ascanio Iacobuzi romano
1585	„	Ferrante Ferri di Ascoli
1586	„	Girolamo Grecchi di Brescia
1587 al 1588	„	Lazzaro Capri
1589	„	Giovanni Lodovico Armi bolognese
1590 al 1591	„	Andrea Loschi di Mondavio
1592	„	Gio. Battista Bricci di Milano
„	„	Antonio Vittori romano
1593	„	Giovanni Vincenzo Cansacchi di Amelia
1594	„	Ascanio Iacobuzi romano per la seconda volta
1595	„	Abate Bonifacio Gaetani romano
1596	„	Abate Angelo Stufa fiorentino
1597	„	Gaspare Paluzzo Albertoni romano
1599	„	Lodovico di Bartolomeo Lambertini
1600	„	Polo Zambeccari bolognese
1602	„	Pietro Paolo Crescenzi romano
1603	„	Tommaso Catalani
1605	„	Giulio Sabelli romano
1607	„	Gio. Francesco di Bagno
1609	„	Polo Zambeccari per la seconda volta.

1610 al 1614	”	Pietro Valori di Venezia, Vescovo di Famagosta
1615	”	Vincenzo Giustiniani di Genova
1618	”	Giulio Roma milanese
1619	”	Alessandro Cesarini Romano
1622	”	Gio. Battista Indelli di Monopoli
1623	”	Paolo Cittadini
1624	”	Alberto di Pirro Baglioni
1626	”	Giacomo Colonna romano
1627	”	Federico Aldobrandini romano
1628	”	Francesco Nappi anconetano
1629	”	Mario Teodoli
1630	”	Germano Mantica
1631	”	Enea Vaini d'Imola
1632	”	Domenico Pinelli
1633	”	Sforza Pallavicino
1636	”	Abate Francesco Bentivoglio
1637	”	Alfonso Litta
1639	”	Pietro Vidoni cremonese
1640	”	Ottavio Acquaviva napoletano
1643	”	Francesco Aribetti
1644	”	Gio. Domenico Moniglia
1645	”	Gio. Antonio Lupi
1646	”	Francesco Marini di Genova
1647	”	Andrea Mattei Gaetani
1648	”	Filippo Cesarini romano
1651	”	Orazio Mattei
1654	”	Nicola Rodoloni
1656 al 1658	”	Odoardo Cibo dei Principi di Massa.

1659	„	Giuseppe Ciurani
1660	„	Tommaso Acquaviva d'Aragona di Conversano
1661	„	Lorenzo Trotti alessandrino
1663	„	Opizzo Pallavicino genovese
1664	„	Gio. Francesco Negroni
1665	„	Alessandro Bandinelli di Siena
1667	„	Lodovico Arbona
1670	„	Lodovico Sciamanna
1673	„	Gio. Battista Spinola
1676	„	Girolamo Cusano
1677	„	Uguccione Rangone di Modena
1678	„	Tommaso Vidoni di Cremona
1681 al 1682	„	Gio. Francesco Albani
1683 al 1684	„	Gio. Battista Anguisciola piacentino
1685	„	Carlo Firmano Bichi Abbate Comm.rio
1686	„	Vincenzo degli Azzi
1687	„	Antonio Frigeri di Ascoli
1688	„	Giacomo Buoncompagni bolognese
1689	„	Benedetto Giuseppe Spinelli Caracciolo
1691	„	Luca Antonio Eustachi
1693	„	Marcellino Albergotti
1699 al 1700	„	Filippo Ferretti
1701 al 1704	„	Pietro Sante Buzi romano

»	„	Dott. Tommaso Manzanti Vice Gerente
1705	„	Pietro Paolo Testa romano
1706	„	Pietro Lorenzo Gallarati
1710	„	Gio. Battista Barni
1713 al 1716	„	Ercole Michele d' Aragona napoletano
1716	„	Agostino Bevenucci
1717	„	Lodovico Anguisciola di Piacenza
1718 al 1720	„	Zosimo Valignani
1721	„	Francesco Riccardo Ferniani
1722 al 1724	„	Filippo Buondelmonte fiorentino
1725	„	Giuseppe Ercolani di Sinigaglia
1726 al 1730	„	Basilio Sceriman veneziano
1731	„	Ignazio Stelluti di Fabriano
1732	„	Roberto della Genga
1733 al 1736	„	Alessandro Bianchi maltese
1737 al 1739	„	Saverio Dottola di Nola
1740 al 1747		Ranieri Fauloni Finocchetti di Livorno

1748 al 1751	„	Antonio Ripanti di Iesi
1752 al 1753	„	Tommaso Ghilini piemontese
1754 al 1760	„	Emanuele Filangeri Palermitano
1761 al 1765	„	Gio. Battista Albiccini di Forlí
1766	„	Camillo di Costanzo napoletano
1767 al 1775	„	Giovanni Resta milanese
1776	„	Gio. Battista Nicolai di Canneto, diocesi di Bari
1777	„	Domenico Solimani
1778 al 1781	„	Desiderio Spreti di Ravenna
1782 al 1784	„	Stefano Riva
1785 al 1790	„	Paride Giuseppe Giustiniani
1791 al 1794	„	Settimio Honorati di Iesi

1795 al 1797	„	Francesco Marazzani di Piacenza
1798 al 1799	„	Bartolommeo Lopez napoletano
1800 al 1801	„	Avv. Gian Antonio Passeri, provvisorio
1802 al 1807	„	Domenico De Simoni di Benevento
1807	„	Domenico Moscardini
1808	„	Pandolfi Gover. di Ascoli all'interim,
1809	„	Emanuele de' Principi di Valguarnera

Governatori Distrettuali secolari

1809 *25 luglio all' agosto*
1814 Nazzareno Avv. Eletti.

Dal mese di Agosto 1814 al 2 gennaio
1817 Domenico Avv. Leli

Dal 2 Gennaio 1817 al 30 settembre
1818 Pietro Avv. Petri

Dal 30 Settembre 1818 al 27 maggio
1824 Cav. Filippo Avv. Marini
Dal 27 Maggio al 16 Luglio
1825 Egidio Avv. Pozzi

Dal 16 Luglio 1825 al 12 Febbraio
1827 Iacopo Avv. Angelini

Dal 12 Febbraio 1827 al 6 Settembre
1831 Pietro Avv. Gabrielli

Delegati Apostolici di Orvieto Capoluogo di Provincia

1831	20 Settembre	Mons. Silvestro Belli d'Anagni
1832 al 1833	22 Agosto	Mons. Camillo di Pietro romano.
1834	13 Marzo	Mons. Alerame Pallavicini genovese
1835	2 Giugno	Mons. Giacomo Antonelli di Ceccano
1836 al 1838	12 Settembre	Mons. Salvatore Paccinelli di Arezzo
1839 al 1840	20 Marzo	Mons. Terenzio Carletti di Pesaro
1841 al 1842		Mons. Paolo Durio di Novara
1843 al 1845	28 Agosto	Mons. Gio. Battista Cannella della Amatrice
1846	20 Febbraio	Mons. Eustachio Gonnella di Torino

1847	11 Ottobre	Mons. Filippo Torraca di Civitavecchia

Repubblica Romana

1848	7 Febbraio al 29 Giugno	Primo Preside — Ricci, 2.° Manlio de Angelis romano
1849 al 1854		Avv. Saverio Zampi di Macerata Delegato Apostolico
1855	14 Decembre	Mons. Domenico Guadalupi da Brindisi
1856 al 1857	26 Giugno	Mons. Luigi Pericoli romano
1858 al 1860	26 Aprile	Mons. Gio. Battista Cerruti di Varazze

Sotto Prefetti del Circondario di Orvieto

1.° Mastricola cav. Luigi di Roma 1860
2.° Righetti cav. Alessandro di Roma dal 1861 al 1862.
3.° Gori cav. Enrico di Siena dal 1862 al luglio 1863
4.° Carletti conte Mario di Montepulciano dal luglio 1863 al 1864
5.° Danioni cav. Demetrio piemontese sino al luglio 1865

6.° Ferrari cav. Carlo Felice bolognese dal luglio 1865 al 1866
7,° Scoppa cav. Girolamo di Messina dal 1867 al 1868.
8.° Magno cav. Alessandro di Napoli dal 1869 al 1870.
9.° Cavigli cav. Carlo di Arezzo dal 1871 al 1873
10° Prezzolini cav. Luigi di Firenze dal 1874 al 1877.
11.° Rossi cav. Gonippo di Verona sino al luglio 1878
12.° Gadda cav. Alessandro lombardo dal luglio 1878 all' agosto 1879.
13.° Compostino cav. Tommaso di Torino dall' Agosto 1879 al Settembre 1880
14.° Valerio cav. avv. Emanuele di Villalvernia (Tortona) attuale Sotto Prefetto.

INDICE

ERRATA - CORRIGE

N. B. Non si considerano se non se gli errori *sostanziali* ed ommissioni che ci caddero sott' occhi durante la Stampa.

Pag.	Lin.	Errori	Ommissioni e Correzioni
4	1 e 2	. . . .	Mal mi apposi seguendo l' opinione del Baronio che ritiene essere nato il Divin Figliuolo nel quarantaduesimo dell' impero di Augusto, opinione, riconosciuta erronea anche dal Muratori. *Annali d'Italia.* Mi atterrò meglio a quella del P. Enrico Sanclementi Abb. Camaldolese (*De Vulgari Aerae emendatione*) che fa risalire il nascimento di G. C. all'anno 747 di Roma, e 38.º dell'Impero di Augusto Ottaviano, dal che ne risulta preceder dessa di sei interi anni l'incominciamento dell' Era volgare. (*Tavole Cronologiche critiche della Storia della Chiesa Universale, illustrate per Ignazio Mazzoni*)
6	13	Dominazioni	Denominazioni
"	"	Coruncario	Coruncanio
"	"	Coruncarius	Coruncanius
10	10	(*ommessa la parola*)	trovo

Pag.	Lin.		Errori	Omissioni e correzioni
21	20	(*in nota*)	Laboreti	Laborenti
37	9		Varia	variate
"	14		8665	867
38	14		vengono	versano
"	29		formarne	formare
39	6		su kilom.	per kilom.
"	22		Mascianese	Marscianese
40	25		Met. 30	Met. 20
47	7		Modinato	modana to
48	12		Corsini	Orsini
61	24	(*in nota*)	resurgens	resurgent
78	24		Ammanuto	Ammanati
80	27		Cameranius	Camerarius
"	28	(*in nota*)	Pamvinio, 1337	Panvinio 1537
94	18		Nisidi	Nisibi
95	14		S. Iecla	S. Tecla
118	12		Portafogli	portatogli
140	17		Rubens	Rubeus
144	9		oggetti	aggetti
174	4		Zittelle	Zitelle
179	10		(*ommesse le parole all' Iscrizione III,*)	*ei. Et si data colligatur, per libram colligatur*
185	5		Urbano IV	Urbano VI
187	15		Palestina	Palestrina
188	09		Bartolomei	Bartholomeo
215	02		*Sublevarent*	*Sublevaret*
253	16		Svuolge	svolge
258	24		Portatale	portale
260	3		Petrilla	Pedrilla

INDICAZIONE DEGLI ALBERGHI

E

RISTORATORI

A COMODO DEI FORESTIERI

ALBERGO

DELLE BELLE ARTI

AL CORSO

ALBERGO DELL' AQUILA BIANCA

E

RISTORATORE

PIAZZA GARIBALDI

ALBERGO E RISTORATORE

VIA DI S. ANDREA N. 25.

